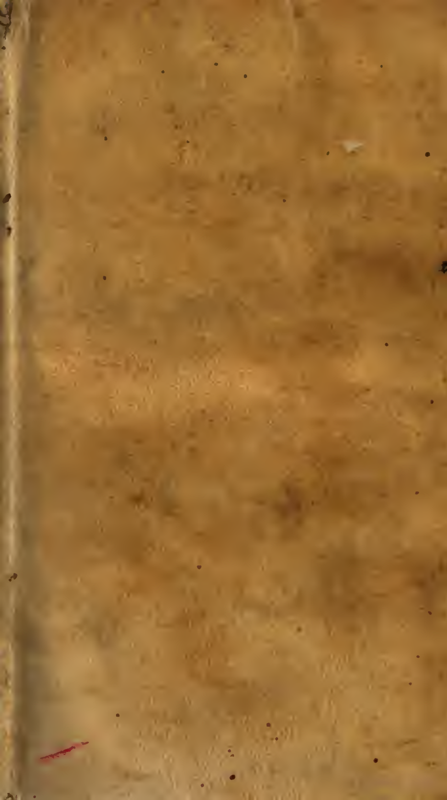
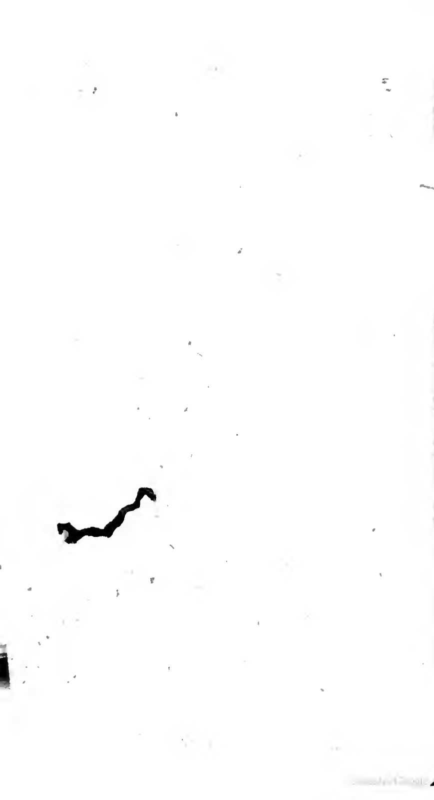



NAZIONALE
VITT. EMANUELE
8
24 A
19
ROMA





DISCORSI SCRITTURALI, E MORALI

Ad utile Trattenimento

DELLE MONACHE,

OPERA

DI CESARE CALINO
Della Compagnia di GESU'.

PARTE SECONDA

Diretta principalmente a profitto delle Novizie.





IN VENEZIA, MDCCXIX.
Presso Gio: Battista Recurti.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ALLE
RELIGIOSE.



I presento colla seconda parte di quest' Opera un nuovo spirituale trattenimento. Mia Idea è dopo avere detto il mio debole sentimento sopra l'uso, che in molti luoghi si pratica, di espor-

re la ſpoſa novella di Criſto agli ſguardi, e a' motteggi di tutto un pubblico, fermarmi prima in conſolare le Religioſe, che ſi trovino ſcontente; indi inſinuare loro alcune virtù, le quali troppo importa, che preſto ſiano eſercitate nel Monaſtero. Per tal ragione indirizzo principalmente queſto libro alle Novizie, come quelle che poſſono eſſere più biſognoſe di conforto; e bramoſe di un certo, dirò così, primo Alfabeto di lor profitto. Per altro ſpero che queſti Diſcorſi

po-

potranno esser utili a tutte, quando vi degniate di leggerli, non passeggiando semplicemente sopra loro coll'occhio, ma fermandovi, e tornandovi sopra più di una volta ancor col pensiero. Vorrei, che ciascheduna leggesse applicando a se stessa ciò, che a lei può riuscire di giovamento; e si trattenesse in considerare i motivi, e i modi, dei quali può approfittarsi, e a se li facesse ben famigliari. Pregate il Signore, acciocchè mi dia lume a continuare l'impresa a sua gloria, e a vo-

ſtra utilità , onde ſe vi foſſero di poco vantaggio la Prima , e Seconda Parte , che già vi ò date , poſſiate almeno riceverlo dalla Terza , che vi preparo , e dalla Quarta , che vi prometto .



INDICE

Delle Materie, che si contengono ne' Discorsi di questa Seconda Parte.

D I-

DISCORSO PRIMO.

La Sulamite invitata a tornare, e farsi vedere; La Novizia appena vestita chiamata a tornare, e farsi vedere alle grate, o alla porta.

Revertere, revertere, Sulamitis, revertere, revertere, ut intueamur te.
Cantic. 6. 12.



Opo avere nella prima Parte di quest' Opera condotta una giovane da' primi principj della sua vocazione fino al vestirsi Religiosa, e prender nome del Chiostro, mi rimetto in questa seconda Parte ad ammaestrarla Novizia, e condurla fino alla solenne sua Professione. Ben mi dispiace il doverla trovare, dopo appena ricevute le sacre vesti, in atto di trattenersi alle grate, presente a un mondo di concorso, e di tumulto nel parlatojo. Sò, che mi farei giudicare di spirito troppo severo, s' io le dicessi: tenetevi ritirata colle Monache vostre compagne nelle stanze del Monastero, e non

vi affacciate a rivedere, e farvi rivedere dal secolo: sò però, che ad ogni spirito ancor più discreto sembrerà un principio molto infelice della nuova vita religiosa il cominciarla nel bel primo giorno da tanto dissipamento. Io non voglio, che m' abbiate a credere troppo austero, vietandovi in tutto l' accomodarvi a un' usanza troppo stabilita dal mondo: ma ne pur voglio, che mi abbiate a credere troppo indulgente coll' approvare in tutto un abuso, che troppo merita d' essere sradicato dal Chiostro. Proporrò la condotta di una novella sposa di gran Principe ad esempio della novella sposa di Gesù Cristo.

La Sulamite dopo le molte feste, che si eran fatte per lei, attediata di più lungamente trattenersi nello strepito di gran concorso, erasi ritirata a prendere un' aria soave di quieta solitudine nel suo giardino. Ivi con innocenza di sguardi, e tranquillità di pensieri si divertiva tra gli arboscelli, e le viti, vagheggiandone i fiori, e concependo liete speranze de' loro frutti. *Descendi in hortum meum, ut viderem poma convallium, & inspicerem si floruisset vinea, & germinassent mala punica;* (Can.6.) quando eccole importunissima un' ambasciata, che la richiama a rimettersi in pubblico, e farsi rivedere a tutto il gran Mondo. *Revertere, revertere, Sulamitis, revertere, revertere, ut intueamur te.* Io qui mi fermo; ed osservo es-

essersi replicato ben quattro volte l' invito; *revertere*, *revertere*, *revertere*, *revertere*; dunque ricavo, chiamata la prima volta, *revertere*, non andò; fù di bisogno chiamarla ancor la seconda: *revertere*: chiamata la seconda volta si scusò, e convenne replicare il terzo invito; *revertere*: e convien dire, che anco la terza volta ricusasse di andare, quanto fù duopo di darle il quarto assalto, *revertere*: questo mostra assai chiaramente, che la Sulamite, se tornò a mostrarsi in quel pubblico, tornò contro genio, e solamente a forza di replicate importunità.

Questo è il primo consiglio, ch' io suggerisco alla Novizia di fresco vestita: vorrei, che per vostra parte foste aliena dal comparire tosto alle Grate. Appena averete finita la divota funzione di Chiesa e tosto vi verranno ambasciate, che vi chiameranno a farvi rivedere nel parlatojo. La vostra Madre, la Cognata, la Sorella, v' aspettano, *revertere*: una truppa di Dame vi domanda, *revertere*. cento Cavalieri vi stanno attendendo, *revertere*: ognuno vi vuol vedere; *revertere*: ma voi con generoso distaccamento dal Mondo dovreste volere, che tutto questo giorno fosse di Dio, e dovreste almen per ora non voler rivedere nessuno. Io non pretendo sconsigliarvi dal dare questa ben giusta consolazione e alla Madre, e a' vostri più stretti congiunti, col mostrarvi a' lor' occhj nell' abito di

religiosa; ma vorrei, che non aveste genio di comparire in mezzo a tanto tumulto, e a tanto strepito; vorrei, che in questo primo giorno della vostra novella vita cominciaste a mostrare una certa superiorità d'animo, e un certo generoso distaccamento dal vostro sangue, quando il vostro sangue vi può recare disturbo alla pietà. Stava il Salvatore sedendo in una casa, e predicando al popolo, ch' era concorso: quando venuti colà i di lui più stretti congiunti, e la di lui Madre, gli mandano un' ambasciata, e lo chiaman fuori: *Et veniunt Mater ejus, & Fratres, & foris stantes miserunt ad eum vocantes eum.* (Marc. 3. 31.) passa l' ambasciata; Signore la vostra Madre, e i vostri Cugini vi chiamano. *Ecce mater tua, & fratres tui foris quærunt te.* Allora il Salvatore mostrando i suoi discepoli, che gli stavano attorno, ecco, disse, mia Madre, e i miei fratelli: chi eseguisce il divino volere, questi è mio fratello, mia sorella, mia madre. *Circumspiciens eos, qui in circuitu ejus sedebant, ait: ecce mater mea, & fratres mei. Qui enim fecerit voluntatem Dei, hic frater meus, & soror mea, & mater est.* Così egli insegnandovi, o divota religiosa, che non dovete esser facile in dar orecchio a' vostri parenti, quando riescano di disturbo alle vostre divozioni; e, insegnandovi, che voi ancora avete nuove parentele nel Monastero, alle qua-

quali affezionandovi, non dovete secondare le antiche tenerezze del vostro sangue. Vostra madre, vi vien detto, e il vostri fratelli al parlatojo vi chiamano. *Ecce mater tua, & fratres tui foris quærunt te.* Voi tutta allegra mostrando la vostra Superiora, dovreste dire con sincero, e tenero affetto di Carità: questa è mia madre; e mostrando le vostre compagne, dovreste dire: queste sono le mie sorelle; tutte avendo ubbidito alle divine chiamate, tutte siamo figliuole di uno stesso istituto: adesso godo di stare con esse: tutte l'altre visite mi sono importune: mi lascino un pò di pace, e un pò di quiete nella mia stanza, o nel giardino domestico. *Descendi in hortum meum.* Io non vi dico: non andate: ben vi assicuro, che i congiunti, e i conoscenti tutti resteranno ben edificati di voi, se sapranno, che avrete qualche ritrosia di compiacerli, e se per vedervi avranno a replicare più volte le loro istanze. *Revertere, revertere, revertere, revertere.* Ma torniamo alla Sulamite.

Voi avrete curiosità di sapere, perchè mai potesse ella avere tanta difficoltà a rimettersi in vista al pubblico: onde fosse necessario il tante volte pregarla, e rinovarle l'invito. Io credo, in primo luogo, ch' ella ben comprendesse, che per lo meno il tempo, ch' ella avrebbe peso ne' complimenti, e ne' cicaleggi donneschi, sarebbe perduto per lei. La

as-

aspettavano Dame, e Principesse: i loro discorsi in che sarebber passati? In ciò, in che appunto passarono, in lodare la Sulamite, in chiamarla beata. *Viderunt eam filiæ, & beatissimam prædicaverunt, reginæ, & laudaverunt eam*. (Cantic. 6. 8.) A che serviva l'andare a consumar la giornata in oziosi discorsi, ed esporsi a pericolo di vanità, coll'ascoltar le sue lodi? Già m'an lodata, m'anno beatificata ancor di troppo: il tornare alle loro presenze è un tornarmi ad infastidire delle loro parole. Ecco un motivo ragionevole, per cui la Sulamite non avea genio di ritornare a mostrarsi; onde ebbe tante volte ad esser pregata; *revertere revertere, Sulamitis, revertere, revertere, ut intueamur te*. Voi appena vestita siete richiamata alla grata nel Parlatojo. *Revertere ut intueamur te*. Quali saranno colà i discorsi? Troverete uno stuolo di Dame, che tutte vorran parlare. Beata voi, vi diranno, Beata voi; avete fatta una bella elezione: *beatissimam prædicaverunt*. Vi siete portata bene: con quanta franchezza siete passata all'Altare! tutti anno ammirata la vostra generosità; non avete sparsa una lagrima. *Viderunt eam, & laudaverunt eam*. Come fà bella vista vestita così? Comparisce meglio in quest'abito di religiosa, che in abito di secolare . . . . . . *Viderunt eam laudaverunt*: diranno, che siete spiritosa, che avete complimentato con disinvol-

voltura; *viderunt eam: laudaverunt eam.* Parvi, che questo sia giorno d'andare così fomentando la vanità? Non temete di perdere in vane compiacenze il più bel frutto delle vostre divozioni? D'un soldato, racconta l'Ambrosino una stranissima fatucchieria, colla quale a' suoi tempi recò danni gravissimi in Catalogna. Il suo lodare era il suo avvelenare. Voleva, che si seccasse una pianta; la lodava. Voleva, che rovinasse una fabbrica la lodava; voleva uccidere un uomo, lo lodava. Le sue lodi erano le sue armi: ognuno temeva d'essere da lui lodato, come poteva temere di essere da lui trafitto]. *Nostro sæculo quidam miles per Catalauniā vagabatur, qui laudum præconio aliquid persequens, penitus exterminabat.* (Ambr. Ulyss. Aldr. hist. de monst.) Voi non potete correre questa disgrazia senza il consenso della vostra volontà; pur tanto è facile, che cotesto sentirvi tanto lodare di avvenente, di generosa, di disinvolta faccia impressione nel vostro spirito tutt'ora debole; e ve ne disecchi ogni buon sugo? Quanto è facile, che lasciandovi rapire in vane compiacenze di voi medesima vediate perire, ed essere esterminati que' meriti, che nella divota funzione avete raccolti: Certamente correte pericolo di cotesto esterminio, quando col sentirvi lodata aprite il cuore a cotesto fascino. *Laudum præconio aliquid persequens penitùs exterminabat.* Almeno si perde il

il tempo : e voi potete aver genio , a scialacquare così il primo giorno del vostro vivere religioso? Volete avvezzarvisi presto a gettar quell' ore, nelle quali dovete guadagnarvi il Paradiso? Filippo II. Rè delle Spagne aveva un oriuolo formato in una gran tavola tutta d' oro, che divisa in ventiquattro parti segnava in ciascheduna un' ora determinata, ed ivi un regno suddito a quel Monarca. In mezzo uno scettro in luogo di stilo passeggiando per le sue linee mostrava a un tempo stesso ed ore, e regni ; forse pretendendo con ciò d' insegnare, l'acquisto, e la conservazione di un regno potere dipender da un' ora (Didac. Lopez. tr. de magnific.) Ogni vostr' oriuolo vi mostra coll' ore una parte di Paradiso, da voi non conquistata ; ma che in quell'ora può conquistarsi da voi, e voi non curante di tale acquisto andarete a gettarla senza ribrezzo nel parlatojo. Torno a ripetervi : io non vi vieto l' andare; ma acciocchè non vi andiate di genio, basta riflettere al solo perdere sì ricco tempo.

Pure questo non era, ne il solo, ne il principale motivo, che rendesse la Sulamite così ritrosa dal tornare a mostrarsi nel pubblico. Finche solamente alcune Dame sue conoscenti avessero bramata la consolazione di rivederla, avrebbe potuto condiscendere al loro genio con minore difficoltà. Ma v' era troppo altro popolo,

so, che la aspettava, e ripeteva: *revertere, revertere, Sulamitis, revertere, revertere, ut intueamur te.* Sentiam lei medesima, che favella. *Anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab.* Aminadab nell' Ebreo significa popolo spontaneo: io, dice, mi sento conturbar l' anima al tanto tumulto di carrozze, al tanto strepito di popolo spontaneo, che và venendo. *Anima mea conturbavit me propter quadrigas populi spontanei.* (Cantic. 6.11.) E un simil concorso, o Religiosa Novizia, ragionevolmente può turbare ancor voi. Se vi aveste a trattenere qualche tempo colla Madre, col Padre, colla Cognata, con qualche stretta parente, non avreste molto motivo di turbazione. Ma quando sarete alla Grata, sentirete nella strada carrozze, ed ecco Dame; sentirete sterzi, ed ecco Cavalieri; sentirete Copè: ed ecco altre Dame: sentirete altro rumoreggiare di ruote: ed ecco altri Cavalieri. *Anima mea conturbavit me propter quadrigas populi spontanei.* Tutto il parlatojo in tumulto di bacini, di bevande, di rinfreschi; di chi và, di chi viene, di chi parla, di chi ride, di chi burla: oimè! tanto popolo spontaneo dovrebbe pur essere molesto, e rincrescevole ad un'anima vereconda: *conturbavit me propter quadrigas populi spontanei.* Quì vi sarà inevitabile il vedere, il sentire, il parlare. Troppo è facile, che il tanto concorso vi si presen-

ti

ti allo sguardo un qualche oggetto, che vi metta in turbazione lo spirito. Non siete confermata in grazia: non siete molto rassodata nella virtù; non vi potete fidare di voi medesima; dovete temere, che poi troppo insieme passino d'intelligenza l'occhio, ed il cuore. Un semplice incontro di occhiate basta per fare una grande alterazione in due anime. Riferiscono gli storici essersi trovati uomini, e donne, che anno avuto raddoppiate le pupille nell'occhio. Ma osserva Solino, (Apud Ulys. Aldr. hist. de monst.) che in qualunque occhio si trovino due pupille, si trova ancora veleno. *Omnes duplicem pupillam habentes veneno non carere perhibentur*. Dove si incontrano vicendevolmente le occhiate, ogni pupilla fà specchio all'altra, e si raddoppia; e due pupille in un occhio son velenose: avvelenano la fantasia, nella quale resta impressa una immagine allora più nociva, quando più piace: avvelenano l'intelletto, dal quale si spiccano i pensieri allor più funesti, quando sembrano più dilettosi; avvelenano la volontà che perduta attorno all'oggetto propostole da'pensieri, infetta l'anima; alla quale può recar morte una semplice compiacenza. All'occhio si congiugne l'udito. In tanto concorso di secolari vi potete promettere prudenza in tutti? Un semplice motto può bastare per mettervi in tempesta tutto lo spirito. Nel-
l'El-

l'Elvezia, e tra le rupi della Spagna sono certi laghi limpidi, e quieti; ma se in loro si getti un semplice sassolino, tosto in loro si eccita una agitazione veemente, la quale non si acquieta, che in molto tempo. Qualche Filosofo à preteso di spiegare effetto sì strano, attribuendolo ad una somma leggerezza di quell'acque, onde ad ogni piccol urto son disposltissime al moto: però forse con più verità comunnemente si crede, che vi concorra il Demonio, e da lui si ecciti la tempesta: (Casat. de Igne Par. post. differt. 2.) Voi siete sufficientemente quieta, ma tuttavia nella vostra prima gioventù appena vestita dell'abito Religioso, non avete ancora acquistata quella sodezza, e gravità, che Dio vi anderà concedendo col tempo: per ora vi resta anche molto di leggerezza, le vostre passioni sono tutt'ora facilissime a muoversi per ogni piccola impressione, che lor si faccia; anco il Demonio vi metterà la sua mano: una parola, dettavi con imprudenza, sarà il piccolo sassolino, al quale il Demonio darà forza, e voi ne concepirete una inquietezza, che non potrà facilmente acquietarsi, e rilasciarvi la calma. Le parole, dette alla Sulamite da chi concorse a rivederla, sono misterj; e tra que' misterj io riconosco un ammaestramento, che dove molti concorrono a vedere una sposa di Gesù Cristo figurata nella Sulamite, molti parleranno fuori del conveniente. Altri ram-

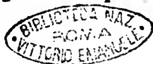
rammentò la di lei disinvoltura nel ballo. *Quid videbis in Sulamite nisi choros castrorum? Quàm pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia principis!* (Cantic. 7.) Altri lodò il bel taglio della sua vita; *Junctura femorum tuorum sicut monilia*. Altri gli occhj; *oculi tui sicut piscinæ in Hesebon*: altri la chioma; *comæ capitis tui sicut purpura regis vincta canalibus*: altri..... ah di tali discorsi potrà non aver orrore una sposa di Cristo? E dov'è libero a tanti il parlare, non temerete, che alcuno non ricordi, non dica ....? Eh sì: Ripeta pure la Sulamite, e voi ripetete con essa: tanto concorso mi reca turbazione nell'animo.. *Anima mea conturbavit me propter quadrigas populi spontanei*.

Non basterà vedere, e udire: converrà ancora parlare. Tacendo passerete per malinconica, o almeno per discortese: ma parlando, e per lungo tempo, e con molti, sarà pur difficile lo sfuggire qualche peccato. Tra queste officiosità patisce la verecondia, si fà vedere troppa animosità; si ride in dissolutezza; e si abbandona la Virginale modestia, mentre si affetta di trattare con grazia. *Interroganti*, così scriveva alle sue Vergini S. Ambrogio, *Interroganti non respondere, infantia; respondere, fabula est. Teritur officiis pudor, audacia emicat, risus subrepit; modestia solvitur, dum affectatur urbanitas*. (L. 2. de Virg.) Lo Spirito Santo vi dice

assai

assai chiaramente: *in multiloquio non deerit peccatum*. (Prov. 10.) Parlar molto, e fuggir ogni colpa, non lo sperate. Nella divina Scrittura io trovo assai rare volte; che donne parlino, e che tutte le loro parole siano affatto libere da peccato. Sara parla cogli Angeli, e pur dice una bugia, e nega di avere riso, quando veramente avea riso. (Gen.18. 15.) Parlano le figliuole di Lot, e discorrono di ubbriacare il lor genitore. Parla Micol, e mette in burla la divozione. (2. Reg.6. 20.) Parla la moglie di Tobja, e mette in discredito la limosina. (Tob.2.22.) Parla la moglie di Giobbe, ed esorta alla disperazione; (Job.2. 9.) Giuditta è attentissima per non parlare con falsità ad Oloferne, pure è difficile l'accordare colla verità ogni suo detto. (Judith.11.12.13.) Parla Rebecca, e si mostra parziale; (Gen. 27. 6.) parla Rachele, e si mostra impaziente; (Gen. 30. 1.) parla la moglie di Zebedeo, e si mostra ambiziosa. (Matth. 20. 20.) E voi giovanetta, senza esperienza, senza maturità, vi lusingate di stare per ore intiere a una grata, e parlare, e rispondere a cento persone, a cento proposte, a cento interrogazioni, e tutto compire senza peccati? Geremia santificato nel ventre della sua madre, destinato da Dio a trattare con popoli, e con Monarchi, eletto per Profeta, si scusa dal comparire, e dal parlare nel pubblico per essere giovanetto di poca età, non pra-

ti-



tico, non esperto. *A, a, a, Domine Deus ecce nescio loqui quia puer ergo sum*: (Jerem. 1. 6.) e voi presumete di saper parlare in mezzo a tanto concorso, voi donna, voi giovanetta negli anni, voi bambina appena nata in Religione? Giobbe si trovò in necessità di parlare a lungo con quattro suoi amici: Ma poi quando dovè rendere conto a Dio delle sue parole, si protestò, che pentivasi di qualche suo detto; che una, e due cose gli erano sfuggite dalla lingua incautamente; e che in esse conosceva di aver parlato con leggerezza; e propose di più non parlare con tanta facilità. *Qui leviter locutus sum, respondere quid possum? Manum meam ponam super os meum. Unum locutus sum, quod utinam non dixissem, & alterum, quibus ultrà non addam.* (Job. 39. 34) E non contento di questo, torna a dichiararsi di aver parlato con imprudenza, e di aver portata la sua lingua al di sopra del suo sapere. *Insipienter locutus sum, & quæ ultra modum excederent scientiam meam.* (Job. 42. 2.) Se un Giobbe fà una tale confessione di se medesimo; o andate voi, e fidatevi di parlare per molte ore a una grata, e fidatevi di fare la disinvolta ne' complimenti, la ingegnosa ne' detti, la spiritosa nelle risposte: quando poi sarete a' piedi del Crocifisso, i vostri rimorsi vi diranno, che volendo far la saputa avete parlato con imprudenza: *insipienter*: con ignoranza, *quæ ultra modum excederent scien-*

scientiam meam; con leggerezza, *leviter locuta sum;* e che sarebbe stato molto meglio il tacere: *quod utinam non dixissem.*

Aggiugnete l' avere ad un tempo stesso da rispondere a cento persone, che tutte vi parlano in una volta. Di certi popoli del Mare Meridionale ci lasciò scritto Diodoro Siculo, che furon uomini giganti alti ben quattro braccia sopra gli altri; e che nella tessitura de' loro corpi ebbero di mirabile, e raro: la lingua divisa in due parti, onde una facea l' ufficio di due; con una parte di lingua parlavano ad uno, e nel tempo stesso parlavano coll' altra ad altri: *una linguæ parte uni loquuntur, reliqua alteri.* (Diodor. Sic. l. 3. c. 13.) Voi avreste bisogno in questa occasione di avere la vostra lingua divisa in cento per rispondere a chi viene, a chi và, a chi si licenzia, a chi vi complimenta, a chi vi interroga, a chi vi dice un motto, a chi vi chiama, a chi vi interrompe. Mi par di vedere Giuditta, quando, già decapitato Oloferne, era di fresco entrata in Bettulia. Tutta la Città, uomini, donne, grandi, piccoli, tutti attorno a lei; tutti a guardarla: tutti ad interrogarla: tutti a fare cento domande, e tutti in una volta. *Convenerunt ad eam omnes a minimo usque ad maximum. Congyraverunt circa eam universi.* (Judith. 13. 15.) Si sarebbe più stancata nel dar conto a tutti della sua impresa, che in farla, ma finalmente fece, che tutti tacessero, e dis-

disse in una volta a tutti insieme ciò, che troppo le sarebbe costato, se l'avesse dovuto ridire ben mille volte ad ognuno. *Jussit fieri silentium; cumque omnes tacuissent, dixit Judith Laudate Dominum Deum nostrum &c.* Ma chi può sperare silenzio in un parlatojo? Se non fosse in necessità di parlare, vi si dovrebbe spezzare il capo al solo strepito di tante voci: l'aver poi anco a rispondere, che sarà? Le Novizie spesse volte ne' primi giorni del loro Noviziato patiscono qualche alterazione febbrile. Si incolpa il nuovo tenor di vivere, i cibi nuovi, l'apprensione.. Date tutta la colpa alla Grata del primo giorno, dove non è possibile trattenersi un pò a lungo in mezzo a tanto tumulto senza infiammazioni, senza risentimento.

Per tanto vedete, ò Religiosa novella, che il presentarvi a tanta moltitudine, e trattenervi con essa vi pregiudica al corpo, e all'anima. Lasciate dunque, che gli altri ripetano ben più volte, come alla Sulamite: *revertere, revertere, revertere, revertere, ut intueamur te*: voi prevenite la Superiora, e pregatela, che, per quanto si può, vi liberi da tale dissipamento: assicuratela, che tanto concorso di gente spontanea, che viene con libertà, vi riesce molesto. *Anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab, propter quadrigas populi spontanei.*

Con

Con questa insinuazione io non pretendo di rendervi indocile a' voleri di chi vi governa: perciò vi ò detto, non abbiate genio di mostrarvi alla grata: non vi ò mai detto, non andate. Sò, che molti titoli di convenienza possono obbligare una Superiora prudente a volere, che i vostri congiunti non abbiano a restar disgustati pel vostro ritiro: ella saviamente può avere attenzione, che tanta nobiltà non si offenda, e non abbia a dare sinistre interpretazioni ad una novità, benchè santa. Sappia la Superiora, che per vostra parte di buon animo vi tenete lontana dal pubblico, ne creda di consolare il vostro spirito debole con esporlo a tanta perturbazione: ma poi quand' ella comandi, ubbidite. La Regina Vasti, nel libro d' Ester, dal Rè Assuero suo sposo ebbe comando di presentarsi nel Reale giardino, dove era attesa da un Mondo di Principi, e Cavalieri. Il ritirarsi dall' ubbidire a quel comando potea parere lodevole: una donna allora è giudicata più saggia, quando meno si mostra in pubblico: quando la brama di farsi vedere à per lo meno la taccia di vanità, il tenersi ritirata avrà lode almeno di verecondia. Vasti non ubbidì, e non volle scendere, quando era chiamata solamente, *ut ostenderet cunctis populis, & principibus pulchritudinem illius; erat enim pulchrà valdè.* (Esth. 1. 11.)

Con tutta l' apparenza di lodevole, con cui abbellivasi la vereconda sua ritrosia, non troviamo, che Dio concorresse ad approvarla. La infelice Regina fu cacciata dal talamo, dal trono, dalla corte, dal regno: sapete perchè? Non perchè si ritirò dal mostrarsi; ma perchè disprezzò l' ubbidire. *Quæ renuit; & ad regis imperium venire contempsit*. Avvezzatevi pure fino dal primo momento del vostro vivere Religioso a riconoscere nella voce della vostra Superiora i comandi di Gesù vostro sposo: e se da lei vi vien detto, andate alla Grata; non crediate, poter essere gradito a Dio il vostro ritiramento, se lo aggrava il disprezzo, e si rende condannevole colla disubbidienza.

Ben è vero, che siccome la Superiora prudente, e discreta co' secolari, forse vorrà, che vi affacciate alla Grata per consolarli; così sarà prudente, e discreta ancora con voi, non vi obbligando ad una lunga dimora con pregiudizio del vostro spirito. Andate, ma licenziatevi presto. La Sulamite importunata da tante chiamate a darsi a rivedere nel publico, finalmente condiscese: ma che? fu brevissima la sua dimora: sentì i complimenti, co' quali fu onorata: ma essa con poche parole prese licenza. *Ego*, disse, *ego dilecto meo, & ad me conversio*

ejus:

ejus; (Cantic. 7. 10.) indi abbandonata la moltitudine rivoltossi al suo sposo, e l' invitò a partir seco. *Veni dilecte mi*. In modo simile voi potreste, sentire, edificare, e consolare chi vi onora in questo giorno colle sue visite. Ringraziate, e raccomandatevi alle preghiere di tutti. Preghino il Signore per me, acciocchè co' miei costumi non abbia a disonorar queste vesti; preghino, ch'io sia tutta di Dio, e Dio di me: *Ego dilecto meo, & ad me conversio ejus*: poi chiedere di potervi ritirare, e star un pò col Signore; e colle vostre compagne. Se farete così, resteranno consolatissimi i vostri congiunti, edificatissimi gli altri, tranquilla la vostra coscienza, contento il vostro Monastero, e non perderete in un giorno quanto vi sarà poi difficile di rimettere in tutto un'anno. Però per potervi regolare così, prima di andare alla Grata raccomandatevi a Dio, che v'assista, e non permetta, che in tanti oggetti si dissipi il vostro cuore. Ravvivatevi alla mente alcuna di quelle verità, che v' anno fatta forza maggiore a distaccarvi dal Mondo. Pensate, Dio essere più amabile di quanti oggetti si possano presentare al vostr' occhio, e gradire al vostro genio. Pregatelo, che in cotesta occasione tenga in lui fisso il vostro pensiero, in lui fermo il vostro

affetto. Mio Dio, vò al parlatojo, perche voi volete così, ma mentre io sarò colà per compiacervi, voi degnatevi di non abbandonarmi. Siate presente a governare il mio pensiero, la mia lingua, il mio cuore; onde ancora in mezzo di quel tumulto a voi pensi, di voi parli, voi ami, e ancor colà io sia tutta vostra, e voi mio. *Ego dilecto, & ad me conversio ejus*.

DISCORSO II.

La figliuola di Jeste prima d' essere sacrificata piagne per due mesi: poi cessa dal pianto. La Novizia non sia malinconica, per parerle di essere stata da altri sacrificata.

Expletisque duobus mensibus reversa est ad patrem suum; & fecit ei sicut voverat. Judic. 11. 39.

SE tutte le giovani, che vestono l'abito Religioso ne' Monasterj, andassero spontaneamente a sacrificare se stesse, condotte da un vero spirito del Signore, sarebbe inutile il presente, e alcun de' seguenti discorsi: Ma non di rado il sacrificio è violento. Qualche forza esteriore à spinta la vittima, e qualche timore almeno ri-

riverenziale à portato sull'Altare il grande olocausto. Alcune entrano ne' sacri Chiostri, se non affatto per forza, almeno con poco genio; si inducono a mutare le vesti, ma non a mutare gli affetti: sono Religiose novizie nell' abito, ma secolari ostinate nel cuore. Queste sono suggette ad una profonda malinconia, e nella grande agitazione del loro spirito, ordinariamente ricusano di dare alcun' orecchio a conforto. Appena ritirate, e rimaste sole nella loro stanza, sfogano la piena della loro passione con due torrenti di pianto; e in quell' unica libertà, che loro dona la solitudine, le lagrime corrono con più abbondanza, quanto nel pubblico furono ritenute con più gelosia. Racconta il Rondellezio, che nella Norvegia vicino al Castello Denelepoc fù spinto a terra un gran pesce, che chiamarono pesce Monaco: il volto era d' uomo; la pelle, e le squamme rappresentavano vivamente una veste Monacale: in somma pareva affatto un Monaco: preso da pescatori visse trè giorni, e in questi altra voce da lui non spiccossi, fuorchè di gemiti, e di sospiri, tutti testimonj di gran dolore. *Nullam vocem edidit præterquàm suspiria quædam, summum referentia mœrorem.* (Rondollet. apud Aldrov. hist. de monstr.) Eccovi il ritratto di più di una giovane nel Religioso suo Noviziato: Monaca nel volto, Mona-

ca nelle veſti, ma non Monaca nella ſoſtanza, e negli affetti; ſpinta fuori del Mare ondeggiante del ſecolo, non gradiſce il ſuo porto, e ſoſpira. Non ſi ſpiega, non parla, diſſimula; ma i ſuoi frequenti ſopiri ben atteſtano, che in abito di Monaca non è Monaca, ma ſolamente una addolorata. *Nullam vocem edit præter ſuſpiria quædam, ſummum referentia mœrorem*. Quando ſi ricorda, d'eſſere in Monaſtero per impegno del Padre, che non ſi volle ſottoſcrivere ad alcun partito di Maritaggio; per diſamor della Madre, che moſtrò dure viſcere di Matrigna: per intereſſe de' fratelli, che vollero divorare la dote, non vuol ſentire parola, ne di oſſervanza Regolare, ne di amore divino, ne di ſua eterna ſalvezza: ſempre fiſsa col ſuo penſiero nel ſuo dolore, ſempre ſoſpira almeno in ſe ſteſſa. *Nullam vocem edit præterquàm ſuſpiria*. Se voi foſte tale, richiamate per brieve tempo il voſtro ſpirito dalle voſtre inquietezze, e poſatamente fiſſatelo con quieta conſiderazione in queſte carte. Io dò molta ragione al voſtro ſconforto; ma voi pure non negate un pò di attenzione al mio diſcorſo. Voi piangete; ed io a voſtro conforto vo' proporvi dalla divina Scrittura una giovane, che pianſe molto: voi vi dolete d'eſſere ſtata ſacrificata da' voſtri congiunti, ed io vo' proporvi una giovane, che fu ſacrificata dal ſuo genito-

re.

re. Sarà questa la figliuola di Jefte, quale ci vien descritta nel capo undecimo de' sacri Giudici.

Jefte, volendo attaccare col suo esercito gli Ammoniti, fece un'voto, che poi venne a cadere sulla figliuola. Si obbligò ad offerire in olocausto, chiunque, essendo lui vincitore, fosse il primo a venirgli incontro dal suo palazzo. *Quicumque primus egressus fuerit de foribus domus meæ, mihique occurrerit revertenti cum pace a filiis Ammon, eum holocaustum offeram Domino.* (Judic. 11. 31.) Andò, combattè, rovesciò l'armata nemica, si fe' padrone di venti Città, che tutte si sottomisero alle sue armi: tornò in Masfa trionfante: quando, mentre si accosta alla sua casa, prima d'ogn'altro ecco sortirgli incontro l'unica sua figliuola; ahi vista dolorosa di un Padre! Funesto accoglimento di un vincitore! Questa è la prima, che si presenta allo sguardo, questa è la vittima, che è destinata all'altare. L'impegno è grande, è maggiore la confusione, massimo il lutto. *Revertente autem Jephte in Maspha domum suam, occurrit ei unigenita filia sua cum tympanis, & choris: non enim habebat alios liberos.* Quì si dividono i Santi Padri, e gli Espositori: altri lodano Jefte, ma son pochissimi; altri lo disapprovano, e sono i più; altri lo scusano, e sono molti. Lodano S. Anselmo, e il

Saliano presso Cornelio: stimano ch'egli operasse per singolare ispirazione divina: pruovano la loro opinione, sì perchè dal sacro testo mai non si truova biasmato il suo voto; sì perchè nel sacro testo si trova, che prima del voto ei fù investito dallo Spirito del Signore: *factus est ergo super Jephte spiritus Domini*; sì perchè dopo il voto fù da Dio prosperato colla vittoria. *Transivitque Jephte ad filios Ammon, ut pugnaret contra eos; quos tradidit Dominus in manus ejus*. Non crediate, o scontenta giovane, che a favore de' vostri congiunti io voglia seguitare questa opinione. Più tosto aderirò alla dottrina di S. Ambroggio, (1. offic. 10. ult.) di S. Agostino, (c. 43.) di Tertulliano (c. 3. contr. Marcion. tr.) del Nazianzeno, (de Machab. 2. 2. 88. 2.) dell'Angelico S. Tomaso, (loc. cit.) che tutti condannano in Jefte la troppo irragionevol promessa. Dirò più tosto con S. Girolamo, ch' ei fù imprudente nel far il voto, ed empio nell' eseguirlo. *In vovendo fuit stultus, quia discretionem non habuit, & in reddendo fuit impius*. Nò, Religiosa scontenta, mai non loderò coloro, i quali contro al vostro volere v'abbiano sacrificata, mai non approverò la loro condotta, quando abbiano perturbata con qualche violenza la vostra libertà. Dirò bene e nel seguente discorso vedrete assai chiare le pruove;

di-

dirò, che Dio per vostro grande avantaggio à permessa la loro grande superchieria; dirò, che Dio si vale di lor peccatori per far voi Santa: Ma non mai crederò, che il sacrificare contro suo genio una figliuola nel Chiostro, si faccia di ispirazione divina, quando per divina ispirazione questa violenza condannasi da' Concilj, e si fulmina colle censure. Non crederò, che i vostri congiunti si possano adulare coll' esempio di un' Eroe pieno di spirito del Signore, quando in essi predomina lo spirito dell' interesse: la luce da lor seguita fu una luce, che per voi, spero, sarà di salute, ma per essi di perdizione. Io trovo in Zonara, che sopra Gerusalemme si fe vedere una stella, che aveva una perfetta somiglianza con una spada, e questa stella spada fù un oracolo, che predisse l' eccidio della Città. *Ante Hierosolymitanum excidium supra urbem astrum stetit gladio simile*. (Majol. Coloqu. 1. ex Zonara.) Una stella simile ad una spada è una Cometa. La luce, che dirige una Madre, o un Padre a spingere in Monastero una figliuola con minacce, con durezze, con maniere violente, è luce di stella simile a spada: *astrum stetit gladio simile*; e questa stella, che è spada, sarà Cometa funesta alla lor casa. Scomuniche all' anima, sterminj alla famiglia, gastighi di un Dio vendicato-

B 5 re

re d'una oppressa libertà, sono conseguenze, che de' aspettare chiunque è concorso a violentarvi. *Astrum stetit gladio simile*. Non vi credeste gia, ch' io vi rammentassi questi pericoli de' vostri congiunti, che v'an maltrattata, quasi a titolo di consolarvi colle loro disgrazie. Dio mi guardi di tanta empietà; ne per quanto sia debole il vostro spirito, potrò mai credere, in voi trovarsi un'animo sì vendicativo, che vogliate compiacervi delle disgrazie di coloro, che per quanto v'abbiano perseguitata, pur siete obbligata ad amare. In abito religioso vi compatisco afflitta però vi suppongo Christiana; suppongo che v'accostiate a' Sacramenti, suppongo, che non vogliate sì male à voi medesima, che vogliate disperatamente perire, perchè altri disamoratamente v' an maltrattata. Iddio comanda, che amiamo i nostri nemici, e preghiamo per i nostri persecutori: molto più dobbiamo amare i nostri congiunti, ed offrire per loro le nostre preghiere, anco allora quando siamo scontenti di loro. Per questo io vi ricordo, che se i vostri genitori, e congionti v' anno condotta al sacrificio Religiosa contro il vostro volere, sono rei di grave peccato, di grave scommunica, di gravi gastighi, ciò, dissi, io vi ricordo, acciocchè vedendo i loro pericoli, compatite quegli infelici, e li soccorriate

colle

colle vostre orazioni. Mio Dio, voi vedete le mie angustie, voi siete stato testimonio fedele delle mie oppressioni, ma nò, mio Dio, non vendicate nei miei congiunti i miei torti: io ne dò loro il perdono con tutto il cuore; voi pur di loro abbiate misericordia: gradite questo mio stesso dolore, queste mie angustie, queste mie lagrime per loro soddisfazione. Essi anno fatto, ch'io pianga, e piango: ma voi mio benignissimo Dio, imputate alla mia debolezza, non imputate a loro colpa il mio pianto. A loro date prosperità; a me mutate cuore, e datemi volontà d'essere vostra sposa; volontà, ch'io troppo ingrata al vostro amore non finisco di avere, non però lascerò di desiderare, e di chiedere.

Trovo però a favore di Jefte una sentenza di mezzo: e forse questa, come per mio credere spiega il vero circa quel Duce, così dirà il vero circa i vostri congiunti. Dicono, che l'impegno di Jefte fu in se stesso imprudente, irreligioso, empio; ma Jefte nell' intraprenderlo fu scusato per la sua buona intenzione, congiunta con una ignoranza invincibile di far male. Stimò di impegnarsi con zelo buon, e fece il voto non piu con animo di pietà. Quel secolo era rozzo, e illitterato; quel Duce uom militare, che ne per nascita, ne per educazione, ne per istudio era versato nelle scienze divine. Fu irreligiosa nel grande impegno la lingua: ma fu re-

ligioso nella disgustosa offerta il suo cuore. Tale è la opinione di S. Girolamo, del Serrario, di Cornelio a Lapide, e d'altri: ed io la sieguo. Che il voto fosse imprudente, e condannevole in se medesimo, si pruova collo spiegarlo. Obbligossi ad immolare chiunque primo gli sortisse incontro dalla sua casa. Potea sortire prima d'ogn'altro un cane; e il cane per divino positivo precetto non poteva essere presentato in vittima al sacro Altare: potea sortire un uomo, potea sortire la consorte, potea sortire, come in fatti sortì, la figliuola; e non era lecito a Jefte il sacrificarli, poichè non avendo alcun dritto sulle lor vite, a lui non era concesso l'ucciderli: pure che santa fosse la sua intenzione si pruova, e dalla vittoria, che conseguì la promessa, e dal vedere, che la di lui persona non solamente non si disapprova nella divina Scrittura, ma da S. Paolo positivamente si loda, registrando il di lui nome tra i personaggj più riguardevoli della Repubblica Ebrea. *Deficiet enim me tempus enarrantem de Gedeon, Barac, Sampson, Jephte, David, Samuel, & Prophetis qui per fidem vicerunt regna, operati sunt justitiam, adepti sunt repromissiones.* (Heb. 11. 32.) Se vi farete a pensare posatamente, senza passione allo stato di vostra casa, forse accorderete a'vostri congiunti questa medesima scusa. Le maniere da loro tenute per sacrificarvi nel Chio-

stro sono condannevoli. Essi non avevano diritto sulla vostra libertà, ne potevano lecitamente obbligarvi ad un stato di vita opposto al vostro volere Anzi ne pur adesso anno legitima autorità per obbligarvi alla perseveranza. Tutto vero: ma potete però scusare la loro intenzione. Forse credettero per ignoranza, doversi così procedere per necessità; forse non appresero di far male, stimolandovi ad uno stato, che, quando da voi si voglia, potrà recarvi gran bene; forse credettero che secondando il vostro genio avreste, come cent'altre a loro note; benchè da voi non conosciute, avreste avuta una allegrezza effimera di pochi giorni: ma poi cessato il bollore della vostra passione, sareste angustiata da una lunga malinconia: forse creddettero, che il maritaggio, al quale vi portavano i vostri affetti, col decorso di qualche tempo v'avrebbe assai più tormentata, che il Monastero: forse non credettero, che le loro insinuazioni fossero per fare tanta piaga nel vostro spirito. Sorella siete obbligata a pensar bene della intenzione di tutti, e a perdonare a tutti ogni loro mala intenzione: e vi farete lecito di processare, e condannare la intenzione de' vostri fratelli, di vostro Padre, di vostra Madre? Io ben compatisco il vostro dolore; ma voi pure bisognosa d'essere compatita non deponete ogni tenerezza di cuore, e compatite il

biso-

bisogno, le angustie, le intenzioni de' vostri congiunti.

Non vorrei, che vi credeste di non essere da loro amata, perche v'anno data qualche spinta ad uscire di vostra casa. Jefte sacrificò la figliuola, ma prima fu vittima del suo sacrificio il suo medesimo cuore. Appena la ravvisò collo sguardo, ed ebbe a svenir per lo spasimo; dimenticò tutta la pompa di trionfante, perduto nel cordoglio di Padre; si stracciò di dosso le vesti, ah! mia figlia, dicendo, mia figlia, cara figlia, tu m' ai tradito, ed ai tradita te stessa; ò impegnata la mia parola con Dio, ne potrò fare diversamente; *Qua visa scidit vestimenta sua, & ait: Heu me, filia mea, decepisti me, & ipsa decepta es: aperui enim os meum ad Dominum, & aliud facere non potero*. Fu tormentosissima questa tenerezza di affetto: ma tutta questa tenerezza non impedì il sacrificio. Credetemi, o giovane, vostro padre v'à amata, v'à amata vostra Madre: e se voi avete pianto per le durezze, colle quali v'anno trattata, essi forse anno pianto più di voi, credendosi necessitati a trattarvi con tanta durezza; e se presentemente lontana da loro voi per dolore piagnete: essi da voi lontani piangono sul pensiero del vostro dolore; voi stessa vedeste le loro lagrime, quando vi separaste da loro amplessi; e gli occhj loro furono più molli nel pianto, quando fu-

furono lontani dal vostro sguardo. Quando il Salvatore degnò il morto Lazaro delle sue lagrime, i Giudei ricavarono del suo pianto il suo amore; *Ecce quomodo amabat eum*. (Jo. 11. 36.) I confidenti di vostro Padre sono testimonj del suo sospirare per voi; e mentre voi vel fingete disamorato, essi fanno le maraviglie al tanto suo amore. *Ecce quomodo amabat eam*. Le confidenti di vostra Madre non trovano maniera di consolare il suo affanno: così a tutte l'ore porta il vostro nome sulle sue labbra, il vostro volto negli occhj, il vostro dolore nel pianto: e mentre voi credete, che ella abbia dure viscere di Matrigna, elle ammirano una tenerezza più che da Madre. *Ecce quomodo amabat eam*. Ma non ostante il loro amore pure v'offrono in sacrifizio, e anch'essi dicono; *aliud facere non potero*. Un grande impegno senza presentarsi altra maniera di liberarsene: una morale impossibilità di dotarvi, senza trovare supplemento alla dote; un aggravio di numerosa famiglia, senza trovare altro mezzo di sollevarsi, à prima fatta al loro cuore la violenza, che poi essi anno fatta al vostro spirito: *aliud facere non potero*: sono degni di biasimo, ma non sono indegni di Compassione. Dirò di più, e dirò vero sono rei del vostro aggravio, perchè sono stati troppo sensibili al vostro amore. Se non vi avessero amata, avrebbero permesso assai facilmente, che vi abbassasse

a noz-

a nozze ineguali al vostro rango, benche poi foste per essere ributtata fino dalla compagnia delle vostre parenti: si sarebbero sottoscritti a un maritaggio stabilito con poca dote, benchè poi foste per essere disprezzata da'vostri figliuoli; non avrebbero cercato di quai costumi fosse lo sposo, benchè poi fosse per tormentarvi con altri amori; anno giudicato più spediente per voi la quieta ritiratezza nel Monastero, che i disastri nella positurá della vostra casa da voi non evitabili nel Matrimonio. Senza riflesso all' offendere Dio anno ciecamente violata la vostra libertà, perchè il troppo amor verso voi gli à acciecati; Se vi avessero meno amata, avrebbero secondato più il vostro genio; eglino sarebbero meno colpevoli; e voi forse a quest' ora sareste assai più scontenta. Anno errato: ma pure anno stimato di non potere far altro. *Aliud facere non potero.*

Qualunque però sia stata la loro intenzione, il disegno di Dio nel permettere la loro condotta è stato, lavorare in voi una Santa. Così quando Nabucco oppresse di catene, e serrò in oscura prigione il Rè Manasse, ei pretese di umiliare un nemico: ma Dio pretese con quelle catene di tirare a se un peccatore; e quando i congiurati cacciarono Nabucco dalla corte, e da Babilonia, e lo ridussero a doversi tenere nascosto in un bosco, e alimentarsi, quasi fosse una bestia, di radiche,

che, e sieno, eglino pretesero unicamente di scuotere il giogo di un gravoso governo: ma Dio pretese di santificare un superbo Monarca. Che che abbiano pretteso i vostri congiunti nel ridurvi quasi ad una prigione, e se volete, diciamolo, nel cacciarvi di vostra casa: Dio per mezzo de' travaglj, e della disperazione à preteso di santificarvi: accettate il mio consiglio: non pensate più a loro: pensate a voi: non pensate più inutilmente a loro per contristarvi: ma utilmente pensate a voi medesima per salvarvi. Qualunque fosse stata la imprudenza di Iefte nel concepire il non lodevole sacrificio, appena lo propose alla generosa figliuola, e questa subito si sottoscrisse: Il Padre debole nel non sapere dissimulare il suo interno, a lei diede il funesto avviso in un tempo, in un luogo, in un modo, il meno opportuno, e il più improprio, che si potesse. Non aspettò di essere in casa, non dispose a poco a poco l'animo della figliuola; nella pubblica strada, in mezzo a gran popolo, mentr' ella tutta lieta tra suoni, e canti, aspettandosi tutt' altro, che sì disgustosa novella, và ad incontrarlo, *occurrit ei unigenita filia sua cum tympanis, & choris*: mentr' ella è tutta infesta al ricevimento del suo genitore: questi senza prima ringraziarla del suo affetto, senza mostrare gradimento di quell'incontro senza prima dirle un Addio, appena la vede, e le intima, che deve essere irremissi-

missibilmente sacrificata. *Aperui os meum ad Dominum, & aliud facere non potero*. A tal avviso l'Eroica giovanetta non si impallidisce, non si abbatte: sente nominarsi Iddio, sente quest'essere impegno del genitore, e tosto accetta la dolorosa offerta. Ah mio Padre; cotest' è il vostro impegno col Signore; si faccia: dopo ch'ei v'à donata una sì felice vittoria, ben merita, che a ringraziarlo sacrifichi ancor la sua vita una vostra figlia. *Cui illa respondit, Pater mi, si aperuisti os tuum ad Dominum, fac mihi quodcumque pollicitus es, concessa tibi ultione, atque victoria de hostibus tuis*. Poteva ella dire: mio Padre m'à tradita, non era questo il mio genio; egli è un crudele, egli è un tiranno. Poteva dirlo, ma pur nol disse: riflettè, che l'acconsentire al sacrificio di se medesima potesse riuscire glorioso a Dio, testimonio di gratitudine alla sua beneficenza, profittevole alla salute dell'anima, e subito acconsentì: si faccia, si faccia. *Fac mihi quod pollicitus es*. Non è già, ch'ella fosse insensibile a sì gran colpo: ei fu una pugnalata al suo cuore, e in fatti chiese due mesi di tempo per piagnere quella Virginità, alla quale contro suo genio era obbligata; chiese di andare colle sue compagne pei monti, e di potere in tal mentre lasciare il freno al suo pianto. *Dixitque ad patrem: Hoc solum mihi præsta, quod deprecor: dimitte me, ut duobus mensibus*

cir-

circumeam montes, & plangam virginitatem meam cum sodalibus meis. Le fu accordata la sua richiesta. *Cui illa respondit: Vade, & dimisit eam duobus mensibus*. Andò, e s'io non erro: il suo girare pei monti, era un portarsi alle Città, ch' erano sparse per quelle cime; era, se ben m'appongo, un'andare a spasso, e a divertimento; ma questo spasso, e questo divertimento, a chi portava fisso nel cuore il sacrificio imminente, era un lutto. *Cumque abiisset cum sociis, ac sodalibus suis, flebat Virginitatem suam in montibus*. Passati i due mesi fu di parola. Tornò, e presentossi al Padre: *expletisque duobus mensibus reversa est ad patrem suum*; dimostrando, che in quel sacrificio, qualunque fosse la ripugnanza del genio, concorreva con generosa prontezza la volontà. Quanto vorrei, o Religiosa Novizia, quanto vorrei poter volgere sopra voi quelle lodi, che sì giustamente sono dovute a quella fortissima Ebrea: Voi l'avete imitata in tutte le azioni esteriori; ma non sò se abbiate riportato nella vostr' anima l' eroica fortezza del di lei spirito. Il vostro sacrificiò, come il suo, non ebbe favorevole il vostro genio: pure ancor voi avete acconsentito, avete accettato d'essere sacrificata: *fac mihi*. Se non aveste dato il vostro consenso, non sareste nel Monastero. Voi pure avete bramati divertimenti, e vi fureno concessi non pochi mesi d'andar in

giro;

giro ; benchè la spina , che vi stava nel cuore , vi mutasse in interno lutto ogni esterno divertimento . Voi pure avete pianto ; ed oh se apriste bene adesso i vostri occhj ; se intendeste bene quanto sia meglio servire a Dio sua cara sposa nel Chiostro , che il recrearsi tra le conversazioni del Mondo , voi piagnereste , ma mutereste argomento alle lagrime . Piagnereste la vostra passata cecità ; piagnereste la durezza del vostro cuore . Ah , mio Dio , direste , sarò dunque sempre così aliena da voi ? Dunque mai non avrò genio a servirvi ? Come è possibile , che questo mio cuore stia così ostinatamente attaccato alle creature , e sdegni di attaccarsi a voi , mio Creatore , mio Redentore , mio tutto , mio Dio , unicamente degno d'essere amato ? Come è possibile , che avida di piaceri unicamente terreni , non m'affezioni a cercare i piaceri del Paradiso ? Sì , mio Dio , che ò ragione di piagnere ; ma di piagnere , perchè sono un ingrata , di piagnere , perchè in vece di aver genio a salvarmi , tutte le mie inclinazioni mi portano a perdermi . Ah se vi voltaste a piagner così , voi beata , felici le vostre lagrime ; vi porterebbero un Paradiso nel cuore .

Ma non perdiamo di vista la generosa Iestide . Passò due mesi nel suo divertimento , cioè nel suo pianto : compiti questi , si presentò al sacrificio ; ne tro-

via-

viamo, che poi più spargesse ne pur una lagrima. *Expletisque duobus mensibus, reversa est ad patrem suum; & fecit ei, sicut voverat.* Prima però di passare più oltre convien vedere, come ella fosse sacrificata. Molti Espositori son d'opinione, ch'ella veramente porgesse la gola al pugnale del Padre, e uccisa fosse poi abbrucciata ad onor divino sulla catasta. Il fondamento di questa opinione è stabilito nelle parole del sacro Testo: *& fecit ei, sicut voverat.* Il Padre eseguì nella figliuola il voto, come che l'avea fatto: il voto era di offerirla in olocausto: dunque l'offrì in olocausto: offerire in olocausto era uccidere la vittima, poi consumarla nel fuoco: dunque Jefte uccise la figliuola; dappoi consumolla nel fuoco. Se questa opinione è vera, io chiamerò crudele il Padre; ma se spargerò qualche lagrima sulla morte della figliuola, sarà più tosto lagrima di tenerezza, che di dolore: sarà lagrima d'invidia più tosto, che di compassione. Oimè, voi dite, una giovane nel più bel fiore degli anni essere uccisa, e far contro lei da carnefice chi vuol fare da Sacerdote, ed essere contro lei Sacerdote, e carnefice il propio Padre! Una Principessa, unica, ricca, ereditiera, senza sua colpa tutto perdere, perdere ancor la vita, e tutto perdere, per imprudenza, per impegno, per man di suo Padre, ah che funesta disgrazia! Ma io dico: essere offerta, ed

offe-

offerirsi a Dio, per piacere a Dio perdere ricchezze, eredità, speranze, vita, oh che fortuna! Mio Dio, morire per vostro amore, per vostro amore ardere nelle fiamme, ah non sono degno di grazia così preziosa. Perder tutto, quando tutto si dona a Dio, è un non perder nulla; è un guadagnare ogni cosa. Ah Paradiso! Paradiso! Se vi apriste a nostri occhj; se in voi entrassero i nostri pensieri, quanto stimeremmo guadagno ogni nostra perdita, quando ella ci guidasse alla nostra conquista! Religiosa scontenta, un'occhiata al Paradiso, un pensiero al Paradiso, un'affetto al Paradiso. Voi sempre vi aggirate nella fantasia quelle ricchezze, che non sono più vostre, quelle vesti, che più non vi adornano, que' piaceri, che più non godrete; eh care, care perdite, se sapete pensare alle celesti conquiste: Paradiso! Paradiso! E voi siete sulla sua strada, e voi gli siete forse vicina: e voi siete scontenta? Quando si trattasse di dare la vostra vita, dareste poco per ben così grande; e miglioni di Verginelle nobili, innocenti, delicate, anno cercate l'ugne de' Leoni, i denti delle Tigri, le manaje, gli equulei, le fiamme, come si cercherebbe un tesoro, e appunto ben sapevano di cercare il tesoro più prezioso del Mondo, mentre per mezzo a que' tormenti cercavano il Paradiso. Se la figliuola di Jefte si propose al pensiero la beata immortalità, e sperò

di

di possederla offerendo in olocausto a Dio la sua vita, più non mi maraviglio, se non trovo, ch'ella spargesse pur una lagrima nell'atto d'essere sacrificata: e sò, che se voi pure concepirete una sì giuliva speranza, tosto si disseccherà il vostro pianto, e da voi sgombrerassi ogni malinconia.

Più mi riesce di maraviglia, quando osservando con attenzione il sacro testo, mi pare di ricavarne, che la generosa Figliuola desse pronto al sacrificio il consenso della sua volontà pee semplice gratitudine a quel Dio, che al di lei genitore avea donato una felice Vittoria .. *Si aperuisti os tuum ad Dominum, fac mihi quodcumque pollicitus es, concessa tibi ultione, atque victoria de hostibus tuis*. Ella non avea per anco veduto un Dio per lei morto, un Dio per lei crocifisso; voi sì, Religiosa scontenta, vi vedete, e nella stanza, e nel Chiostro, e nella Chiesa, Dio per voi crocifisso, morto per voi: io vi priego ad usargli almeno una gratitudine, che a voi costa poco. Fermatevi qualche momento in faccia ad una immagine di Cristo affisso alla croce: arrestate per qualche momento in quelle piaghe lo sguardo: mirate le sue mani; dappoi mirate le vostre, e riflettete se le vostre per suo amore siano trafitte da' chiodi, mentre da' chiodi per vostro amore sono trafitte le sue: mirate il suo capo; dappoi considerate anco il vostro, e riflettete se il vostro sia per suo

amo-

amore trafitto di ſpine, come di ſpine per voſtro amore è trafitto il ſuo: Mirate la ſua Croce; poi mirate il voſtro letto, e conſiderate, chi riposi con più morbidezza; un'occhiata a quella ſpugna inzuppata di aceto, e fiele; un'occhiata alla voſtra menſa; poi dite a voi ſteſſa, chi ſia meglio paſciuto: un'occhiata a lui, una a voi, dappoi conſiderate, chi ſia meglio veſtito. Ah mio Dio m'è neceſſario abbaſſare lo ſguardo; non m'è poſſibile di ſoffrire tal viſta: veder voi, veder me....... veder voi contentiſſimo di tanto patire per me; veder me sì ſcontenta, nulla voler patire per voi....... Io troppo devo confeſſarlo: ſono un ingrata. Se miro i voſtri chiodi, i voſtri chiodi mi dicono, tu ſei una ingrata: Se miro le voſtre piaghe, mi ripetono le voſtre piaghe; tu ſei una ingrata. Sono un'ingrata, mio Dio, lo confeſſo; ſono un'ingrata; ma non voglio già eſſervi più ingrata nell'avvenire. Vo' corriſpondervi, voglio amarvi; voglio ſervirvi: Se mi volete morta, eccomi pronta anco a morire per voi, ſe mi volete inchiodata alla croce, ecco le mie mani, ecco i miei piedi; ſono pronta ad eſſere per voi crocifiſſa.

Ma nò, Dio tanto ſacrificio non vuol da voi: vivete pure, ma vivete per eſſere nella ſua caſa ſua degna ſpoſa. Gli Ebrei antichi, e moderni, il Lirano, il Pagnino, il Vatablo, ſono d'opinione, che Jeſte non uccideſſe la ſua figliuola; ma credo-

no

no, che in vece della morte corporale le desse una morte civile, e spirituale, obbligandola a vivere in perpetua Virginità, chiusa in custodito ritiro con altre compagne, e a passare il tempo in orazioni, in digiuni, e in altre opere di pietà, in quella maniera appunto, che le Religiose muojono al Mondo per vivere a Dio. *Potest dici, quod filia Jephte non fuit sacrificata Domino per mortem corporalem; sed potiùs per civilem, seu spiritualem, eo modo, quo religiosi dicuntur mundo mortui, in quantum à mundanis actibus sunt segregati, & divinis obsequiis totaliter mancipati. Sic filia Jephte fuit sacrificata Domino per observationem Virginitatis, vivendo in orationibus, ac jejuniis, ac piis operibus.* (Liran. hic.) Questa opinione si stabilisce primieramente, perchè nella Divina Scrittura, in nessuna sua versione si trova, che Jefte uccidesse la figliuola: unicamente si trova, che le fecè conforme il suo voto: *fecit ei sicut voverat.* Il voto di farne olocausto, dovendo essere di cosa buona, doveva intendersi di farne olocausto in quella maniera, nella quale era lecito; non era lecito al Padre il dare, ne alla figliuola l'accettare dalla sua mano la morte corporale: dunque non la sacrificò in olocausto colla morte corporale. L'ignoranza potè scusare quel Duce nel fare il voto; ma non poteva scusarlo, se lo eseguiva col parricidio, La cosa fù pubblica: ebbe due mesi di tempo, per

poter essere bene informato: è molto verisimile, che fra tanto fosse istruito da' Sacerdoti pratici della legge: pare inverisimile, che volesse sciogliere un voto con un peccato. In secondo luogo pare, che il sacro testo accenni, che dopo la esecuzione del voto la giovane pur vivesse, quando dopo aver detto, che il Padre fece come avea fatto voto, aggiugne, che la figliuola conservava la sua Virginità: *Quæ ignorabat virum*; non si dice in tempo perfettamente passato *ignoravit*; ma in tempo di continuazione *ignorabat*: dunque dopo che il Padre per sua parte ebbe adempito il voto, ella tuttor viveva. In terzo luogo si possono commodamente spiegare le parole, che tosto sieguono: *Exinde mos increbuit in Israel, & consuetudo servata est, ut post anni circulum conveniant in unum filiæ Israel, & plangant filiam Jephte Galaaditæ diebus quatuor*: queste parole si possono commodamente spiegare dicendo, che le donne d'Israele, presero il costume, e lo mantennero, di andare in capo all'anno per quattro volte a visitare, e consolar quella Vergine. Secondo tal opinione viveva la Jestide in ritiramento, in clausura, in Virginità; ne troviamo, che si lamentasse: e con ragione. Ella avea pianto i primi due mesi; ma poi cominciò a provare, che una vita lontana da i tumulti del secolo, una vita intenta a lodar Dio, e a servirlo, è poi finalmente una vita molto giuliva, ed alle-

legra. Voi, o Novizia, adesso scontenta, la proverete tale, se vi volterete a Dio con tutto il cuore. Adesso voi siete malinconica; sapete perchè? perchè tuttavia siete fuori del Chiostro coi vostri pensieri, coi vostri affetti, coi vostri impegni. Voi credete, che l'essere in Monastero sia la cagione del vostro affanno; e non è così; anzi la cagione del vostro affanno è l'esserne fuori colla parte migliore di voi; entrate in Monastero con tutto l'animo come vi siete già entrata col corpo, e vi sarete contenta. Di S. Maria Maddalena dice S. Giovanni, (20.21.) che vicina al sepolcro del Salvatore, ma stando fuor del sepolcro, piagneva: ***Maria autem stabat ad monumentum foris, plorans***; e S. Ambroggio (de Virgin. l. 3.) ne fa il comento con dire, che per questo piagneva, perchè era fuori: gli spiriti ch'erano in esso erano allegri, ella fuor di esso era intristita. ***Quæ foris est, plorat; nam quæ intus est plorare non novit***. Richiamate il vostro spirito in voi: osservate le tante vostre Religiose compagne allegrissime; e allegrissime appunto, perchè anno deposto ogni pensiero di Mondo, e tutto l'anno voltato a Dio. ***Quæ intus est, plorare non novit.*** Se voi volete dire il vero almeno a voi stessa non è la vita del Chiostro, che vi amareggia colle inquietezze, ma sono le vostre inquietezze, che vi amareggiano la vita del Chiostro. Quel ricordarvi i mali tratti usativi in vostra casa, quello vi av-

vipera: eccovi scontenta, perchè state colla memoria fuor di Convento. *Quæ foris est, plorat*: Quel rappresentarvi alla fantasia le vostre speranze, che furon deluse, le vostre parole, che non furono udite, il vostro genio, che non fù secondato, i vostri sospiri, che furono sparsi al vento quell' andare fingendo colla vostra immaginazione cosa fareste, se foste fuori del Chiostro, se vi trovaste in perfetta libertà, se non aveste suggezione de' Genitori; cotesto vi avvelena; e la vostr' anima s' infetta con cotesto veleno, perchè và a cercarlo fuori del Monastero: *quæ foris est, plorat*. Dice Davide una cosa, che sembra stana, ma che forse viene esperimentata ancor da voi. L'avea Dio liberato dalle mani di Saulle: ed entrando l'afflitto giovane in una spelonca, spelonca di suo ritiro, e di sua sicurezza, dice. Il Signore à tolta l'anima mia dal mezzo de' Leoni: mi sono turbato, e il mio medesimo sonno è stato agitato da turbazioni, e da inquietezze. *Eripuit animam meam de medio catulorum leonum: dormivi conturbatus*. (Ps. 56. 5.) Pare, che per opposto avrebbe dovuto dormire quietissimo. Essendo stato liberato dal dente, e dell'ugne de' Leoni, non à che temere: Avea ragione d'esser turbato, quando in mezzo a loro ne sentiva i rugiti, e ne temea per fin gli sguardi. Dopo, che Dio l'à liberato; *eripuit me de medio catulorum leonum*, cosa gli può togliere la sua quiete, onde il suo me-
de-

desimo sonno sia turbazione? ***Dormivi conturbatus*** . Io vel dirò. Egli è libero da' Leoni, ma tuttavia col suo pensiero stà in mezzo a loro: tuttavia colla sua immaginazione gli par di vederli, gli par di sentirli, e si và ricordando della loro fierezza, e questa fissazione del suo pensiero toglie la quiete al suo sonno: ***dormivi conturbatus*** . Negate, se voi potete, che non accada lo stesso ancor a voi. Se in vostra casa eravate in agitazione, non mancava il motivo: eravate, come voi dite, perseguitata: eravate in mezzo a' Leoni: un Padre duro, una Madre disamorata, fratelli crudeli; le loro parole eran rugiti, le loro occhiate, minacce, sempre temevate d'essere stracciata da loro denti. Iddio v'à liberata; e non v'à già nascosta in un'alpestra spelonca: v'à collocata in un Monastero assai comodo, in una conversazione numerosa di vostre pari, dove, tanto solo che voi vogliate, sarete stimata, servita, amata, accarezzata da tante Religiose sorelle, che sono con voi. ***Eripuit me de medio catulorum leonum*** . Non sentirete più la Madre, che gridi, il Padre, che s'infurii, i fratelli, che vi strapazzino: Dio vi à tolta di bocca a cotesti leoni. ***Eripuit me de medio catulorum leonum*** : pure non potete prendere un pò di sonno, che sia quieto; e non è la durezza del letto, che vi tolga il riposo: non potete star un pò sola senza sospiri; e non è l'orror della stanza, che vi contristi. Tutto il vostro male è quel pen-

sare a tutte l' ore al torto, che vi fù fatto, al disamore, con cui foste trattata, alla crudeltà, che fù usata con voi. Questo vi turba; e vi turba, perchè coll' animo vi rimettete fuori del vostro ritiro, e tornate in mezzo a' leoni da' quali Iddio v' à tolta. *Quæ foris est plorat*. Se la figliuola di Jefte avesse voluto pensare a tutte l' ore all' impegno imprudentissimo di suo Padre, se tutto giorno avesse pensato a' gran partiti, che Principessa, unica, ereditiera, avrebbe avuti nel Mondo, tutti perduti contro suo genio per cieco trasporto del genitore, mai non avrebbe goduta nel suo ritiro un pò di piace. In vece di pensare a questi oggetti, pensò al Signore; si sottomise a ogni incomodo, per gratitudine alla divina beneficenza usata colla sua casa. Visse Vergine, e ritirata, e fuor del Mondo; ma non troviamo, che vivesse scontenta. Imitatela, o Religiosa Novizia. Non pensate a ciò, che anno operato i vostri congiunti contro il vostro volere; pensate a quel tanto, che à fatto, e farà Iddio per la vostra salvezza. Non crediate, il vostro esser Monaca non essere cosa di Dio, per essere stato un maneggio de' vostri parenti. Dio à permessi i loro errori, le loro prepotenze, perchè vi à voluta sua. Nel capo secondo de' Giudici erano nella terra promessa raunati molti Ebrei scontentissimi per le guerre, e per le desolazioni, ch'erano necessitati a soffrire, e si disface-

va-

vano in pianto: quando in mezzo loro si presentò un' Angelo consolatore: *Ascenditque Angelus Domini de Galgalis in locum flentium*. Sù, disse loro, fidatevi di me: io vi ò condotti fuor dell' Egitto in questa terra. *Et ait: edux: vos de Ægypto, & introduxi in terram, pro qua juravi patribus vestris*. Quest' Angelo, che rappresentava il personaggio di Dio, disse, d' aver egli cavato il popolo fuor dell' Egitto. *Eduxi vos de Ægypto*: or se guardiamo nell' Esodo (12.33.) noi troviamo, che gli Egiziani à un certo modo cacciaronlo dalle lor terre. *Urgebantque Ægyptii populum de terra exire velociter*. Se gli Ebrei sono cacciati dagli Egiziani; *urgebant exire*, come dice l' Angelo d' avergli esso condotti fuori? *Eduxi vos*. Si: gli Egiziani cacciavano, davano la spinta, facevan fretta: fuora, presto fuora: non vi vogliamo più qui; convien finire queste dimore, fuora, fuora: *urgebant*, *urgebant*. Ma fra tanto l' Angelo buono si prevaleva di questi uffizj degli Egiziani, ed esso guidava il popolo colà, dov' era destinato da Dio. I vostri congiunti v' anno spinta fuori del vostro Egitto, fuor di casa, fuor del Mondo: *urgebant exire*: ma l' Angelo indivisibile si prevaleva della loro durezza, per condurvi in quel Chiostro; nel quale Dio, ancor contro vostro genio, pur vi à voluta. *Eduxi vos*. Rasciugate il pianto: acquietatevi: Conformatevi il divino volere. Mio Dio, si faccia la vostra volontà: ma

se voi mi volete nel Monastero, donate uno stesso volere anco a me. Mi riconosco da voi favorita, e mi vergogno alla vostra presenza di dichiararmi scontenta. Dovrei tripudiare d'essere vostra sposa: e piango: dovrei ringraziarvi; e mi lamento. Ah perdonatemi, misericordiosissimo Iddio, perdonatemi la mia ingratitudine, e fortificate la mia debolezza. Contro mio genio voi m'avete vestita coll'abito di religiosa: or mutatemi il genio, e fate, che sia religiosa ancor di cuore. E voi Santo Angelo consolatore, che non isdegnate di visitare chi piagne, entrate frequentemente in mia cella, *in locum flentium*; e fate, che mi arrossisca delle mie lagrime; fate, che con mio maggiore profitto le versi su i miei peccati. Vergine addolorata movetevi a soccorso del mio dolore: voi foste dolente, perchè vi fù tolto Gesù; io son dolente, perchè ei mi è dato: Santa Madre fate sì, che non mi si tolga il vostro divino Figliuolo, ma fate, ch'io stessa il voglia l'abbracci, lo conservi, con una sincera carità, con un infiammato fervore Che allora; e sarà certo così allora lascerò d'essere scontenta in servirlo, quando comincerò ad esser fervida nell'amarlo.

DI.

DISCORSO III.

Sara figlia di Raguele per molti lutti condotta ad essere sposa del giovanetto Tobia; La Novizia, per disgrazie, e disperazioni condotta ad essere sposa di Gesù Cristo.

Illi forsitan me non fuerunt digni, quia forsitan viro alii conservasti me.
Tob. 3. 19.

NOn tutti i fiori, che formano una gentil primavera nel campo, ivi furono seminati dalla mano del suo agricoltore. Non poche semente furono colà portate dal furore de' venti, dalla agitazione dell' aria, da' turbini, dalle pioggie. Non poche Religiose, delle quali fioriscono i Monasteri, furono in essi portate da inquietezze domestiche, dalla prepotenza de' genitori, dalle disgrazie, dagli impegni, e fino dalla disperazione. Grande Iddio! Provvidenza sempre adorabile, Sapienza sempre infinita, per quante strade guidate alle sacre vostre nozze una figlia: sapete fare, e spesso fate, che serva alla predestinazione di un' anima da voi eletta perfin la colpa. Quando voi vi compiacete di volere, ch' ella sia vostra, fate, che e povertà,

e disgrazie, e impegni, e amori, ed odj, e disperazioni, tutto serva a' vostri disegni. Ma noi siamo, come chi stà mirando i fiorami di un drappo, nel mentre, che vien tessuto; condanna il lavoro, perchè ne vede solamente il rovescio, e non il dritto. Datemi grazia di svolgere in questo discorso agli occhj d'ogni Novizia, ed' ogni Religiosa, la bella orditura; e spero, che si muteranno in cantico di vostra lode i loro lamenti, e in lagrime di tenera consolazione le loro amarezze. Quelle, che sono entrate ne' Monasterj portate da ispirazione assai chiara, e da uno spirito assai fervente, non disprezzino, ne tengano in poco credito quell compagne desolate, e scontente, che furono, dirò così, gettate in Monastero dalle tempeste: non crediate, che siano discare a Dio, perchè le osservate o fredde, o pur inquiete in servirlo. Se sono Monache contro lor genio, non sono però tali contro il genio di Dio. Forse non le à mai chiamate al Chiostro con voce sensibile al loro cuore: ma però certamente le à volute nel chiostro con provvidenza chiara, e visibile alla nostra considerazione. Voi non sapete, cosa in quell anime disegni Dio. E voi, o religiosa Novizia, non vi abbattete al risovvenirvi, che mai non avete avuta la vocazione; che siete in Monastero, non perchè abbiate amato il Signor croci-

cifisso; ma perchè avete sempre odiato che vi si proponeva in isposo; perchè vi vedeste abbandonata, e tradita, da chi aveva tutto il possesso del vostro genio; perchè vi voleste toglier dagli occhj di que' congiunti che mostravano da voi troppo alieni i lor cuori. Qualunque sia stato il motivo, qualunque sia stata l' occasione, che vi à condotta nel Monastero, Dio v' à voluta nel Monastero: se non v'à chiamata, v'à eletta; se non vi à fatto sentir la sua voce, vi à fatta sentir la sua mano: per mezzo a disgrazie, a disgusti, a disperazioni efficacemente à voluto, che anco ad onta del vostro genio siate sua sposa. Di questo argomento io vi proporrò in un ritratto uno specchio, nel quale potrete facilmente ravvisare voi stessa. Scorgerete la condotta benevola di Dio sopra voi, nella condotta da lui tenuta sopra la giovane Sara, non la sposa di Abramo, della quale ò parlato nella prima mia parte di questi discorsi; ma la nobile figliuola di Raguele. Se avete tenerezza di cuore, disponetevi a bagnare con calde lagrime le sue disgrazie; anzi disponetevi a rallegrarvi di sue fortune; e nell' une, e nell' altre anderete fra tanto riconoscendo le vostre.

Io non sò, se si possa trovare al mondo giovane più travagliata. Ella sette volte fù sposa; sette volte fù vedova;

e sempre Vergine di tanti maritaggj altro non ebbe, che lutti; Oggi vestita a pompa di nozze, domani vestita a gramaglia di morte: la sera giuliva in allegro convito; la mattina dolente al funesto mortorio. Sposa la prima volta, nel primo giorno delle sue nozze, del suo sposo altro non le rimane, che il solo cadavero: sposa la seconda volta, pur nel primo giorno delle seconde sue nozze, le more improvvisamente il consorte: sposa la terza volta, il terzo sposo corre la medesima disavventura: il quarto, il quinto, il sesto, il settimo, ciascheduno nel primo giorno, che riceve la sposa, perde la vita. Per Sara l'andare a marito è uno stesso, che l' andare il dì vegnente a un funerale: E ciò, che è peggio, non pare, che possa sperare rimedio, poichè il micidiale de' suoi consorti è il demonio: questi non disturbale gli sponsali, ma poi tosto le uccide i Mariti. *Audio, quia tradita est septem viris, & mortui sunt: sed & hoc audivi, quia dæmonium occidit illos*. (Tob. 6. 14.) Convien dire, ch'ella fosse ben dotata di tutti i privilegj di corpo, e d'anima, quando per le sue nozze tanti esposero le lor vite; in fatti era nobile, avvenente, unica, ricca, ereditierà; e ciò, che se meno si apprezza, è però più da apprezzarsi, era giovane pudica, mansueta, modesta, Santa. Almeno le tante morti de'
suoi

suoi mariti fossero state l' unico argomento de' suoi sospiri. In vece di essere compatita, fù insultata; e a maggiore suo affronto una vile fantesca della sua casa, ardisce d' imputarle delitto, e gettarle negli occhj un pungente rimprovero: la sfacciata à l' ardimento di rinfacciarle, de i tanti morti suoi sposi lei essere la micidiale. Convien ben dire, che e il Padre, e la Madre di Sara fossero molto raffreddati nel di lei amore, quando una serva credè di poterla così oltraggiare con sicurezza. Povera giovane.... Ma sospendiamo la compassione. non finiremo il discorso, e la vedremo oggetto della allegrezza. Voi, Religiosa Novizia, non foste nel secolo da Dio provata con tanti affanni: pur voi ancora foste obbligata a sospirare più volte. Padre severo; madre disamorata; fratelli crudeli; parzialità assai palese ad una vostra sorella; invidie, e persecuzioni assai chiare dalla vostra cognata, oh Dio, che scontentezze! Era di vostro genio un partito di nozze, ma non fù di genio a' parenti; e quando credevate di strignerlo, fù tagliato: altro partito si voleva da' vostri parenti, ma non era conforme al vostro umore: vi riduceste ad essere Religiosa, perchè foste angariata: eleggeste d' essere più tosto Monaca con contragenio, che maritata con disaffetto. Compatisco il vostro dolore: ma se volete aprir gli occhi, e se

e se in vece di resistere, volete secondare le divine intraprese, io sono certissimo, che mi potrò congratulare con voi della vostra felicità.

Torniamo a Sara. In mezzo a tante disgrazie giunse al colmo di una estrema malinconia. La Versione Greca, ed Ebrea ci attestano, che arrivò ad esser tentata, e provò primi moti indeliberati, che la spignevano ad appiccarsi disperatamente in un laccio da se medesima. *Tristata ad suspendium*, dice la Greca, *ita ut quæreret se ipsam strangulare*, dice l' Ebrea: ed io volentieri rammento questa disperazione, dalla quale non fu vinta, ma fu tentata la Santa giovane, acciocchè voi apprendiate a non abbattervi, ma a combattere con fortezza, se ne' vostri sconforti il demonio vi investe con tali assalti; e acciocchè l' altre Religiose, se in qualche vostro trasporto vi riconoscon tentata, non si rechino a scandalo qualche vostra debolezza, ma compatiscono il vostro dolore. Ora osservate, ma attentamente: quelle, che da Sara si piagnevano come disgrazie in eccesso, erano tutte divine disposizioni a suo favore. Morirono sette suoi sposi: io ben mi persuado che questi fossero nobili, ricchi, di bel tratto, di spirito disinvolto, degni di piacere all'occhio, e al genio di tale sposa: ma essa non aveva sguardo, che arrivasse a penetrare l'occulto: se gli avesse prima ben

co-

conosciuti, avrebbegli rifiutati. Essi erano perversi, ed empj; l'Angelo assai chiaramente lo disse, quando diede la ragione, per la quale erasi permesso al demonio lo strangolargli: erano uomini, che non seguivano i dettami dell'intelletto; ma a guisa di bestie seguivano le sole inclinazioni della passione. *Audi me*; così l'Angelo a Tobia, quando questi si ritirava dal prendere la stessa sposa, perchè temeva la stessa morte. *Audi me, & ostendam tibi, qui sunt, quibus praevalere potest Daemonium. Hi namque, qui conjugium ita suscipiunt, ut Deum a se, & a sua mente excludant, & suae libidini ita vacent, sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus: habet potestatem Daemonium super eos.* (Tob. 6. 16.) Una povera giovane data in ispota a chi à sbandito dall'animo ogni timore di Dio, sarà sempre un' infelice: non finiranno le prime feste delle sue nozze, e cominceranno, per mai non finire, i profondi sospiri di sue amarezze: qualunque de' sette sposi, che fosse lungamente sopravissuto con Sara, bastava, perch' ella in tutto il corso della sua vita fosse perpetuamente angustiata. Voleva Dio, ch' ella fosse di uno sposo più degno, e per mezzo di tanti lutti a lui la serbava. Ella nol sapeva, e disfacevasi in pianto. Dio lo sapeva, e lasciava, ch' ella piagnesse, volendo per qualche tempo scontenta, acciocchè fosse lungamente felice. Tutte le sue disgrazie erano ordinate a condurla colle nozze di To-

bia a una perfettissima pace. Tanto da Dio si è fatto per voi. Avete sofferte di gran burrasche; e più tosto, che da spirito, e vocazione interna dell'anima, dalle esteriori tempeste di casa siete stata gettata nel Monastero; Ma appunto nel Monastero Dio vi voleva. Date un'occhiata a quella Galea, nella quale verso la Città di Tarso navigava Giona. Il Cielo, l'aria, ed il mare, tutto era in guerra contro quel legno. Arte di piloto, industria di marinari, forza di remiganti, tutto era inutile per sostenersi contro alle scosse impetuose de' flutti: Si cerca riparo; e si trova, unico mezzo di arrestar la tempesta esser il gettar il Profeta fuor della nave. *Tollite me, & mittite in mare, & cessabit mare a vobis*. (Jon. 1. 12.) Gran cosa! Un uomo, che si getti nell'onda, può bastare, perchè restituiscasi la bonaccia? E cotest' uomo dev' esser Giona? Quella nave era piena d' Idolatri, e di peccatori: l'unico fedele, che in quella navigasse, era Giona; e Giona appunto dev' essere l' unico gettato fuor di quel legno? Avrei più tosto creduto, che si avesse a far getto degli Idoli; o almeno d'alcun'adoratore di quelle buggiarde Deità: Ma Giona unico adoratore del vero Dio dev' essere l' unico sacrificato alle procelle? Si: *Tollite me, & mittite in Mare, & cessabit mare a vobis*. In fatti appena ei fu gettato fuor della barca, e tosto cessò la tempesta. *Et tulerunt Jonam, & miserunt in mare: & stetit mare a fervore suo:* Non accade maravigliar-

gliarsi: la tempesta era eccitata da Dio contro a quel legno, perchè voleva fuori di quello il suo Giona. In Ninive, o Giona, si deve entrare, e non in Tarso. Stà preparata una balena, che ti divori: non accade atterrirti: convien mutare cammino: tu pensi a Tarso, e sulla piaggia di Ninive sarai vomitato: là ti voglio; là sarai mio. *Propter me tempestas hæc grandis venit super vos*. In vostra casa, che gran burrasche sono insorte, prima che voi ne sortiste. Inimicizie, rivalità, innondazioni, perdite, liti . . . Che pretendevano tante disgrazie? Anzi con tante disgrazie che pretendeva Iddio? La tempesta era per voi. *Propter me tempestas hæc grandis venit super vos*: Voi forse eravate la migliore di vostra casa; ma Iddio non vi voleva in vostra casa. Voi pensavate a Tarso. *Tharsis* dall' Ebreo significa *Contemplatio gaudii* contemplazione di allegrezza: voi pensavate unicamente a star allegra; ma cercavate la sola allegrezza mondana; avevate gettato l' occhio ad avere uno sposo, che vi portasse il diletto di piaceri, di incomodi, di ricchezze; ma Dio non vi voleva in cotesti gaudj profani, e pericolosi; non vi voleva in Tarso, vi voleva in Ninive a far penitenza de' vostri peccati, vi voleva nel Chiostro: per questo le disgrazie agitarono la vostra casa; e la povertà sopraggiunta colle disgrazie fù la balena, che finalmente vi vomitò in Monastero: cotesta balena, cotesta
po-

povertà da Dio era preparata per voi, per voi, *Et præparavit Dominus piscem grandem, ut deglutiret Jonam - Et dixit Dominus pisci, & evomuit Jonam in aridam*. (Jon. 2. 1. 2. 11.) Forse vi punse altro genere di travaglj. E' morto il Padre, che vi amava; si è rimaritata la Madre, che non vi amava; tutto si è consumato dal fratello, che vi doveva ajutare. Quante punture al cuore! e in mezzo a coteste spine stava quel Dio, che vi voleva parlare. A Mosè parlò Dio nel mezzo di uno spinajo; così volle parlare anco a voi; e perchè allora voi non l'udiste, dispone, che tuttavia siate scontenta tra nuove spine, perchè tra coteste da lui diate orecchio. Forse in queste stesse mie carte ei si degna adesso di favellarvi. *Cur enim*, dirò a voi ciò, che alle sue Vergini S. Ambroggio, *cur enim desperandum, quòd Dominus loquatur in hominibus, qui est locutus in sentibus, nec rubum est dedignatus*. (L. 5. de Virg.) Forse vive il Padre, ma un fratello scialacquatore, una matrigna feroce, una superba cognata anno armate cento persecuzioni contro voi: E con coteste persecuzioni Dio à preteso di farvi correre a lui. Fra gli spettacoli dell' anfiteatro Romano si vide più volte con istupore un Leone mansueto dare alle lepri perseguitate da' cani ricovero di sicurezza, accogliendole, e custodendole nella sua bocca. I cani inseguivano, la lepre timorosa fuggiva: entrava in

boc-

bocca al Leone ed era sicura; indi scrisse un Poeta.

Si vitare canum morsus, lepus improbe, quæris,
Ad quæ confugias, ora leonis habes.
(Mart. l. 1. ep. 16.)

Questo Leone per voi è Cristo, chiamato appunto il generoso Leone di Giuda. *Vicit Leo de tribu Juda*. Voi eravate perseguitata in vostra casa, ed esso, come ricovero di sicurezza, vi attendeva nel Monastero. Miratelo, e vederete tutt' ora distese le sue mani per accoglier vi, ed abbracciarvi; vedrete aperto il suo divino costato per asconder vi in esso, per custodirvi. In casa foste perseguitata: felici le vostre persecuzioni, se mentre queste vi mettono in fuga, Dio vi fà correre al Paradiso: e appunto a questo vi invita. *Veni*, diceva il sacro sposo alla sposa, *veni de Libano, veni, coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*: (De Isaac c. 5.) Dove S. Ambroggio, (hom. 6. in Cant.) e la Catena de' Padri (Hic.) applicando l'invito come in bocca di Cristo ad un'anima, spiegano ch'ella avrà una corona di doni, e di grazie in questa vita, e una corona di nobilissima gloria nell' altra. *Coronaberis. corona præclarissimorum donorum, & gratiarum in hac vita; in altera corona gloriæ, non qualicumque, sed excellentissima utraque, & nobilissima.*

(Apud

(Apud Tirinum hic.) Dal Libano ti invitano quelle, che in loro casa comode, e ben trattate, tutto abbandonano per correre a Cristo: da' covili de' Leoni, e da' monti de' Leopardi si invitano quelle, che in loro casa sono odiate, e perseguitate; e queste ancora si invitano alla corona. *De cubilibus Leonum*, *de montibus Pardorum*. *Veni coronaberis*, I vostri domestici erano leoni, e pardi contro voi. Siete entrata in Monastero senza vocazione, unicamente per fuggire dalle lor ugne: *de cubilibus Leonum*, *de montibus Pardorum*. State pure col sacro sposo, cominciate ad amare di vero cuore l'amabilissimo Iddio, ed esso tien preparata corona di grazie, e di gloria ancor per voi. *Veni*, *coronaberis*. Ah mio Dio! Benche mi sia fatta Monaca per sola disperazione, pur sono in tempo di ricevere i vostri favori? Benche non abbia preteso di eseguire i vostri consiglj, benche abbia unicamente preteso di fuggire da' miei disastri, pur tenete una ricca corona preparata ancor per me? Sì: *veni*, *coronaberis*: Come siete venuta col corpo, così ora venite collo spirito, venite col cuore, compiacetevi d'essere nelle mia casa, d'esser mia serva, d'esser mia sposa, e vi vedrete coronata colle mie grazie celesti: *veni*, *coronaberis*: per questo io non vi difesi da'congiunti feroci, per questo non vi liberai da' vostri travaglj, perch' io voleva, che voi correste a ricevere dia-
dema

dema di gloria tra le mie braccia. *Veni, coronaberis*.

Ma quì dirà alcuna: come posso io persuadermi, che Dio mi inviti, se ne mai ò sentita, e ne pur ora sento sua vocazione nel cuore? Non vi scordate di Sara: Il Demonio sempre turbò le sue nozze, ne fra tanto a lei parlava Dio. Morirono l'un dopo l'altro tutti i sette mariti; ed ella mai non pensò a Tobia: era già disperata di più trovare un buon partito, tanto era aliena dal credere d'essere riserbata ad un'ottimo sposo. Quando fu il tempo, che piacque a Dio, allora conobbe, come fra poco udirete, ciò, che non avea mai pensato. In somma Dio non le disse colle parole: ti involo tutti i conforti, perchè ti voglio sposa d'altro consorte: Parlò co' fatti, e togliendole tutti gli altri la riserbò a questo solo. Mentre eravate nel secolo avrete osservato il vostro cocchiere, co' cavalli assai docili usar la voce; Vieni, vengono, lieva, lievano il passo, e si avviano; volta, si voltano; ferma, si fermano. Con altri non così docili dà l'avviamento, la volta, l'arresto, usando in vece della voce la briglia: ad altri si fà sentire con una sferzata maestra, e senza dire parola li fà voltar dove vuole. Con altre anime più docili della vostra Dio à usate parole: disse al loro cuore: si abbandoni il Mondo; l'abbandonarono: s'entri nel Chiostro; v'entrarono: con

voi meno docile in vece della voce usò la briglia: avevate genio a certa libertà, e i parenti vi tennero la briglia corta, ne vi lasciarono libertà; piegavate col genio a un parentado; tiraron le redine, ne vi permisero quel parentado; gradivate quella visita, e sentiste dalla loro mano una strappata di morso, che vi tolse a quella visita: Dio voleva, che piegaste al Monastero, non dicea nulla; ma colla mano de' vostri parenti, e tirava la briglia, e vi voltava al Monastero: recalcitraste alla briglia: ed esso non mancò di usare qualche sferzata: fece nascere un'impegno; dispose, che riceveste un' affronto; vi lasciò arrivare all' orecchio un' ambasciata oltraggiosa, foste ignominiosamente lasciata da chi vi chiedeva, quando credevate d'esser già sua. Dio non vi disse nulla; ma adoperò la sferza, e con certi colpi maestri vi fè voltare, vi fè correre, dove ei vi voleva, nella sua casa. A quante ispirazioni avete voi resistito nel corso di vostra vita? Se Dio in una casa felice, in mezzo a' parenti amorevoli, essendovi proposto uno sposo di vostro genio, vi avesse ispirata a voltare le spalle al Mondo, e ad abbracciare la Religione, credete voi, che aveste eseguite le sue divine chiamate? Ah mio Dio, devo pur dirlo; sorda a tante altre voci, che avete fatte udire al mio cuore, confesso, che molto più sarei stata sorda anco a questa: anzi forse fui sorda in fatti.

For-

Forse in molte occasioni voi mi diceste, và in Religione; ed io adesso sono troppo ardita in negare, che voi m' abbiate chiamata: perchè allora fui troppo disattenta non dando orecchio alle vostre chiamate. Forse anco adesso voi non lasciate di alzare la vostra voce, ma io non la sento, perchè in me fanno troppo strepito le mie passioni. Fate pure, o Religiosa sconten-ta, tal confessione a Dio: poi ringraziatelo, che chiamata, o nò, ch' esso v' abbia colle parole, alle quali forse non avereste ubbidito, v' à chiamata co' fatti, e v' à già vinta. Concepite col pensiero una Madre, che vede un suo figliuoletto trattenersi in una stanza lontana co' suoi compagni in trastulli pericolosi. Se lo chiama, in mezzo a quello strepito non sentirà la sua voce, o fingerà di non averla sentita; Che fà ella? Nol chiama ma dice a una sua fantesca; và, fagli paura; onde venga spontaneamente. La fantesca si traveste in ombra spaventosa, e si fà improvvisamente vedere a' fanciulli; questi intimoriti alla vista del creduto demonio fuggono chi quà, chi là: il figliuoletto corre, e si butta in braccio alla Madre. Ditemi: La Madre lo chiamò? Nol chiamò; ma fece assai più che chiamarlo, quando, per farlo venire, mandò ad atterrirlo. Altra volta vede lo stesso fanciullo nella strada, dove nol vuole. Essa non parla; solamente manda un servidore: prendete il figliuolo, e quà re-

ca-

catelo. Và il servidore, e lo prende; ei piagne: mia madre non m'à chiamato: io non verrò: andiamo: non voglio. Il servidore lo prende per un braccio, lo porta in casa. Ditemi, vi torno a chiedere; la Madre lo chiamò? Nol chiamò; ma fece più che chiamarlo; mentre fece sì, che fosse condotto alla sua stanza ancor per forza. Dio v'à trattata da Madre; voi dite: non m'à chiamata; ma io vi dico ne voi potete negarlo, egli à disposto che siate atterrita: à disposto, che vi sia usata forza, e violenza: e in ogni modo vi à voluta nel Monastero: questo non è un chiamar colla voce; ma un fare assai più, volendovi in sua casa efficacemente col fatto. Nel sacro Vangelo ci si presentano trè insigni conversioni operate da Cristo in trè donne; queste furono la Maddalena, la Samaritana, la Adultera: la prima investita da un raggio del Sole divino andò spontaneamente a' piedi di Cristo, portata da una fervida carità; la seconda andò a Cristo senza cercarlo, senza saperlo: e per tutt' altro fine, che per trovarlo, ella non pensava a Gesù; ma Gesù lei degnava de' suoi pensieri, andò ella al pozzo unicamente per acqua, ed ivi trovò il Salvatore: la terza fù condotta contra sua voglia; si trovò alla presenza di Cristo per forza. Ecco tre vocazioni la prima chiara, e sensibile al cuore; e questa, come voi dite, non fù la vostra, poichè mai non vi sentiste chiamata. Nella

se-

seconda ravviso quelle, ch' entrano in Monastero spontaneamente, ma per tutt' altro fine, che servir Dio; giovani di buon indole si affezionano a qualche congiunta: e passano nel sacro Chiostro senza sapere, che facciano; queste anno una vocazione naturale, dalla quale però in ordine al Paradiso ricevono questo gran bene, d' essere allontanate da' pericoli, e dalle occasioni del secolo. Nella terza ravviso quelle, che sonosi condotte al Chiostro, se non affatto per forza, almeno con qualche violenza; e forse tra queste siete voi, scontenta per questo appunto, perchè la disperazione v'à guidata senza vocazione a' piè di Cristo: ma riflettete, che e la prima, e la seconda, e la terza, tutte si trovarono col Salvatore, perchè il Salvator così volle, e così volle, perchè volle la loro santificazione, e in fatti furono santificate. Coloro, che condussero a forza la donna adultera a' piè di Cristo, peccarono: non la condusser eglino per qualche motivo di giusto zelo: ma la condussero per tutt' altro fine, e ardirono di tentar Dio. Coloro, che l' aveano condotta partirono co' lor peccati: ella restò con Cristo; ebbe il perdono de' suoi trascorsi, e fù giustificata. Peccò chi con mali trattamenti vi ridusse ad entrare nel Chiostro per sola disperazione: peccò chi fece violenza alla vostra libertà; ma Dio faceva, che i lor peccati servissero alla sua provvidenza; e vi volle con

Cristo per farvi santa. Così alla afflizione di Sara concorsero il Demonio, e Dio; il Demonio collo strangolarle tutti gli sposi, e Dico col permettere questa tirannia del Demonio; Ma di Dio, e del Demonio erano diversissime le tentazioni. Il Demonio pretendeva di acquistare negli sposi tanti dannati, e fare della sposa una disperata: Iddio pretendeva di esercitare cogli sposi la sua Giustitia nel condannarli, e colla sposa il divino suo amore felicitandola. Sara se n' avvide finalmente un giorno, e voi pur un giorno, ve n'avvederete: ma sapete voi, quando se n'avvidde ella; Io vel dirò.

Quando aggiunti travagli a travagli la serva arrogante ardì d' insultarla, la povera giovane non trovando conforto umano, si buttò tutta in braccio a Dio coll' orazione; digiunò; e pregò. *In Oratione persistens cum lacrymis deprecabatur Deum*; (Tob. 3. 11.) e qui fù dove Dio le aprì gli occhj, e le gettò nella mente un allegro pensiero, che le diceva: gli altri sposi essere stati indegni di lei, e lei essere stata riserbata a sposo migliore. *Aut ego indigna fui illis; aut illi forsitan me non fuerunt digni; quia forsitan viro alii conservasti me.* Dopo la sua orazione ecco un'Angelo, ecco Tobia; eccola invitata alle nozze, alle quali Dio l'aveva guidata per mezzo di tanti lutti. Si rinovano da lei le orazioni, e l'Angelo caccia da quella casa il Demonio, e lo confina in un deserto;

to; vive lo sposo, l'ama, ed è amata; riceve benedizioni dalla terra, e dal Cielo: non più malinconica, non più lagrime: anzi un torrente di lagrime, ma tutte lagrime di sola allegrezza. Visse lungamente sempre felicitata, ed essa, come il suo sposo, e tutta la sua casa furono specchio d'ogni virtù, lodevoli nella vita, Santi nella conservazione, perseveranti nella pietà; cari a Dio, cari a gli uomini, amabili a chiunque godeva la bella sorte di trattare con loro. *Omnis autem cognatio ejus, & omnis generatio ejus, in bona vita, & in Sancta conversatione permansit, ita ut accepti essent tam Deo, quàm hominibus, & cunctis habitantibus in terra.* (Tob. 14. 17.) Imitatene, o Novizia scontenta, imitatene l'esempio: voi pur gettatevi in braccio a Dio, fate orazione, raccomandatevi a lui; rinovategli frequentemente le vostre preghiere; e dacchè già siete nella sua casa, pregatelo, che vi degni ancora della sua vocazione. Signore, non posso già chiedere grazia, che da voi facciasi con maggior genio: vi chiedo di amarvi: vi chiedo di star volontieri, di star contenta con voi. Voi nelle mie stesse disgrazie m'avete dati tanti pegni di amar me: ora datemi ancora questa grazia, che ami voi troppo degno, e sempre degno d'esser amato. Voi m'avete voluta nella vostra casa; datemi grazia, ch'io pur questo voglia: Voi volete me, concedetemi, ch'io voglia voi.

Se pregherete frequentemente così, il buon Angelo parleravvi al cuore; comincerete a sentire quella vocazione, che fin' ora non vi si è fatta sentire: Sentirete assai chiari gli inviti del vostro divino sposo: ma poi nell'ascoltarli voi non fate la sorda. *Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra.* Non v'ostinate contro le ispirazioni divine: se vi conoscete ostinata, chiedete a Dio questo stesso: mio Dio, rompete questa mia durezza di cuore; ammollitelo amabilissimo Iddio, onde riceva le impressioni della vostra grazia; e del vostro amore. Se in tal guisa ricorrerete a preghiere frequenti, Dio vi consolerà: cesseranno le vostre amarezze: sarete cara a lui, e a tutte le vostre compagne; e sarete la edificazione del Monastero. Io non lo niego; essendo voi Novizia, siete libera a tornare nel secolo, nè alcuno vi può mettere in catene, quando i sacri Canoni, e Concilj vi lasciano libertà: ma lasciati da parte i motivi di mondo, il poco onore, a cui soggiacereste, i disgusti, e gli impegni, che dovreste poi sostenere, se voleste deporre l'abito di religiosa, riflettete, che finalmente v'è troppo migliore l'essere sposa di Cristo, da cui sarete trattata a carezze, se voi l'amerete, che l'essere sposa di chi facilmente vi tratterebbe poi con affanni: riflettete, che nel Monastero v'è più facile l'acquisto del Paradiso: riflettete, che se avreste a morire fra pochi giorni, vorreste più to-

sto morir Monaca, che secolare. Baciate quella Veste, che voi portate; e dite: mio Dio, per quanto non mi sappia indurre ad amarla, pur la bacio, ne lascerò di baciarla almeno come una cosa, che è Vostra, almeno come sacra Veste di vostra sposa: Sì, in questa Veste imprimerò tanti bacj, che finalmente per le labbra passerà ad attaccarlele ancora il cuore. Mio Dio, fate, che ciò sia vero.

Prima di finire questo discorso, vò farvi un altro riflesso. Tobia dall'Ebreo significa buon Padrone: *bonus dominus*. Raguele Padre di Sara dall'Ebreo significa Pastor di Dio. *Pastor Dei*. Sara per *heth* in fine, ed è la Sara, di cui parliamo, significa Padrona dell'odore: *Domina odoris*. Or vedete quanto bene compariscono nella vostra scena tai personaggj. Vostro Padre vi tenne mortificata; vi tenne in suggezione; sempre ebbe la bacchetta alla mano per maltrattarvi. Voi nol pensavate, e ne pur egli se n'avvedeva, ma pure era Pastor di Dio; *Pastor Dei*, che colla bacchetta vi riduceva al sacro ovile. Il vostro sposo Gesù è buon Padrone. *Bonus Dominus*. Nel secolo avreste dovuto ubbidire al Padre, alla Madre, al Consorte, al Suocero, alla Suocera, e non sò se gli avreste trovati buoni. Dio vi à voluta sua serva, e sua sposa; ne in tutto l'universo potrà mai trovarsi Padron migliore. *Bonus Dominus*. Finalmente voi siete padrona di dare al Mondo, e a Dio quell'

odore che voi volete: *Domina odoris*. Anderete nel coro, starete nella clausura, frequenterete Sacramenti, sarete ristretta alle communi osservanze: con ciò arriverete a Dio con odore di soavità? *In odorem suavitatis*? Voi siete la padrona, *Domina odoris*. Le vostre leggi, o con merito, o senza, finche siete nel Monastero, si devono da voi osservare. Se v'acquetate, se offerite le vostre azioni da Monaca almeno con quiete, e con rassegnazione al Signore, voi gli offerite un odore soavissimo *Odorem suavissimum Domino*. (Lev. 23. 13.) Ma se tutto fate con impazienza; molto più se tutto fate per dispetto, voi presentate a Dio un odore ingratissimo di voi medesima. *Erit pro soavi odore fœtor*. (Is. 3. 24.) E voi siete la padrona di rendere come volete odorosa a Dio la vostra offerta. *Domina odoris*. Ah Dio! che sarei pure la maggior pazza del Mondo, se potendo colle mie azioni piacervi, e guadagnarmi il Paradiso, di queste azioni volessi tutto l'incomodo, e mi contentassi di perderne tutto il merito. Graditele, mio Dio, graditele che da quest'ora tutte a voi le offro, non più con impazienza, e dispetto, ma con un cuore contrito, ed umiliato. Così sia.

DI-

DISCORSO IV.

La Donna dell'Apocalisse inseguita da un Dragone nel deserto: La Novizia scontenta per tentazioni, che pruova in Monastero.

Et mulier fugit in solitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo &c.
Apoc. 12. 6.

LE scontentezze talora accompagnano la giovane, ch'entra nel Monastero: Talora le sopravvengono, dopo che è in esso: suol essere acconpagnata da loro, quando ella entra in Monastero contro suo genio; le sopravvengono, quando nel Monastero medesimo, nel quale essa con tutto suo genio fù condotta dalla interna sua vocazione, Dio le vuol porgere maggior occasione di merito. Delle prime scontentezze ò parlato ne' due passati discorsi; or cominciamo a parlare delle seconde. La molestia delle tentazioni, per uno spirito novizio nella vita Religiosa è una gran sorgente di angustie. Un'anima piena di amor di Dio, che sempre si trova eccitata ad offenderlo; un'anima bramosa di salvare se stessa, che apprende di essere a tutte l'ore sul perdersi, riceve un'affan-

ne, che rifiuta ogni consolazione, e sollievo. O Dio! non avrei mai creduto, che ritirata in un Chiostro, lontana da tutte le occasioni, pur mi dovessi trovare in tanti pericoli; più voglio pensare al Dio della purità, e più mi turbano fantasime d'immondezza; più risolvo d'esser povera, e più mi trovo inclinata alle ricchezze: quelle parole, quegli sguardi, quegli oggetti, a' quali nel secolo io era affatto insensibile, adesso nel Chiostro agitano con pericolosa alterazione tutto il mio cuore: oh Dio! dunque doveva io essere in vostra casa, per dover essere da voi lontana? Quando mi credeva di potervi amare con pace, mi veggo in mezzo a una guerra, dalla quale nulla più mi si contrasta, che il vostro amore? Dopo avere, e ben di cuore, rinunciato alle ricchezze, a' comodi, a' piaceri, a' parenti alla libertà per amarvi, ò sempre a gemere, sempre timorosa di offendervi? Per le Novizie, e per tutte le Religiose così travagliate sarà il presente discorso. La Donna avventurata, che fu veduta da S. Giovanni nella sua Apocalisse, darà il metodo alla nostra istruzione.

Si fè vedere questa gran Donna nel Cielo aereo coronata di stelle, con sugli Omeri un manto tessuto a raggj, posando col piede sopra la Luna. *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona stellarum duodecim.* (Apoc. 12. 1.) Ella era vicina al parto, e

co

co' singulti già cominciava a sentire, e a testificarne i dolori. *Clamabat parturiens, & cruciabatur, ut pariat.* Mentre era in tale stato, ecco improvvisamente si vengono ad accrescere le angustie del suo spasimo co' terrori di uno spavento: Ecco un fiero Dragone....... Ma non cominciamo ad atterrirci sì presto, e prima veniamo a noi. Una giovane in mezzo al secolo si può dire, che abiti nel Cielo aereo, dove con perpetua varietà, or venti, or pioggie, or sereno, ora fulmini, ora tempeste, sempre vanno mutando prospettiva al suo sguardo, e vicende alla sua fortuna. Una giovane, che in mezzo al secolo sia pudica, modesta, umile, fervida, si può dire vestita di Sole; poichè i raggj delle virtù non sono men risplendenti, che i raggj del luminoso pianeta. Una giovane, che nel secolo nutrisca santi pensieri di Religione, e di Dio, porta il capo coronato di stelle, e se è costante ne' suoi generosi proponimenti, fa vedere, che calpesta, e si tiene sotto a' piedi la luna simbolo dell'incostanza. L'eroico proposito di voler essere Religiosa, quest'è la sua gravidanza felice, tutta operazione dello Spirito Santo. Vicina al partorire il generoso disegno, prova i dolori, che naturalmente vanno congiunti a tal parto. L'essere sul distaccarsi da ogni bene terreno, sull'abbandonare la casa, sul dividersi dalla Madre, sul rinunciare alla libertà, non può non farsi sentire alla

D 5 par-

parte inferiore dell'anima con qualche doglia: *cruciabatur*, *ut pariat*. In tale stato non manca di presentarsele il fiero Dragone.

Si presentò alla Donna, di cui parliamo. Era grande, era d'un colore di fuoco: avea sette teste, e sopra ogni testa dieci gran corna, che venivano a formarne la spaventosa corona: *Ecce draco magnus rufus habens capita septem*, *& cornua decem*, *& in capitibus ejus diademata septem*. Questa bestiaccia orribile all'improvviso si fa vedere vicina alla parturiente, per divorare con alcuna delle gran bocche il suo parto nell'atto stesso del nascere. *Et draco stetit ante mulierem*, *quæ erat paritura*, *ut cum peperisset*, *filium ejus devoraret*. Tentò il feroce, ma non riuscì l'attentato: la Donna felice partorì, e il figliuolo subito nato, subito fù messo in salvo, portato per mano degli Angeli al trono di Dio: *Et peperit filium masculum*; *& raptus est filius ejus ad Deum*, *& ad thronum ejus*. Salvato il figliuolo corse frettolosamente a salvarsi ancor la Madre, fuggendo in una solitudine, nella quale avevale preparato alloggio il Signore. *Et mulier fugit in solitudinem*, *ubi habebat locum paratum à Deo*. Che fece allora il Dragone? L'udirete fra poco: ma tanto riflettete, che insidiò ancora a voi, per divorarsi il vostro buon proposito di essere Religiosa, mentre eravate sul punto di volerlo eseguire. Provaste ora

te-

tedj, ora malinconie, ora dispetti; quando vi trovaste assalita da genio di libertà, quando da tenerezza di sangue, quando da amor di piaceri, quando da timore di patimenti: cotesto era il Dragone infernale, che contro voi spalancava or l'una, or l'altra delle sue bocche, per divorare la vostra vocazione, mentr'era sul nascere, e toglervi il vostro religioso proponimento, mentre eravate sul partorirlo. Il colpo non gli riuscì: L'atto eroico, col quale voi vi sacrificaste nel Monastero fù portato nel Cielo, e depositato al trono di Dio: *raptus est filius ejus ad Deum, & ad thronum ejus*: e voi nel tempo stesso fuori del Mondo vi rimaneste in quella solitudine, che nel sacro Chiostro Dio aveva preparata per voi. *Et mulier fuit in solitudinem, ubi habebant locum paratum a Deo*. Forse voi pensavate, che in cotesto ritiro sareste poi stata libera da ogni attacco; pensavate, che, lontana dal tumulto del Mondo, non avreste avuto vicino colle sue tentazioni il Demonio; ma ancora in cotesta solitudine vel trovate presente, e più molesto che mai.

Tanto accadde alla Donna celestiale, che vi ò proposta: essa fuggì nel deserto, ma non per sol tanto il fiero Dragone lasciò d'inseguirla: *persecutus est mulierem*. Quella correva; questi volava: Ne gli orrori del bosco, ne il cupo delle caverne, a lei servivano di difesa: dov'ella segnava le pedate, ei la seguiva col volo:

persecutus est mulierem; anziparve per lei maggiore il pericolo, dopo che fu nel deserto: prima la bestia spaventosa erasi fatta vedere vicina, ma quieta; in atto di attendere, ma non di assalire: *draco stetit ante mulierem*: Nel deserto non si teneva ferma, non in aspettazione; ma tutt'in furia si avanzava, perseguitando, assalendo, colle corna basse per ferire, coll'ugne tese per lacerare, colle gran bocche aperte per divorare la fuggitiva: *persecutus est mulierem*. Grande Iddio, se la povera donna erasi rifugiata nel ricovero da voi preparatole; *mulier fugit in solitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo*, come poi permettete, che ivi appunto trovi maggiore il pericolo, dove voi la chiamaste come a luogo di sicurezza? Cotesto non di rado è il vostro lamento, o Religiosa Novizia. Dio m'à chiamata; certamente m'à voluta nel Monastero: quest'è il luogo, ch'egli m'à preparato per mio ritiro; e in vece di trovar pace, quì trovo guerra: Secolare mai non ò provate tentazioni così moleste, come sono obbligata a soffrire, dopo che sono già Religiosa: dunque mai non avrò un pò di triegua? Fatevi cuore: avrete ancor pace, ma non è per anco il suo tempo: non avreste la gloria di aver vinto, se non aveste il vanto di aver combattuto: sarebbe troppo tenue il vostro merito, se non aveste qualche contrasto: Dio dispone, che sia a voi molesta la vostra tentazione nel Monastero; acciocchè

ciocchè ſia grande la voſtra gloria nel Paradiſo. Quale ſarebbe nella vita ſpirituale il voſtro profitto, ſe qualche tentazione frequente non vi teneſſe in eſercizio? Voi non conoſcereſte la debolezza delle voſtre forze; voi mai non riportereſte una Vittoria; voi mai non aggiugnereſte una gemma alla voſtra corona. *Profectus noſter*, così vi conſola S. Agoſtino (in Pſ. 60.) *profectus noſter per tentationem noſtram fit; nec ſibi quiſquam innoteſcit niſi tentatus; nec poteſt coronari, niſi vicerit; nec poteſt vincere, niſi certaverit; nec poteſt certare, niſi inimicum, & tentationes habuerit*. Se non foſte frequentemente aſſalita dal Demonio, di rado, e aſſai freddamente ricorrereſte a Dio. Credetemi, dice S. Gregorio, è dannoſa quella felicità, per la quale un'anima reſta nell'ozio: il godere una lunga pace addormenta lo ſpirito, e lo diſpone ad eſſer vinto col primo attacco. Meglio è, che il nemico ſempre minacciandovi, v'obblighi a tener ſempre l'armi alla mano, che ſarebbe, ſe reſavi negligente con lungo ripoſo veniſſe, e vi ſorprendeſſe poi diſarmata all'improvviſo. *Multos ſua prius felicitas ſtravit: multos diuturna pax victos reddidit; eoque illos inopinatus hoſtis graviùs perculit, quò longo quietis uſu negligentes invenit*. (S. Greg. in Tob.). Mentre il Demonio vi tenta, Dio vi benefica; vi tenta il Demonio collo ſtimolarvi al peccato; vi benefica Dio col darvi occaſione di mag-

maggiore virtù: voi siete ragionevolmente sollecita per una tentazione, che vi è un pericolo; ma non dovete essere malinconica per una tentazione, chè vi è un beneficio.

Provate più fieri assalti nel Monastero, che non provaste nel secolo: consolatevi: cotesto vi è un segno, che Dio presentemente in voi conosce uno spirito più forte, ed or gli siete più cara: cotesto vi è un segno, che il Demonio più v'odia, ed or gli siete più nemica. *Hostis noster*, è pur S Gregorio, (hom.2.) che vi fà cuore, *hostis noster, quantò magis nos sibi rebellare conspicit, tantò amplius expugnare contendit; eos enim pulsare negligit, quos quieto jure se possidere sentit*. Dio dispone, che vi attacchino più veementi nel Monastero le tentazioni, ma credete voi, che non vi tenga ancora preparati più poderosi gli ajuti? Egli non vi perde già di veduta, perchè nel luogo a voi destinato vi siete già ritirata. Dio vi mira: che dolce consolazione per voi la certezza, ch'egli è spettatore d'ogni vostro combattimento! Quel generoso soldato chiamato Sceva, che combattea valorosamente contro i Pompejani, si doleva unicamente, che il suo Cesare, lontano, non lo vedesse: per cento ferite avrebbe sparsa volentieri la vita, se del suo Cesare avesse potuto aver presente un'occhiata: quest'era nel suo combattimento il suo dolore: Sarò lodato da Pompeo, ma non sarò veduto da Cesare.

Pe-

Peterem felicior umbras
Cæsaris: in vultu: testem hunc fortuna negavit:
Pompejo laudante cadam. (Lucan.l.6)

Voi per contrario dovete animarvi, e consolarvi con dire: Combatto, e Dio mi vede: Combatto, e il mio Dio è testimonio della mia resistenza. Sono debole: ma esso vede la mia debolezza: è forte il nemico, ma Dio vede la sua fortezza: sono in pericolo, ma Dio vede il mio bisogno, e stà pronto al mio soccorso. Così è, o anima desolata: quando credete, che Dio sia più lontano da voi, più v'è presente, e vi osserva e viene in vostro ajuto. Contro gli Appostoli nel lor navicello insorse una fiera tempesta, e insorse appunto allora, quando il Salvatore avea comandato loro, ch'entrassero in barca, e passassero il Mare. *Compulit Jesus discipulos ascendere in naviculam, & præcedere eum trans fretum*. (Mat.14.22.) Essi, ch' erano ben esperti del navigare, vedevano il tempo, e prevedevano la burrasca, e ripugnavano all'imbarco; ma il Salvatore ancora contro lor genio volle, ch'entrassero in quello stretto. *Compulit*. Appena si furono scostati dal lido, ed ecco un vento violentissimo mette in agitazione le procelle, e in pericolo le loro vite. *Navicula autem in medio mari jactabatur fluctibus; erat enim contrarius ventus*. Ditemi: il Signore avea preveduta quella tempesta? Certo che si; ma se l'avea preveduta, come

me obbligò i discepoli ad entrare in quel seno, quando poi dovevano essere così sbattuti? *Compulit*. Ecco la vostra turbazione. Il Signore ben prevedeva le tentazioni violente, che avrebbero agitato questo mio povero spirito in Monastero: Come dunque m'à obbligata ad entrar in esso? E pur m'à obbligata, o colle interne sue ispirazioni, o colle esterne disgrazie della mia casa, o col disamore de' miei genitori; *Compulit*: Sì, voi m'avete fatta forza a venire: e poi, ah mio Dio, quì m'abbandonate in agitazioni così pericolose per me? Nò, sorella, non v'abbandona. Mentre i suoi Appostoli si affaticavano contrastando col vento, e coll'onde, egli stava rimirando, e compiacendosi della loro fatica: crebbe il vento, crebbe il pericolo, ed esso allora tosto venne in loro soccorso. *Ego sum; nolite timere*. Eccomi: non temete: Eccomi Dio del Mare, e de' venti: eccomi Padrone delle procelle, e de' flutti: non temete: s'acqueterà la tempesta, e voi giugnerete al porto di sicurezza. Entrò con essi nel navicello; e subito cessò il vento. *Et cum ascendisset in naviculam, cessavit ventus*. Dio vi à voluta in Monastero con tutte le tentazioni, che nel Monastero vi vanno agitando: ma *nolite timere*: non abbiate paura: fate coraggio: egli osserva la vostra fatica, e il vostro pericolo; e quando sarà suo tempo, accorrerà, e farà ritirare il Demonio; e se per vostro maggior vantag-

taggio non farà ritirare il Demonio, però vi somministrerà nuove forze per giugnere a salvamento.

Tanto fece colla Donna misteriosa. Ella già nella solitudine correva, e fuggiva, ma sempre il fiero Dragone alle spalle veniva a lei presentando la morte. Donna fiacca, e debole non si potea tanto avanzare col passo, che il fiero mostro già non le fosse addosso col dente. Le sovrasta già al capo; apre già le sette gran bocche per divorarla: ahi solitudine disgraziata, ahi passi gettati al vento: Soccorso, ajuto...... Non v'à chi l'ascolti; non v'à chi la soccorra: ella è spedita; ella è mor.... Nò; mentre è priva d'ogni umano soccorso, ecco gli Angeli, ecco Dio a somministrarle quell'ajuto, che indarno sospirerebbe dagli Uomini. Le bocche del Dragone feroce saranno deluse, e non giugneranno ad addentare che l'aria. Dio alla Donna fa dono di due grand'ali; ali d'Aquila forte, e veloce: gli Angeli le adattano al di lei fianco: quella, che correva, già vola: ne a volo d'Aquila può tener dietro un Dragone benchè volante. *Et datæ sunt mulieri alæ duæ Aquilę magnæ*. (Apoc. 12. 14.) Quest'ali si danno anco a voi, o Religiosa dal Demonio perseguitata. Nella vostra solitudine vi sembra di non avere chi vi soccorra: non avete libertà di conferire le vostre tentazioni con un Sacerdote a vostro genio: il vostro Confessore ordinario forse non vi dà orecchio;

chio ; forse mostrandosi poco paziente in udirvi, vi toglie la confidenza dello spiegarvi; forse v' ascolta con pazienza ; ma vi pare, che non v' ajuti con buona opportunità : Coll' altre Monache la prudenza vi insegna ; ed io stesso altrove l' insegnerò : coll'altre Monache la prudenza vi insegna , che certe tentazioni non si devono mai conferire . Così parendovi d' essere abbandonata , e sola ; vi pare di non avere rimedio, e d'essere già spedita . Ma nò ; Dio vi dà due ali , colle quali possiate volar tant'oltre , che tutte le bocche del Dragone infernale restin deluse, ne vi possano mai raggiugnere . Cotest'ali sono l'Umiltà, e l'Orazione . Siete tentata ? Umiliatevi avanti a Dio: riconoscete la vostra fiacchezza:confessatela . Mio Dio, se voi non mi sostenete colla vostra mano , io non starò in piedi pur un momento . Sono bensì risoluta di perdere ogn' altro bene , più tosto che perdere la vostra grazia : sono risoluta d'incontrare ogn' altro male , più tosto che un sol peccato ; ma questa mia volontà , lo confesso , troppo è incostante : quando mi si fà presente la tentazione , dimentico ogni mia buona risoluzione . Mio Dio, sono risolutissima di non offendervi, e questo stesso mio buon proposito è vostro dono: ma se voi non mi fortificate , se voi non mi proteggete , io ben prevedo , che vi offenderò : Confesso , che quando nelle tentazioni vi ò offeso , ò peccato per mia col-

colpa, per mia colpa, per mia massima colpa; e quando ò resistito, quando non vi ò offeso, è stato per vigore del vostro ajuto: è mio il combattimento; ma vostra è la vittoria. Dio dispone, che siamo tentati; anzi talvolta permette, che siamo vinti, per questo appunto, perchè ci vuol vedere umiliati. Nella divina Scrittura è frequentissimo questo insegnamento. Dove si parla di combattere, e vincere, ad ogni passo trovasi congiunto ancor l'umiliare. Si fa guerra a' Moabiti, e son battuti: e subito si dicono umiliati. *Humiliatus est Moab sub manu Israel*. (Judic. 3. 30.) Jabin Rè di Canaan era superbo. Dio gli manda una battaglia, e una rotta, e l'à umiliato. *Humiliavit ergo Deus in die illo Jabin Regem Canaan*. (Judic. 4. 23.) Sono insopportabili i Madianiti per l'alterezza: Dio gli fà attaccar dagli Ebrei, e tosto ne siegue l'umiliazione: *humiliatus est autem Madian*: (Judic. 9. 28.) così in cento altri luoghi. Così Dio dispone, che voi pure siate combattuta, perchè vi vuole umiliata. Se la tentazione non vi tenesse un pò bassa, sareste disprezzante dell'altre; e avreste troppa stima di voi medesima. Colla tentazione Dio vi tiene avanti agli occhj il vostro pericolo, acciocchè impariate a conoscere il vostro nulla. *Admittitur Diabolus tentare, ut quae tu nesciebas*,

a te

a te ipsa inveniaris; (S. Augu. In Ps. 61.) così vi assicura Santo Agostino. Dunque umiliatevi; e in tal maniera vi sottrarrete agli assalti del serpente infernale; o almeno vi sottrarrete a sue Vittorie. L'altr'ala è l'orazione. Se sono frequenti contro voi gli attacchi del Demonio, siano per vostra difesa frequenti i vostri ricorsi a Dio. Vi vuol dare Vittoria; forse ancora vi vuol dar pace, ma vuol esser pregato. V'ò esposta sopra una burrasca, dalla quale furono sbattuti gli Appostoli in Mare essendo Cristo lontan da loro: Sembra più maravigliosa un' altra burrasca, dalla quale poco mancò, che non fossero affondati, avendo il Salvatore nella lor nave. *Ita ut navicula operiretur fluctibus*. (Matth. 8. 24.) Dunque sono sì arditi i Venti? Si temerarie son le procelle, che vadano ad innondare quel legno, sul quale naviga Gesù Cristo? Così è. *Et facta est procella magna venti, & fluctus mittebat in navim, ita ut impleretur navis*. (Marc. 4. 37.) In tanto strepito dell'aria, e dell'acque, e delle antenne, e de' remi, e de' remiganti, Cristo dorme soavemente sopra la poppa. *Et erat ipse in puppi super cervical dormiens*. Sono in affanno gli Appostoli, il navicello è ora mai pieno di flutti: già sta loro avanti agli occhj la morte: già fan naufragio. Signore, ajuto, ajuto, siam periti, siam morti. *Et suscitaverunt eum, dicentes. Domine salva nos:*

primus. (Matth. 8. 25.) Anzi nò: adesso appunto non perirete, perchè adesso voi l'invocate: quest'ora sarebbe cessata la tempesta, se a lui prima d'ora aveste fatto ricorso. In fatti Cristo sorge; comanda a'venti, e al Mare; ed ecco in un momento tutto tranquillità. *Tunc surgens imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna*. Io vi domando. Per qual ragione il Salvatore nella gran tempesta dormiva? Era volontario, ed era misterioso il suo sonno. Dormiva per insegnarci, che nelle tempeste della nostr'ani ma vuol bensì venirci in soccorso, ma prima vuol essere da noi colle nostre orazioni invocato: allora si darà al nostro spirito una serena tranquillità, quando l'avrem supplicato con fervente preghiera. Dunque pregatelo: e se per cagione de' vostri uffizj, come alla consuetudine del Monastero, o se per vostra debolezza non potete trattenervi in lunga orazione, voltatevi a Dio con frequenti giaculatorie, con brevi, ma fervide invocazioni del suo soccorso. I Rizofagi, presso Diodoro Siculo, popoli abitanti negli ultimi confini di Etiopia, sono grandemente infestati da' Leoni. Già sarebbe sterminata affatto quella infelice nazione: ma si conserva per beneficio di una potente difesa: Nel principio della Canicola s'empie quel clima di piccole, ma pungenti zanzare. Sembra piccolo questo soccorso, ma è poderoso, e supplisce alla forza la moltitu-

titudine: questi insetti danno la caccia a' Leoni, li pungono, non lasciano loro quiete, e li fanno fuggire da quelle terre. *Sub ortum Canis mirabilis, atque innumera culicum multitudo ad ea loca advolat, & Leones abire ab his regionibus compellunt.* (Diodor. l. 4. c. 3.) Il Demonio si chiama Leone, il quale và ruggendo, e cercando chi divorare: *tanquam Leo rugens circuit quærens quem devoret*, (1. Petr. 5. 8.) Egli si và aggirando attorno a voi: pungetelo con coteste giaculatorie frequenti, e lo farete fuggire. Usate diligenza per farvele familiari. Mio Dio, più tosto morire, che offendervi. Vergine pietosissima soccorretemi: Angelo mio custode non m'abbandonate; e simili, delle quali non mi trattengo ad insegnarvi l' esercizio, perchè ne troverete i documenti, e gli esempi in ogni Maestro della vita spirituale, ed io medesimo nelle mie Lezioni sopra i Rè distesamente ne tratto. (Lezion. Tomo primo) Queste sono le due ali, che Dio vi dà contro il tentare nemico, l'umiltà, e l'orazione: di lor valetevi, se vi volete salvare.

Così salvossi dal Dragone, che la inseguiva, la alata Donna. Quì però abbiamo nel testo una difficoltà. Prima che Dio le donasse prodigiosamente questi istromenti del volo, ella era fuggita già nel deserto: *& mulier fuit in solitudinem*: poi quì si dice, che di quest' ali si

val

valſe per volar nel deſerto nel luogo ſuo. *Ut volaret in deſertum in locum ſuum*. Se era già nel deſerto prima d'eſſere alata, come vola al deſerto ſtando già in eſſo? Notate bene; era nel deſerto; ma non era il ſuo luogo, da Dio deſtinatole; *ubi habebat locum paratum a Deo*: era la donna nella ſolitudine; ma in quella ſolitudine non era peranco nel luogo ſuo: dopo avere l'uſo dell' ali volò al luogo ſuo. *Ut volaret in deſertum in locum ſuum*. Apprendete, che per fuggire dal tentatore, e vincere le ſue tentazioni, non baſta, che ſiate entrata nella ſolitudine, nel Monaſtero; ma dentro al medeſimo Monaſtero dovete ſtare nel luogo, che è voſtro. Siete nel Noviziato: coteſt' è il voſtro luogo; ma ſe vi volete diſſipare trattando lungamente con queſta, e quella Religioſa, e non la più ſavia, e ſpirituale dell' altre, voi non ſiete nel luogo voſtro: *in loco tuo*. Se volete eſſere tutto giorno nella ſtanza di quella voſtra confidente, che v'ama, e vi luſinga; coteſto non è il luogo voſtro: *in loco tuo*. Se cercate ogn'occaſione di andar alla grata, e di affacciarvi alle geloſie, che guardano in Chieſa, o di applicar l'occhio a' trafori, che vedon la ſtrada, ſiete in Monaſtero, ma non ſiete nel voſtro luogo: *in loco tuo*. Se, mentre dovete eſſer coll'altre, volete eſſer ſola; ſe, mentre l'altre ſono nel Coro, cercate colori, e titoli di rimanere

nere nel letto; se vi ritirate dagli esercizj, da' pesi, anzi ancora dalle oneste ricreazioni della vostra Comunità, voi non siete nel luogo vostro; sarà facile, che il Demonio trovandovi fuori di quel luogo, che dall' ubbidienza, e da Dio vi si destina, vi assalti, vi molesti, e vi abbatta. Fuggite l'ozio, fuggite quelle occasioni, che ancora nel Monastero vi possono visitare; state dove vi vuole Iddio, all' orazione, al coro, al lavoro, all' ufficio, al riposo, alla ricreazione conforme alla consuetudine del vostro Convento, e conforme al prescritto di chi vi governa: allora sarete *in loco tuo:* e non sarà così facile l' esser vinta.

Ben è vero, che nè pur per questo sarà finita la tentazione. Volava la trionfal fuggitiva *in locum suum*; e il Dragone, che non la eguagliava nel volo, tentò di raggiungnerla col veleno. Vomitò dalle sue sette gran bocche una piena di liquore, che a guisa di torrente impetuoso superava la fuggiasca nella velocità, e sperò con ciò di raggiugnerla, e avvilupparla. *Et misit serpens ex ore suo post mulierem aquam tanquam flumen, ut eam faceret trahi a flumine.* E l'avrebbe raggiunta, ed avviluppata; ma il terreno, dov'era, l'ajutò, si aprì, assorbì quel torrente; e la donna fu a salvamento. *Et adjuvit terra mulierem; & aperuit terra os suum, & absorbuit flumen, quod misit Draco de ore suo.* Il Dragone

ne deluso, e disperato, lasciò di inseguire la donna, e andò a cercare altre prede postandosi sul lido del Mare. *Et stetit super arenam maris*. Ancora che non manchiate delle vostre diligenze, il Demonio non lascerà di vomitare contro voi tentazioni. Vi farà risovvenire quella parola, quell' oggetto, quel piacere, quella comodità, e questo sarà il torrente, col quale proccurerà di rapirvi a disamore del Chiostro, e a desiderio del secolo: *ut eam faceret trahi a flumine*: ma qui considerate bene un punto di grande importanza. *Adjuvit terra mulierem:* il luogo, dove siete, contro alle tentazioni v'è un grande ajuto. Voi vi fate una soprattentazione da voi medesima, quando v'andate immaginando, che, se foste nel Mondo, o non sareste così tentata, o sareste più vittoriosa. Rileggete nella prima parte di quest' opera il mio primo discorso, e vedrete a quante tentazioni siano assai più suggette le secolari: voi vi pensate, che se vi fosse lecito il soddisfare a qualche vostra inclinazione, la vostr' anima sarebbe libera, e dalle tentazioni, e dalle colpe, e da' rimorsi. Meschina voi! non riflettete, che in altro stato avreste veementissime le inclinazioni, ne vi sarebbe sempre lecito di tenerle contente, e che anco allora, se non faceste uno sforzo ben faticoso per tenere a freno i vostri appetiti, la vostr' anima empirebbesi di peccati. Come potete mai credere,

che i teatri, le feste, i balli, le conversazioni, le veglie vi facessero allo spirito una difesa, che non vi faccia dal Chiostro? *Adjuvit terra mulierem*. Nel Monastero incontrate ad ogni passo immagini sacre, che vi ricordano Dio. Se salite una scala, se passate un dormitojo, se entrate in una stanza, in ogni luogo vi si presenta all'occhio un qualche Santo, o Maria Vergine, o l'Angelo custode, o un Crocifisso. I libri, che vi si danno a leggere sono santi; sante le esortazioni, che vi si fanno udire; santi gli esempj, che vi si fanno vedere. I vostri uffizj son di umiltà, i vostri cantici sono salmeggiamenti; nel tempo medesimo della vostra mensa vi si danno nella pubblica lezione utili ammaestramenti. Tutti questi sono ajuti; che non avreste nel secolo, e vi sono somministrati dal Monastero. *Adjuvit terra mulierem*. Si proccura, che certi oggetti non arrivino al vostro sguardo, che certi libri non vengano in vostra mano, che certi discorsi non arrivino al vostro orecchio. Clausura della casa, vigilanza di chi governa, zelo di chi presiede, tutto impedisce, che a voi non arrivi il torrente della tentazione, e n' assorbisce la piena. *Adjuvit terra mulierem, & aperuit terra os suum: & absorbuit flumen, quod misit Draco de ore suo*. Ah nò, non siate scontenta in Monastero, perchè siete tentata; anzi essendo tentata gioite d'es-
sere

ſere in Monaſtero, dove ſono tanto minori, che nel ſecolo i comodi, e gli incentivi al peccato; e ſono tanto più abbondanti i rimedj, e gli ajuti. Ah mio Dio! ſe foſſi ſecolare, voi ſapete, quanto ſarei perverſa; vi ringrazio della provvidenza amoroſa, colla quale m' avete condotta nel Monaſtero, e ſpero, che in queſto voi mi ſarete ſodo muro di una perpetua difeſa. Ve ne pregò mio Dio &c.



DISCORSO V.

La Vedova di Sarefta fcontenta per avere la morte in cafa. La Novizia fcontenta per avere la morte nell' Anima.

Quid mihi, & tibi vir Dei? Ingreffus es ad me ut rememorarentur iniquitates meæ & interficeres filium meum.
3. Reg. 17. 17.

LA maffima fcontentezza, che poffa rendere una Religiofa inquieta nel Chioftro, ella è allora quando quefta fi conofce rea di qualche grave peccato: Che fe di più qualche abitualità radicata faccia prevedere all' anima una quafi morale certezza di ricadere, ancor dopo che farà una volta riforta, la fcontentezza è fempre in pericolo di paffare in difperazione. Travagliano i patimenti, ma quefti fempre trovano gran conforto, quando fi penfa, ch' effi conducono alla imitazione di Crifto, e che per tale ftrada arrivafi al Paradifo. Travagliano le tentazioni; ma fe fia contro loro generofa la refiftenza, il travaglio della battaglia lafcia d' effere rincrefcevole, quando fi pruova il godimento della vittoria. Ma fe l'anima Religiofa fi trovi meffa in catene da qualche colpa mortale, fotto alla barbara fer-

servitù del Demonio, non sà trovare contento. Non mi consolano gli esempj del Crocifisso: io non li sieguo: non mi consolano i conforti delle sorelle; esse non sanno il mio male: non mi consola la speranza di mia salute; mi veggo sull'orlo della mia dannazione. Perseverare in peccato? .... oh Dio! Che pericolo! Accusarmene in Confessione? ... Oh Dio! Che rossore! Tacerlo al Confessore? .... Oh Dio! Che sacrilegio! Per evitare i Sacrilegj tenermi lontana da' Sacramenti? Sarebbe di scandalo la lontananza. Frequentar Sacramenti, e metter termine a' Sacrilegj? Troppo mi costa la lor frequenza. Aspettare un Confessore straordinario? Ma intanto? Chiederlo? Ma che diranno? Prevalermene quando viene? Ma poi? Non l'avrò sempre; e se torno a cadere, mi trovo da capo nel grande orrore di dovermi accusare. Questa scontentezza par buona, avendo molto di ragionevole, ma in verità è perniciosa, essendo piena d'inganno. Se lo scontento tutto si volgesse contro al peccato, vorrei congiugnermi in lega, e proccurare di accrescerlo: non mi rincrescerebbe di vedervi per qualche tempo scontenta, se vi vedessi prendere l'arme alla mano, e combattere per trionfar della colpa: Mà in vece di rendervisi odiosa la colpa, vi rendete odiosa la vostra vocazione: in vece d'essere unicamente scontenta del peccato, che ben

merita il vostro dolore, siete scontenta della vita Religiosa, e del Monastero, che non merita la vostra aversione. Vedete, che conosco la vostra infermità: io priego il Signore, e voi ancora pregatelo, acciocchè vi renda ben disposta al rimedio. Ma perchè questo vi riesca più soave, l'anderò proponendo a voi Monaca con varie riflessioni sopra ciò, che accadde a una Vedova.

Dal Sacro Istorico non registrasi il di lei nome: Ella abitava nella Città di Saresta, e teneva nella sua casa il Profeta Elia, al quale obbligata per un'insigne prodigio, corrispondeva al benefattore con sostentarlo. Quando improvvisamente la donna muta linguaggio, e rivoltasi al Profeta a lui parla con isdegno, e con rimprovero. Qual offesa, gli dice, è passata tra voi, e me? Voi siete venuto in mia casa, acciocchè io abbia a soffrire gran pena: la vostra presenza ad altro non giova, fuorche ad aggravare i miei peccati, e a fare, che Dio metta mano a' gastighi. *Quid mihi, & tibi vir Dei? Ingressus es ad me, ut rememorarentur iniquitates meæ*: Voi, voi m'avere ucciso un'unico mio figliuolo: *& interficeres filium meum*. Voi quì vedete una donna impaziente; ma compatite una madre addolorata: Erale morto il figliuolo, e il morto in quella casa empiva di turbazione, e di impazienza quell' anima. Nel trasporto del suo dolore non

non parlava con riflessione Ogni persona le veniva a dispetto, ogni cosa le veniva a fastidio, perchè nella sua immaginazione altro non avea, che il suo morto. Tanto accade a una povera Religiosa, e molto più s'ella è Novizia ancor giovane, quando colla colpa mortale si trova avere la morte nell'anima. Malinconica, scontenta, impaziente, sdegnosa, grida con tutte, si lamenta di tutto. Le è odiosa la Superiora, benchè la tratti con discretezza; le è odioso il Confessore, benchè la tratti con carità; le è odioso il Monastero, benchè nel Monastero sia ben servita: Voi non sapete intendere, com'ella sia tanto scontenta quando non si vede alcuna cagione di scontentezza. Il male non stà fuori; stà in lei. Tutto le fà dispetto, perchè è agitata dal suo rimorso: non à pace nel cuore, perchè la morte le stà nell'anima. Qualche secolare, che a caso legga questo discorso, non si rechi a scandalo il mio supporre, che possa entrare qualche debolezza ancor nel Chiostro, nè giudichi, le Religiose non esser Sante, perchè mi vede applicare qualche rimedio alle piaghe di qualche Religiosa, che non è santa. Io parlo a tutte le Monache di tutto il Mondo; ne sia maraviglia, se in tanto numero di persone fragili, alcuna tal volta abbia a piagnere la propia fragilità. Piu tosto si edifichi considerando, che la colpa mortale entrando in anima

Religiosa tosto la mette in tumulto; segno assai chiaro, che ivi si considera come nemica; e se le riesce di entrare nel Monastero con qualche sorpresa, però non vi resta con pace: dove nel secolo entra la colpa con maggiore facilità, e v' abita con più quiete; essendo come domestica ricevuta a carezze, e non trattandosi come nemica ad ostilità. I secolari si persuadano pure, le Religiose esser Sante, non essere però confermate in grazia, non essere impeccabili, e in vece di ricavarne un' ingiusto scandalo, ne ricavino due ottimi documenti; primo di mai non angariare le lor figliuole ad essere Religiose, o per forza, o per suggezione, esponendole a pericolo di Sacrilegj coll' obbligarle a professare i lor voti; secondo di non portar eglino con visite troppo importune, e pericolose, occasioni, ed incentivi di peccato fino alle grate di un parlatojo. Ora torno a voi, o Religiosa addolorata, e compatendo con tenerezza di cuore la vostra afflizione, dò però tutto il torto alle vostre impazienze.

Era morto alla Sarestana il figliuolo; *ita ut non remaneret in eo halitus*; ma qual colpa n'aveva il Profeta Elia, dal quale e la madre, e il figliuolo, altro non avevano ricevuto, che molto bene? Ella aveva ragione di piagnere il morto, ma non avea ragione di inquietarsi contro il Profeta. Se per vostra disgrazia ave-

avete la morte nell' anima, avete ben ragione di piagnere il vostro peccato; ma avete torto, se vi disgustate del Monastero. Cotesta è una tentazione sottilissima del Demonio, il quale dopo avere guadagnato sopra la vostra pietà, vorrebbe à guadagnar ancora sopra la vostra vocazione. Egli vi mette in cuore, che se foste maritata, sareste santa; che i legami de' Voti a voi saran laccj di sacrilegj; che sarete peccatrice, finchè sarete Religiosa: quindi vi và ripetendo, che Dio non vi voleva nel Chiostro, che Dio non v' à chiamata, che non vi chiama, che non chiameravvi giammai; che vi condurrete fino alla morte nel Monastero, e vi condurrete fino all' Inferno in peccato. Così il Demonio non contento di aver fatta una peccatrice, si sforza di fare una disperata.

Contro cotesta tentazione voi vi dovete fortificare. Mai non dimenticate ciò, che vi ò detto ne' passati discorsi, ed ora torno a ridirvi, perchè non si ridice mai abbastanza. In qualunque modo siate nel Monastero Dio v' à voluta. In voi riconosco ciò, ch' ei disse in Osea del suo popolo. *Comederunt alieni robur ejus, & ipse nescivit.* (Oseæ 7. 9. &c.) Dio à permesso, che si indebolisca la vostra casa: che col giuoco, con impegni; col lusso, restino divorate dagli esteri quelle ricchezze, le quali dovevano formare la vostra dote; Ciò fu, perchè vi voleva Mona-

ca; ma voi non ve n'avvedeste; *ipse nescivit*; *sed*, *& cani effusi sunt in eo*, *& ipse ignoravit*: Il poco amore de' vostri congiunti vi lasciava invecchiare in vostra casa; ciò fu, perchè Dio vi voleva nella sua, ne voi l' intendevate; *ipse ignoravit*: Eravate quasi una colomba sedotta, tutta cuore verso altri, ma senza cuor verso Dio; *quasi columba seducta non habens cor*. Pertinace nel voler esser del Mondo gettaste gli occhj sopra varj personaggi, che erano al genio de' vostri affetti. *Ægyptum invocabant*; *ad Assyrios confugerunt*: Iddio vi mandò a male tutti i partiti, gettò la rete sopra di voi; v' arrestò il volo, e se m' è lecito abbassarmi a una espressione a voi non discara, perchè ella è forse vostra, vi chiuse tra cancelli di sua gabbia; Entraste nella clausura del Monastero, in quel modo, che un usignuolo pensa al canto, all' arboscello, al boschetto, e mentre passa di ramo in ramo, improvvisamente si trova entro alla rete. *Et cum profecti fuerint*, *expandam super eos rete meum*; *quasi volucrem cœli detraham eos*. Voi prevaricavate nel mondo, e Dio vi à liberata dal mondo; vi à redenta dalla crudele servitù del secolo, portandovi colle sue braccia nel Chiostro: *prævaricati sunt in me*, *& ego redemi eos*. Se dopo di tutto questo voi dite, che Dio non vi à voluta, e non vi vuol Religiosa, voi dite falso. *Et ipsi locuti sunt contra me mendacia*. Supposta questa

ſta verità, che ſopra ò provata, ed ò voluto quì ritoccare, dovete ben eſſer certa, che Dio vi à voluta nel Chioſtro per voſtra ſalute, e non per voſtra perdizione. Se voi giudicate l' oppoſto, lo calunniate. *Locuti ſunt contra me mendacia*. Così la Vedova di Sarefta diſſe, che Elia era entrato in ſua caſa per ucciderle il figlio: *ut interficeres filium meum*. E queſto tanto era falſo, che ſe il Profeta non aveſſe moltiplicata a prodigio la farina, colla quale mantenevanſi le lor vite, il giovanetto infelice ſarebbe morto aſſai prima, e con morte più doloroſa. La Madre ſteſſa altra volta avea conoſciuta e confeſſata tal verità, quando all' arrivare di Elia proteſtò di eſſere, ed ella, e il figliuolo nell' ultima eſtremità, e del cibarſi, e del vivere. *Non habeo panem, niſi quantum pugillus capere poteſt farinæ in hydria. En colligo duo ligna ut faciam illum mihi, & filio meo, ut comedamus, & moriamur*. Così ella parlò, quando era in ſenno: quando rimproverò ad Elia l' eſſere in quella caſa, per introdurre in quella caſa la morte, ella era fuor di ſe ſteſſa per lo dolore; e voi pure ſiete fuori di voſtro ſenno, ſe vi laſciate ſolamente cadere in penſiero, che Diò v' abbia voluta in ſua caſa per dar morte alla voſtr' anima; *ut interficeres ſpiritum meum*; Entrate in voi ſteſſa, e ributtate tal ſentimento, falſo, e ingiurioſo al Signore. *Locuti ſunt contra me mendacia*. Adeſſo vi

trovate rea di gravi peccati; cotesta è vostra colpa; ma Dio vi à voluta nel Monastero per questo appunto, perchè non abbiate a marcir ne' peccati, e abbiate pronta l' opportunità per risorgere. Adesso siete in sua disgrazia, e in affanno; fate cuore, entrerete in sua grazia, e avrete conforto. Gli Ebrei nel deserto tosto che si trovavano in qualche angustia si facevano a mormorare di chi gli avea condotti fuor dell' Egitto, e la loro mormorazione andava a ferire quel Dio, che avevagli di là cavati; Ecco, dicevano, siamo stati condotti al macello; se fossimo nell' Egitto, non saremmo angustiati così. *Cur fecisti nos exire de Ægypto, ut occideres nos?* (Exod. 17. 3.) Ma nò, Dio non aveva disposto, ch' eglino fossero perseguitati dagli Egiziani, non aveá data loro una colonna di nube, e di fuoco per guida, non avea assegnato loro un' Angelo per direttore, non aveva aperto alla loro fuga il Mar rosso, per farli morir nel deserto; ma a fine di condurgli alla terra promessa; E se per qualche tempo dispose, che in quella solitudine fossero angustiati, però li soccorse, li provvide, li sollevò; e li liberò da ogni affanno. Ah non fate questo gran torto a Dio, di persuadervi, che abbia disposto, che siate perseguitata nel secolo; che v' abbia con una provvidenza sempre amorosa condotta nella solitudine della sua casa, acciocchè ivi abbia morto il vostro

spi-

ſpirito; nò, non vi à condotta, *ut occideret*, ma *ut vivificaret*: v' à condotta per introdurvi nel Paradiſo. Commettereſte aſsai più peccati, ſe foſte nel ſecolo: Se tutto giorno aveſte avanti agli occhj oggetti luſinghieri, ſe vi trovaſte con un marito infermo, o perduto in altri amori, ſe con una ſuocera indiſcreta, ſe con una povertà affannoſa, ſe con un affronto di grande impegno, ſe con un genio di forte attacco, in mezzo a occaſioni violente, abbandonata da ſoccorſi più poderoſi, che fareſte, quando lontana dagli oggetti, e dalle occaſioni pericoloſe, quando aſſiſtita da tanti ajuti, pur non laſciate di cader ne' peccati? Confeſsate al Signore, che fareſte troppo peggiore, ſe foſte nel ſecolo. Ah Dio, ſempre amabile al mio cuore, benchè ſempre terribile al mio penſiero, io mi ſono lamentata di voi, quaſi foſse diſamorato, quando io doveva ringraziarvi, perchè benefico; confeſso, che voi m' avete uſata miſericordia, guidandomi nella voſtra caſa, nella quale è vero che ſono rea, ma ſe io foſſi fuori, conoſco, che troppo ſarei più perverſa. Se nella voſtra caſa, caſa di ſantità, non sò tenere da me lontana la colpa, molto più, ſe foſſi rimaſta nel ſecolo, avrei ſecondate le mie paſſioni, e moltiplicate le voſtre offeſe. Ah mio Dio, compite la grande opera della voſtra amoroſa miſericordia; e ſoccorretemi per maniera, che mentre agli occhj

del

del Mondo son Monaca, agli occhj vostri non abbia ad essere peccatrice.

Sì; ancorchè vi trovaste sepolta ne' peccati, ancorchè vi vedeste assiepata d' abiti perversi inveterati, e radicati nel vostro cuore, non disperate; la divina misericordia è maggiore d' ogni vostra colpa, e Dio vi à dati gran pegni di voler esercitare la sua misericordia con voi: per vostra parte riscuotetevi, ajutatevi, usate le vostre diligenze, e fidatevi di lui. *Crede Deo, & recuperabit te; & dirige viam tuam, & speta in illum*. (Eccli. 2. 6.) Egli, dirò così, vi à perduta, siete come la pecorella smarrita dal sacro ovile: invocate Dio, ed egli ottimo pastore verrà in cerca di voi fino ad avervi ricuperata: *recuperabit te*. Da questo momento a lui volgetevi con un vero pentimento de' vostri falli, con una ferma risoluzione di ben servirlo, e sperate, che non vi mancherà del suo ajuto: *dirige viam tuam, & spera in illum*. Affezionatevi al Monastero, ferma di voler in esso perseverare, non per solo motivo di umano rispetto, ma per servire al Signore: *Confide in Deo, & mane in loco tuo:* (Eccli. 11. 22.) Non è cosa difficile a lui recarvi soccorso, e mentre siete povera d' ogni bene spirituale empirvi il cuore di ricchezze celesti. *Facilè est enim in oculis Dei subitò honestare pauperem*. Per quanto vi sembri di giacere imputridita in qualche abito peccaminoso, pregate, e

vi

vi saran date l'ali per uscirne, e spiccare un volo felice verso il Paradiso. Nella Cina presso la Città di Wting si stende un Lago, nel quale cadendo le secche foglie degli alberi si mutano in volatili, e van per l'aria. Se voi vi poteste trovar presente sù quella ripa, ed osservare tal maraviglia, al cadere una foglia in quell'acque, sareste attenta, per vedere, se spunta il rostro, se formasi il capo, se sorgon le piume, se nascono l'ali; ma vedreste l'opposto: vedreste quella foglia putrefarsi, e marcire; A tal vista condannando di menzognero lo Storico, quest'è, direste, volar per l'aria? Infracidarsi, quest'è volare? Ma gli esperti del paese vi direbbero; aspettate; e aspettando qualche tempo, vedreste nella foglia infracidata formarsi un verme; indi quel verme crescere, indi organizarsi in corpo d'uccelletto ben contornato, e distinto, indi vestirsi di piume; indi volare. La mutazione di quella foglia forse è un bel simbolo della vostra. Voi o dall'aura dello Spirito Santo, o dal vento di travaglj, di persecuzioni, di disamore paterno spiccata dall'albero di vostra casa siete stata gettata nel Monastero: in esso in vece di guadagnare nella virtù avete perduto; La vostr'anima si è putrefatta in qualche colpa abituale: pure in cotest'anima così putrefatta si è già formato il verme, che vi rode cogl'interni rimordimenti; cotesto verme, cotesti ri-

rimordimenti sono un principio felice della vostra mutazione: siete infracidata nel peccato, ma la grazia in voi comincia a formare il suo lavoro. Date mano, cooperate al Signore: gli stimoli interni, che vi sentite nel cuore; e vi dicono: pentitevi, confessatevi, sono le piume, son l'ali, che già cominciano a spuntare: fate forza, e volatea un tempo stesso a' piedi del Confessore, e in braccio a Dio: la vostr' anima morta al peccato sorgerà a nuova vita; e voi vi troverete contenta.

Così mutaronsi in allegrezza le lagrime della Vedova, che vi ò proposta. Ella colla morte del figlio era tutta colma di affanno; nè poteva persuadersi di rivederlo più vivo, ben sapendo, che il rendere la vita a' morti è un privilegio, che di provvidenza ordinaria non è concesso nè pur a' Profeti. Contuttociò l' ebbe vivo. Cessate di piagnere, le disse Elia, cessate di querelarvi: A me presentate il vostro morto. *Et ait ad eam Elias: da mihi filium tuum.* (3.Reg.17.19.) Eccolo, disse la donna; ed il Profeta lo ricevette, *tulitque eum de sinu ejus*. Ricevutolo . . . . . lasciamlo per poco con lui, e torniamo a noi. Il rendere la vita alla vostr' anima morta a Dio colla colpa, vuole un potere, al quale non arrivano le forze naturali di qualsivoglia creatura: ma Iddio, il misericordiosissimo Iddio à comunicata questa podestà a'

Con-

Confessori, e l'à comunicata loro per tal maniera, che qualunque volta voi siate veramente pentita de' vostri falli, e risoluta di più non offenderlo, esponendo al vostro Confessore la vostra colpa, che vi diè morte, da lui ricevete colla assoluzione la Vita: e se fragile tornate a morire, col beneficio di nuova confessione tornate a vivere: ne viene limitato al Sacerdote il numero delle assoluzioni: quante volte vi confessate veramente pentita, tante volte siete assoluta: *non dico tibi usque septies; sed usque septuagies septies*: cioè, come spiegano i Padri, e la Chiesa; tante volte si porta all'anima colla assoluzione il perdono, quante volte nella confessione si chieda col pentimento. Questa verità non vi può far cuore a peccare: sarebbe una ingratitudine mostruosa offendere Dio con somma baldanza, perch'esso è pronto a perdonarci con sommo amore: E sarebbe per voi un pericolo troppo arrischiato di perire dannata, quando vi metteste maliziosamente tra le catene del Demonio per la appresa facilità di poi restare assoluta: potete morire improvvisamente, potete morire senza confessione, potete morire senza pentimento; quando peccate, sempre v'esponete a gran pericolo di morire nel peccato, che commettete. Del peccare dovete avere spavento; e l'essere nemica di Dio vi de' sempre essere oggetto di sommo orrore. Ma commesso

il

il peccato non vi dovete perdere in una oziosa malinconia: non vi dovete abbandonare in una disperata desolazione, la quale sempre più abbattendovi, sempre più vi porterebbe a maggiori peccati. *Si desperaveris lassus in die angustiæ, imminuetur fortitudo tua.* (Prov. 24. 10.) Sperate: Dio medesimo vi invita alla speranza; e mentre Voi temendolo correte alla confessione, ei si impegna di liberarvi dalla vostra morte: *Ecce oculi Domini super metuentes eum, & in eis, qui sperant super misericordia ejus, ut eruant a morte animas eorum.* (Ps. 32. 18.) Mettete il vostro morto in mano del Confessore. *Da mihi filium tuum*: esponetegli sinceramente la vostra colpa.

Direte: Quì stà il mio affanno; Un rossore violento mi fà tacere, mentre conosco il gran bene, che riceverei nel parlare. Se non fossi nel Chiostro, potrei cercare un Sacerdote a mio genio; ma questo è il mio maggiore travaglio nel Monastero, non poter scegliere un Confessore, al quale sia sconosciuto il mio volto. Che dirà egli, se sentirà cose indegne di una Religiosa? Che dirà egli, se conoscerà, che altre volte ò mentito, e l'ò ingannato? Chiedete, che dirà? Che disse Cristo alla Maddalena, quando a lui presentossi con peccati sì indegni di una sua pari? La lodò, la confortò, le diede la assoluzione, la licenziò piena di gioja, e di piace. *Dimittuntur tibi peccata*

cata tua: *vade in pace*. Tanto farà, e dirà il Confessore con voi. Resterà egli edificatissimo, e consolatissimo della vostra mutazione; vi suggerirà atti fervidi di pentimento, rimedj opportuni al vostro male, conforti contro ogni disperazione: vi animerà; vi consolerà, vi assolverà; ed oh che allegrezza sarà la vostra, quando partendo dal sacro suo tribunale vi troverete sgravata dal peso, che per tanto tempo vi à oppressa.

Ma torniamo alla Vedova di Saresta. Elia ricevuto il di lei morto figliuolo che fece? Non sgridò, non rimproverò la poca sua fede: non si lamentò della sua diffidenza: non portò il cadavero per la Città: nol mostrò, nol palesò a chi che fosse: quel morto non si vide da alcuno fuorchè dalla Madre, e dal Profeta. Da Elia fù deposto nella sua stanza, ne passò ad altro sguardo: *tulitque eum de sinu ejus*, *& portavit in cænaculum*, *ubi ipse manebat*. Di questa segretezza voi pur siete infallibilmente sicura. Il vostro peccato non uscirà dalla stanza, dove voi l' accusate; finita colla assoluzione la giudicatura, il Confessore non più ne può parlare con voi della colpa, della quale voi vi accusaste, ne può rimproverarvene: ne può o coll' opre, o co' cenni mostrare ne pure a voi stessa di sapere il vostro peccato, se voi medesima nol vogliate.

Ne

Ne mi dite, tutto esser vero; ma che fra tanto il Confessore perderà quel buon credito, che avea di voi. Se le donne avessero la autorità di udire le confessioni, o fossero avvezze a confessare, non avrebbero tanta difficoltà a confessarsi. Voi credete, che il Confessore apprezzi molto quelle, le quali altro non presentano al suo orecchio, fuorche qualche impazienza, qualche piccola vanità, qualche disattenzione nelle preghiere, qualche poco fervore nel ricevere l' Eucaristia stimate, ch' abbia in sinistro concetto quelle, che sinceramente si accusano di fragilità, e di certe colpe più maliziose; e v' ingannate pur tanto. Se vi fossero mostrati due scrigni, e il Padrone dell' uno vi dicesse, che è pieno d' oro, e di gemme preziose; ma lo tenesse chiuso, e non poteste veder in lui, e poteste dubitare di inganno; dell' altro il Padrone vi dicesse; è pieno di sordidezze, e di loto, ma aprendolo agli occhj vostri: vedreste in mezzo a quelle sozzure oro finissimo, e alcuni diamanti di sommo prezzo, vi chiedo; quale de' due scrigni più stimareste? Del primo si dice, che è prezioso: ma è chiuso, ma non lo vedo; Dio sà cosa contiene. Nel secondo veggo qualche immondezza, ma tra quelle immondezze veggo un tesoro: nel primo posso essere ingannato assai facilmente nella mia stima; nel secondo sono certo, chè non mi inganno. Se una Religiosa

nel

nel confeſſarſi mi mette in veduta ſolo piccole imperfezioni, la ſua anima forſe può eſſere preziosa di molte virtu; ma forſe ancora può eſſere piena di vizj: forſe è uno ſcrigno chiuſo; io non lo vedo: nol diſprezzo; ma non ò certezza del contenuto. Ma quando voi mi dite peccati gravi, e obbrobrioſi, m' aprite la voſtr' anima, e la vedo; mi dite ch'ella è piena di ſozzure; ma vedo in mezzo ad eſſe oro finiſſimo, preziosiſſime gemme; vedo l'atto eroico, col quale voi ſuperate la gran ripugnanza del voſtro roſſore; e come coteſto atto è prezioſo agli occhj di Dio, così compariſce prezioſo anco a' miei. Vedo la voſtra umiliazione, vedo il deſiderio, che avete di voſtra ſalute: tutti codeſti mi ſono argomenti troppo chiari della voſtra virtù preſente, colla quale ſuperate ogni colpa paſſata. Vedo, che foſte vinta, ma che or vincete: che foſte ſchiava al Demonio, ma che or ne ſiete trionfante. Non mi turbano le voſtre paſſate ſconfitte; ammiro, e lodo la voſtra preſente vittoria. Vi apprezzo ed ò certezza, che non mi inganno.

Oltre di che, quale ſtima avete voi del voſtro Confeſſore? Egli, dite, è un uom Santo, e avrà in orrore la mia perverſità. Ed io vi dico; egli è un uom Santo: dunque avrà una tenera compaſſione alla voſtra debolezza, una pazientiſſima carità al voſtro biſogno, un ſollecito deſiderio della voſtra ſalute. La Vedova di Sareſ-

ta volontieri depositò il suo morto nelle braccia di Elia, perchè sapeva, lui essere un uom di Dio: *vir Dei*: e se è un uom di Dio, posso ben fidarmi di lui: Se è un uom di Dio, dunque avrà un cuore pieno di compassione, di carità, di sollecitudine per consolare, ed ajutare un' afflitta. Il vostro Confessore è un uom di Dio. Se come uomo à mai commessi peccati, egli à appreso dalla sua medesima debolezza a compatire la vostra. Se come uom di Dio egli è innocente, deve ancora essere benigno, trattabile, caritativo. Quando egli ascolta le confessioni, ben sà di sostenere le veci di quel Salvatore, il quale assolveva, e pubblicani, e usurarj, e meretrici, ed adultere. Sà di tenere le sue veci per assolvervi, non per dannarvi; per mandarvi consolata colla pace nel cuore, non per mandarvi desolata colla disperazione nell' anima. Sà, che Cristo à dichiarato, in tutto il Cielo farsi festa sulla conversione di chi peccò: *Gaudium erit in Cœlo super uno peccatore pœnitentiam agente*: e mentre voi vi accusate, se di tanto mai foste rea; e mentre voi vi accusate di immondezze, d' odj, di sacrilegj, sà, questo essere il momento della vostra conversione; onde ora appunto il Cielo và in giubilo, e in festa per voi: E mentre egli sà tutto questo, può turbarsi, può scandalezzarsi? può formare sinistro concetto di vostra persona? Per voi si fà festa in Paradiso, e il vostro Confes-

fessore lo sà, e per voi si de' fare lutto e disprezzo nell' animo del Confessore?

Ah nò: anzi avrà occasione di consolarsi, che Dio di lui si valga per darvi vita. Potea forse rincrescere al Profeta Elia, che Dio si volesse di lui valere per dare la vita al morto? Non ebbe orror del cadavero, per la speranza, ch'ebbe, di ravvivarlo. In fatti quanto impegnossi per lui? Per lui si umiliò; per lui si impiccolì, per lui pregò; e fu esaudito: Eccolo, o Madre, ecco la gran cagione del vostro sconforto, mutata in argomento di allegro tripudio: ecco il vostro figlio: morto l'avete presentato ad Elia: ed ei vel rende già vivo. *Reversa est anima pueri intra eum; & revixit. En vivit filius tuus.* Io non ò formole, colle quali esprimere la gioja della Vedova; e non ò formole, colle quali spiegare la gioja, che pur voi proverete, se esporrete sinceramente la morta vostr' anima al Confessore. Vi posso ben assicurare, ch'egli ringrazierà il Signore, che si degni valersi di lui, per rendere la vita al vostro spirito. La confidenza di palesargli i ripostiglj più segreti del vostro cuore l'impegnerà ad impiegare tutte le sue sforze, la sua carità, le sue preghiere per Voi. Se un'altra Monaca disperata per una stessa cagione, venisse a sfogare il suo dolore con voi, quanto le restereste obbligata di tal confidenza? Quanto l'amereste, quan-

quanto la compatireste? quanto impieghereste di tenerezza, di consiglj, e di orazioni a suo ajuto? E crederete, che un buon Sacerdote non abbia una carità maggior della vostra per compatire, consolare, e ajutar voi? Fate cuore, abbiate una sincerissima confidenza col vostro Confessore ordinario; e se non l'aveste per lo passato, cominci adesso. Miratelo come il vostro Profeta, come il vostro Angelo, datovi da Dio per vivificarvi per dirigervi, per guidarvi al Paradiso. Se non sapete spiegarvi, dite a lui questo stesso; sono rea di colpe gravi, ma non sò dirle. Se non avete cuor di parlare; dite a lui questo stesso; sono rea di colpe gravi, ma ò rossor di accusarmene: ed esso vi ajuterà. Offerite a Dio in soddisfazione de' vostri peccati il palesargli a quel medesimo vostro Confessore ordinario, al quale forse altra volta gli avete taciuti; e ditegli questo stesso di avergli altre volte commessi, ma non avergli accusati. Sarà grande il vostro rossore, ma la vostra passione sarà di pochi momenti: sarà ben durevole la vostra consolazione, eterna la gloria, alla quale con cotesto atto eroico vi avvierete. Mio Dio, lo vò fare; sono risoluta così; lo vò fare. Pazza, ch'io sono stata! Per vano timore di un uomo, dal quale, mentre gli fò sapere ogni mio male, altro non posso avere che bene, io mi sono conservata inquieta in me, nemica a voi; per non soffrire un ros-

rossore di pochi momenti, mi sono esposta a pericolo di eterni spasimi, anzi ò portato un inferno anticipato ne'miei rimorsi. Non sarà già ciò vero nell'avvenire. Oggi, oggi mi vò mettere a'piedi del Confessore, e voglio aprirgli tutto il mio spirito: oggi, oggi vò saldare tutte le miei partite con voi. Da questo momento mi butto a'vostri piedi, e tra le vostre braccia, mio Dio Crocifisso per me mi pento di avervi offeso, e me ne pento con tutto il cuore, perchè voi, Bene sommamente amabile, meritate d'essere amato con tutto il cuore. Mi pento in particolare di aver mentito agli occhj vostri, mentendo agli orecchj del Confessore. Ma da questo momento già sarò un'altra: in questo momento vò cominciare ad essere Religiosa. Voi avvivate il mio pentimento, date vigore alla mia lingua, date costanza al mio proposito. Così sia.

DISCORSO VI.

Anna moglie d'Elcana ſcontenta, e ſua ragione. La Novizia ſcontenta per puſillanimità.

Fueruntque Phenennæ filii : Annæ autem non erant liberi.
1. Reg. 1. 2.

NOn di rado ne'principj della vita Religioſa è grande motivo di travaglioſa ſcontentezza un certo ſpirito affannoſo di malinconica puſillanimità. Al vedere gli uffizj del Moniſtero, e la perfezione, colla quale ſi amminiſtran dall'altre; al vedere i lavori della mano, e la finezza, alla quale dall'altre ſono condotti; all'udire i diſcorſi, ed oſſervare l'ingegno, la prontezza, la grazia, colla quale altre converſano, e trattano, entra facilmente nel cuore un certo tedio di ſe medeſima, un certo avvilimento, per cui dice la Novizia in ſe ſteſſa: io non ſarò mai buona a tanto; mai non potrò giugnere a tanto ſapere, a tanto fare: e non è già, che tal ſentimento abbia radice nell'umiltà; che anzi ſuol naſcere da vanità, da eceſſivo appetito di comparire, da amore diſordinato di gloria; Ma pure è facile il non iſcuoprire la tentazione, perchè non

por-

porta scopertamente in fronte certo carattere di peccato. E' poi maggiore la scontentezza, se la pusillanimità abbia per oggetto il grande affare della propia salute. Se una Religiosa conoscea di avere in se stessa qualche abito peccaminoso, che la precipiti a ricadute frequenti; molto più, se le sue cadute la portino in colpe, delle quali abbia estremo rossore, ed abbia a provare dolori di parto ogni volta, che de' palesarle al Confessore; la pusillanimità quasi passa in disperazione: oh Dio! Fò quanto sò, quanto posso: eseguisco gl' indirizzi del Confessore; leggo libri divoti; penso verità eterne; mi raccomando a' Santi miei protettori, agli Angeli, a Maria Vergine, a Dio: contuttociò non mi riesce di perseverare lungamente lontana dalle mie colpe. Propongo con una risoluzione, che a me par di diamante, tant' ella è soda: ma poi appena passa qualche giorno; che dissi, qualche giorno? Tal volta appena passan poc' ore dopo essermi confessata, e torno ad essere peccatrice. Appena ò contentata la rea mia inclinazione, e subito mi trovo piena di scontento, e di amarezza, e torno a pentirmi, e torno a proporre; ma qual prò? Di lì a poco torno a peccare: e la notizia esperimentale di mia incostanza mi tiene sempre turbata, riputando inutile ogni proposito di mia risoluzione. In tal modo vi abbandonate nella malinconia, e vi consumate in

 un

un pericoloso abbattimento; e ciò con tanto maggiore facilità, quanto vi pare, che nasca da buon principio, cioè dal desiderio della vostra salvezza. Leggete dunque con attenzione questo discorso, che tutto passerà in recare consolazione, e regola al vostro spirito. Anna moglie d' Elcana nella sua scontentezza anderà somministrando esempio, ed ajuto a vostro conforto.

Era questa Dama sconsolatissima, perchè sterile; e la sterilità della prole in que'tempi riputavasi infamia della donna. *Annæ autem non erant liberi*. Si accresceva la sua malinconia col vedere nella sua medesima casa Fenenna sua compagna attorniata da numerosa corona di figlj, e figlie; non già perchè la Santa Eroina invidiasse all'altrui bene; ma perchè nel confronto della altrui felicità, si rendeva più sensibile il suo dolore. Questo ancora più invigorivasi per la sfacciata temerità di Fenenna: la arrogante in vece di compatire, e consolare la afflitta, piu la affliggeva con motteggj, con rimproveri, con insulti. *Affligebat quoque eam æmula ejus, & vehementer angebat in tantum, ut exprobraret, quod Dominus conclusisset vulvam ejus*. Anna tollerava mansuetissima; ma da questa medesima mansuetudine la ardimentosa prendeva coraggio a maggiore mordacità. Anna taceva colla lingua, e solamente parlava col pianto: l'altra facen-

cendosi argomento di allegrezza lo stesso lutto, più lo provocava con nuovo attacco, ed era questa cosa di sempre: il trovarsi quelle due donne insieme era uno stesso, che insultar l'una, e piagner l'altra. *Sicque faciebat per singulos annos*: anco ne'giorni più divoti, anco nell' andare, e nel tornare da' sacrifizj si rinovano i pungentissimi insulti. *Sicque faciebat per singulos annos, cum redeunte tempore ascenderent ad templum Domini, & sic provocabat eam*. La infelice Anna era ridotta a non poter cibarsi nel grande affanno; e tutta struggevasi in lagrime. *Porrò illa flebat, & non capiebat cibum*. Fin quì voi vedete una vivissima immagine del vostro lutto. Vi trovate senza talenti, o almeno apprendete d'esserne priva. Siete sterile di quelle doti, per le quali altre sono applaudite nel Monastero. Disperate, che la vostra mano sia mai per produrre lavorj sì perfetti; che la vostra lingua sia mai per parlare con quella grazia; che la vostra condotta sia mai per essere con quella prudenza, che nell'altre tanto ammirate. Vedete negli uffizj quella portinaja sì pronta: quella infermiera sì diligente, quella Sagrestana sì splendida, quella Procuratrice sì industrjosa; poi riportando l'occhio sopra voi stessa, dite malinconica; io non sarò mai buona. Vedete l'altre modeste, gravi, sante, e vi persuadete, che non sia possibile la modestia al vostr'oc-

chio, la gravità al vostro tratto, la Santità al vostro spirito. Forse ancora non manca nel Monastero qualche Fenenna, che altiera, perchè ricca di talenti, e di doti, prendendosi la libertà di pugnervi, co' suoi motteggj, ed insulti più venga ad addolorarvi: e voi fra tanto scontenta della Vocazione, del Chiostro, delle Compagne, di Voi medesima, vi distruggete nel pianto poco meno che disperata.

Tale era lo stato di Anna, quando Elcana si avvide del suo abbattimento, e si fè a consolarla: fatevi cuore: perchè piagnete? Perchè non vi cibate? Perchè si affligge il vostro cuore? Voi siete sterile, non per questo lasciate d'essere a me gradita: non vi sono io dunque migliore, che dieci figliuoli, quando ben di tanti foste feconda? *Dixit ergo ei Elcana vir suus: Anna cur fles? & quare non comedis? Et quam ob rem affligitur cor tuum? numquid non ego melior tibi sum, quam decem filii?* Qui, o Religiosa pusillanime, permettetemi, che in vece di parlare con voi, parli di voi. Fenenna dà a tutte un esempio di ciò, che non de' farsi colle persone sconsolate, e pusille. Guardatevi, o Religiose, dal burlare, motteggiare, insultare quelle, che tra voi sono prive di certi talenti, e certe doti: fatevi grave rimorso di contristar gravemente una infelice, abbastanza contristata da se medesima. Fenenna pec-

peccò gravemente nel motteggiar la compagna, e l'ò già provato nelle mie Lezioni sopra il libro primo de' Rè: e voi pure vi esporrete a colpa grave, se pugnerete con motto ancor leggero una compagna, che voi prevedete essere per addolorarsene gravemente. Se avete alla mano il primo tomo delle mie Lezioni sopra i Rè leggetene la sesta, e la nona, che saranno affatto al bisogno. Ma di questo argomento parlerò ancora più di proposito nella terza parte di quest'opera, che scriverò alle Monache già professe. Per ora vi basti riflettere, non esser piccola una ferita, benchè si faccia con piccol ferro, quando il colpo arriva a pugnere il cuore. Tal volta è brieve, è piccolo un motto; ma se voi vi avvedete, che penetra profondamente nel cuore della vostra sorella, e dirò così, lo passa da parte a parte, non potete lusingarvi di una leggera venialità: è piccolo il ferro, ma è mortale la piaga.

Imitate il buon Elcana, e usate ogni diligenza per consolare: *Consolamini pusillanimes*. (1. Thess. 5. 14.) Così ordinò l'Appostolo Paolo a' Tessalonicensi. Se una Superiora si avvede, che una sua Religiosa è suggetta a pusillanimità, se ciò conosce in una sua Novizia la Maestra, se in una sua penitente il Confessore, impieghino ogni diligenza per consolare, e far animo a quello spirito bisognoso. *Consolamini pusillanimes*. Certe

penitenze un pò severe, certe riprensioni un pò aspre, certe pruove un pò forti, regolarmente parlando, sono Veleno ad un'Anima pusilla, non sono medicamento: e se tal volta si vogliano adoperare ancor queste, è necessario temperarle con lenitivi potenti di grande amorevolezza, dolcezza, e benignità. Se volete, che una persona, piegata, e disposta a cadere, si dirizzi, non è buon mezzo darle una spinta, che se pure volete con un pò d'urto atterrirla, e far sì, che si scuota, e si sollievi, conviene stendere una mano ad accogliere, e sostentare, prima che stendasi l'altra a spignere, ed atterrire. Una mano prema leggermente la spalla in atto di minacciare, ma l'altra robustamente sostenti il petto ad impedir la caduta. *Extendisti manum tuam, & salvum me fecit dextera tua.* (Ps. 137. 7) Uno spirito pusillanime è dispostissimo a cadere in disperazione. Se per iscuoterlo tal volta voglia usarsi un pò di durezza; sia prontissimo il braccio della consolazione, che lo sollievi. *Consolamini pusillanimes*. Le riprensioni aspre, e pungenti, se dalla Carità si possono tal volta usare con qualche lode, si possono usare o colle fervide per esercitare la loro virtù, o colle difettose per correggere i loro difetti: le pusillanimi trattate con rigore non reggono al cimento; non esercitano le virtù, le abbandonano; non emendano i difetti, gli accrescono: Se

vo-

volete formarne un lavoro gentile nel vetro, non mettete la mano al martello: il vetro non soffre le martellate, se viene battuto, si spezza, e sarà affatto inutile. Più tosto con piccola cannuccia, e con fiato discreto, a lume di dolce fiammella si vada riscaldando a poco, a poco, e quando sarà riscaldato potrà piegarsi alla idea di chi lo lavora: Uno spirito pusillanime se è battuto, si spezza, si abbatte, perde il coraggio, si dispera, non sarà buono a nulla: a perfezionarlo convien riscaldarlo a poco a poco con un fuoco; che lo infervori, non lo scotti: convien usare fiato discreto: colle pusillamini dovete dissimulare certe loro imperfezioni, certi sgarbi, certe mancanze, che non sono pregiudiziali: dovete abbondare in lodarle; dovete mostrar gradimento di ciò, che fanno, e regolarle per maniera, che si persuadano di potere, d'esser abili; e potranno, e faran abili, se ne faranno persuase. *Possunt, quia posse videntur*. (Virg. l. 5.) In somma il dettame della ragione ci insegna, che non dobbiamo finir di precipitare chi stà in pendio; che dobbiamo consolare chi piagne, confortar chi dispera: *consolamini pusillanimes*. Non vi sembrino, o venerabili Religiose, gettate le vostre sollecitudini, quando non vi pare che molto profittino le vostre consolazioni. Per voi sempre guadagnate molto, quando adoperandovi per consolar una afflitta, esercitate agli occhj di Dio un'

opera di misericordia; e ancora sullo spirito malinconico d'una povera pusillanime sarà sempre qualche guadagno l'insinuare parole, e motivi di qualche conforto. Osservate nella storia, che vi spiego una difficoltà. Si dice, che Anna sconsolata non prenda cibo. *Non capiebat cibum*: e tosto si dice, che avendo preso cibo andò a far orazione: *postquam comederat, & biberat in Silo*. Se prima si dice, che non cibavasi; come ora si dice, che si era cibata? Questa è la difficoltà: Eccovi lo scioglimento. Anna priva di conforto si teneva lontana da ogni cibo: *non capiebat cibum*. Elcana la consolò; le fece cuore; e dopo che Elcana l'ebbe un pò confortata allor si cibò. *postquàm comederat*. Prima che Elcana la consolasse era amareggiata, dopo restò tuttavia amareggiata: *Cùm esset Anna amaro animo*: prima piangneva; dopo tuttavia seguitò a piagnere: *flens largiter*. Pure prima non si cibava: dopo si cibò; e ristorata potè fare orazione. Questo cibarsi questo orare fu un frutto, che Elcana ottenne col consolare. Proccurate ancor voi di confortare quegli spiriti, che sono abbattuti dalla pusillanimità, e sempre farete in loro qualche guadagno.

Or torno a voi, o Religiosa pusillanime, e vi priego ad osservare le parole, che Elcana disse ad Anna, e saranno pie-

ne di gran consolazione per voi. *Numquid non ego melior tibi sum, quàm decem filii?* Non son io per voi migliore di dieci figliuoli? Tanto a voi dice il vostro sposo celeste. Vi pare d' essere mancante d' ogni talento: sia vero: *Numquid non ego melior sum?* Iddio non v' è migliore d' ogni talento? Vi basti d'amarlo, e di essere da lui amata: vi basti di servirlo nel Monastero, e goderlo nel Paradiso: voi per una strada di umiltà, e mansuetudine potete salire assai più sublime dell' altre sù quelle altezze. *Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus regis*: Con questa somiglianza Dio vi fà cuore: la lucerta si và strascinando, e si attacca coll' ugne alle mura: è sprezzata, è negletta; pure a passo a passo quietamente saglie alle cime de' palazzi reali: l' Aquile altiere ben provvedute di piume, e d' ali, vanno a' dirupi; la lucerta non à piume, è priva d'ali, ma gode il sole aprico sulle loggie de' Rè. *Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus regis*. Commenta questo passo Salonio, e nella lucerta, dice, viene significato chi tardo d' ingegno, privo di abilità, pure colla umiltà, e colla pazienza si và sollevando, ed entra nella corte del Rè celeste. *Quid ergo significat Stellio? Illos significat, qui tardi sunt ingenio, & tamen quotidiano studio, & diligentia manibus æternam aulam conscendunt*. (Sa-

lon. hic.) Lasciate, che altre, a guisa d' Aquile, abbian grand'ali, e volino, e stiano in alto; se poi non entrano nella casa del Rè del Cielo, esse infelice! tutto è perduto. Taluna tra voi nello spazio di un giorno avrà fatto doni sontuosi alla Sacristia, fatti regali assai splendidi al Confessore, a' Sacerdoti, a Musici, a Cavalieri, a Dame, e ancora alla Comunità; dalla mattina fino alla sera occupata in provvedere, accorrere, ringraziare, complimentare . . . . . . Oh quante congratulazioni riceverà il dì seguente dall' altre Suore! Ma con far tanto s' è alzata pur un passo al Paradiso? Forse nò; anzi con cento atti di vanità, d' impazienza, di disprezzo dell' altre discesa molti, e molti gradini, se non verso l' Inferno, almeno al Purgatorio: voi fra tanto vi siete umiliata avanti a Dio; avete mirato senza invidia l' altrui gloria; avete pazientemente tollerata una burla assai pungente: voi sì, voi vi siete sollevata, e avete guadagnato posto sublime lassù. *Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus regis*. Persuadetevi bene questa verità: ciò che rende cara una Monaca a Dio non è l' essere ricca di gran livello, non l' essere prodiga ne' regali, non l' aver mano esperta a' lavori, non l'aver mente da governare il Convento: L' onestà, l' umiltà, la pazienza, la carità, l' osservan-

vanza esatta de' voti, questo ama Dio nella Monaca: e da tal Monaca Dio si possiede: e s'ella à il possesso del cuor di Dio non gli è dunque un tal bene migliore d'ogni altro bene? *Numquid non ego melior tibi sum, quàm decem filii?* Forse per questo appunto Dio v'à negati certi talenti, perche senza distrazione di occupazioni, e senza pericolo di vanità, abbiate comodo di esercitare molte virtù: non vi dà gran prudenza, grande ingegno, gran disinvoltura, grande industria, gran livello; perchè Dio, Dio medesimo vuol essere vostro. Il Demonio vi mette in cuore: ma non sarai buona a nulla: e voi rispondete; non avrà mai occasion d'invanirmi: vi dirà; sarai sempre sprezzata da tutte; voi rispondete; non sarò sprezzata da Dio: vi dirà sarai sempre malinconica in Monastero; e voi rispondete; sarò sempre allegra in Paradiso: Quest'è bene qualche cosa di meglior per me. *Nunquid non ego melior tibi sum. quàm decem filii?*

Quì però dirà sospirando tal'una: io sarei troppo contenta, se possedessi Dio, ma, ma . . . . . Cert' abito cattivo, che mi stà radicato nell' anima, sempre và germogliando in peccati: sono frequenti le mie ricadute, e troppo io prevedo, che non saprò mai liberarmene. V'ingannate. In primo luogo umiliatevi a Dio, e cominciate a com-

pen-

pensare colla vostra umiliazione la vostra colpa. Signore non v'à nel Mondo la peggior donna di me: Mi chiamano vostra sposa, e sono indegna d' essere vostra schiava: umiliatevi ancora nel vostro cuore alle vostre sorelle: apprendete a non disprezzarle per qualche lor difetto esteriore, e dite tra voi, elle sono troppo migliori di me: apprendete a rispettarle davvero, e dite; sono indegna di abitare tra tante Angiolette: apprendete a non conservare mal'animo, se alcuna di loro vi offende, e dite. Io sono bene più ingrata, che tante volte offendo Iddio: umiliatevi nei cibi, negli incomodi, ne' patimenti, nelle osservanze proprie della vostra Comunità: e quando alcuna cosa vi rincresce, dite tra voi: dovrei giacer nell'inferno; dovrei spasimar tra Demonj; ah mio Dio voi mi date comodo di scontare con sì piccole sofferenze tanti debiti, che ò con voi; questa è tutta vostra Misericordia, vostra benignità, io ben sò, che non merito tanto amore: Umiliatevi col Confessore, e offerite al Signore la mortificazione, che voi provate nel dovervi tante volte accusare delle medesime colpe. Tutti questi sono gran frutti, che voi potete ricavare da' vostri stessi peccati. Iddio stà in alto, e guarda al basso, a guisa di Capitano, che dall' altezza di un monte osserva la battaglia, che si fà nella valle, *In altis*

ba-

habitat , *& humilia respicit* . Le vostre Religiose sorelle son Sante : sono di que' monti sublimi , ne' quali abita colla sua grazia il Signore : *in altis habitat* : voi umiliatevi , e vi degnerà del suo sguardo , e il suo mirarvi sarà un soccorrervi : *& humilia respicit* . In secondo luogo , se l'essere cara a Dio dev' essere l' unico vostro conforto , in vece di perdervi in una oziosa inutile malinconia , voltatevi a un fervido pentimento , prorompete in atti di contrizione , di fede , di speranza , di amor divino . Mio Dio conosco la mia incostanza : pur tropo tornerò forse ad offendervi ; e questa è la massima disgrazia , ch' io tema ; ma almeno adesso v' amo con tutto il cuore ; e v' amo più intensamente per questo stesso , perchè temo di poi non amarvi . Vorrei col mio amore presente scancellare tutto il mio disamore passato : bramo , che l'amore , con cui vi amo adesso , occupi talmente tutto il mio cuore , che non resti più luogo ad alcun amore disordinato verso me stessa . Se v' ò ad offendere , riceverò per somma grazia il morire . Temo l' inferno ; ed ò bene ragion di temerlo , quando tante volte l' ò meritato : desidero il Paradiso , ed ò ben ragione di desiderarlo , benchè mi trovi di non averne alcun merito : ma più che l' Inferno , temo il peccato : più che il Paradiso , desidero il vostro amore . Se non vi fos-

se

se Inferno da temere, ne Paradiso da desiderarsi, pur tuttavia per vigore di quest' atto presente della mia volontà sarei pentita di avervi offeso. Voi sommo bene, amabile sopra ogni bene, meritate d' essere amato, e compiacciuto sopra ogni cosa; e sopra ogn'altra cosa io v' amo; risolutissima di compiacervi a tutto mio costo. Con atti simili andate eccitando il vostro fervore; e riponendo in Dio, tutta la vostra speranza; siate fervida, non malinconica. Ma torniamo ad Anna.

Questa nel colmo del suo dolore, considerò, tutto essere possibile a Dio; poter ben esso a lei donare quella fecondità, che dalle sue interne disposizioni a lei si negava: non pensò alle sue forze, pensò al potere divino; pensò alla divina benignità, e con fiducia grande nel cuore si portò a fare orazione nel Tempio. *Cum esset Anna amaro animo, oravit ad Dominum*. Voi, Religiosa pusillanime, siete facile ad abbattervi, e quasi a disperarvi, perchè avete tutto l'occhio alla vostra debolezza; ma poi nol fissate nella potenza, nella misericordia divina. Voi da voi sola non sarete mai buona a nulla: quest' è infallibile: ma voi con Dio sarete come ne' numeri il nulla: i nulla per quanto siano moltiplicati sempre son nulla; ma una semplice unità, che loro mettasi avanti, li fà divenire, e migliaja, e milioni.

ni. Un Dio aggiunto al vostro niente vi muterà, e farà un tutto di Onnipotenza. O nasca il vostro sconforto per difetto di abilità naturali, o nasca per essere voi suggetta a' peccati, Dio può liberarvi da questi, può darvi quelle; e quando voi vi trovate più angustiata, e più stretta, più ancora dovete sperare, ch' ei verrà in vostro ajuto. Gl' Israeliti accampati tra Fiairot, e Beelsefon erano oppressi da una estrema disperazione. A' fianchi deserto, in faccia il mare, alle spalle un' esercito poderosissimo: quanto era meglio, dicevano, quanto era meglio per noi restare in Egitto! Avremmo le catene al piede, ma almeno non avremmo la morte sotto allo sguardo. *Recede a nobis, ut serviamus Ægyptiis: multò enim melius erat servire eis, quàm mori in solitudine*. (Exod. 14. 12.) Ma nò, dice Mosè. Non temete: aspettate, e vedrete le grand' opere, che in questo giorno farà il Signore per voi. *Nolite timere, state, & videte magnalia Domini, quæ facturus est hodie*: ed ecco dividersi il Mare, e formando coll'acque quasi due muri, e due gran trincee a de' loro fianchi, lasciare nel mezzo una strada asciutta alla marcia de' loro passi: ecco un' Angelo portarsi alla retroguardia per custodire le loro spalle; una colonna di luce far lume al loro cammino, e tutto insieme colonna

di

di folta nebbia togliere ogni luce, ed accrescere la notte a'lor nemici. Sieguono le pedate dell'Israelita gli Egiziani, ed ecco quello trionfante sul lido, ecco questi tutti assorbiti dall'onda. Così fa Dio, quando vuol mostrare la sua clemenza, il suo potere: e lo farà pur con voi; non temete: aspettate con umiltà, e con fiducia, e vederete in voi stessa i prodigj della sua mano. *Nolite timere, state, & videte magnalia Dei, quæ facturus est hodie*. Nel servizio del Signore, nell'esercizio degli uffizj propj del Monastero, vi si attraversano difficoltà insuperabili; vi sembra impossibile l'avanzare un passo nella perfezione religiosa, impossibile l'esercitare gl'impieghi Monastici; non temete: *nolite timere*: Dio v'aprirà cotesto mare, vi toglierà cotesti ostacoli; avanzatevi, ne vi sarà impedimento. Avete alle spalle tutto l'inferno, che vi perseguita: tentazioni veementissime, che vi minacciano eccidio: *nolite timere*: non temete: Dio arresterà il loro furore, e vi condurrà a posto di quiete. Per vostra difesa vegliano i Santi vostri Avvocati: a voi assiste l'Angelo vostro custode: sopra voi allarga il manto della sua protezione la Regina del Cielo; per voi tiene e braccia aperte Gesù Crocifisso, egli vi aspetta per accogliervi nel Sacramento della Confessione; vi vien incontro per nutrirvi, e corroborarvi nel Sacramento della Eucaristia: Che volete di più per

far-

farvi cuore? *Nolite timere*. Gli abiti cattivi non si disfanno con un solo atto contrario, ma col moltiplicare questi atti si mutan questi abiti. Una passione predominante secondata senza contrasto si fà sempre più poderosa; Ma, se si combatta con alacrità, con costanza, benchè tal volta ella vinca, finalmente resterà vinta; ma non bisogna avvilirsi; convien tenere in ardenza vivace lo spirito, e non deporre le armi di mano; state in esercizio, e col tempo, e coll' ajuto del Signore in voi si formeranno abiti buoni; e vi si fatà facile la lontananza dal peccato, e la pratica delle virtù. Anco per le abilità agli uffizj esteriori del Monastero, aspettate; non si fà tutto in una volta: i documenti delle Maestre, gli esempj delle Compagne, le direzioni delle esperimentate, il crescer negli anni, l'esperienza, l'uso, l'osservare i vostri medesimi errori, tutto a poco a poco vi somministrerà que' talenti, che ora vi mancano. Nel principio delle guerre muove a riso il vedere l'armi, le vesti, la stolidità delle nuove truppe; vedete certe picche storte, fucili scompaginati, bajonette spuntate, spade senza taglio, che anno la ruggine per sottofodero; e non si possono cavare a due mani; soldati altri mezzi scalzi, altri mezzo ignudi; tutti villanamente vestiti; dite loro, che pieghino a destra, si voltano a sinistra; dite, che si avanzino, tornano indietro,

o non

o non si muovono. Queste dunque saranno le soldatesche, che avranno a riportare vittorie? Sì; date tempo al tempo; si vestiranno, si armeranno, saranno esercitate in un presidio, e a poco a poco agguerrite saranno terribili all'inimico. Voi nella prima settimana della vostra Vita Religiosa vorreste quell'industria, quel sapere, quella perizia, che l'altre anno acquistato dopo molti anni. Date ancor voi tempo al tempo, e vi agguerrirete; e vi abiliterete. Quelle, c'ora voi ammirate, nella vostra età furono come voi, e voi crescendo alla loro età sarete, come son elleno; Siete ne' principj; siete ancor bambina nella vita Religiosa: siete novella in questa milizia: cresceranno le forze, e tutto vi si farà non solamente possibile, ma ancora facile coll'esercizio. Quell'Anna, che tanto pianse, perchè era sterile, fù poi feconda di molti figliuoli, tanto che potè dire di se medesima; *sterilis peperit plurimos*. (1.Reg. 2. 5.) Così voi pure sterile di talenti, e di virtù, col decorso di qualche tempo sarete feconda di belle, e sante azioni.

Ma bisogna, che ne preghiate frequentemente il Signore. Il Signore permette il vostro travaglio ancor per questo, perchè vuol essere da voi pregato. Anna travagliata ricorse all'orazione. *Cum esset Anna amaro animo, oravit ad Dominum*: e più ottenne, che non chiedeva; chiede-

deva un figliuolo, e n'ebbe cinque; e tra questi un Samuele, uno de' più rinomati Duci, ed uno de' più insigni Profeti della Repubblica, e Chiesa Ebrea. Io qui non vi vò fare un Panegirico della orazione. Cristo à impegnata la sua parola, che chiedendo riceverete. *Petite, & accipietis*. Molto più dovete rallegrarvi con una sicura fiducia di ricevere, quando chiedete la di lui grazia, la lontananza da' peccati, la perseveranza nel bene, e gli altri doni necessarj per ben servirlo nel Monastero. Ne v'è perciò necessario vegliare, allora quando conforme alle leggi, o consuetudine del vostro Monastero l'altre dormono, ne v'è necessario l'andare al Coro, quando l'altre si ricreano; ne dovete trattenervi avanti al divin Sacramento, quando l'altre lavorano. Offerite le vostre divozioni consuete, offerite le vostre fatiche ordinarie; offerite i patimenti, le mortificazioni, i disgusti che vi si van presentando alla giornata, tutto offerite a Dio, per impetrare quel bene, che vi manca, e per essere liberata da quella colpa, o da quella tentazione, che vi molesta.

Direte; è lungo tempo, ch'io priego, e non ottengo. Forse non dite vero; avete ottenuto molto a quest' ora, e voi non ve n'avvedete, e non riconoscete il dono di Dio. Con tutte le vostre orazioni cadete tal volta in qualche peccato; pur ancora ve ne tenete per qualche tempo lon-

lontana: avete qualche giorno di totale desolazione; pure avete ancor qualche giorno di buon fervore; alcuna volta siete vinta dalle vostre tentazioni, altra volta voi le vincete; andate profittando nelle regole, ne' ministerj, nelle consuetudini del Convento. Non è questo poco frutto delle preghiere, e tutto dovete riconoscere come un dono, che vi è venuto dalla mano di Dio. Tosto che Anna ebbe il primo figliuolo, chiamollo Samuele, che nella sua lingua Ebrea significava Dato da Dio; *positus a Deo* Quel giorno di vostra perseveranza, e di vostro fervore è dono di Dio: *positus a Deo:* quel trionfo, che avete riportato delle vostre tentazioni, è suo dono; *positus a Deo*; quel candore, col quale avete esposte al vostro Confessore le vostre colpe, non ostante la gravissima ripugnanza nel confessarle, è dono di Dio; *positus a Deo*; quell'abito, che andate formando ai lavori, e alla vita del Chiostro, tutto è suo dono; *Positus à Deo.* Se non avete ottenuto più, cotesto è segno, che il Signore vuol essere più pregato. Anna più, e più volte avea replicati al Tempio di Gerusalemme i divoti pellegrinaggj; più, e più volte si era prostrata supplichevole a piè dell'Altare: ne mai avea ottenuti figliuoli. Dio voleva consolarla, ed esaudirla, ma non sì presto. Ella non si abbattè; rinovò le preghiere; e finalmente la liberalità della divina beneficenza superò la speranza della richiesta. Non vi stancate nel chiedere; siate santamente importuna a Dio, e

sarà

sarà cara a Dio la vostra fervida importunità, e finalmente sarete esaudita.

Fra tanto rimettetevi nel suo divino volere, ed eccitando in voi stessa uno spirito di fiducia, e di allegrezza, scuotetevi, applicate i vostri pensieri a oggetti di conforto: pensate alla divina Misericordia, alla sua bontà, alla sua benignità, a tanti pegni, che Dio vi à dati del pietoso suo amore, e sgombrate ogni pericolosa malinconia. Anna si levò dalla sua orazione, col volto rasserenato, ne piu si turbò: *vultusque illius non sunt amplius in diversa mutati*. Proccurate ancor voi una simile tranquillità. Mio Dio, se non sarò buona a nulla, sarò contentissima, se sarò buona ad amarvi, e per amarvi sono certissima, che come mi date il comando, così mi darete l'ajuto. Voi vedete, che il mio cuore di presente è tutto rivolto a voi; spero nella vostra infinita misericordia, che lo terrete fermo, onde più non si volti al peccato: Datemi, amabilissimo Dio, quella fiducia, della quale à bisogno la mia pusillanimità. Tenete il mio cuore in voi, e voi nel mio cuore. Sono certa, che, se questo mio cuore sarà sempre in Dio, sempre Dio, sarà sempre allegro. Così sia.

DI

DISCORSO VII.

La Moglie di Giobbe scontenta per patimenti, e incomodi, a' quali non era avvezza: La Novizia scontenta per patimenti, ed incomodi da lei non preveduti.

Quasi una de stultis mulieribus locuta es. Job.2.10.

UNa Principessa scontenta nella improvvisa mutazione di sua fortuna, poi divenuta rea nella impazienza di sua scontentezza, poi corretta, poi felicitata, darà materia al presente discorso, e somministrerà documenti a quelle Novizie, che sono scontente, per gl' incomodi, e patimenti, che vanno congiunti colla mutazione di stato, e non furono preveduti dal loro pensiero. Sarà questa Bosorra la moglie di Giobbe; Bosorra dissi, poichè, benchè il di lei nome non trovisi nella Vulgata; così chiamasi nella Greca Versione de' Settanta, della quale in questo discorso più volte mi servirò. Fù Giob Principe d'Us, e tal Principe, che i Rè facevano capitale di sua amicizia; e quando egli fù oppresso dalla sua calamità, essi vennero a confortarlo in persona: anzi confor-

forme al Tirino, e ad altri, e si ricava dal capo trentesimo sesto, numero trentesimo terzo del Genesi, e più chiaramente dalla Greca de' Settanta nell'ultimo capo di Giobbe, fu Re di Idumea. Dunque ancora la di lui consorte godeva le ricchezze, la dignità, i titoli, i comodi del Principato: Ma dopo una lunga felicità in ogni genere di bene terreno, finalmente colle disgrazie del Marito decadde anch'ella; anzi precipitò dal suo stato. Incendj, soldatesche, scorrerie, saccheggj, morti, la privarono fino del necessario sostentamento, e il Principe suo marito privo fino d'albergo, e di letto, coperto di piaghe, e di putredine, giaceva sopra un letamajo fetente, aggravando con dolore riflesso gli spasimi della afflitta consorte. Questa si ridusse a servire per vivere. Passava ora in una, ora in altra casa, che volesse gradire il di lei ministero, e dare qualche mercede al suo ossequio. *Ego*, così ella dice di se medesima nella Versione Greca de' Settanta Interpreti: *Ego errans, & ancilla, locum ex loco, & domum e domo*: tutto giorno faticava, e andava sospirando la notte, per avere un pò di quiete, se più tosto non sospirava la morte, la quale mettesse termine a sue fatiche. *Expectans solem, quando occidet, ut requiescam ab ærumnis, & doloribus, qui me nunc premunt*. Questa improvvisa mutazione di fortuna, questa necessità di ve-

vestire poveramente, e di cibarsi non a genio del palato, a misura della fame; anzi ne pur a misura della fame, più volte tenuta a digiuno, per non avere di che saziarla; questo dover servire, essendo sempre avvezza ad essere servita, questo doversi umiliare ad impieghi, a' quali non avea mai pensato, oh Dio! la tormentava pur tanto. E questo pure tormenta voi, o sconsolata Novizia: voi nel secolo Dama di nobil sangue, voi nel secolo comoda d'ogni bene, avvezza ad essere sempre accarezzata da' genitori, riverita degli esteri, servita dalle damigelle, avvezza a un letto assai soffice, a un cibo assai delicato, ad un conversare molto geniale; adesso in Monastero siete obbligata a conversare con qualche compagna, che v'è molto odiosa; vi trovate in necessità di pascervi con cibi poveri, e mal conditi, disgustosi al palato, e forse nocivi alla sanità; vi trovate in una stanza angusta, malinconica, sotto a un tetto freddo, e piovoso, con un letto rigido, e duro assai più abile a togliervi, che a conciliarvi i riposi: già siete costretta a servirvi da voi medesima; anzi a servire ancor l'altre, e tra queste forse tal una, che nel secolo appena sarebbe entrata per serva in vostra casa; ed ora è forse la più inquieta, la più puntigliosa, e quella che più dell'altre vuol esser servita. Forse fino quella Conversa vuol fare sopra voi da padrona, e vi comanda

con

con superbia: Se aveßi preveduti questi incomodi; pazienza: mi sarei preparata; almeno gli avrei voluti, ma no i previdi, non fui sinceramente informata; e se qualche cosa mi fu detta, però mai non credetti, mai non appresi, che i patimenti del Chiostro fossero per essermi così pesanti, come il pruovo: vestii l'abito Religioso con animo di patire per piacere a Dio, ed acquistare il Paradiso, ma io non credeva di patir tanto: e il non aver preveduto forma il massimo mio scontento. Vi compatisco, ben sapendo, quanto sia naturale cotesto travaglio.

Voi però non dovete perdervi in una malinconia, che è affatto inutile, e suol recare gran danno all'anime Religiose: dovete più tosto riconoscere un tratto adorabile della provvidenza divina, colla quale Dio tutto à disposto, per volervi sua sposa. Se aveste preveduti i pesi, c'ora portate, non sareste entrata in Monastero; così voi dite, ed io vi dico: per questo appunto Iddio dispose, che non foste ben informata, acciocchè la vostra stessa ignoranza cooperasse al suo amore. Non vi lasciò preveder quegli oggetti, che vi avrebbero atterrita, perchè volle, che non vi ritiraste dall'esser sua. Conosceva ben'egli, quanto fosse vantaggioso per voi l'esser Monaca tra patimenti, più tosto che secolare tra le delizie: ma voi nol conoscevate; vedeva, che l'avreste poi conosciuto, e in fatti lo conoscere-

 te

te a suo tempo: fra tanto ei fece sì, che gl' incomodi del Chiostro non vi si facesser vedere fuori del Chiostro. Si contentò, che allora foste ingannata, perchè aveste poi ad essere generosa. Chi guida un timido viandante al passaggio di un fiume non confessa, che l'acqua sia profonda, com'è; altramente il viandante non entrerebbe nel guado. L' impegna nella corrente, e sà ben esso, come dovrà condurlo felicemente a traverso dell'onde: quando il misero si trova con un palmo d'acqua sopra la sedia, dà nelle strida: ahi: ci anneghiamo; ma l'altro dà una scossa a'cavalli, lo conduce all'altra riva, e il fiume è già passato. Voi non sareste entrata in Monastero, se aveste creduto, l'acqua essere sì profonda, e la corrente sì impetuosa: Qualche patire, voi dite, sì: ma poi tanto! . . . . . Qualche disgusto, sì; mai poi tanti! . . . . Qualche riprensione, sì; ma poi sì pungente! . . . . . Acquetatevi; già siete nella corrente: non era dovere, che il timore di cotesta piena vi facesse tornare addietro, e vi distogliesse da quella strada, per la quale Dio vi guida alla vostra predestinazione: esso v'à ingolfato; esso ve ne trarrà: verrà un giorno che il fiume sarà passato, che i patimenti saran finiti, e voi lietissima vi troverete alla ripa felice di una beata eternità. Se Bosorra, la moglie di Giobbe, della quale io vi parlo, es-

essendo ancor fanciulla avesse preveduti tutti i disastri, che doveva soffrire nella casa dell'addolorato paziente, essa avrebbe ricusate le di lui nozze; e avrebbe con ciò perduto lo sposo migliore, ch' ella potesse avere nel Mondo; sposo, col quale ebbe qualche tempo a patire, ma sposo, per lo quale ebbe ogni genere di beni, con cui lungamente godere. Se aveste prevedute le molestie, che ora soffrite nel Monastero, voi dite, non sarei Monaca: non sareste Monaca, ma ne pure avreste Cristo in isposo, del quale dite pur voi, se in terra, o in Cielo si possa trovare sposo migliore. Io osservo nell'Essodo, quando Iddio chiamò gl'Israeliti alla terra promessa, mai non espose loro i grandi incomodi, che avrebber dovuto soffrir nel deserto. Parlavano a quel popolo un Mosè, e un Aronne, Profeti illuminatissimi dal Signore: ricevevano dalla bocca di Dio i comandi, ed eglino al popolo li pubblicavano: dicevano, che Dio lo voleva liberare dalla schiavitudine dell'Egitto; dicevano, che lo voleva condurre in un paese innaffiato di latte, e di mele: *Et dixi, ut educam vos de afflictione Ægypti ad terram fluentem lacte, & melle*. (Exod. 3.17.) Ma non mai dissero gli incomodi del cammino: pare, che se questi si fossero a lor predetti, quella moltitudine non avrebbe poi tante volte mormorato, non sarebbesi poi doluta con tanti gemiti, non sarebbesi

poi tante volte ammutinata fino a voler disertare da quella terra. Or io quì cerco, per qual ragione Dio non predisse agli Israeliti i patimenti, che avrebbero incontrati ne' loro Viaggj? Vi si farà chiara fra poco cotesta ragione; in tanto osservate un'altra curiosità. Mentre lo stesso popolo Ebreo dopo molti secoli era schiavo in Babilonia, il Rè Ciro offerse a tutti la libertà di ritornare alla terra di promissione, e di reedificare il Tempio già distrutto di Gerosolima. *Quis est in vobis de universo populo ejus? Sit Deus illius cum ipso. Ascendat in Jerusalem, quæ est in Judæa, & ædificet domum Domini Dei Israel*. Voi crederete, che a questa esibizione di libertà ognuno uscisse dalla sua servitù: la grazia facevasi a tutti; tutti l'avranno accettata, si sarà ripopolata subito la Giudea; si sarà rimesso in fiore tutto Israele. Non fu vero. Nella schiavitù Babilonese trovavansi per lo meno quattro milioni di Ebrei. Di tanto numero soli quarantaduemila trecento sessanta accettaron l'invito. *Omnis multitudo quasi unus, quadraginta duo millia trecenti sexaginta*: (1. Exod. 2. 64.) per qual ragione solamente così piccola moltitudine in un popolo così immenso venne a ripatriare, e a rimettersi nella Città della vera Religione? Certamente non fu così nella schiavitudine dell' Egitto. Da quella uscirono tutti, e uscirono con sollecitudi-

ne

ne, e con gran fretta. Or uditene due cagioni, l'una a proposito di me, e ambedue a proposito di voi. Gli Ebrei schiavi in Babilonia al tempo di Ciro erano ben trattati: l'amorevolissimo Principe non gli inquietava; anzi li favoriva; avevano intrapresi commercj, istituiti traffichi, acquistati poderi, accumulate ricchezze; anzi alcuni di loro erano stati promossi alle prime dignità di quel Regno, e ad essere primi ministri di quella corte. Erano schiavi, ma erano d'oro le loro catene: erano schiavi, ma schiavi sì avventurati, che comandavano a' loro Padroni. Le delizie, i comodi, gli onori, talmente gli avevano attaccati a Babilonia, che rinunciarono affatto a Gerusalemme: per contrario gli Ebrei nell'Egitto languivano in una penosissima servitù: sempre colle mani nel loto per formar pietre, col piede in giro per cercar paglie, col sudore alla fronte per assistere alle fornaci; sempre con minacce all'orecchio, col bastone alle spalle . . . oh immaginatevi, stando sì male, se tutti erano desiderosi di liberarsene! Si sentiron parlare di libertà, di paese ricco, di terra feconda; andiam pure, tutti risposero ad una voce, andiam pure. Delle giovani secolari si può dire, che nelle loro case altre sono in Babilonia, altre in Egitto. In Babilonia si posson dir quelle, che sono ricche di avvenenza, di sangue, di dote: amate da' genitori, care

G 4 a' fra-

a'fratelli, desiderate dagli esteri; sempre trattate con amore, con rispetto, con abbondanza. A queste, per quanto si faccian sentire gl'inviti a passare nel Chiostro, riesce difficile il secondarli: Dio le chiama, ed esse fanno le sorde: Poche son quelle, che così ben trattate nel secolo vogliano passare nel Monastero: non è già, che in ogni Monastero non si ammirino molte ancor di queste; ma dissi son poche, a paragone delle molte più, che si rimangono nel secolo. Nell'Egitto si può dire, che siano quelle, che nelle lor case son mal trattate. Padre duro, Madre austera, fratelli disamorati, mai non si parla di maritaggio: si parla unicamente di povertà, e di disgrazie; e la figliuola ben intende il linguaggio: da tale Egitto è più facile il seguire la divina vocazione, ed entrare nel Monastero.

L'altra ragione, per la quale moltissimi Ebrei restarono in Babilonia, e pochi passarono a Gerusalemme, fù, perchè coll'invito fu congiunta assai chiara la informazione; Erano avvisati; che volendo passare nella Giudea, dovevano fabbricare il Tempio; cioè scavar montagne, portar pietre, sepellirsi ne' fondamenti; quel popolo accostumato alle delizie non volle muoversi per andar incontro alle fatiche. Per contrario quando gli Ebrei si erano chiamati fuor dell' Egitto, a loro erasi parlato di fertilità, di

di abbondanza: erano chiamati a un bel paese, e campagne feconde; non si era parlato ne di patimenti, ne di molestie. Se Mosè nell' Egitto avesse messo in vista a quel popolo un viaggio di quarant'anni; un cibo sempre lo stesso fino a venire a gran nausea; bevande sempre acqua, anzi ne pur sempre acqua; poichè talvolta ancor questa sarebbe loro mancata, troppo si sarebbero atterriti, e sarebbero più tosto rimasti tra le catene della loro schiavitù. Ecco perchè Iddio non manifestò loro gl' incomodi del deserto; ciò fù perchè volle efficacemente, che tutti uscissero dall' Egitto. Ecco perchè à permesso, che mentre eravate tuttavia secolare, non foste informata de' disastri del Monastero; ciò fù, perchè efficacemente vi volle cavare dal secolo. Non dite voi, che se aveste preveduti i vostri patimenti, mai non vi sareste sottoscritta ad esser Monaca? E Dio, che sapendo, quest' essere il vostro bene, vi volle Monaca, fece sì, che non foste informata. Solamente vi fù detto: un bel Monastero, una fabbrica sontuosa, un parlatojo signorile, una Chiesa ricchissima, un giardino delizioso; vi fu detto, stare colla Zia, colle Cugine; vi fu detto, servir Dio, amar Dio; non vi fu detto più oltre: ne vi fu detto più oltre, perchè Dio vedeva, che allora la vostra debolezza non era capace di maggiore cimento. Adesso Dio vi fa sapere, ed esperimenta-

re più oltre ancor con vostro scontento, perchè vi vuole infondere generosità a soffrire con merito. Non è già, ch'io lodi le Religiose insincere nell'informare: gia di questo argomento ò parlato a suo luogo. Gli Ebrei, non informati nell'uscire di Egitto, furono poi sempre queruli, mormoratori, finchè furono nel deserto. Gli Ebrei, usciti di Babilonia ben informati, furono sempre fervidi, ne mai si lamentarono ne'lor patimenti. Una giovane, ch' entri nel Chiostro ben istruita, non sarà facile, che sia poi molesta; dove, s' ella entra ingannata, forse passeranno molt'anni, prima che cominci ad esser quieta: ma se voi non foste sinceramente informata, concludete pure, che ciò fù, perchè Dio con sommo amore vi à efficacemente voluta nel deserto del Monastero, per condurvi alla terra promessa del Paradiso.

Ma torniamo alla moglie di Giob. Ella come si ricava dalla Version Greca de'Settanta, per molto tempo sofferì con pazienza, e rassegnazione le sue molestie forse credè di potere coll' uso accostumarsi a servire senza tanta mortificazione, e far l'abito a tollerare senza tanto ribrezzo: forse ancora sperò, che fossero per esser più brevi le sue disgrazie; ma vedendo, che queste ne finivano, ne si raddolcivan col tempo, finalmente si impazientò, e la sua impazienza entrò ne' confini della disperazione. *Tempore autem*

tem multo transacto dixit ei uxor ejus: Quousque sustinebis dicens; Ecce permaneo tempus adhuc parvum, expectans spem salutis meæ; (Versio Græc. Job.2.9.) con ciò, che siegue, e l'udirete fra poco. Qui cominciamo ad osservare i suoi errori, per evitarli.

Primo suo errore fu il perdere la corona della pazienza, quando le restava poco tempo da pazientare. Sò, che variano gli Espositori nello stabilire, quanto durassero i travaglj di Giobbe. Quanto a me sono persuaso con S. Giovanni Crisostomo, (hom. 5. ad pop. Anth.) con Origene, (in Job.) con Tirino, (Chron. c. 16.) e con altri, che non compissero un anno intiero. I Rè amici del generoso paziente all'intendere la nuova di sue disgrazie, vennero a visitarlo; tennero alcune conferenze con lui; dopo queste subito Dio gli diede alcune istruzioni, gli comandò un sacrificio, e subito pose fine alla sua agitazione, rimettendolo al posto di prima, ed accrescendogli più che prima le sue ricchezze. Tutto ciò stà registrato nelle sacre pagine. L' arrivare ai Re l'avviso, il venire, il conferire, il sacrificare, non è cosa, che tutta comodissimamente non si potesse compire in alcuni mesi: dunque i travagli di Giobbe non durarono più, che alcuni mesi. Quando Boforra si impazientò, era già molto tempo, che erano cominciati: *Tempore autem multo transacto*: dunque

era brevissimo il tempo, che rimaneva al loro finire. Giobbe stesso la animava alla sofferenza con insinuarle questa speranza. *Ecce permaneo tempus adhuc parvum expectans spem salutis meæ*: ma la donna ingannata non persuadendosi vicino il compimento del suo tollerare, perdé il merito della costanza con abbandonarsi nella disperazione. Eccovi il primo vostro inganno, o Religiosa scontenta per patimenti. Voi vi lasciate persuader dal Demonio, che dureranno sempre, che non finiranno mai, che non potrete giammai assuefarvi, giammai accomodarvi: e pur vi resta poco tempo da patire. Quando la vostra Vita dovesse ancora durarvi cent' anni, e in essi dovest'essere sempre in travaglio, chiedete sinceramente a voi stessa; cosa sono finalmente cent'anni a confronto di tutta la vostra eternità? Non sareste dunque felice; se con cent'anni di sofferenza vi guadagnaste un'eterna gloria? Sì; dovreste ripetere a voi medesima: E' brieve, è brieve il mio patimento: *Ecce permaneo tempus adhuc parvum expectans spem salutis meæ*. Ma tutta la vostra Vita, se tutta dovesse passare in gravissimi patimenti, durerà ella cent'anni? Forse voi morirete dentro a quest'anno. Siete giovane, sana, robusta; ma e bene? Chi v'assicura, che non siate morta prima di sera? Dite dunque ogni mattina a voi stessa: pazienza anche oggi: domani sarà

ciò, che Dio vorrà; in tanto anc' oggi facciamo la volontà del Signore: Jeri è passato; e del soffrire di jeri non mi resta il patimento; mi resterebbe il merito, se jeri avessi offerto a Dio il mio patimento: oggi vò soffrire con merito: finalmente oggi è un giorno solo; oggi è poco tempo. *Ecce permaneo tempus adhuc parvum*. Mio Dio, che posso fare di meno per vostro amore, che offerirvi le fatiche di un giorno solo? Quelle d' oggi sian vostre. Quando poi farete a domani, pensate solamente a domani, e offerite i vostri patimenti alla Vergine; un' altro giorno offeriteli all' Angelo vostro custode; un' altro giorno a' vostri Santi Protettori. In tal modo vi passeranno i mesi, e gli anni, e vi pareranno brevissimi. *Ecce permaneo tempus adhuc parvum*. In tanto le medesime vostre fatiche vi passeranno in abito, e non vi saranno più travagliose. Voi stessa non sarete sempre così tiepida, come ora siete. Chiedete a Dio un pò di fervore: Subito che siate un pò fervida nell'amarlo, più non vi rincrescerà ne patimento, ne fatica in servirlo; anzi quelle, che ora sono vostre pene, saranno allora vostre allegrezze.

Secondo errore di Bosorra fu impazientarsi, quando la pazienza era unico rimedio al suo male, o almeno ogn'altro rimedio potea giovarle, fuorche l' impazientarsi; e l'impazientarsi più aggrava-

va il suo male. Ella proruppe in grave impazienza; ma ravvivò con questo i morti figliuoli? Restituì con questo al consorte la sanità? Lo liberò con questo dalla sua putredine, e dal suo letamajo? Ella stessa venne forse a starne meglio? Infelice, quando di un patimento necessario, del quale si potea formare gran merito, senza liberarsene, sen venne a formare peccato; giustamente ancora per questo titolo rimproverata di stolta. *Quasi una de stultis mulieribus*. Voi potreste ben rimediare alla scontentezza, se vi voltaste al divino volere con piena conformità; ma colla resistenza, voi vi rendete più addolorata. Se il pesce preso coll' amo siegua spontaneamente la mano, che a se lo trae, non sente il dolore della punta, che lo ritiene: ma col resistere, col ritirarsi, fa maggiore la piaga, ed accresce la doglia collo sfuggirla. Seguite la mano divina, che a se vi trae, e non sentirete puntura. Signore, volete, ch'io patisca; voglio patire: volete, ch'io m'affatichi; voglio affaticare: Ma se fate resistenza, si fa maggiore la vostra ferita; poichè allora si fà sentire più dura la sofferenza, quando a lei più ripugna la volontà. Con tutta la vostra impazienza la stanza non è migliore, il cibo non è meglio condito, l'ufficio non è men faticoso, il sonno non è più placido, se non che in vece di accrescere, come potreste, gemme di merito alla vostra co-

corona, aggiugnete dolore, e colpe alla vostra scontentezza : non è questa una pazzia? non divenite voi pure, come la moglie di Giobbe, *quasi una de stultis mulieribus?*

Si rese più condannevole l'errore della impaziente consorte al confronto del paziente marito. Bosorra non sofferiva patimento, che Giobbe non sofferisse maggiore. Ella era povera; egli povero: ella poteva ajutarsi, esso nò: ella era sana; esso ricoperto di schifosissime piaghe; pure esso quieto; ella inquieta: esso tutto rassegnato al divino volere, ella tutta contraria: ah che ogni sguardo, col quale ella guardasse il suo Giobbe, era un rimprovero, che riceveva, del tanto impazientarsi nel suo travaglio: donna saggia avrebbe dovuto prendere scuola dal suo consorte, e apprenderne la lezione coll'imitarne l'esempio. Nol fece, e col non farsi simile al buon consorte si fè simile a stolta donna: *quasi una de stultis mulieribus locuta es*. Il più bel pregio d'ogni Religiosa è l'essere sposa di Gesù Cristo: Fissate dunque lo sguardo nel vostro sposo: un'occhiata a Cristo in Croce: siete voi crocifissa? Un'occhiata alle sue piaghe: siete voi piagata? Un'occhiata al fiele, ed aceto, col quale egli è dissetato: è forse tale il vostro cibo? è forse tale la vostra bevanda? Non vi stupite, se frequentemente vi invito a tal vista. Se volete eternamente godere Ge-

sù gloriofo, vi conviene frequentemente mirare Gesù appaffionato; ma non dovete mirarlo con uno fguardo oziofo, che lo veda, e nulla più: dovete mirarlo con affetto di fpofa, che vuole renderfi a lui cara, con farfi a lui fomigliante; con affetto di fpofa, che vuole correre la forte del divino fuo fpofo. Caro, e tormentato mio bene, io dovrei prendere i flagelli alla mano, e lacerarmi per voftro amore, come voi fiete lacero per amor mio: dovrei per voftro amore cercare chi m'infultaffe, come voi volefte ricevere infulti per amor mio: dovrei . . . . ah crocififfo mio fpofo, ben conofco quanto dovrei patire per voi: ma fe non ò cuore a tanto, almeno voglio per voftro amore tollerare con allegrezza di fpirito quegli incomodi, e patimenti, che vanno congiunti al mio ftato. Per ora confeffo, con mio roffore, pur vi confeffo, che non ò cuore per più; ma voi dilatate quefto mio cuore; e come mi efibifco pronta a patire, così datemi grazia, che giunga a defiderare la voftra croce.

Terzo, e maffimo errore di Boforra fù il defiderare d' effere liberata da' legami, che la tenevano annodata a Giobbe; onde pafsò a bramarne la morte, e defiderò, che quefta contro lui foffe fulminata da Dio, e proccurò, che Giobbe ftefso con qualche maledizione, e beftemmia provocafse i fulmini, che lo toglief-

gliefser di Vita. Nella noſtra Vulgata abbiamo, ch'ella gli diſse: *benedic Deo, & morere*: Queſte parole da molti eſpoſitori ſi ſpiegano a modo, e forza di inſulto: quaſi ironicamente, e motteggiando voleſse dire: sì, benedite pure Iddio; fra tanto voi miſerabile, infelice, ſiete ſul punto di morire. Se queſta ſpiegazione è vera ci moſtra un'altro pericolo di una Religioſa ſcontenta pei patimenti del Monaſtero, ed è, che paſſi in iſcandalo la ſua impazienza, e metta sù l'altre, acciocchè anch'eſse ſieno querule, impazienti, e ſcontente. Dio vi guardi, che mai arrivaſte a motteggiare le voſtre compagne, che fervide ſoffrono tutti gli incomodi con allegrezza: Dio vi guardi, che ſcorgendone alcuna tentata, voi n accreſceſte la tentazione, facendole più apprendere i motivi della malinconia: Dio vi guardi, che vi compiaceſte della altrui ſcontentezza; e la promoveſte, per quella infeliciſſima conſolazione, che verreſte a ricevere, dal tirar altre ne' voſtri medeſimi ſentimenti: in tal caſo ſareſte rea di grave ſcandalo. Temete pure, che non giunga tant' oltre la voſtra impazienza: il voſtro parlar così, ſarebbe un parlare da ſtolta, che nel Vocabolo della divina Scrittura ſignifica parlare da peccatrice. *Quaſi una de ſtultis mulieribus locuta es*. Per tutto il tempo della voſtra Vita conſerva-

vate sempre questa regola, come in tutte l'altre tentazioni, così nella tentazione della scontentezza; mai non parlatene, non conferitela mai con compagne deboli, nelle quali possa passare il vostro pericolo collo stesso essere lor palesato: Sfogate il vostro travaglio colla Maestra prudente, colla Superiora discreta, col Confessor, che v'assiste: da queste bocche vi verranno conforti opportuni, e sinceri: coll'altre, regolarmente parlando, dissimulatevi, e tacete; altramente da loro riceverete in una falsa consolazione un piccol bene, e recherete loro con una vera tentazione non piccol male.

Altri Espositori assai più comunemente spiegano le citate parole in senso ancor più perverso: *benedic Deo, & morere*: cioè. Maledite Dio; dite qualche bestemmia, e finite di vivere tra tanti spasimi: questo sentimento è più chiaro nella versione più volte citata de' settanta Interpreti, i quali leggono: *dicito aliquod verbum in Dominum, & morere*: cioè dite qualche parola contro Dio, e sbrigatevi a morire. Cosa mai portò quella donna ad un consiglio di tanta empietà? Io stimo assai probabile, che abbandonatasi nella disperazione, desiderasse, che il marito traesse sopra se stesso con una bestemmia la morte, per isperanza di metter ella fine a' suoi patimenti, passando a nuovo ma-

maritaggio con altre nozze. Credeva, che con Giobbe viverebbe sempre in miserie: bramò di liberarsi di Giobbe, sperando di mutare fortuna con mutare il suo stato, e di poter vivere con altro sposo in molta felicità: E pure ingannavasi. Nello stato abietto, nel quale trovavasi, dopo essersi abbassata a servire, e priva di dote, non era facile trovare un buon partito; e quando l'avesse trovato, mal per lei: sempre sarebbe stato vero, aver lei perduto in Giobbe un'uomo, del quale mai non avrebbe trovato pari. Per contrario il perseverare anche un poco con lui afflitto, era un risorgere, come udirete fra poco a maggiore felicità. Una Novizia, che si abbandoni nella scontentezza, che pruova per gl'incomodi del Monastero, facilmente è tentata nella sua Vocazione; e pensa ad abbandonare le nozze del Divino suo Sposo: pensa, che se fosse maritata nel secolo, sarebbe libera da tanto travaglio. Le passa per la mente la morte del Padre, che la libererebbe di suggezzione; la morte del fratello, mancando il quale . . . . Oh Dio! Come mai un'Anima si lascia acciecare da un pò di sconforto: Pensa unicamente a quel bene, che può avere, e forse non avrebbe, fuori di vostra casa; e dissimula a se medesima tutte le molestie, che pur allora la agiterebbero: fra tanto nulla pensa a tanti

be-

beni, che in vostra casa ella gode, e sta fissa unicamente in que'pochi incomodi, che la molestano. Ah nò! O Religiosa, benchè Novizia, non aprite il vostro cuore a pensieri di libertà: riflettete più tosto al molto bene, che avete nel Monastero, e al molto maggior male, che avreste nel secolo. Voi provate affanni, e malinconie mortali, sapete perchè? Per questo, perchè non volete fissar il pensiero nei tanti oggetti, che vi possono recare allegrezza. Alcuni essendo sani son morti in pochi momenti solo col togliersi spontaneamente il respiro. Di un servo racconta Galeno, (l. 2. c. 6. de mot. musc.) che distesosi a terra ritenne per qualche tempo il suo fiato, e con sol tanto fù morto. Di altri simili casi fa menzione Tadeo Duno: (l. de Respir. c. 1.) chi non vuol respirare, vuol morire. Mille respiri vi dà Dio nel vostro affanno: Servite, ma siete ancor servita; v' affaticate per altre; ma pur altre si affatican per voi: vi riesce di pena il letto, il cibo, il coro; ma vi farete il costume: vi travaglia una Superiora un pò rigida, una Maestra un pò severa, una compagna un pò molesta: ma per cotesta strada Dio vuol entrare nel vostro cuore, e vuol condurre la vostr' anima nel Paradiso: voi non proverete le agonie ne' vostri scontenti, se anderete pigliando fiato con cotesti respiri. Dio vi

dà molto bene: questo riflesso de' fare che accettiate allegramente dalla sua mano un pò di male.

Questa fu la correzione, colla quale Giobbe riprese la sua impaziente Bosorra. *Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus?* e credo, che a questa correzione la donna si ravvedesse. Ella prima della sua grande impazienza era buona: di ciò mi persuado dal vedere la buona educazione de' suoi figliuoli, mentre era in istato felice; e molto più dal vedere la umiltà, colla quale nelle sue disgrazie volle più tosto abbassarsi a servire, che procacciarsi con arti peccaminose altri ajuti; più anco dal vedere la costanza, colla quale ella tollerò lungamente, e solo dopo molto tempo si abbandonò in braccio alla disperazione: *tempore autem multo transacto*. Osservo, che alla correzione, fattale dal Marito, ella non replica; dunque mi giova credere, che siasi ravveduta. Osservo, che Dio sgrida gli amici di Giobbe, e vuole, che si offra sacrificio per loro; non trovo, che sgridi la donna, ne che esigga sacrificio per lei: dunque ella erasi già compunta: finalmente trovo, che Dio mutò mano, e come dirò frà poco, la esaltò più di prima, e la consolò: dunque è da dirsi, che con un sincero pentimento già gli si fosse riamicata. Bramo, che simil pensiero en-

tri

tri anco in voi, e spero, che vi ravvederete.

Dio mi dà tanto bene; mi dà tanta lontananza da' pericoli, e dalle tante amarezze del mondo; mi dà tanti ajuti alla divozione, tanti comodi alla salute: come dunque non soffrirò volentieri qualche fatica, qualche incomodo, che pur mi venga dalla suo mano? *Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus?* Ponderate un pensiero, che vi sarà di profitto, nell' invito, che fece il Convitante Evangelico alle nozze del suo figliuolo. Mandò i suoi servi, e comandò loro, che dicessero agli invitati, aver il Padrone preparato il convito, avere già uccisi i Tori, e i polli; tutto essere preparato. *Ecce prandium meum paravi; tauri mei, & altilia occisa sunt, & omnia parata; venite ad nuptias.* (Matth. 22. 4.) Che si faccia invito col dire, essere preparati i poli, *altilia occisa sunt*; l' intendo: mà, che si dica essere uccisi i Tori, mi sembra strano. Veramente carni di Toro non sembrano opportune per un pasto solenne: se si dicesse essere preparati vitelli, o cordeschi, o manzi, l'intenderei, ma Tori sembrano più abili a stancar il dente, che a dilettare il palato. Perche dunque de' Tori si fà menzione? *Tauri mei.* Si fà, acciochè sappiamo, che chi và alle nozze del figliuolo di Dio, à da

tro-

trovare qualche durezza. Un piatto di pollo tenero, e delicato, *altilia*; ma vi sarà ancor qualche piatto di Toro duro, e spiacevole: *Tauri mei*. Quella riprensione vi è dura da digerire; quella penitenza vi stà sullo stomaco; quella fatica, quell'uffizio, quella umiliazione, s'inghiottiscono a troppo stento: cotestesono le carni dure, e gravi; cotesti sono i Tori, che nel suo convito vi mette avanti il vostro sposo Gesù: *Tauri mei*. Anzi riflettete, parlarsi prima de' Tori, che de' polli. *Tauri mei*, *& altilia occisa sunt*; per avvertirvi, che le prime vivande saran le più dure: avvezza a cibarvi, a dormire, a parlare, tutto a vostro umore, sentirete durezza nel dovervi ridurre a sonno misurato, a cibo scarso, a silenzio rigoroso: Ma non crediate di dover essere sempre pasciuta così a durezze: dopò i Tori vengono i polli: *Tauri mei*, *& altilia*. Dio vi farà soave ciò, che vi sembra duro: vi avvezzerete a cotesta maniera di vivere. Dio farà ritirare quel mal Demonio, che or vi travaglia; vi empirà il cuore di consolazioni celesti; passerà la pruova, e voi vi troverete consolatissima.

Tanto accade alla moglie di Giobbe: come fù a parte de' travaglj del suo consorte, così fù ancora partecipe delle sue felicità: Si vide restituite le sue ricchezze; è poco: le vide accre-

crescitute ; è poco : le vide dupplicate . *Et addidit Dominus omnia quæcumque fuerant Job duplicia* . (Job. 42. 10.) Fù madre d' altri sette figliuoli , e di tre figliuole , ch' erano miracoli di avvenenza . Così Dio la ammaestrò , essere stato molto meglio per lei il perseverare qualche tempo travagliata , ed afflitta con Giobbe , che l' abbandonarlo , e pensare ad altra casa, ad altro sposo . Io quì mi fermerei ad animare col suo esempio le vostre speranze ; ma il Santo Appostolo Jacopo fà , che mi porti più in alto , e vi proponga un'esemplare più degno . *Ecce beatificamus eos , qui sustinuerunt . Sufferentiam Job audistis , & finem Domini vidistis* . (Job. 5. 11.) Ecco , v' assicuriamo essere beati quelli , che anno costantemente tollerato : Avete sentita la sofferenza di Giobbe ; e avete veduto , come abbia finito il Signore : pare , che avendo il Santo proposta la pazienza di Giobbe , avrebbe dovuto a noi proporre anco la sua felicità succeduta : ma nò : ci propone la pazienza di Giobbe , poi la gloria , e la corona di Cristo : *& finem Domini vidistis* : sapete perchè ? Acciocchè , dice Santo Agostino , non ci curiamo di avere per premio de' nostri patimenti i beni temporali , come furono dati a Giobbe ; ma mettiamo i nostri desiderj , e le nostre speranze ne' beni eterni,

ni, che ci si mostrano in Cristo. *Tanquam diceret : Mala temporalia , sicut Job , sustinete : sed pro hac sustinentia , non temporalia bona sperate , quæ illi aucta redierunt ; sed æterna potius , quæ in Domino præcesserunt* . (S. August. ep. 120. ad Hom. rat. cap. 10.) Voi pure pensate frequentemente alla gloria del Paradiso ; ogni vostro patimento sofferto per amor di Gesù , è un passo , che più vi accosta a quel bel Regno . Quando l' accidia vi ritira dal sorgere di letto per andare al coro , scuotetevi , e dite a voi stessa : sù , facciamo questo pò di strada al Paradiso : e quando vi ritirà dall' esercitare il vostro uffizio , che è faticoso , ripetete : facciamo ancora questi pochi passi al Paradiso ; e quando vi sentite più stanca per aver faticato , ripetete a voi stessa : più sono stanca ; più sono vicina al Paradiso . Ah mio Dio , che quando de' miei patimenti non mi voleste dare alcun premio , dovrei però patir volentieri per vostro amore , e per gratitudine al tanto più , che voi avete patito per amor mio . Ma voi di più mi volete ancora ricompensare : Sono certa , che ogni mio passo , ogni stilla di mio sudore , si registra ne' vostri libri , e riporterà la mercede della vostra amorosa liberalità . Son certa , che ogni mio patimento , benchè brieve , per voi sof-

ferto, offerto a voi, essendo io, e morendo in vostra grazia, sarà ricompensato con gloria eterna: degnatevi dunque di gradire ogni mia fatica, ogni mio incomodo, ogni mio patimento, tutto soffrirò volentieri per voi: e tutto a voi offro da questo momento. Voi date forza alla mia debolezza; e datemi vigore alla costanza. Così sia.



DISCORSO VIII.

Anna Madre del giovanetto Tobia addolorata per falsa apprensione: La Novizia scontenta per apprensioni, e sospetti.

Cæpit autem contristari nimis ipse, & Anna uxor ejus cum eo, & cæperunt ambo simul flere: eo quòd die statuto minimè reverteretur filius eorum ad eos. Tob. 10. 3.

TRatterò in questo discorso una specie di scontentezza, contro la quale è difficilissimo il preparare ben efficace la medicina. Nell' altre è più facile l'applicare rimedio, perchè il male è fuor di noi: o se pur è dentro noi, facilmente lo conosciamo: in questa egli è in noi; e noi medesimi cel formiamo; poi cel teniamo spontaneamente in casa, e l'abbiam caro, perchè non finiamo di ravvisarlo. Parlo della scontentezza, che nasce dalle nostre apprensioni, e da' nostri sospetti. Quante Religiose anno occasione di essere allegre, e sono sconsolatissime; perchè? Unicamente perchè sospettose, e apprensive, di tutto fanno argomento alla loro malinconia. Le donne sono più suggette, che gli uo-

mini, a questo travaglio, perchè la loro fantasia più forte, le loro effumazioni più torbide, la loro fissazione più immobile, le rende più facili ad ingannarsi, e più indocili al disinganno. Se poi non vincano quest'indole, mentre son giovani, col crescer degli anni correggeranno altri difetti, ma nell'apprensione, e sospetto daran sempre in peggio, e nel Monastero sempre saranno le più travagliose, e le più travagliate. Voglio, che la Novizia si allevi non apprensiva, non sospettosa. Se inclina all'ombre, o per abito, o per indole, voglio, che si sforzi a disfare coll'esercizio d'atti contrarj il mal abito, e a correggere il difetto dell'indole colla coltura della attenzione. Anna, la Madre del giovanetto Tobia in una apprensione di suo sconforto vi servirà di esempio, dal quale ricavare una lezione di vostro profitto.

Era stato mandato dal suo genitore il giovanetto Tobia alla Città di Rages, d'onde, spedito che avesse l'affare, per cui si era mosso, dovea subito rimettersi nella sua casa. L'affettuosa Madre numerava i giorni della di lui lontananza, e le parevano secoli; ma giunto il tempo nel quale ei si aspettava, e non giunto il figliuolo, la infelice prima si sciolse in pianto, poi si abbandonò quasi in braccio alla disperazione. Anco il Padre, il quale non era mancante di amore, ma abbondava ancor di prudenza, anco il Padre

dre si contristò, e pianse; pur esso tenne in qualche regola le sue lagrime, *Cæpit autem contristari nimis ipse, & Anna uxor ejus cum eo: & cæperunt ambo simul flere, eo quod die statuto minimè reverteretur filius eorum ad eos*. Ma la Madre, fuor di se stessa per lo dolore, correva ogni giorno quà, e là, e guardava all' intorno, ed entrava, e si avanzava in ogni strada, per la quale a lei paresse poter venire il suo pellegrino. *Sed quotidiè exiliens circumspiciebat, & circuibat vias omnes, per quas spes remeandi videbatur, ut procul videret eum, si fieri posset, venientem*. Tanta tristezza, tanta smania, tutta nasceva da una falsa apprensione. Credeva, l' unico suo figliuolo esser morto, o almeno essere fermato da qualche grave disgrazia, e come udirete fra poco, s'ingannava. Quante volte le Religiose si affliggono ne' loro cuori, perchè si ingannano nelle loro apprensioni! Tutto riportano a lor pregiudicio, tutto interpretano a loro danno; di tutto si formano crepacuore e tutto è loro inganno; vadano, vedano, si informino, osservin meglio; con aprir gli occhj al vero, chiuderanno il cuore all' affanno. Se mai vi sentiste descrivere i viaggj del Sole nel Cielo, avrete udito, ch' ei trova nel suo cammino scorpioni, leoni, orse . . . . . . ; ohime che mostri! Che spaventi! Così vi direste, non essendo perita di astrologia, e se vi fosse libero il camminare su quelle strade, voi

nol vorreste, per timore di quelle fiere. Ma che? Se vi appressaste, e vedeste, trovereste, che quegli scorpioni, quell' orse, quei leoni, sono stelle. Voi siete travagliata; che vuol dire? Una compagna mi pugne, e mi avvelena; ella è il vostro scorpione: la Maestra mi à presa di mira, e mi perseguita; ella è la vostr' orsa; il Confessore è impaziente; mi sgrida: ne vol sentirmi; egli è il vostro leone; la Superiora non mi guarda di buon' occhio; una Suora sta sull' osservare ogni mia azione, un' altra mi critica, un' altra mi accusa . . . . . oh quante fiere! Meschina voi, che vi fingete i mostri. Deponete le vostre apprensioni; lasciate da parte i sospetti; e troverete che cotesti mostri da voi sognati sono stelle. Quella compagna à preteso dire una grazia innocente; e voi fantasticando su quella parola ve ne siete fatta puntura. La Maestra vi fà qualche avviso; tanto porta la obbligazione del suo impiego; e voi chimerizzando sopra una correzione a voi utile, la giudicate un furor, che vi laceri. Il Confessore non vuol ascoltarvi. Esso vi vuol avvezzare a confessarvi da donna saggia, e lasciare tante inutili superfluità di racconti; vuol avvezzarvi ad occupare la vostra sollecitudine più in dolervi de' vostri peccati, che in dire tutti i vostri più minuti, e forse ancora gli altrui più gravi difetti; Esso vi dà un' ottimo magistero; e voi, ripensando, e mi-

su-

furando il tempo, che a voi concede, e confrontandolo col qualche minuti di più, ch' esso concede a tal altra; lo credete con voi sola impaziente, con voi sola crudele. La Superiora portava un grave affar nella mente, un grave fastidio nel cuore quando vi parve, che o vi mirasse, o vi parlasse un pò bieca: allora occupato altrove il pensiero, non ebbe a voi l' attenzione. Fù caso, che quella Suora in voi si incontrasse, non è ch' ella stia sull' osservare, e spiare le vostre azioni: quella, da cui, dite, d' essere criticata, forse mai non parla di voi, o se di voi parla, vi loda; quella, da cui dite d' essere accusata, o proccura, accusandovi, il vostro bene: o forse a voi non pensa, o forse ancor vi difende: Coteste accuse, critiche persecuzioni, avversioni, disprezzi, sono mostri nella vostra fantasia: ma poi se tratterete, se sarete ben informata, vedrete, che non sono mostri nò; sono stelle. In tanto voi siete afflitta: nè v' à male, per cui abbiate occasione di affliggervi, se non che sospettosa, e apprensiva, vi lavorate il vostro male da voi medesima.

Direte: io non m' inganno; m' accorgo bene di quel disprezzo, di quel disaffetto, di quella avversione, di quella parzialità: Vedo bene, che con altre si tratta diversamente. Gl' impieghi, e uffizj più onorevoli ad altre; e a me i più gravosi. Con altre amorevolezza, con

me serietà: in altre tutto si loda, o almeno si compatisce: in me tutto si biasima, condannasi tutto. Tal altra è ogni giorno alla grata, e passa l'ore con molta genialità: pur ella si reputa la divota, la Santa: io attendo a me stessa, e v'è chi mi reputa una stordita. Intendo ben certi gesti, e m'accorgo, che son derisioni: intendo certe parole, benche si dicano sotto voce, e all'orecchio: e m'accorgo, che si mormora di mia persona: intendo . . . . Non passate più oltre, io intendo voi; così mi fosse agevole il fare, che voi pur intendeste voi stessa, e mutereste intelligenza. Voi dite di non ingannarvi; e cotesto è il vostro maggior inganno, il non lasciarvi persuadere, che vi ingannate. Qualche apparenza favorisce il vostro sospetto, ma spesso accade, che resti deluso nelle opinioni, chi dà fede alle apparenze. Anna credeva morto, o almeno infermo l'unico suo figliuolo; anzo il di lei consorte n'ebbe timore; pur esso col discorso della ragione corresse in se stesso l'inganno dell'apprensione. Volle correggerlo ancora nella consorte: Non vi turbate, le disse; acquetatevi: nostro figliuolo è sano: l'abbiam consegnato a buone mani; Se fosse accaduta qualche disgrazia, il suo compagno n'avrebbe avanzato un qualche avviso. *Cui dicebat Tobias: Tace, & noli turbari; sanus est filius noster: satis fidelis est vir ille, cum quo misimus eum.*

La

La donna avrebbe dovuto acquetarsi; ma fissa nella sua persuasione credeva, che la ingannasse, chi la voleva toglier d' inganno. *Illa autem nullo modo consolari poterat*. E quest' era il suo maggior inganno, non voler lasciarsi disingannare: E' non voleva lasciarsi disingannare, perchè nel suo ingannarsi aveva qualche fondamento di verità. Se voi conosceste d' essere sospettosa, e apprensiva, e deste mano a chi si adopera per risanarvi, voi non sareste così frequentemente scontenta: ma qui sta il vostro male, e qui stà la difficoltà gravissima di medicarlo: Voi non volete credere se non a voi stessa: e per ogni piccolo indicio, che abbiate, di cosa a voi contraria, subito ve ne fate una certezza infallibile, e v' indispettite, e vi affliggete; e tutto giorno tornate col pensiero sù quella parola, sù quel cenno, sù quel disprezzo, sù quella parzialità, e ve ne ritate una perpetua malinconia, che non ammette consolazione. *Illa autem non poterat consolari*. Ma quante cose anno apparenza di verità, e sono false? Quando i figliuoli di Giacobbe furono rimproverati dal Vice Rè dell' Egitto, quasi fossero tante spie, quando si videro arrestati in carcere; quando resa loro la libertà videro ritenuto come in ostaggio il loro fratello Simeone, tutti poteano ben credere, o d' essere odiati da quel Signore, o d' essere calunniati a quel tribunale: pure il Vice Rè era Giuseppe

loro sconosciuto fratello; e tutte quelle apparenti durezze erano tratti di un tenero amore. Quando tornati la seconda volta, e provveduti già di frumento appena si erano allontanati poche miglia da Memfi, e si videro arrestati da' Ministri della Giustizia, e ricondotti in Città, e introdotti nel Palazzo del Vice Rè, calunniati, d'avergli involata una tazza d'argento, aveano bene fondamento di credere una qualche atroce persecuzione. In fatti discorrendo tra loro, credettero, che il barbaro governante cercasse colori di delitto, per metterli in catene di schiavitù. *Introducti sumus, ut devolvat in nos calumniam, & violenter subjiciat servituti.* (Gen. 43. 18.) Cosi pareva; e pure tanto era falso, che in quel tempo medesimo, nel quale essi aspettavano tanto male, il Vice Rè lor fratello faceva per loro allestire un sontuoso convito; nel giorno stesso li tenne a lauta mensa, si diede loro a conoscere, e con lagrime, e con amplessi attestò loro il suo tenerissimo amore. Vi pare, che la Superiora, parziale con altre, sia severa con voi; e forse più vi stima, e più v'ama. Vi carica cogli uffizj più gravi: forse ella vi crede di una sanità più robusta, o di uno spirito più sodo, o di un' umiltà più profonda; Ella cosi vi tratta, perchè più vi apprezza, e voi credete d'essere disprezzata. Si mostra dolce, e parziale a tal altra, perchè la giudica di spirito debole

non

non capace di reggere a molta pruova. Se vedeste il di lei cuore, lo vedreste pieno di tenerezza, mentre lo giudicate pien di avversione. Il Confessore vi fà sempre fretta; è pazientissimo con tal'altra, non è poi paziente con voi: Esso in voi conosce qualche pericolo di divenire scrupolosa; e non vi lascia stendere in certi racconti, perchè, se darà loro orecchio, saranno scrupoli. Si fida, che siate ubbidiente, e docile; o almeno vi dà cotesta scuola; acciocchè siate tale: Con altre esercita più pazienza, perchè anno più bisogno di medico le loro infermità. Una compagna à detta qualche parola di voi: e voi quante ne dite di lei, quante d'altre? ne però avete cattivo cuor verso loro: parlate senza riflessione di offendere, parlate senza mal animo, e, se vi accorgete di aver offeso, ve ne pentite: Così la vostra compagna parlò di voi per irriflessione; parlò, ne pensò di offendervi; parlò senza mal animo; parlò, ma non per questo lasciò di amarvi: riflettendo di avervi offesa, a quest'ora si è già pentita. Io non vi niego, che non abbiate qualche fondamento di sospettare; ma non è sufficiente per acconsentire al sospetto.

Altre volte vi riportate contro voi stessa ciò, che non è contro voi. Un Cavaliere ricevette tra molte una lettera, ch'era piena di affronti, e d'oltraggj: formole di ingiuria, e di strapazzo,

rimproveri, minacce, formavano tutta la sua dettatura, e ciò, che più lo coceva, ella era scritta da chi erasi da lui sempre tenuto in conto di strettissimo amico: lesse, rilesse; infuriò; e alzata la voce, a questo foglio, disse, si de' rispondere con un duello; leggete, disse ad un suo confidente, che a caso era con lui; leggete, e dite, se mi siano tollerabili tai villanie; e queste da persona, che ò sempre amata. Legge il confidente; mai poi rivoltosi al Cavaliere, Signore, gli dice, questa lettera veramente è scritta a voi? Infallibilmente. Io non mel posso persuadere. Convien persuadersela; troppo è così: ah traditore... ... Ma vediamo un pò meglio la soprascritta. Guardano la soprascritta, e trovano, che il Cavaliere avevala ricevuta, e aperta per isbaglio come sua, ma non era diretta a lui; era diretta ad altra persona. Scoperto l' errore, finì la collera, e l' animo si tranquillò; e tranquillerebbesi ancora il vostro, anzi ne pure si altererebbe, se in occasione di vostro rammarico rifletteste, a chi sia diretto quel colpo. Si fà un ordine, e voi tosto pensate, che con esso voi siate la presa di mira da chi governa. Si fà un pubblico avviso, e voi tosto credete, che con esso siate mostrata a dito. Il Prelato parla a tutte raunate in Capitolo; il Predicatore parla a tutte raunate nel Coro, e voi credete, che in grazia vostra

condannino detto difetto. Voi v' affannate, perchè non osservate bene la sopracarta. Essi non pensano a voi; a voi non sono dirette le lor parole: ma voi sbagliate, e credete diretta a voi la lettera scritta ad altrui. Vedete, che si ride; e voi credete di essere la derisa, che si burla, e voi credete di essere la burlata; che si parla in segreto, e voi credete di esserne l' argomento: onde avete, che la lettera venga a voi? Si ride, si burla, si parla d' altre: vostro è lo sbaglio nel credere a voi dirette le derisioni, le burle, le mormorazioni. Come volete voi penetrare le intenzioni, i fini, i pensieri, che non vi sono palesi?

Quando pur coglieste nel vero, almeno non siete certa del vostro male; ma in tanto per un male incerto, che fors' è, forse non è, forse sarà, forse non sarà, voi senza forse vi fate certissima la malinconia. Torniamo ad Anna. Ella non vedeva comparire il figliuolo nel giorno, nel quale aspettavasi. Questa tardanza potea cagionare qualche pò di sollecitudine. In fatti ne stava sollecito il suo genitore: *sollicitus erat Pater ejus. Tobias*. Poteva essere accaduta al giovane qualche disgrazia; poteva essere stato assalito dagli Assassini; poteva essere infermo; poteva esser morto. Ma però non mancavano altre cento ragioni, che potevano senza alcuna disgrazia ritardare il suo arrivo. Poteva

aver avuta curiosità di allungare il suo viaggio, e vedere un pò più di paese; poteva essere stato trattenuto da qualche ospite amorevole, che l' avesse fermato qualche giorno con trattarlo a carezze, Gabelo stesso, alla casa del quale egli era mandato da' genitori, poteva averlo ritenuto colle sue cortesie: Era andato per riscuotere da Gabelo un credito di dieci talenti di buon argento. Quest' era una tal somma; che per caricarle si presero due Cameli, e quattro servitori: Riscossioni di tal natura non si fanno così a momenti. (Tob. 9. 6.) Il debitore non poteva aver alla mano tanto danaro; poteva non essersi trovato in Rages, onde si dovesse aspettarlo per qualche giorno. Tutte queste, ed altre ragioni potevano ritenere più del tempo concertato fuori di casa il giovanetto Tobia; e quando Anna la di lui madre fosse stata assicurata d' alcuna di queste, non sarebbesi travagliata. Ma che fec' ella? Di tutto il possibile ad accadere sospettò il peggio; anzi non sospettò, ma lo tenne quasi infallibile: d' un' incerta disgrazia si fece certo il dolore; e senza cagione di affliggersi, nella sua fantasia si lavorò per maniera lo sconforto, che quasi giunse a disperazione. Si disfaceva in pianto, come se il figliuolo fosse già morto. *Heu, heu me, fili mi, ut quid te misimus peregrinari, lumen oculorum nostrorum, baculum se-*

ne-

necessitatis nostræ, *solatium vitæ nostræ*, *spem posteritatis nostræ*. E pure sapete, perchè non tornava quel giovane, e qual era la cagione di sua tardanza? L'Angelo Rafaele, che in umano sembiante gli serviva di compagno, e di guida, l'avea condotto nella casa di Raguele Signore facoltosissimo, e gli aveva ottenuta in isposa l'unica sua figliuola, che di presente dall'amore del vecchio Padre riceveva in dote la metà de' suoi beni, per essere poi ereditiera di tutti, morti che fossero i genitori. Le feste delle nozze, l'affetto de' suoceri, la civiltà colla sposa obbligò lo sposo novello a trattenersi qualche giorno più del pensato. In tanto ei veniva accompagnato da ogni umana felicità, capace di far brillare per gioja la madre; e la madre colla non giusta apprensione di fantasticate sventure disperatamente piangevalo quasi morto. Tante lagrime tutte furono sparse senza cagione; tanto dolore tutto fù sofferto senza disgrazie. Ma facciamo, che Tobia fosse stato veramente infermo, o fosse anco morto, Anna in tal caso avrebbe avuto motivo ragionevole di dolersi; ma dolendosi prima di averne ricevuti sufficienti i riscontri, si sarebbe doluta prima del tempo. Paragonate questa madre di Tobia colla saggia consorte di Sisara. Tobia non tornava; e Sisara pur non finiva di tornare. Del primo chiedevasi in casa, perchè non tor-

nasse-

nasse. *Quarè moratur filius meus*. Pur chiedevasi, perchè non tornasse in casa ancor del secondo. *Cur moratur regredi currus ejus? Quarè tardaverunt pedes quadrigarum illius?* (Judic. 5. 28.) La madre del primo per le strade n' andava in cerca co' passi; *circuibat vias omnes*: la madre del secondo dalla finestra n' andava in cerca cogli sguardi. *Per fenestram respiciens*. Quella piagneva: *flebat igitur mater ejus*: questa ululava: *ululabat mater ejus*. Ma mentre queste madri disfannosi in pianto, la moglie di Sisara la più saggia non vuol gettare una lagrima. Sisara non torna; così dice ella alla Regale sua Suocera; Sisara non torna; sapete, o Madama, perchè? Perchè nel campo delle sue vittorie sarà occupato nel dividere le conquiste, I soldati a lui porteranno le prede; e i popoli sottomessi gli presenteranno contribuzioni, e regali di drappi, e vesti, di perle, e giojelli. *Una sapientior cæteris uxoribus ejus, hæc socrui verba respondit. Forsitan nunc dividit spolia: vestes diversorum colorum Sisaræ traduntur in prædam, & supellex varia ad ornanda colla congeritur*. Fermatevi qui, e osservate: la donna, che così parlò, s' ingannò: Ella si fingeva Sisara vincitore, ed era v into; se lo fingeva trionfante, ed era morto. Contuttociò nella divina Scrittura si chiama più saggia dell' altre. *Una sapientior*. Come più saggia dell' altre, se mentre

l'al-

l' altre non s' ingannavano, ella ingannossi? Si ingannò; e nulladimeno fù più saggia, perchè si ingannò a suo vantaggio, mentre l' altre pur potevano ingannarsi, e l' inganno sarebbe a lor pregiudicio. Tutte ebbero a dolersi per la morte di Sisara: l' altre sen dolsero prima di averne la nuova, e fingendosel morto, mentre poteva esser vivo, furono dolenti prima del tempo; Ma colei fù più saggia, che non volle attristarsi sulla incertezza: Non pianse il morto prima di saper, che era morto. Persuadendosi, ch' ei fosse vivo, e trionfante nel campo, ella ebbe il godimento di star sopra l' altre allegra per qualche giorno: Così fu più saggia, perchè ebbe l' arte d' essere meno addolorata; fu più saggia, perchè seppe conservarsi per più tempo giuliva. *Una sapientior*. Quanto vorrei stimare saggia ancor voi, o Religiosa apprensiva, se vi sapeste accostumare ad interpretare ogni cosa a vostro bene, e assuggettandovi a qualche sbaglio, almeno vi sapeste ingannare a vostro vantaggio. Sapete, che si è parlato di voi; voi stessa avete udito mentovare il vostro nome. Forse v' anno lodata, e vi potete ingannare, se pensate, che abbiano di voi parlato con biasimo; forse ancora v' an biasimata, e vi potete ingannare, se pensate, che abbiano di voi parlato con lode. In cotesta incertezza del fatto, attenetevi a quella parte, che vi tien

con-

contenta nel cuore; persuadetevi, che v'an lodata. La Superiora Vi mortifica; ella forse vi pruova, e vi stima; e vi ingannate, se credete, ch' ella sia aliena da voi: forse ancora ella è aliena da voi, e v' ingannate, se credete, ch' ella vi stimi: L'altre Suore esternamente vi mostrano amore; ma forse internamente non v'amano; anzi forse internamente v' amano, ed esternamente nol mostrano. Una compagna forse pretende farvi dispetto, mentre credete, ch' ella vi serva; anzi forse pretende servirvi quando credete, ch' ella pretenda farvi dispetto. Tutte coteste cose son dubbie; in tutte vi potete ingannare: Se volete operare da saggia, avvezzatevi a sempre credere ciò, che vi tiene contenta; sicura di mai non ingannarvi con vostro danno, quando il vostro inganno serve a fomentare una Cristiana allegrezza, e a conservare nel vostro cuore una religiosa quiete. Di un pazzo, scrive Orazio, che d' ogni stanza vuota si faceva un pieno teatro: e gli pareva di vedere belle rappresentazioni, e di udire musiche armoniose: e sempre festeggiava, sempre applaudiva. Di un' altro pazzo, scrive il Briglio, che apprendeva d' essere un sacco di frumento: e sempre ansioso si teneva lontano da ogni molino, per timore di essere macinato; da ogni pollo, per timore di essere divorato, e dalla piazza, e da' mercati, per timore di esser venduto. L' uno, e l' al-

altro era pazzo; ma il primo godeva almeno la fortuna d'essere un pazzo allegro; il secondo avea la disgrazia d'essere un pazzo sempre malinconioso: In Monastero tal'una è burlata, e crede d'esser lodata; vien riputata inutile, ed essa è persuasa d'essere stimata abile a tutto; non è amata da alcuna, ed essa è persuasa d'essere l'Idolo d'ogni cuore: Voi dite, ella è pazza. Per contrario voi siete lodata, e vi stimate burlata; siete riputata abile a tutto, e credete, che non vi stimino buona a nulla; tutte vi amano, e voi credete di essere odiata, di essere perseguitata da tutte: e voi pur siete pazza: se non che la prima è almeno una matta allegra; e voi siete una pazza sempre scontenta; e piaccia a Dio, che colla vostra scontentezza non facciate impazzire ancor l'altre.

Una donna sospettosa, e apprensiva riesce molestissima a tutta una Religiosa Comunità. Quel vederla sempre afflitta addolora il buon cuore delle compagne, che non trovano maniera di consolarla. Al povero Tobia, quanto era travaglioso l'udire la consorte sempre in singhiozzi! esso la amava, e amandola non poteva non esser sensibile al di lei dolore: tacete, le diceva, consolatevi, non avete occasione d'essere malinconica. *Tace; noli turbari, sanus est filius noster*. Ed ella non voleva consolazione; *illa autem nullo modo consolari poterat*. Era per Tobia un gran

tra-

travaglio, il dover sempre aver seco una travagliata. Le vostre compagne si ingegnano di acquietarvi: proccurano di torvi di inganno, di persuadervi del vero; e voi siete sempre più addolorata; e mentre voi vi dolete per sospetto, esse vengono a dolersi per compassione. Si aggiugne la suggezione intollerabile del trattare con chi è apprensiva: conviene sempre tenersi in cautela; misurare ogni gesto, ponderare ogni parola, colla sfortuna, che non facendosi, ne dicendosi cosa, che possa offendere, o disgustare, pure abbia a vedersi restare disgustata, ed offesa, chi sembra farsi diletto di offendersi, e disgustarsi di tutto. In Roma alcuni borbottavano di Gneo Pompeo, persuasi, che di semplice Cittadino, e Cavaliere pretendesse farsi Imperatore di quella Repubblica: Ma in che si fondavano i loro sospetti? Si fondavano in questo, che cominciò a portare una fascia attorno a un ginocchio. La fascia allora era il diadema Imperiale, ma fascia portata attorno al capo. Pompeo si cigneva colla fascia il ginocchio, e tosto si fè misterio sù quella ligatura; quasi che all'ambizioso suo cuore poco importasse il tenere in una, o in altra parte il diadema, purchè lo tenesse. *Affirmabant nullam aliam ob causam crus ligasse diademate, quàm ut diadema sibi adscriberet, nihilque referre, qua in parte corporis gestaretur*: ne fa fede Plutarco. E pure non per altro

fine ei portava fasciato il ginocchio, se non perchè in quello erasi aperta un'ulcere, che aveva bisogno di tenersi fasciata. Gran cosa! Un uomo non à da poter bendare una gamba ulcerosa? Tant'è, se si trova con persone misteriose, gli è necessario mettersi in suggezione fin di una benda. Una Monaca sospettosa di tutto fà mistero. Se si parla, se si ride, se si tace, se due passeggiano insieme, se alcuna và alla stanza della Abbadessa; Se . . . . . Ma gran cosa! In grazia vostra non si potrà ne parlare, ne ridere, ne tacere, ne passeggiare, ne far una visita alla Abbadessa, ne muoversi, ne fiatare? In grazia vostra tutto un Mostero dovrà sempre vivere con una suggezione così penosa? Aggiugnete, che mentre voi per le vostre apprensioni vi perdete in pianti, in desolazioni, in pensieri malinconici, e oziosi, il vostro uffizio o non si fà, o si fà male, e tocca poi all'altre a portarne il peso. *Multos supplantavit suspicio illorum, & in vanitate detinuit sensus illorum*, dice l' Ecclesiastico. Quanto tempo si perde da una sospettosa, e apprensiva! Si ritira dall' altre quanto più può; in cella pensa al preteso suo affanno; al suo affanno pensa nel coro: in vece di lavorare, in vece di orare, si macera nel suo affanno. Castelli in aria, disegni oziosi, pensieri vani; diffidenze, che mai non finiscono? amicizie particolari, ma che duran poco; lamenti

per-

perpetui: che mai non cessano: ecco il vivere delle apprensive. *Multos supplantavit suspicio illorum, & in vanitate detinuit sensus illorum*. (Eccli. 5. 26.) Sarebbe troppo ragionevole, che la Superiora facesse qualche avviso; un pò di correzione sarebbe necessaria, ma Dio ne guardi: crescerebbero le apprensioni, si farebbero più forti i sospetti, s'empirebbe la casa di cento mormorazioni; bisogna, che la povera Superiora destreggi, dissimuli, supplisca, e abbia pazienza. Anna nella falsa apprensione, che la cuoceva, più non pensava alla sua famiglia: allora quella casa era povera, e vi sarebbe stato bisogno de' suoi lavori: il marito era cieco, e aveva bisogno della di lei servitù; ma essa non pensava più a nulla. Sempre fuori di casa, or in questa, or in quella strada, come la guida va la immagine della disgrazia, che n'occupava la fantasia, ne Tobia la ritenne, e Tobia pazientò, perchè si avvide, che in quello stato ella non era capace di correzione. Voi mancate al lavoro, non eseguite perfettamente l'impiego, non siete pronta alle ubbidienze, pure nel correggervi si à gran riguardo, perchè si teme di troppo accrescere il vostro sconforto. Vi par, che sia poco male de' vostri sospetti il ridursi una intiera comunità, e la vostra medesima Superiora a dovere avere di voi suggezione almeno per carità, e a dover dissimulare tante vo-

ſtre mancanze almeno per compaſſione?

Che ſe poi con una teſta apprenſiva ſi congiunga un naturale un pò ardito, v'è pericolo, che tutto il Monaſtero ſi metta a fuoco. Diſapproverete con gran franchezza le diſpoſizioni di chi governa, ſe apprenderete, che il governo non vi ſia favorevole. Ottimo era ſtato il conſiglio di ſpedire il giovane Tobia nella Media: gli ſi faceva vedere in gioventù un pò di Mondo; gli ſi dava occaſione di rinovare le antiche amicizie della ſua caſa; ſi rendeva più ſicuro, e più facile il riſcuotere il groſſo credito, che avevano con Gabelo, e ciò quando la caſa impoverita ſi trovava in eſtrema neceſſità di danaro; Anna ſteſſa aveva prima approvato quel viaggio; contuttociò adeſſo la ſentite diſapprovar francamente quanto ſi è fatto. *Te non debuimus dimittere a nobis*. Una ſoſpettoſa tanto è facile a condannare ciò, ch'è fatto bene, quanto è facile ad apprendere, e interpretar tutto male. Conforme poi apprenda d'eſſere perſeguitata, così perſeguita, e diviene furioſa. I Sirj perſeguitarono coll'armi alla mano l'ottimo Gioſafatto, perchè ſoſpettarono, ch'egli foſſe il Re d'Iſraele, da loro odiato. *Suſpicati ſunt, quòd ipſe eſſet Rex Iſrael, & impetu facto pugnabant contra eum*. Ciò, che ſoſpettavano era incerto, e in tanto la perſecuzione era certa. Antioco ſoſpettò, che i Giudei foſſero per diſtaccarſi da lui; *Su-*

ſpi-

spicatus est Rex, societatem deserturos Judæos: e tosto armossi ad esterminarli; *Jussit autem militibus interficere, nec parcere occursantibus*: (2. Mac. 5. 11.) così per un sospetto fallace passò ad una esecuzione crudele. Voi pure, o sospettosa, romperete l'amicizia con una, la carità con un'altra; d'una osserverete le azioni, d'altra criticherete le intenzioni: accusarete questa, mormorete di quella: per un sospetto metterete in armi tutto il Convento.

Se il secondare le propie apprensioni è sì dannoso a se, e all'altre, convien ben dunque vegliare sopra se stessa, e proccurare di superarle.

Ne mi replicate, che per mia parte ò un bel dire io, che vivo in una Comunità d'uomini discreti, prudenti, dotti, caritativi; ma che nel vostro Monastero le cose non son così: che se fosse in altro Convento, con altro Confessore, sott' altra Badessa, facilmente sareste quieta; ma che . . . . Si; e voi pure siete ferma in volere, che la Superiora, il Confessor, l'altre Suore siano la cagione delle vostre perturbazioni. Ma sentite. Io trovo presso i Medici, molti, e molti avendo patiti acerbissimi dolori di testa, tentato in darno ogn'altro rimedio, unicamente con trar sangue dalla medesima testa essersi risanati. In tal modo risanossi un Chirurgo, tagliandosi da se stesso l'arteria, come racconta il

Ges-

Gesnero. (Epist. Medic. l. 3.) Con simil taglio altri essersi liberato da simil dolore, lo narra Taddeo Duno. (Miscellan. c. 12.) D'altri simili casi fa menzione il Pareo. (l. 6. c. 4.) Il Dessenio Croneburg. (Def. veter. medic. cap. 7.) racconta di un'altro, al quale la testa fù guarita da un lungo dolore, con essere stata rotta da un sasso: Il sangue, che in quella occasione ne uscì, porto seco tutta la doglia. Tutti questi attribuivano la cagione del loro dolore a tutt'altro, che al vero principio del loro dolore. Quest' aria m'è nociva; mutavan l'aria, non si mutava la doglia: La stagione umida mi fà danno: passava la stagione umida, non passava il dolore. Si guardavano dal vento; si astenevano da molti cibi; ma non per questo il dolore cessava. Un male, che non veniva di fuori, non si risanava con mutazioni di fuori. La cagione della lor doglia stava nella lor testa: tratto il cattivo sangue, che stava in essa, fù tratto il male, e acquistata la sanità. Voi cercate fuori di voi la cagione delle vostre malinconie: n'incolpate la Superiora, e vi tenete lontana da lei; n'incolpate una compagna, e la trattate con diffidenza; una Conversa, e la vedete con rabbia; il Confessore: e gli nascondete le vostre tentazioni, e i vostri peccati. Si muta la Superiora, si corregge la Compagna, la Conversa v'entra in grazia; anco il Confessore è già un'altro

ma in voi tuttavia rimane la medesima scontentezza. Il male non è fuor di voi, è tutto nella vostra testa; toglietene il sangue guasto: toglietevi le tante apprensioni, i tanti sospetti; e sotto ogni Superiora, con ogni compagna, con tutta l' arroganza della Conversa, con ogni Confessore starete bene, vi troverete contenta. Ma non bisogna, che vi ostiniate ne' vostri pareri. D'un Ongaro mercatante racconta lo Schenchio, (obs. l. 1. de dolor. cap. ex lapid.) che per molt' anni fu tormentato da una atroce micrania. Ogni medicamento fu inutile: più si cercava di medicarlo, più cresceva il dolore: finalmente gli uscì per le narici una pietra sì soda, sì dura, che rompeva la punta agli scalpelli. Uscita di capo la pietra, n'uscì il dolore, ne più n'ebbe a soffrire molestia. Questa è in gran parte la cagione, per la quale mai non vi risanate dalle vostre malinconie. Sorella, avete una pietra dura in mezzo al cervello, se il vostro stesso cervello non è una pietra. Avete una testa dura, una immaginazione ostinata, una sodezza di marmo in ogni vostro parere: quando vi fissate in una opinione, non v'à chi vi possa persuadere diversamente. Per quanto sia chiaro, che nelle vostre apprensioni voi vi ingannate, non volete ne piegarvi, ne arrendervi, ne credere, ne lasciarvi disingannare. Conviene sforzarvi, per toglervi di testa cotesta pietra, cotesta osti-

oſtinazione; altramente non avrà mai rimedio il voſtro dolore. Se Anna foſſe ſtata alquanto più docile alle perſuaſioni del ſuo conſorte, ſarebbe ſtata meno ſcontenta nella lontananza del ſuo figliuolo; mai non ſi tranquillò, perchè mai non credè: non finì di piagnere, perchè non finì di oſtinarſi: le ſue lagrime erano ſenza rimedio, perchè la ſua durezza non voleva arrenderſi ad alcun conforto. *Flebat igitur mater ejus irremediabilibus lacrymis.* (*Tob.* 10. 4.)

E queſto è il primo rimedio, al quale vi dovete avvezzare nel bel principio della voſtra vita religioſa. Quando ſiete moleſtata da ſoſpetti, e apprenſioni, conferite il voſtro ſconforto, o colla Superiora, o colla Maeſtra, ſopra tutto col Confeſſore. Se vi chiamano pazza, gradite, che vi parlin così: ma poi date fede alle lor parole: eſeguite il loro conſiglio, e ſiate arrendevole, quando vi voglion torre di inganno. Credete voi, che una Superiora prudente, che una Religioſa caritativa, che un pio Sacerdote, vi voglian tradire? E ciò, mentre con fiducia filiale eſponete loro il voſtra travaglio, e mettete nelle lor mani il voſtro cuore? Se vi diceſſero coſa di voſtro rammarico, (io ben' conoſco il voſtro umore) voi loro dareſte fede: e perchè non darete a lor fede, quando vi dicono coſa di voſtro conforto?

Secondo rimedio sia il togliere quelle occasioni, per le quali non di rado sono originati i vostri sospetti. Mi spiego; voi avete certa amicizia particolare, che dà nell' occhio, e almeno offende l' altre, e lacera in fazioncelle le Carità. Questa fonda le vostre apprensioni. Se la Maestra vi riprende di tal unione, se il Confessore vi sgrida, se la Priora vi mortifica, tosto vi fate apprensione d' essere perseguitata: credete, che di voi si parli, e si mormori: il vostro sospetto nasce, perchè in vostra coscienza sapete, che v' à qualche occasione di travagliarvi. Sciogliete cotesta amicizia non religiosa, trattate con tutte con amor, con rispetto, e già per questo titolo più non avrete, che sospettare. Credete d' essere motteggiata per la Grata, per lo specchio, per la attillatura, e nulladimeno volete essere tutto giorno alla Grata, vi tenete caro uno specchio, cercate la attillatura fin nel Cilicio; siete affettata nel portamento, e pare, che ancor nel Chiostro vogliate far la avvenente più, che se foste nel secolo. Tal modo di vivere certo darà, che dire; e se l' altre Suore non fossero donne di spirito, e di Carità, mormorerebber di voi, e vi disprezzebbero, e vi motteggerebbero; e che mormorino, e che vi disprezzino, che vi motteggino voi sospettate, perchè date argomento alle mormorazioni, ai disprezzi, ai motteggi. Emendate la

vita,

vita, e si correggerà la apprensione. Errò la Madre di Tobia nel sospettare essere morto il suo figliuolo, ed affannarsene; ma non avrebbe errato, se avesse spedito qualche servidore, o qualche amico di casa ad informarsi, a recare, bisognando, qualche soccorso, a tornare con nuove accertate. Non errò Davide, quando vivissimamente si immaginò, che Doeggo avrebbe riportato a Saulle quanto era passato tra lui, ed Achimelecco, le parole, le richieste, i donativi: *Sciebam in die illa, quod, cum ibi esset Doeg Idumæus, procul dubio annunciaret Sauli*: ma errò, quando non ostante l'essere osservato, tenne i discorsi, fece le richieste, e in vista di Doeggo ricevè la spada, e i pani. Forse non errate, se apprendete di dover essere accusata, mortificata, ripresa; se pensate, che la Superiora sia sdegnata contro voi: ma errate nel tenere discorsi, nel far azioni, nel ricercare, nel donar, nel ricevere contro l' osservanza del Monastero, onde diate occasione di essere accusata, mortificata, ripresa, punita. Forse non errate, se sospettate d' esser derisa, perchè fate la delicata ed essendo sana al pari dell'altre, fuggite i pesi comuni, e cercate cibi, vesti, trattamenti particolari: ma errate, quando affettando di comparir singolare date occasione d' esser derisa. Andate emendando i vostri difetti, e si anderanno diminuendo le vostre apprensioni.

Finalmente proccurate di mortificare in voi stessa quella passione, dalla quale più siete signoreggiata. Se voi non vi lascerete predominare da passione eccessiva, non sarete tormentata da apprension sospettosa. La Madre di Tobia apprende che il figliuolo abbia incorsa grave disgrazia nel viaggio, perchè l'ama con troppo eccesso: lei compatibile, che troppo amasse un figliuolo troppo degno d'essere amato; non così compatibile voi, se la vostra passione vi porta ad oggetti non degni del vostro attacco. Apprendete di essere disprezzata, perchè non avete tanta prerogativa di nobiltà, o di talenti, come anno l'altre. Sapete voi, perchè siate così apprensiva? Quest'è, perchè siete troppo ambiziosa; e portate nel cuore un attacco eccessivo alla vostra stima. Apprendete di non essere amata: apprendete, che con altre si usi parzialità Quest' è perchè voi fomentate troppo amor proprio verso voi stessa: mortificate cotesta ambizione, cotesto amor proprio, coteste passioni non regolate: e da se stessi anderannosi estinguendo i vostri sospetti. Che se dopo tutto questo pur la vostr'indole in voi conserva qualche mal fondata apprensione, buttatevi in braccio a Dio, e dichiaratevi, che volentieri tutto patirete per amor suo. Ah mio Dio toglietemi questi sospetti, queste apprensioni dal capo. *Amputa opprobrium meum*, *quod*

quod suspicatus sum. In vostra casa sono amata, e riverita sopra il mio merito, ed io da me medesima mi vò fantasticando d'essere disprezzata col mio sospetto. L'altre sono caritative, sono buone: io sono la superba, l'ambiziosa, la incontentabile. Ah mio Dio! liberatemi da questi miei solamente immaginarj disprezzi, da queste solamente immaginarie persecuzioni. *Amputa opprobrium meum, quod suspicata sum*. Che se pure è vostra gloria, ch'io sia derisa calunniata, perseguitata, eccomi pronta al vostro volere: io tutto soffrirò, ma voi tutto contraccambiatemi col vostro amore. Così sia.



DISCORSO IX.

L'oglio moltiplicato da Eliſeo nelle mani della Vedova; l'allegrezza infuſa da Dio nel cuore della Religioſa.

Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea, niſi parum olei.
4. Reg. 4. 2.

DOpo avere ſinora tagliate le radici, dalle quali nelle donne religioſe ſuole naſcer la ſcontentezza, col preſente diſcorſo deſidero ottenere qualche coſa di più; deſidero, che la Novizia da me iſtruita uſi diligenza per eſſere allegra. E' un grande errore il credere, che l'eſſere Santa, e perfetta conſiſta in eſſere malinconica. Ci aſſicura lo Spirito Santo nella Sapienza, che *non habet amaritudinem converſatio illius, nec tædium convictus illius, ſed lætitiam, & gaudium.* (Sap. 8. 16.) Non è malinconico il trattare con Dio, ne tedioſo il convivere con lui nella ſua grazia, nella ſua caſa: anzi empie il cuore di letizia, e di godimento. Parimente ſtimo errore il perſuaderſi, che l'eſſere malinconica, o allegra dipenda in tutto, o da circoſtanze eſteriori altra volta diſguſtevoli; altra gioconde, o da una tal paſta

ſta interiore d'indole naturale in altre inclinata alla allegrezza, in altre alla malinconia. Alle circoſtanze eſteriori può andare incontro la fortezza dell'animo, come il Sole và contro alle nebbie, e può diſſiparle. L'indole naturale, ſingolarmente nella età giovanile, ſi muta coll'eſercizio della volontà; gli atti replicati con qualche ſtudio, finalmente paſsano in abito, e già diviene al noſtro genio connaturale ciò, che prima potea ſembrare violento. Certamente le divine Scritture con ſomma frequenza invitano l'anime buone alla allegrezza. *Delectare in Domino*, (Pſ. 36.) *Lætamini in Domino*, *& exultate juſti*. (Pſal. 37.) *Gaudete*, *& exultate*. (Matth 5.) *Gaudete in Domino ſemper*; *iterum dico*, *gaudete*. (1. Theſſal. 5.) Dunque io inferiſco, nella noſtra allegrezza può avere gran parte la noſtra volontà, ſe a queſta ſi fanno da Dio gl'inviti, dunque in eſsa ſta la potenza; e queſta potenza a lei da Dio ſi comunica cogli ajuti. Vogliate dunque eſſere allegra. Fatevi abituale una certa alacrità di mente, e di ſpirito; in tutte le azioni del voſtro vivere religioſo. Ma perchè nel volere, o nell'idearvi, o nel proccurare coteſta allegrezza, non abbiate a prendere abbaglio, dalla Divina Scrittura ve ne propongo un ſimbolo. Noi lo vedremo in quella Vedova, alla quale l'oglio fù moltiplicato da Dio ad interceſſione del Profeta Eliſeo.

Però nel bel principio del mio discorso m'è necessario prevenire un vostro pensiero. Come è possibile, forse direte, ch'io sia mai allegra, quando d'ogni consolazione io sono priva. Nel secolo in famiglia assai comoda fui allevata delicatamente in mezzo alla abbondanza d'ogni bene terreno. Adesso con una mutazione totale di stato mi manca tutto. Se ciò è vero, la faccia della donna, che vi ò proposta, rappresenta perfettamente la vostra fisonomia. Ella non era povera di sua condizione. Giuseppe Ebreo, Teodoreto, Comestore, l'Abulense, il Lirano, ed altri, per antica tradizione degli Ebrei sono di parere, ch' ella fosse moglie di Abdia, non già il Profeta, gli oracoli del quale si leggono nel sacro volume, ma il Maggiordomo di Acabbo Re d'Israele, quell' Abdia, il quale nel libro terzo, capo decimo ottavo de' Re troviam mentovato. *Vocavit Achab Abdiam dispensatorem domus suæ*; (3. Reg. 18. 3.) quegli, di cui nel capo stesso ci vien detto che nascostamente manteneva a suo costo, e a suo pericolo nella persecuzione della barbara Gezabella cento profeti, profeta anch' egli benchè nella corte non conosciuto. *Nam cum interficeret Jezabel prophetas Domini, tulit ille centum prophetas, & abscondit eos quinquagenos, & quinquagenos in speluncis, & pavit eos pane, & qua*. Se quest'Abdia era Maggiordomo in sì gran corte; se

in tempo di atrociſſima careſtia oltre a' ſuoi ſervidori, e domeſtici, poteva mantenere di pane cento perſone, dunque era Cavaliere d'alto poſto, e di ricchiſſime facoltà; dunque la donna, di cui parliamo, eſſendo di lui conſorte era dama avvezza ad una famiglia ſignorile, e abbondante. Ma poi morto Abdia, rimaſta vedova con due figliuoli, ſi riduſſe (qualunque ne foſſe la cagione, e fra poco l'accennerò) ſi riduſſe a tal povertà, che nella ſua caſa altro più non le rimaneva fuorchè un pò d'oglio. *Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea, niſi parum olei;* e fra tanto un rigido creditore la moleſtava; e non potendo da lei riſcuoter danari, voleva rapirle, e farſi ſervire dai due ſuoi figliuoli: *Ecce creditor venit, ut tollat duos filios meos ad ſerviendum ſibi*. Voi nel Monaſtero non ſiete ridotta a tante anguſtie: pure quando ſia vero, che tutto vi manchi; anco nella mancanza di tutto vi può rimanere quell' oglio prezioſo, che dallo Spirito Santo ſi chiama liquor di allegrezza. *Unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ*. (Pſ. 44. 8.) L'altre coſe vi ſi potevano involare dalle diſgrazie, dalle liti, da' parenti, dalle voſtre ſpontanee rinunzie; l'allegrezza dell'animo non vi ſi può toglier da alcuno. Altre voſtre pari in mezzo alle ricchezze, e a' piaceri, non proveranno la interna allegrezza, che Dio, ſol tanto che gli apriate il voſtro cuore, vi in-

fonderà nelle anguſtie, e nelle croci. *Unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ conſortibus tuis*. Sì, nella fame, nella ſete, nel pianto, nella infermità, pure non reſtarete priva di un' interno godimento, che da' voſtri ſteſſi ſoſpiri piglierà forza a più confortarvi. *Fit plerumque*, di tanto aſſicuravi S. Gregorio, (in 12. Moral.) *ſit plerumque, ut in ipſis piis fletibus illa interim gaudii claritas erumpat: & mens, quæ in corpore prius cæca jacuerat, ad inſpectionem fulgoris intimi ſuſpiriis vegetata convaleſcat*.

Tutto vi manca: penſate, perchè tutto vi manchi, e vedrete, che coteſta univerſalità di mancanza vi ſarà vero titolo di allegrezza. Torniamo alla Vedova. Come è poſſibile, che dallo ſtato dovizioſo, nel quale ella era abbondantiſſima d' ogni bene vivente il marito, precipitaſſe in tanta povertà, che tutto il ſuo capitale ſi riduceſſe a un pò d' oglio? Se il ſuo Abdia foſſe ſtato uno di que' Cavalieri, de' quali non v' à careſtia nel noſtro ſecolo, uomini, che in una notte di giuoco ſcialacquano le rendite di tutto un' anno; uomini, che per mantenere ſopra le loro forze pompe, ſervidori, cavalli, caricano famiglia di debiti, poi laſciano in eredità un fallimento a' figliuoli, l' intenderei. In ogni Città ſi moſtrano a dito famiglie una volta luminoſiſſime; poi

o dal

o dal giuoco, o dal fasto, o dalle inimicizie, o da altri vizj ridotte al patrimonio di un'angustissima povertà. Abdia era uomo retto, e come tale era noto à Eliseo: *Servus tuus vir meus mortuus est*; così potè parlarne l'afflitta donna, *& tu nosti, quia servus tuus fuit timens Dominum*: anzi era profeta ben degno di annoverarsi cogli altri Santi profeti: in fatti la donna dal sacro testo si chiama: *mulier quædam de uxoribus prophetarum*. Dunque la sua casa non erasi impoverita per vizj. Non troviamo, che contro lei sorgessero liti; non si legge, che le accadesser disgrazie: come dunque si abbassò a tanta angustia? Gli Espositori sopraccitati rispondono, che Abdia con carità generosa per mantenere tanti profeti, aveva addossati alla sua casa gran debiti. Morto che fù, mancarono le grosse rendite, che in qualità di Maggiordomo venivano cogli stipendj della corte: la ostinatissima siccità involava la entrate solite raccogliersi dalle lor terre: la carestia crescinta in eccesso obbligava a spendere senza misura. In tanto i Creditori vollero essere soddisfatti, e la vedova, e i pupilli si videro impoveriti. A voi parrà strano, che Dio a un certo modo corrispondesse sì male a una casa limosiniera, dalla quale ne' suoi poveri era stato trattato si bene. Ma sospendete il vostro stupore. Dio volle provare per

qual-

qualche tempo la buona donna: ma permettendo, che le mancasse tutto, non permisse, che le mancasse un pò d'oglio, e in questo pò d'oglio, vedrete fra poco, ch'ella fu provveduta di tutto. Per ora quì osservo, che la divina provvidenza dispose, che le restasse oglio più tosto, che qualunque altro genere de' suoi averi, forse perchè, essendo l'oglio simbolo della allegrezza, volle insegnarci, che quando perdiamo tutto per darlo a Dio, dalla nostra stessa perdita ci rimane un giusto titolo di contentezza. Tutto vi manca, perchè voi stessa tutto avete donato a Dio; perchè voi stessa tutto avete lasciato per amor suo; perchè tutto avete depositato nelle divine sue mani; perchè tutto avete mandato avanti a prepararvi, ed ornarvi un eterno felice alloggio nella bella patria del Paradiso. Che cara allegrezza è il pensare: quì tutto mi manca; ma troverò tutto in Cielo: tutto mi manca, ma troverò tutto in Dio. Quando una Città è assediata, quel Cittadino trovasi più contento, che in tempo mandò altrove, ed affidò a mani sicure le sue gioje, i suoi argenti, le sue monete: durante l'assedio si starà poveramente: si farà, come si potrà: ma perduta la piazza gli altri avranno tutto in pericolo; io di nulla temerò, perchè tutto ò depositato in luogo di sicurezza. In questa vita noi siamo perpetuamente as-

sediati. O più presto, o più tardi la morte entrerà in noi, e metterà a sacco ogni nostro avere. Voi dando tutto a Dio, avete assicurato tutto: tutto vi si conserva dalla fedele sua mano. Per ora starete un pò male: pazienza; ma poi tutto goderete per tutta l'eternità. Cotesto pensiero è l'oglio della allegrezza, che mentre tutto vi manca, non manca alla vostr'anima. *Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea, nisi parum olei. Unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ.*

Ne mi dite: io sarei ben allegra, se veramente avessi abbandonato il secolo per piacere a Dio; ma tra le molte mie sfortune annovero ancora questa: tutto ò lasciato senza alcun merito, perchè tutto ò lasciato o senza riflessione; o con dispetto. Sono Monaca; ed io stessa non sò il perchè; Sò unicamente, che a vestire l'abito religioso m'à condotta ogni altro pensiero, ogn'altro fine, fuorchè quel santo pensiere, e Santo fine, che mi sarebbe stato giovevole: pensai al genio del Padre, al gusto della Madre, al poco amor de'fratelli, alla moltitudine delle sorelle, a qualche impegno che potea nascere, agli atroci spasimi del partorire, ad uno sposo, che non mi poteva piacere: in una parola: non sò a che pensassi; sò, che a Dio non pensai. Mi dispiace, che a lui non pensaste: ma v'è facile il correggere

re il vostro errore. A lui pensate adesso. A lui ratificate col cuore quelle rinunzie, che già faceste, ma non per lui: protestatevi di rinovarle adesso per amor suo. Ah mio Dio, ch'io fui cieca nel gettare ogni bene terreno, senza pensare a metterlo in vostra mano: ma adesso, che vi conosco un pò meglio, a voi fò dono di quanto allora ò gettato: O' abbandonato il secolo, ne l'ò abbandonato per vostro amore: ma se ora io fossi nel secolo, lo vorrei abbandonare per amor vostro. Mi feci povera, e non per voi: ora mi compiaccio d'esser povera, e voglio esser tale per imitare voi povero: mi dichiaro, che in avvenire mi voglio tener ben care tutte le croci del Monastero, per imitare, e seguire voi crocifisso. Tali proteste vi faranno passare in merito quel'e rinunzie, che già faceste senza riflesso: e ciò quando anco ben foste di già professa; molto più essendo Novizia; che è quanto dire, essendo tuttavia libera a confermare, e a mutare le vostre passate risoluzioni. Se con tai sentimenti voi accompagnerete il mancare di tutto, troverete non mancarvi l'oglio di una solida consolazione. *Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea, nisi parum olei. Unxit te Deus oleo lætitiæ.*

Siete mancante di tutto; e appunto cotesto mancar di tutto farà maggiore la vostra interna allegrezza. Sapete per-

perchè alla povera vedova moltiplicossi l'oglio? Per questo appunto, perchè altro non si aveva da lei. Il Profeta Eliseo la interrogò, cosa ella avesse in sua casa. *Dic mihi quid habes in domo tua*. Questa interrogazione ci mostra, ch' esso era pronto a moltiplicare in vece dell' oglio altra cosa, s' ella avesse detto di avere altra cosa: avrebbe moltiplicato le monete, il vino, il frumento, s'ella avesse risposto di avere frumento, o vino, o monete. Altro non avea, fuorchè solamente un pò d' oglio: *nisi parum olei*, e questo fu il moltiplicato, questo fu l' accresciuto; e fu moltiplicato, e accresciuto tanto, che come udirete, potè equivalere alla abbondanza degli altri averi. Ne' secolari suoi servi Dio trova, oltre alla allegrezza del servirlo, molti altri beni, e non di rado moltiplica, e accresce questi. Una buona dama della vostra condizione, che viva nel mondo, interrogata cosa abbia in sua casa, *quid habes in domo tua?* può rispondere; ò danaro; e Dio le moltiplica il danaro; ò ricche vesti; e Dio le moltiplica le vesti: ò argenti, ò gioje; e Dio le moltiplica argenti, e gioje. *Temporalibus gaudent; temporalibus ditantur*. (S. August.) Ma voi mancante di tutto, altro non avete, fuorchè l' allegrezza di servire, ed amar Dio: *nisi parum olei*; e cotesta allegrezza vi sarà moltiplicata, ed accresciuta da lui.

Il

Il Signore a chi lascia il mondo, e siegue i suoi consigli, oltre al Paradiso dopo la morte, promette il centuplo in questa vita. *Omnis*, son sue parole nel Santo Vangelo (Mat. 19. 29.) *omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.* Questo centuplo non si deve intendere con certo rigor materiale; quasi lasciato il Padre venga ad aver cento Padri; lasciato un podere, entri al possesso di cento poderi: certamente a voi non si moltiplicano le ricchezze, e i divertimenti, i cibi, i piaceri. Dunque in che si avvera il centuplo, che vi è promesso? Quando non si avveri in altro, si avvera nella interna allegrezza, che Dio vi anderà accrescendo nel cuore: e tale allegrezza contiene in certa maniera eminente, e supera ogn' altro bene terreno, che si possa godere nel Mondo. Così nel Paradiso i nostri sensi saranno ricreati con un diletto molto maggiore, che non pruovano in terra: ma in Paradiso non vi sarà cibo, non bevanda, non maritaggi. Senza questi bassi piaceri: colà goderassi un diletto di equivalenza, che anderà al di sopra di ogni piacere terreno. Un Dio goduto dall' anima basterà, ancor tutto solo, per rifondere in ogni senso una perfettissima gioja. Nel sacro Genesi (cap. 1.)

ci vien detto, che nel principio della creazione Dio prima diede l' eſſere al Cielo, e alla Terra. *In principio creavit Deus Cœlum, & Terram.* Della terra toſto ſi dice, ch'ella era diſadorna, e vuota: *terra autem erat inanis, & vacua*: del Cielo nò, non ſi dice, che foſſe vuoto, e diſadorno: e pure ſe in terra non erano piante; nel Cielo non erano ſtelle, ſe in terra non era la Luce, nel Cielo non era il Sole: perchè anco il Cielo non chiamoſſi diſadorno, e vuoto? Queſt'è, riſponde il Rabano, perchè v'era Dio, che ſi godeva dagli Angeli; e'l luogo dove ſon Angeli, dove ſi gode Dio è pieno, e adorno, e perfetto. *Non ergò ſuperius illud Cœlum inane creatum eſt & vacuum: quia nimirum ſuis incolis mox beatum, hoc eſt beatiſſimis Angelorum ordinibus impletum eſt.* Le caſe ſecolari nella conſiderazione del ſecolo, quando non vi ſono ricreazioni, e ricchezze, ſi chiamano vuote: *inanes, & vacuæ*, il Chioſtro nò, perchè è abitato dagli Angeli, e vi ſi gode Iddio. Tutto vi manchi; ſe non vi manca Dio, mai non vi manca l'oglio di una vera allegrezza. *Non habeo ancilla tua in domo mea, niſi parum olei. Unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ.*

Con coteſta allegrezza non ſi poſſono paragonare tutte le ricreazioni del Mondo. A ſuo paragone, dice il Melli-

lifluo S. Bernardo, ogni giocondità è malinconia, ogni soavità è dolore, ogni dolce è amaro, ogni bello è deforme, ogni dilettoso passa in tormento. *Illud est verum, ac summum gaudium, quod non de creatura, sed de Creatore concipitur; cui comparata omnis jucunditas mæror est; omnis suavitas dolor est, omne dulce amarum est, omne decorum fædum est; omne postremò, quod delectare potest, molestum est.* Quel gaudio, che risulta dal servir Dio, dal pensare a Dio, dall' amar Dio, è un gaudio, che si forma di Dio medesimo: e questo dev' essere il vostro vero gaudio, o Religiosa, ed è un gaudio, che non à pari in terra. Ma rimettiamoci alla nostra Vedova.

Ella altro non aveva, che un pò d' oglio: *nisi parum olei*: ma quel liquore non era un semplice umore, quale spremersi dalle olive, oglio dozzinale, e commune: era un oglio odoroso, delicato, medicinale; era un balsamo preziosissimo: e lo provo; primieramente esso non era da lei riserbato per uso di condimento al suo cibo, ma per uso di delicata unzione al suo conforto: *parum olei, quo ungar;* e conforme al costume di allora oglj riserbati a tal uso erano o di spigo, o di nardo, o di mirra, composti con fini odori, con ispiriti, con estratti, e con altre parti di molto prezzo. In secondo luogo la Ve-

Vedova ne ricavò un profitto, che non poteva trarsene, se quel liquore non era prezioso: è vero, che fù miracolosamente accresciuto; ma quell' accrescimento non sarebbe bastato al bisogno, se quell'oglio fosse stato comunale, e ordinario. N' empì molti vasi, ma questi non erano di grande ampiezza, quando le mani de' due suoi figliuoli bastavano per apprestargli alla infusione. Pure colla vendita di quel balsamo così accresciuto ella potè pagare tutti i suoi debiti; e conviene ben dire, che fosser molti, quando il suo creditore voleva compensarsene facendo schiavi i nobili di lei figliuoli. *Ecce creditor venit, ut tollat duos filios meos ad serviendum sibi*. Anzi di più bastò al mantenimento della sua famiglia, per lo meno fino che in Israele fu carestia: *tu autem, & filii tui vivite de reliquo*. Convien dunque dire, che l' oglio da lei posseduto fosse un balsamo preziosissimo. Tale è l' oglio della allegrezza, che Dio dona alle fervide Religiose, mancanti d' ogni altro bene: esso è un balsamo di celeste unzione, che dallo Spirito Santo si impiega a loro conforto: *unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ*. Le allegrezze mondane a di lei confronto sono ogli bassi, fetidi, dozzinali: Se sono peccaminose, empiono di veleno, e tormentano coi rimorsi; se indifferenti, non

la-

lasciano però di essere intorbidate da cento pensieri di funesta tristezza. Consumi di ricchezze, detrimento della sanità, affronti, impegni, disgrazie, nelle allegrezze del Mondo portano malinconie. Un semplice sguardo, che getti sul tanto tempo, ch'ella perde in vane ricreazioni, non può non intorbidare l'animo di colei, che và cercando le contentezze del secolo. Si ricorda pur qualche volta, che converrà poi morire; e qual prò allora di tante delizie di già passate. *Meminisse debet tenebrosi temporis, & dierum malorum, qui cum venerint, vanitatis arguentur præterita*, come ci si parla nell' Ecclesiaste. (Cap. 11.) Se dopo un giorno, un mese, un anno di geniali divertimenti pensa una sera, come già una volta pensò Nabucco; dopo questi che sarà? *Quid futurum post hæc?* (Dan. 2. 29.) E appunto come Nabucco pensa, tutto finalmente doversi ridurre in polvere, se pensa, che tutto passa, ma resta l'anima; resta il dover dare strettissimo conto a Dio d'ogni momento mal impiegato, ah che la mente tosto si affanna. Non così l'allegrezza spirituale. Se una fervida Religiosa nelle sacre sue contentezze pensa all' avvenire, più si consola: pensa, che va al Paradiso; pensa, che sono brievi i suoi patimenti, ma che sarà eterna la sua mercede, e questo

sto pensiero innonda di gioja. *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis?* (Matth. 5.) e questa è gioja, che veramente va al cuore; e la gioja del cuore non à godimento, che le sia pari. *Non est oblectamentum super cordis gaudium.* (Eccli. 30.) Per quanto dunque vi manchi ogni bene umano voi vi dovete ben persuadere, che vi resta un ben migliore: vi resta un balsamo perfetto di una vera spirituale allegrezza. *Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea, nisi parum olei, quo ungar. Unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ.*

Per tanto io voglio, che proccuriate di essere allegra, ma appunto di quella allegrezza, che si forma di Dio; di quella, che risulta dalla pace della coscienza, dalla mondezza dell' anima, e da una certa prontezza a tutto ciò, che vuole il Signore. La Vedova, nelle di cui mani prodigiosamente moltiplicossi il suo balsamo, era buona, e nulla più stimava, che il servir Dio. In fatti volendo ella lodare il suo defonto consorte, nol lodò perchè nobile, non perchè liberale, non perchè favorito da un potente Monarca; lo lodò unicamente, come uomo fedele al suo Dio: *tu nosti, quia servus tuus fuit timens Dominum.* Di più fu prontissima in eseguire i comandi del Profeta Eliseo. Va, le avea detto il Profeta, e chiedi in prestito da tutti i tuoi vicini quel numero maggiore di vasella-

men-

menti, che da loro possi ottenere. *Vade; pete mutuò ab omnibus vicinis tuis vasa vacua non pauca*. Ella, donna nobile, si potea vergognare di chiedere a prestanza; dovea provare molta difficoltà; nel farsi veder supplichevole in tutto il suo vicinato: in qualche casa poteva aspettarsi di non essere ben ricevuta; in tal altra potea temere d'essere dileggiata: pur prontamente ubbidì; superò ogni difficoltà, vinse ogni ribrezzo, eseguì. *Ivit itaque mulier*. Di più aveale comandato Eliseo, che raunati i vasi, ella si chiudesse co' suoi figliuoli nella sua stanza; da questi soli ella accettasse ajuto; questi soli fossero testimonj del fatto. *Ingredere, & clau de ostium tuum, cum intrinsecùs fueris, tu, & filii tui, & mitte inde in omnia vasa hæc: & cum plena fuerint, tolles.* Era faticoso, era nojoso quel tanto infonder oglio in tanti utelli: naturalmente ella doveva desiderare l'ajuto d'altre mani, che la sollevassero dalla fatica, e dalla noja; qualche vanità femminile poteva insinuarle un desiderio di invitare almeno qualche sua confidente a vedere il miracolo: ma nò: il Profeta voleva, che tutto il lavoro si facesse unicamente da lei, e da due suoi figliuoli, escluso ogn' altro, con porte chiuse: tanto ella fece. *Clausit ostium super se, & super filios suos; illi offerebant vasa, & illa infundebat*. Così crebbe prodigiosamente il suo balsamo, e nel balsamo così accresciuto ebbe ogni

suo

ſuo neceſſario provvedimento. A tanto vi dovete ben avvezzare ſin dal principio del voſtro Noviziato, o anima Religioſa: avvezzatevi a ſtimare la virtù, ad abborrire ogni colpa, a volere ciò, che Dio vuole, a non volere ciò, ch'ei non vuole, ad eſeguir con prontezza ciò, che vi ſi impone dall'ubbidienza: con queſt' arte mai non mancheravvi allegrezza. *Dilexiſti juſtitiam, & odiſti iniquitatem; propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ conſortibus tuis*. La ſoave unzione dello Spirito Santo, l'allegrezza, che vien da Dio, è una conſecuzione all'eſercizio della virtù, all' odio delle colpe. *Dilexiſti juſtitiam, & odiſti iniquitatem*: che ne verrà. Per queſto appunto il voſtro Dio vi colmerà di allegrezza: *propterea*, *propterea unxit te Deus*, *Deus tuus oleo lætitiæ*. Siano pure diſguſtoſi i comandi di chi vi governa; ſiano pure faticoſi gl' impieghi, ſiano nojoſi gli uffizj: eſeguite pur con prontezza, e ſempre ſi accreſcerà il godimento. *Propterea*, *propterea unxit te Deus*, *Deus tuus oleo lætitiæ*. Se accaderanno diſgrazie, ſe vi aſſaliranno infermità, ſe ſarete deriſa, inſultata, mortificata, chi vi perſeguita, chi vi addolora potrà involarvi ogni altro bene, ma non vi involerà coteſto interno gaudio. Facciamo un paſſo addietro; Il creditore della Vedova le voleva togliere i figliuoli: domando: perchè non le tolſe prima quel pò di balſamo, che reſtavale in caſa. Lit-

teralmente direte; perchè era sì poco, che dal creditore ne pur veniva considerato. Nel senso morale io dirò, perchè essendo quell' Oglio simbolo della allegrezza spirituale, Dio ci volle misteriosamente dinotare, che ogn'altra cosa ci può esser tolta dalle creature; ma non già l'interna spirituale allegrezza, e se il demonio ci vuol rapire ancor questa, prima tenta di toglierci le nostre sante azioni, e i nostri buoni proponimenti, che sono i figliuoli della nostr'anima. Conserviamo pur questi; e anco in mezzo delle stesse desolazioni, Dio ci farà rimanere in casa un pò d' oglio di spiritual contentezza. *Non habeo ancilla tua in domo mea, nisi parum olei. Dilexisti justitiam, & odisti iniquitatem, proptereà unxit te Deus, Deus tuus, oleo lætitiæ.*

Cotesto godimento si rifonderà nell' altre potenze dell'anima. Tutti gli alberelli, gli otri, le vasellamenta somministrate alla Vedova da'suoi vicini, tutte si empierono col prezioso liquore. Fino che vi fu Vasello vuoto da empire, l'oglio seguitò sempre a scorrere: allora solamente lasciò di crescere, quando mancò il dove poterlo ricevere. *Cumque plena fuissent vasa, dixit ad filium suum: offer mihi adhuc vas. Et ille respondit, non habeo. Stetitque oleum.* Il vicinato della volontà sono le altre potenze interiori, ed esteriori dell'anima: in tutte si rifonderà l'allegrezza: ma avvertire, che queste devono esser

ser vuote d'ogni desiderio del secolo; *vasa vacua*; e voi dovete tenervi ritirata dallo strepito, e dal tumulto del Mondo. *Clausit ostium super se, & super filios suos*. Affezionatevi alla clausura; e in essa non cercate, anzi non vogliate certe allegrezze, che sono dissipamento, non allegrezza. Se affacciata alle gelosie mirate con più libertà, perchè vedendo non siete veduta: Se alle grate del parlatojo vi trattenete con più frequenza, perchè vi state sotto all'ombra di una vostra Zia di già attempata; se nel medesimo chiostro alimentate certe amicizie particolari; certi affetti almeno almeno contrarj a quella carità, per la quale tutte devono aver parte nel vostro cuore, se nemica del lavoro, del silenzio, dell'orazione, vorreste passar tutto il giorno in ozio, in giuochi, in ricreazioni, i vostri occhj, i vostri orecchj, la vostra memoria, i vostri pensieri, i vostri affetti, sono pieni di irreligiosità: in essi non passerà l'oglio della divina consolazione. Sarete dissipata, ma non allegra: il vostro riso tutto si fermerà sulle labbra; ma non giugnerà al vostro cuore tanto pieno, tanto occupato dalle creature, che non lascerà luogo ad entrarvi i godimenti del Creatore. Se volete, che Dio vi moltiplichi l'allegrezza, ricorrete a i vostri occhj, e da loro chiedete occhiate frequenti al Crocifisso, alle Sante Immagini, ai libri spirituali. Ricorrete agl' orecchj, e da

loro chiedete l' attenzione a' sacri discorsi, l' applicazione alle divote lezioni, che a loro si propongono alla mensa: ricorrete alle labra, e chiedete, che vi somministrino il parlar di Dio, il lodar Dio: ricorrete alla vostra memoria, e chiedetele un ricordarvi sovente delle massime eterne: ricorrete alla vostra mente, al vostro cuore, e chiedete un pensare spesso a Dio, un amarlo con tutte le forze. *Pete mutuò ab omnibus vicinis tuis vasa vacua non pauca*.

Bene è vero, che dopo tutto questo, se proverete interne consolazioni, non dovrete però attribuirle a vostro merito; ma dovrete considerarle come una limosina, che vi è fatta dal liberalissimo vostro Dio. Così la Vedova non più povera, non più addolorata, ma consolatissima per la grande abbondanza del balsamo, del quale per intercessione di Eliseo gia impreziosi vasi la sua casa, venne a riconoscere, e a ringraziare il suo cortese benefattore. *Venit autem illa, & indicavit homini Dei*. Ne quì devo lasciare le parole, che il Profeta disse a lei, poichè sono d'utile ammaestramento per voi. Andate, le disse, e soddisfate al vostro creditore; e della parte, che vi rimane, prevaletevi a sostentare voi stessa, e i vostri figliuoli. *Et ille, vade, inquit, vende oleum, & redde creditori tuo: tu autem, & filii tui, vivite de reliquo*. Così egli disse; così ella fece;

così dovete fare per voi. La vostra allegrezza serva a scontare molti de' vostri debiti. Vostri creditori sono vostro Padre, e vostra Madre: quanto dovete ai dolori dell'una, alle passioni dell'altro, nell'educarvi, nel sostentarvi, nel condurvi a cotesto porto di sicurezza? Scontate i debiti, che avete con loro, partecipando anche a loro cotest'oglio della vostra consolazione; e quando vengono a visitarvi, fate sì, che nella sincera allegrezza del volto veggano come la vernice, nella quale si mostra la allegrezza del cuore. *Cor gaudens exhilarat faciem*; (Prov. 15.) e fate che vi trovino sempre allegra: essi non possono da voi ricevere soddisfazione maggiore, che dal vedervi contenta, e giuliva nel vostro stato. *Redde creditori tuo*. V' è creditrice quella Religiosa, che vi allevò; v' è creditrice quella Zia, che v' à assistita; v' è creditrice quella Maestra, che or vi dirige; vi è creditrice quella Superiora, che or vi governa: tutte le fatiche, tutte le sollecitudini, che anno spese per voi, sono debiti, che voi avete con loro. Cotesti ancora devono da voi scontarsi col balsamo della vostra allegrezza. Vedano voi allegra, esse saranno contente. *Redde creditori tuo*. Anco alle vostre sorelle, alle vostre antiche compagne, all' altre Monache siete debitrice di una giusta edificazione,

che le consoli: esse ancora vi vedano allegra, e saranno animate le più giovani a servir Dio, e a imitare le vostre risoluzioni, le più attempate a ringraziarlo, e a benedirlo. *Redde creditori tuo*. Voi siete debitrice a Dio, ed oh quanti sono i debiti, che avete con esso lui! Mai non potrete perfettamente soddisfare alle tante obbligazioni, che voi gli avete. Scontategli però in parte con questo stesso, servendolo con allegrezza; offerendogli le vostre preghiere, le vostre mortificazioni, tutta la vostra vita, con ampiezza di cuore, e con quella alacrità, colla quale si accompagna ciò, che si fa volentieri. Non è senza mistero, che il figliuolo di Abramo, quegli, che fu presentato al gran sacrificio, si chiamasse Isacco: Isacco dall'Ebreo significa riso. Dio ci volle far intendere, che anco nell'essere sacrificati dobbiamo avere la serenità nelle labbra, e il riso della allegrezza nel cuore. Dio più gradisce que'doni, che a lui sono offerti più allegramente. *Hilarem datorem diligit Deus*.

A voi stessa servirà cotesta allegrezza per mantenere il vostro spirito, il vostro fervore, i vostri proponimenti. *Tu autem, & filii tui vivite de reliquo*. L'allegrezza giova alla perseveranza. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. Ella è come la nutrice, che va allattando la vita spiritua-

le.

le. Voi proccurate di vivere con questa. *Tu autem, & filii tui vivite de reliquo*. Non vi lasciate voltare il genio, e l'affetto ad altre allegrezze del secoso. Forse tal volta vi accaderà, che qualche vostra o sorella, o cognata irriflessiva, o altro secolare imprudente stando con voi alla grata, vi racconti i suoi passatempi, vi parli di qualche spettacolo, che si rappresenti in Città, di qualche dramma, che si reciti in teatro, di qualche convito di nozze, di qualche festa da ballo: Tali racconti all'orecchio di un' anima Religiosa dovrebbero riuscire disgustosissimi. *Narratio peccantium odiosa*: (Eccl. 27. 14.) voi stessa dovreste apertamente dichiararvi di non gradirli, di non volerne sapere: ma se pure arrivano al vostro orecchio, non lasciate, che arrivino al vostro cuore, e presentandovi con tutto l'affetto a Dio diteglì le parole del Santo Davide: *narraverunt mihi iniqui fabulationes*, o come legge Santo Agostino, (ser. 4. de Ap.) *narraverunt mihi delectationes suas*; *sed non ut lex tua*. Ah mio Dio, i poveri secolari mi dican pure le loro ricreazioni; elle sono una allegrezza favolosa, e insussistente; nò, io non mi curo di quelle; compatisco non invidio la loro sorte: per vostra misericordia ò esperimentato a quest'ora le consolazioni, che vengono dall' amare, dal servir voi, essere superiori a ogni altro gaudio. *Narra-*

verunt mihi iniqui delectationes suas: narraverunt fabulationes: sed non ut lex tua. Conservatemi pure, o mio Dio, se così è vostra gloria, quella contentezza, che provo in voi, e di questa viverò, con questa nutrirò le mie brame, con questa terrò vivi i miei proponimenti d'essere sempre vostra. Sarò allegra, ma in voi, ma per voi, ma di voi: *Gaudens gaudebo in Domino &c.*



DI-

DISCORSO X.

Axa figliuola di Caleb si mostra artificiosamente in atto di sospirare . La Novizzia si avvezzi a non fingere , e sia sincera .

Quæ cum suspirasset sedens in Asino, dixit ei Caleb ; Quid habes ? Judic. 1.14.

IL mellifluo S. Bernardo afferma , tra tutte le virtù , le quali si devono ben piantare in un'anima , che a guisa di novello giardino si coltiva al Signore , la più necessaria essere un'umile simplicità ; cioè una certa schiettezza ; una certa leale sincerità , un'aperto candore , che non asconda ciò , che de' palesarsi ; e palesi ciò, che non deve nascondersi . *Omnibus nobis in conversionis initio nulla virtutis magis necessaria est , quàm simplicitas humilis* . (S. Bern. in serm.) Molto più è necessaria questa virtù ad una giovane , che comincia una vita Religiosa nel Monastero . Ella per una parte è bisognosa d'essere or consolata , or provveduta , or diretta ; ma per l'altra è difficile il somministrarle conforto , provvedimento, direzioni , se in lei manca sincerà . Che se poi sia positivamente insincera, ella è ingovernabile . Che

può fare un ottimo medico, se mentre siete inferma, nascondete il vostro male, e vi fingete sana; o essendo sana, fingete d'essere inferma? O non applicandovi nel primo caso opportuni medicamenti vi lascierà languire nella vostra malattia; o applicandovi nel secondo caso medicamenti importuni distruggeravvi la sanità. Che può fare un ottimo Confessore, se gli nascondete i vostri falli più gravi? Che può fare una Maestra, una Superiora caritativa, se a'loro sguardi, e a'loro orecchj vi fingete tutt' altra da quella, che veramente voi siete? Compatisco un rossore, e una verecondia in voi lodevole, se si contenga ne'limiti di una giusta mediocrità; ma troppo dannevole, se dia in eccesso. Conosco quanta forza possa avere sul vostro spirito qualche umano rispetto; forse ancora vi inclina alle insincerità il vostro naturale perverso: Ma conviene moderare la verecondia, e il rossore, ne tener di loro troppo il gran conto, quando vi recano troppo il gran danno. I rispetti umani si devono calpestare, quando sono pregiudiciali, e se il naturale cattivo ci porta a un vizio, dobbiamo e vincerlo, e mutarlo coll'esercizio attento della virtù. Io vi guardi dal cominciare in gioventù ad essere cupa, doppia, infinita; col crescer degli anni fatta più maliziosa, sarete in pericolo di divenire sempre peggiore. Per tanto voglio, che in coteſti

vo

vostri primi anni impieghiate molto di studio, per farvi abituale una religiosa sincerità. Per trattenervi nel argomento con più diletto, anderò sopra una storia della divina Scrittura facendo un pò di esame. Statemi attenta.

Axa figliuola di Caleb era stata sposata ad Ottoniele; e avea ricevuti in dote alcuni poderi, ma secchi, ed arsiccj. Ella di questi non fu contenta, e bramò una aggiunta d'altro terreno più fertile, che si potesse innaffiare con fecondi Canali Quì la varietà delle Versioni sembra fare qualche difficoltà alla intelligenza della Storia. La Versione Ebrea dice, che Axa esortò il suo sposo a chiedere da Caleb questo accrescimento della sua dote. *Quæ cum pergeret, incitavit virum suum, ut peteret a patre suo agrum.* La Versione Greca de' Settanta dice, che si consigliarono insieme. *Et factum est dum ea egrederetur, & habuit consilium cum eo, dicens: petam patrem meum agrum.* La nostra Latina dice, che Axa fu persuasa dal suo sposo a far la richiesta: *monuit vir suus ut peteret a patre suo agrum.* E in Giosuè. *Axa, suasa a viro suo, ut peteret*. Tutte queste versioni si conciliano ottimamente col Lirano, (In Josu. hic.) dicendo così. Axa la prima stimolò il suo sposo, acciocchè egli facesse la richiesta al Padre; questo è ciò, che abbiamo dal testo Ebreo: ma lo sposo giudicando più conveniente alla sposa il

chiedere al Padre, che a se il chiedere al Suocero, la esortò a chiedere essa, e questo è ciò, che abbiamo nel testo Latino. In questa conferenza prevalse la opinione di Ottoniele, e Axa finalmente gli disse, che avrebbe essa chiesto; e questo è ciò, che abbiamo dal testo Greco.

Ciò supposto, il fatto seguì. Nella casa di Caleb, nel tempo delle nozze Axa era desiderosa di ottener da suo Padre l'accrescimento della sua dote: ma con suo Padre dissimulò, ma non spiegò la sua brama, e tacque. Quando tutto fu allestito per la sua partenza, *cum pergeret in itinere*, o come più chiaramente i Settanta, (Jos. loc. cit.) *dum ea egrederetur*, cioè mentre era sull' uscire dalla casa paterna, *in ingressu*, come parlan gl' istessi; (Judic. c. 14.) cioè *in ingressu itineris*, come spiega il Nobilio, (Ibi) nell'entrar in viaggio, stimolata dal suo sposo finalmente risolvè di manifestar la sua voglia. Allora non era per anco introdotto nel popolo Ebreo l'uso delle carrozze, ne delle sedie; anzi di più abborrivano il servirsi ancor de' soli cavalli: le Principesse, e le Dame più signorili, o andavano a piedi, o cavalcavano su' Somieri. Axa sempre dissimulando il suo pensiero salì sul suo Miccio; indi già sedendo sur esso rivoltossi a Caleb con un sospiro. *Quae cum suspirasset sedens in Asino*: così ne' Giudici; *suspiravitque, ut sedebat in Asino*; così in Giosuè. Qui

rom-

rompo a mezzo la Storia, per poi finirne il racconto prima di finire il discorso; e per ora mi fermo in tre quesiti. Cerco in primo luogo, se Axa col tacere sì a lungo la sua brama mancasse alla sua filiale sincerità. Cerco in secondo luogo, perchè sì lungamente tacesse. Cerco in terzo luogo perchè sospirasse.

Quanto al primo vi può parere, che Axa non usasse con suo Padre quella schiettezza sincera, che conveniva alla figliuola. L'affare dell'accrescer la dote toccava a Caleb; ella n'era bramosa; ella ne parlava con Ottoniele, ma con Caleb dissimulava: nascondere un suo desiderio ad un Padre affettuoso in cosa, che si de' eseguire dal Padre, pare insincerità. Ne vale il dire, che il dissimulare, e il tacere, non è mentir, ne ingannare. Quando la convenienza vuole; che si manifesti il vero, il tenerlo occulto con tacere, e dissimulare, non è bugia contro la veracità; però è insincerità contro la schiettezza. Contuttociò rispondo, che Axa nel suo silenzio non fù insincera. L'esser sincero non vuol dire, che si debba ciecamente metter fuori quanto si à in cuore. Alle volte si trovano ancora tra le Religiose certe persone inconsiderate, le quali mormorano con gran franchezza, insultano con ardire, rinfacciano senza rossore alle loro sorelle i lor difetti, motteggiano le compagne nelle loro o naturali, o morali imperfezioni, poi si fan

belle col dire: sono schietta: sono sincera: mi piace dire la verità; ciò, che ò nel cuore, ò sulla lingua: piano sorella, che quando il Salvatore pretese di insinuare la semplicità, mai non pretese distruggere la Carità. *Estote simplices sicut Columbæ*. Anco il Leone nel bosco vive senza doppiezza; per assaltare non si nasconde, non si finge morto, non gira per istrade tortuose. Vi viene incontro palese, e scoperto; ma a dirittura vi assalta, e vi sbrana. Cotesta è fierezza, non semplicità; o se è simplicità, è una simplicità di Leone, e Dio da noi vuole simplicità di Colomba: *estote simplices sicut Colombæ:* cioè una simplicità innocente, che non sia dannosa, ne travagliosa ai nostri prossimi. *Sicut Columbæ*. Anna era sterile, e addolorata; Fenenna sua compagna, come più distesamente vi dirò nella terza parte di quest'opera, la insultava rimproverandole la sua sterilità. Era questa sincera, perchè diceva ciò, che le stava nel cuore? Nò: era temeraria, perchè diceva ciò, che offendeva la Carità. La Damigella di Sara, della quale parlerò nella quarta parte in occasione di ammaestrar le Converse, rinfacciò alla Padrona la morte di sette sposi, Ella disse ciò, che aveva nel cuore: fù sincera? Nò: fù arrogante, fù calunniosa. Mentre Davide fuggiva da Gerusalemme, Semei gli venne incontro trattandolo da sanguinario, da micidiale, da usurpatore,

da

dà degno di sue disgrazie; ei disse ciò che da molto tempo avea in cuore: fù questa sincerità? Nò: fù strapazzo. Se voi parlate di questa, e quella, e ne raccontate i difetti, e gli errori; siete mormoratrice; non siete sincera. Se tutto dì vi dolete ora della Priora, ora del Confessore; ora della Maestra; se tutto dì vi lamentate o del cibo, o della bevanda, o dell'ufficio gravoso, o della Conversa irriverente: siete querula, non siete sincera. Se nello sdegno sfogate quanto di bile avete in petto, siete stizzosa, non siete sincera. Racconta Alberto magno, (in comment. ad l. 2. Physic. Arist.) che a' suoi tempi si vide un bambino, che avea ventidue labbra, undici bocche, e undici lingue; ma tutte mal formate, tutte imperfette; di tante non ve ne era una che fosse buona, e quel bambino con tante bocche, e con tante lingue era un mostro. Se una Religiosa dica senza riguardo quanto le detta il genio; non è semplice la sua lingua: ella n'à cento in una bocca: una è lingua mormoratrice, una calunniosa; una querula, una litigiosa, una arrogante: oh quante lingue tutte imperfette, senza averne una sola, che sia veramente buona. Credetemi; Non è mai lode della sincerità, il parlare quando il dettame della ragione insegna doversi tacere. Quando la vostra bocca vien aperta da passione, e da vizio, vi adulate troppo, se pretendete di innorpellare

le-

le vostre parole col bel titolo di schiettezza, e volete ridurle a virtù. Axa era scontenta della sua dote; il parlarne a suo Padre potea da lei giudicarsi, più tosto che schiettezza, una specie di incontentabilità.

Direte, s'ella era scontenta, n'avea ben ragione; se diceva, che il terreno assegnatole era arsiccio, e infecondo, diceva il vero: dunque una candida simplicità dovea fare, che non tacesse: tanto più, che Caleb suo Padre non si sarebbe offeso: un atto di confidenza filiale non potea dispiacere ad un Padre affettuoso. Voi quì mostrate di prendere un'altro abbaglio: mostrate di credere potersi dir tutto con lode di schiettezza, quando si dica la verità, ma non ogni verità si de' dire. Chi calunnia dice falso, chi mormora dice vero, ma dicendo il vero non ottiene lode d'uomo sincero; bensì incorre il biasimo d'uomo mormoratore. Quando la verità non è per arrecar giovamento, e può offendere., la verità si deve dissimulare. Esaminate i vostri difetti naturali; esaminate le vostre azioni più occulte; se una compagna avendo osservati quelli, o penetrate queste, tuttogiorno ve ne parlasse, la lodereste voi, come una donna sincera? Nò; anzi l'abborrireste, come imprudente, e come importuna La schiettezza non insegna il dire ad altri senza profitto ciò, che da loro può sentirsi con dispiacere: ancorchè

chè si offendano senza ragione, la carità ci insegna il silenzio, quando prevediamo, che dalle nostre parole sia per nascere sola amarezza. Caleb non avea ragione di offendersi, che Axa chiedesse accrescimento alla dote; pure si potea offendere; potea dispiacergli il lamento; poteva annojarsi della importunità: dunque non era questo un'affare, del quale una figliuola ancor sincera non potesse tacere con qualche giusta cautela.

Replicherete; è molto verisimile, che Axa nei giorni delle sue nozze, mentre tuttavia si tratteneva nella casa paterna, trattasse della sua dote con Ottoniele suo sposo. Se nel partire, come sopra abbiam veduto, essa a lui disse, chiedete a mio Padre terreno migliore, ed ei rispose: nò, anzi fate voi la richiesta; ed essa determinossi a chiedere, è segno, che prima aveano tenute tali conferenze tra loro. Se dunque ella parlava secretamente di questo affare collo sposo, molto più averebbe dovuto parlarne col Padre, se con questo avesse voluto trattare con piena sincerità. A chè inutilmente lamentarsi con Ottoniele di Caleb? Dovea aprire schiettamente il suo cuore con Caleb, e non lamentarsi con Ottoniele. Quanto mi sarebbe caro, che per tutto il corso della vostra vita vi approfittaste per voi medesima di cotesta vostra dottrina. Più volte vi verrà voglia di lamentarvi del Confessore, della Badessa, della Priora al-

allora in vece di lamentarvi inutilmente, e di mormorare con vostro danno, presentatevi a loro col cuor in mano, e con umile, e modesta schietezza palesate a lor medesimi il vostro travaglio, benchè vi venga da loro; fate, che dalla medesima vostra bocca sappiano candidamente la vostra amarezza; in tal modo rimedierete pur tanto a' vostri affanni: toglierete pur tanto a' vostri sospetti; e coll' essere ben sincera, di molte cose resterete ben sincerata. Però nel nostro proposito sappiate, che qualche verità si può dire ad alcuno; non per questo si può dire a tutti, e indifferentemente a chi che sia. Ottoniele era lo sposo di Axa; egli ancora avea molto d' interesse nella dote della sua sposa: era uom prudente, uom discreto, uom di consiglio. Il conferire con lui la sua brama non opponevasi alla prudenza: anzi quest' era spediente, per riceverne direzione: ma non per sol tanto doveano farne motto anco a Caleb. I due sposi conferirono tra loro; ma non troverete, che de' loro discorsi facessero confidenza ad alcuno. Non crediate di avere la schiettezza, e simplicità lodata da Cristo, se di quanto avete nel cuore, di tanto fate confidenza ad ognuno. Esso vi chiama alla simplicità della Colomba, che non fa male ad alcuno; ma ancora vi chiama alla prudenza del serpente, che si asconde per non essere ferito, e calpestato. *Habete*, così scriveva al suo Rustico

S.Gi-

S. Girolamo. (ad Rustic.) *Habeto simplicitatem Columbæ, ne cuique machineris dolos, & astutiam serpentis, ne aliorum supplanteris insidiis.* Alcune cose si possono confidare ad alcuno, che non si devono confidare ad altri. Lo Spirito Santo vi avvisa, che non dovete palesare a tutti il vostro interno. *Non omni homini cor tuum manifestes.* (Eccli. 8. 22.) Siate sincera con tutti: ma non dovete manifestare alla Superiora, ne ad una confidente tutto ciò, che dovete manifestare al Confessore. Tal cosa potete dire ad una Suora attempata, e grave, che non dovete dire ad una giovane calda, e vivace: tal cosa potete dire alle Religiose, che non dovete dire alle secolari. Quel dire ad alcuna i vostri peccati, acciocchè v'insegni, come dobbiate accusarvene in Confessione; quel manifestare ad altre compagne le vostre tentazioni, i vostri genj, i vostri affetti; quel raccontare senza alcun riguardo a chi v'ascolta, quanto sapete, quanto sospettate, quanto sognate, non è lode di ingenua simplicità; è difetto di grande imprudenza. Sappia le cose vostre chi de' saperle: tanto vuole la sincerità: non le sappia chi non le deve sapere: tanto vuol la prudenza. *Non omni homini cor tuum manifestes.* Romperete poi l'amicizia colla confidente, vi disgusterete con quella, che or vi protegge, non saprà tacere quella, che credete fedele, e allora, ma trop-

troppo tardi, vi rincrescerà poi d'avere palesato a loro ciò, che non potrete più ascondere, e vi sarà di gravissima ambascia il saper voi, sapersi da loro ciò, che mai non avrebber saputo, se voi stessa non l'aveste a lor detto: vi troverete in imbarazzo, in suggezione, in una dura necessità di soffrir, di dipendere, perchè colle vostre imprudentissime confidenze voi stessa vi metteste nelle loro catene. *Non omni homini cor tuum manifestes. Estote prudentes, sicut serpentes, & simplices sicut columbe*. (Matth.10.)

Di più, come a titolo di sincerità non dovete affidar indifferentemente le cose vostre a ogni orecchio, così ne pur dovete affidare le altrui, quando richiedono segreto. Quì non è a mio proposito il cercare di chi parlasse il Santo Davide, allorche disse. *Etsi ingrediebatur ut videret, vana loquebatur; cor ejus congregavit iniquitatem sibi: egrediebatur foras, & loquebatur in idipsum*: (Ps. 40. 7.) avvertite, che ciò mai non s'abbia a dire di voi. Alle volte si trova qualche Religiosa curiosissima di sapere, quanto si fa, quanto si dice nel Monastero, e ancor fuori: poi tutto racconta, nulla tace. Se in una stanza si parla, entra, e vuol vedere, e vuol sentire, e promette santamente segreto; ma le sue promesse sono vanità: *Si ingrediebatur ut videret, vana loquebatur*: appena uscirà fuora da quella stanza, e rimetterà lo stesso discorso:

egre-

egrediebatur foras, & loquebatur in idipsum: non passerà un'intero giorno, e ciò, che a lei fù detto in confidenza, da lei pur in confidenza dirassi a tutto il Convento. Questa non è lodevole simplicità; è leggerezza. E il saggio, e il pazzo tengono tra la bocca, e tra il cuore gran vicinanze; ma, dice lo Spirito Santo, il pazzo à il cuore in bocca, il saggio à la bocca nel cuore. *In ore fatuorum cor illorum, & in corde sapientium os illorum.* Tal volta voi dite: sono sincera; ò il cuor in bocca. Mi dispiace: l'avere il cuor in bocca denota imprudenza, e pazzia. *In ore fatuorum cor illorum.* (Eccl 21.29.) Vorrei più tosto, che aveste la bocca nel cuore, e sareste saggia: *In corde sapientium os illorum.* Se il cuore vi stà in bocca, le parole scapperan fuori con troppa facilità: se la bocca stà ritirata nel cuore, le parole avran da fare un pò più di strada; non usciranno sì facilmente. Non dite cosa, che non abbiate nel cuore; quest'è da saggia: *in corde sapientium os illorum;* ma non vi lasciate uscir dalla bocca tutto ciò, che avete nel cuore: quest'è da pazza. *In ore fatuorum cor illorum.* Sentirete fra poco Axa chiedere a suo Padre un terreno fecondo, così persuasa segretamente dal suo consorte, ma non la sentirete dire ne pur a suo Padre ciò, che dovea tenere secreto, cioè che il suo consorte l'avea persuasa così.

Ripiglierete: Axa disse finalmente a

Ca-

Caleb il suo desiderio; dunque ella non credeva, questa esser cosa, che a lui si dovesse tenere celata. Rispondo, e dò un' altra regola alla vostra sincerità. Non tutto ciò, che si può dire ad alcuno, gli si de' dire in ogni occasione. E' difficile lo spiegare in che sbagliassero gli Esploratori mandati da Mosè a spiare, e riconoscere la terra promessa, quando tornarono nel campo degli Israeliti. Al primo arrivo fecero la prima parlata, e cominciarono a dare ragguaglio di ciò, che aveano veduto. Siamo, dissero andati nel paese, nel quale ci avete spediti. (Num. 13. 28.) *Venimus in terram, ad quam misisti nos*. Ella in verità è fertilissima, come si può vedere da queste frutta, che abbiam recate con noi: *quæ revera fluit lacte, & melle, ut ex his fructibus cognosci potest*. Ma gli abitatori di quel paese sono fortissimi: vi sono Città grandi, e murate. *Sed cultores fortissimos habet, & urbes grandes, atque muratas*. Abbiam veduta la stirpe di Enac. *Stirpem Enac vidimus ibi*. L'Amalecita abita al mezzo giorno: L' Eteo, il Gebuseo, e l' Amorreo alle montagne: Presso al mare, e alle sponde del Giordano abita il Cananeo. *Amalec habitat in meridie: Hethæus, & Jebusæus, & Amorrhæus in montanis. Chananæus verò moratur juxta mare, & circa fluenta Jordanis*. Quì finì il loro primo ragguaglio; perchè il popolo cominciò a mormorare, e ad ammutinarsi contro

Mo-

Mosè, e vi fù bisogno, che Caleb, appunto il Padre di quell'Axa, di cui ragiono, si adoperasse, per acquetare i sollevati. Quanto essi fin qui dissero, tutto era vero; Anzi aggiungo di più, che queste appunto erano le notizie, ch'essi aveano dovuto cercare, per vigore delle loro istruzioni; *Considerate terram qualis sit; & populum*, avea detto loro Mosè nel mandarli, *qui habitator est ejus, utrum fortis sit, an infirmus; si pauci numero, an plures: Ipsa terra bona, an mala; urbes quales, muratæ, an absque muris. Humus pinguis, an sterilis, nemorosa, an absque arboribus. Confortamini, & afferte nobis de fructibus terræ.* Considerate il paese; l'anno considerato; vedete se gli abitatori son forti, o deboli, sono fortissimi: se molti, o pochi: son molti: se il terreno è buono, o cattivo; è ottimo: se le città son murate, o pur aperte; son cinte di muro: portateci di que' frutti; ecco gli abbiam recati. Le relazioni corrispondono alle istruzioni; furono ubbidienti nel riconoscere il paese; sono veraci nell' informare. Nell' altra parlata, che dappoi aggiunsero, mentirono; ma in questa prima non è facile lo scoprire in che mancassero. Forse può opporsi loro, che queste disgustose cose non si dovevano dire da loro alla presenza del popolo. Presente la moltitudine doveano dir solamente, che il paese era fecondo, che le Città erano popolate, che le frut-

ta eran copiose: poi compire la informazione segretamente a Mosè, che essendo per dignità il direttore, dovea per necessità essere l'informato: E ciò v'insegna, che per essere sincera non dovete dire quanto sapete a chiunque, da cui siate interrogata. Dovete distinguere con chi parlate, chi vi interroga, chi vi ascolta. Molte cose potete dire alla Superiora, mentre siete con lei sola nella sua stanza, che a lei non dovete dire, se sia presente altra Suora; altre potrete dire a una Suora, se è sola, e le dovrete tacere, se siano presenti altre compagne: convien riflettere, se in alcuna possono partorire cattivi effetti le vostre parole; se possono contristarsi, se adirarsi, se riceverne eccitativo di qualche colpa: Se gli Esploratori d'Israele non avessero tutto detto nel pubblico con imprudenza, quella moltitudine non sarebbesi ammutinata con pervicacia. Più potrei dire; ma a loro difesa può dirsi, ch'essi non esposero a quel popolo cosa, che al popolo medesimo altra volta non si dicesse ancor da Mosè. Anco Mosè nel Deuteronomio fece pubblica menzione delle tante nazioni, colle quali si doveva combattere; e non dissimulò, ch' esse erano più forti, e più robuste degli Israeliti: *gentes majoris numeri, quam tu es, & robustiores te*. E' vero, che un uomo di maggiore autorità può, e talora de' dire ciò, che da persone inferiori

si de'

si de'tacere. Una Superiora, o una Religiosa autoritativa volendo trattare sinceramente con una suddita, o con una più giovane, potrà farle qualche avviso, e dirle qualche verità, che da una suddita, o da una giovane, benchè sincera, non dovrà dirsi ad altra Religiosa più grave, o più attempata. La sincerità, per essere profittevole, vuol essere rispettosa: Non ogni verità fa la stessa comparsa, quando non si spicchi dalle medesime labbra. Parli Mosè: la moltitudine sarà quieta: non parlino gli esploratori, altramente la moltitudine sarà irritata. Questa dottrina regolarmente è vera; ma però quando nel campo d'Israele si fece udire il mentovato ragguaglio degli Esploratori, allora non rispettossi ne pure l'autorità di Mosè, ne di Aronne, e poco mancò, che non fossero lapidati. Il vero è, che allora si disse la verità fuor di tempo, in cattiva occasione, mentre si poteva prevedere, che sarebbesi mal ricevuta. Le difficoltà di espugnare la terra promessa non erano da mettersi in vista al popolo in circostanza, ch' essendo mal contento, era troppo disposto a farsi veder ribellato: in altro tempo, in altra occasione, in circostanza, che il popolo fosse più fervido, e invigorito, poteva poi senza pericolo essere sinceramente informato. Una verità detta in una occasione si gradisce, detta in un'altra offende: in circostanza, che una vostra sorel-

la si trova piena di sospetti, di malinconie, di scontento, voi le accrescete il veleno, se le date notizie, che quando sarà poi tranquilla, e quieta, potrà ricevere con giovamento. Una verità detta in tempo può tranquillar ogni cuore; ma detta fuori di tempo può metter le pietre in mano a tutto un Convento. Una verità detta in una occasione farà, che una vostra sorella sia compatita: detta in altra occasione farà, che sia lapidata. La sincerità non de' parlare fuor d' ora: ella allora parlerà con prudenza, quando saprà parlare nella sola opportunità. Axa non parlò dell' accrescimento della dote a suo Padre fino che fù in casa; non fù per questo insincera: parlò, quando il tempo fu opportuno a propor la sua brama, e potè aver lode di prudenza la sua dilazione.

Dal fin qui detto raccogliete, che l' essere sincera non vuol dire palesar tutto, a tutti, e in ogni tempo; ma vuol dire, palesare la verità quando si deve, a chi si deve, come si deve, quanto si deve, conforme a' dettami della prudenza. Or vediamo

La seconda questione, che abbiam proposta; perchè Axa tanto tardasse ad esporre a suo Padre il suo desiderio. Ella desiderava un' accrescimento di beni stabili; desiderava poderi fertili, col diritto, e colla comodità degli innaffiamenti. Questo era un affare da trattarsi posatamen-

mente sur un tapeto con qualche lunghezza di tempo, e di consiglio. Contuttociò si fanno le nozze, ed Axa tace; si fanno i conviti, si fan le feste, e non parla: si determina il giorno della partenza, e sta quieta: vien l'ora del partire, si veste in arnesi di viaggio, un sottano succinto, un berrettone al capo, borzachini al piede, riceve complimenti, scende le scale, e non fa motto: mette una mano alla briglia, un piede in staffa; e silenzio. S'alza sul suo Micchio, e siede in sella, allora con sospirare, finalmente dà indizio di aver che dire. *Suspiravitque, ut sedebat in Asino*. Cerco, perchè tanta tardanza in manifestare una non ingiusta sua brama? Si può dire, ch'ella tardasse a parlare, perchè mal volentieri si riduceva a richiedere: brama il buon terreno, ma si vergognava di domandarlo: mentre nel cuore stava ben fissa la voglia, una certa natural verecondia la ritirava dalla richiesta. In fatti mentr' era sul punto stesso di salire in sella, avrebbe voluto, che per lei parlasse il suo sposo; e a tanto lo stimolò con segrete parole all' orecchio. *Incitavit virum suum; ut peteret a patre suo agrum*: e perch' ella finalmente proponesse a Caleb il suo desiderio, vi fu bisogno, che Ottoniele la confortasse colla sua persuasione. *Suasa a viro suo, ut peteret a patre suo agrum* Quelle cose, che si dicono mal volentieri si dicono quel più tardi, che mai si può

Voi lo provate in voi stessa. Se avete a chiedere una licenza con superare qualche natural ripugnanza, non finite di trovar l'ora, nella quale presentarvi alla vostra Badessa. Se avete qualche dubbio nel cuore, ma vi costi qualche rossor l'informarvene, non finite mai di proporlo. Se dovete accusarvi di qualche peccato, qual vi rincresca di dover accusare, lo dite più tardi, che sia possibile, e poco meno che nell' atto del partirvi dal Confessore: Cotesto non è un essere positivamente insincera, ma un titubare nella sincerità. Siete sincera, in quanto non volete ingannare, ma la vostra sincerità è troppo debole, quando nello spiegarsi è sì irrisoluta. Nelle vie del Signore la sincerità dev' essere generosa. *Fortitudo simplicis via Domini*. (Prove. 10. 29.) Quando la schiettezza vuole, che apriate ad alcuno il vostro cuore, non tardate ad aprire le labbra. Dovete chiedere una licenza; andate: dovete proporre un vostro dubbio; proponetelo, tosto che n'avete opportunità: dovete accusarvi di un peccato, che v'è di rossore; cominciate con esso la Confessione. Con forte ingenuo candore dite presto ciò che finalmente avete a dire una volta. Una donna, che comincia a provare i dolori del parto, nulla più brama, che di sgravarsi presto del suo portato: se più tarda, più si allunga il suo spasimo. Voi provate una gran pena nel dover partori-

torire certo segreto del vostro cuore; quanto più presto lo palesate, più presto vi liberate d'affanno. Il differire è un allungarsi il tormento; è un dar luogo alla tentazione, che cresca; è un esporsi a pericolo di esser vinta.

Che Axa tardasse a manifestare a Caleb il suo desiderio, perchè una verecondia naturale la ritraesse, non è inverisimile. Il Serrario (in Iudic. hic.) ne apporta un'altra ragione, che potè aver molta parte alla artificiosa tardanza. Ella con certa accorta politica aspettò, per chiedere, una circostanza, nella quale pareva, che il Padre a lei nulla potesse negare. Nell'atto del partire, e del distaccarsi, il cuor paterno era nel colmo della sua tenerezza; dunque più facilmente tutto avrebbe accordato all'amore della figliuola. Di più una Principessa sposa novella nell'atto di partir da sua casa, condotta dal suo sposo in persona, doveva essere attorniata da parenti, da cavalieri, da amici, da servidori: non era verisimile, che alla presenza di sì gran mondo un padre tenero sorpreso improvisamente colla domanda, avesse animo di contristare la sposa, dandole per ultimo Addio una negativa. Per tanto politicamente differì fino a quel ultimo momento il suo chiedere, perchè in tal modo più si assicurò di ottenere. In una Principessa secolare;

che avea molta ragione di chiedere l' accrescimento della sua dote, non disapprovo la condotta: ma non vorrei, che voi Religiosa vi avvezzaste a coteste politichette. Quel voler prima sapere se il Confessore è dolce, o severo; se consola, o mortifica, e conforme a cotesta notizia mettergli ', ò nò, in veduta la vostr' anima; quell' aspettare, per chiedere una licenza, che la Maestra, o la Superiora, siano di miglior vena; quel dire ad altre certe verità in presenza di chi le tenga in suggezione; quell' aspettare un contrattempo, che chi vi governa, o v'abbia la obbligazione di qualche regalo, o abbia bisogno di vostro ajuto, e allora, proporre la vostra richiesta, è un procedere non affatto libero da qualche doppiezza. Alle volte certe Religiose vogliono arrivare a' loro fini, come in Vento contrario le Barche vogliono entrare ne' porti. Il porto sta a Levante, e la Nave per prendere il Vento va a Tramontana, e gira, e bordeggia, e s' accosta, e torna ad allontanarsi, e va tessendo quell'acque, finalmente con una rivoltata maestra di timone, e di vela imbocca il porto, ed arriva. Certi giri, certe dissimulazioni, certo aspettar contrattempi, non è condotta conforme alla schiettezza, e simplicità Religiosa. *Semita justi recta est*. (Isa. 26. 7.)

Le

Le vie oblique non sono le vie del Signore. Lodo anco nelle Religiose una prudente accortezza; ma la sovverchia politica non s' accorda colla Religiosa sincerità.

Ma già vediamo il terzo dubbio, che vi ò proposto. Axa, prima di proporre a suo Padre il suo desiderio, sospirò. *Suspiravitque sedens in Asino*. Cerco, perchè sospirasse. Inerendo a ciò, che sopra ò accennato, si può dire, che sospirasse per la interna contrarietà degli affetti. Stimolata a chiedere, potè temere di disgustare: così palesò l' interno contrasto colla espressione di un suo sospiro: *Suspiravit*. Voi da questa interpretazione potete ricavare un buon documento, ed è di non essere tropo facile in voler contentare ogni vostra voglia, col chiedere così alla cieca, e senza riflessione ogni licenza. Alcune vogliono ridurre a virtù di schiettezza, il condescendere ad ogni lor genio. Bisogna, dicono, andare alla Superiora con simplicità, col cuor in mano, e chedere con franchezza, quanto si desidera con qualche ardore. Nò, sorella, non è cotesta simplicità; è indiscrezione. Bisogna che la Superiora sia discreta nel concedere; ma bisogna ancora, che le suddite siano discrete nel domandare. Dovete persuadervi, che un Prelato prudente, una Badessa di cuore,

una Priora affettuosa, sentono una gran doglia, quando a una richiesta devono rispondere con una negativa. Voi dovete prima pensare senza passione, se vi paja ragionevole la vostra domanda: dovete esaminare, s' ella è contraria alle leggi, o alle consuetudini del Monastero; dovete considerare, s' ella è odiosa, se pregiudiciale al buon governo, se gravosa all' altre, se d' esempio men buono; e se è di tal natura, dovete mortificarvi: non dovete lasciar di chiedere, perchè vi manchi schiettezza, ma perchè vi abbondi la prudenza, e la Religiosità.

Che se giudicate ragionevole la vostra proposta, allora non dovete troppo affannarvi per timore di una ripulsa. Axa potè sospirare anco per sovverchio timore, che la sua richiesta non fosse rigettata, e dovesse avere la mortificazione di partire senza concludere. Un' anima, che aspira alla perfezione, dev' essere più generosa, e voi mentre siete giovane vi dovete avvezzare, a non lasciarvi troppo rincrescere le negative; ne dovete cessare dall' esser sincera con chi vi governa, perchè tal volta vi niega qualche licenza, che da voi si domanda. Se mentre siete novizia troppo vi pugne un semplice *nò*, che forse vi si dice per vostra pruova, troppo vi pugnerà, quando cresciuta negli anni, es-

sen-

sendo più autoritativa, vi parrà di dover essere piu rispettata: Adesso la passate con un sospiro; allora v' armerete di mormorazioni, di diffidenze, di protezioni, di fazioncelle, e metterete in rivolta mezzo il Convento: Vi formereste troppo male la Idea della vostra schiettezza, quando pretendeste di togliere a chi vi governa la libertà.

Io mi persuado coll' Abulense, (in Judic. c. 1. q. 15.) che il sospiro d' Axa, non fosse veracemente del cuore; ma fosse un' artificio di sua accortezza. Alla presenza del Padre si mostrò malinconica, perchè dal Padre voleva essere interrogata. In fatti il Padre la interrogò. *Dixit ei Caleb: quid babes?* (Judic. 1. 14.) Essa allora non più dissimulando il suo desiderio; datemi, gli disse, una copiosa benedizione; m' avete assegnato un terreno sterile, ed arso; aggiugnete altro fecondo, e che si possa irrigare. *At illa respondit: Da mihi benedictionem, quia terram arentem dedisti mihi; da & irriguam aquis.* Io non lodo in una Religiosa un certo sospirare artificioso, un certo far la languida, quando chè è sana, un certo far la scontenta, la malinconica, la sdegnata, quando non v' à ne scontentezza, ne malinconica, ne sdegno; se con queste arti pretende di arrivare a cer-

to termine de'suoi disegni. Quando si accosta il tempo di distribuire gli ufficj far l'infermiccia, per non essere incaricata di ufficio, ch'è di fatica, o pure far la robusta essendo infermiccia, per aver un ufficio, che è faticoso, ma geniale; far la sdegnosa per essere accarezzata, finger malinconie per ottener privilegj, fingere scontentezze per ottenere licenze; oibò, cotesto è un trattar con doppiezza; e se da giovane vi avvezzate al maneggio di cotest' arsmi, in tutto il corso di vostra vita mai non arete sincera. Cotesto inviziarvi a sospiri infingevoli, a tristezze fittizie, vi farà ancor questo danno, che col decorso di qualche tempo scoperta la vostr'indole infinta, non otterrete più fede, ne vi sarà dato conforto, quando sospirerete davvero. Da Axa trovo, che sospirò nella occasione, di cui parliamo, e Caleb tosto la ricercò di che cosa si travagliasse. *Suspiravit*; *Quid habes*? Ma non trovo, ch'ella avesse abituali que'sospiri; e se il sospirare fosse stato costume frequente della figliuola, forse di quell'ultimo sospiro non avrebbe fatto alcun caso il suo genitore.

Ma se talvolta una Religiosa faccia sentire qualche sospiro, per dar occasione d'essere interrogata di cosa, ch'ella de'dire, ma non à cuor di dire, se qualche interrogazione non le dia ajuto, allora non condanno il sospirare opportuno. Se la Maestra, se la Superiora, se una Religiosa esperimentata, ed accorta, se un Confesso-

re prudente sentono un vostro sospiro fuor del consueto, si accorgono, che avete qualche bisogno del loro soccorso; e vi chiedono, che vi travagli. *Quid habes?* vi dicono; cosa vi dà fastidio? Di che avete bisogno? Ma poi alla loro interrogazione convien rispondere con ischietezza. *Quid habes* vi dirà il Confessore. Signora, avete altro? Avete alcuna inquietezza, alcun rimorso, alcun peccato, di cui non vi siate accusata, o del quale abbiate rossor di accusarvi? *Quid habes?* vi dirà la Maestra, vedendovi fuor del solito scolorita, siete inferma? Sentite qualche dolore? *Quid habes?* vi dirà la Superiora vedendovi malinconica. Provate qualche travaglio? Siete tormentata da qualche amarezza? E voi rispondete allora sinceramente. Axa interrogata aprì il suo cuore, e aprendo il suo cuore fu consolata: ottenne più che non chiese; e vide, che s'ella ebbe col Padre la confidenza di supplicarlo, il Padre ebbe tutto l'amore per contentarla. *Dedit ergò ei Caleb irriguum superiùs, & irriguum inferiùs.* S'ella non si fosse spiegata, sarebbe partita scontenta; e'l Padre, che n'avea sentito il sospiro, n'avrebbe conservato travaglio, non potendone penetrar la cagione. Se interrogata dal Confessore voi non palesate il vostro peccato, o il vostro scrupolo, o la vostra inquietezza, voi da' suoi piedi partite scontenta; rispondendo sinceramente, partirete consolatissima. Se interrogata o dalla Maestra, o dal Me-

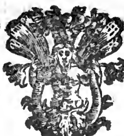
dico, tenete occulta la vostra infermità, resterete senza rimedio; crescerà il male, e converrà poi scoprirlo con vostro maggiore travaglio. Se interrogata da chi tien cura di voi, le tenete occulto un vostro affanno, un vostro bisogno, una vostra apprensione, resterete col vostro spasimo. Quelle, che vi osservano o scolorita, o dimagrata, o intristita, diranno: quella figlia à qualche male; qualche sconforto la inquieta; ma non vuol parlare; ma non si può sapere, che la tormenti. Si affliggeranno per voi; ma sarà inutile la loro afflizione, perchè non è aperta le vostra sincerità. Non siate di quelle, che si concentrano in lor medesime, e non si spiegano, e dicono tra loro stesse: la Badessa, la Priora, la Vicaria, la Zia, posson vedere, che mi travagli, senza ch' io 'l dica; e lo sanno, e lo vedono, se voglion saperlo, e vederlo. Tal volta nella vostra stanza cercherete una spilla, un libretto, un disegno: mettete tutto sossopra, sconvolgete ogni cosa, v' impazientate, ne vi riesce di trovare ciò, che volete: sopravviene una compagna: v' interroga, che cercate? Cerco il mio ufficiuolo, e non sò qual Demonio me l'abbia ascosto. Eccolo, dice quella, l' avevate avanti agli occhj: sed è così; molte cose da noi si anno avanti agli occhj, e non si osservano, non si riflettono: ed è così ancora in

chi

chi vi regge, ed in chi tratta con voi. Qualche vostra necessità sarà assai chiara, qualche vostro male assai visibile, qualche vostro travaglio assai palese: pure non è avertito; tocca alla vostra sincerità l'avertire, e parlare con ischiettezza.

Per tanto avvezzatevi in vostra gioventù ad essere veramente sincera. Se per vostr' indola foste un pò doppia, emendatevi. Di un fanciullo racconta lo Schenchio, (Obser. l. 1. de Lingua) che nacque con due lingue, l'una sotto all' altra: ma la inferiore nel decorso di qualche tempo marcì, e rimase con una sola. Se il vostro naturale doppio vi dà due lingue, lo studio della simplicità faccia, che consumisi la cattiva, e resti solamente la buona. Siate sincera. Con questa Virtù vi libererete da molti travaglj in Vita, da molte angustie in Morte. Se sarete sincera col Confessore, riceverete direzioni, ajuti, esortazioni, assoluzioni, e vi libererete da' peccati; se insincera vi perderete in precipizj. *Qui abscondit scelera sua non dirigetur; qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea, misericordiam consequetur*: (Pr. 28. 13.) di tanto vi assicura il Signore. Se sarete sincera colle Superiore, e colle Compagne, goderete una quieta tranquillità dello spirito: sarete a tutte cara, da tutte amata, e non avrete la confusione d'essere colta in falsità. Il Signore grande-

demente si compiace in quell'anime, che son sincere. *Cum simplicibus sermocinatio ejus* -- (Pr. 3.) *Deus non projiciet simplicem*- (Job. 8.) *Voluntas ejus in his, qui simpliciter ambulant*. (Pr. 11.) Mio Dio, voi mi volete sincera; sincera voglio essere per piacervi.



DI-

DISCORSO XI.

Bersabea sente, ed eseguisce il consiglio di Nattanno. La Novizia si avvezzi a consigliarsi, e ricevere direzione.

Nunc ergo veni: accipe consilium a me, & salva animam tuam.
3. Reg. 1. 12.

IO vi propongo in questo discorso una Madre in grande affanno, una Principessa in gran pericolo; ma liberata dall'uno, e dall'altro col dar orecchio a un buon consiglio. Il documento, che ne ricaverete sarà, l'avvezzarvi a non essere donna di vostra testa: apprenderete a consigliarvi con altri in tutti gli affari di qualche momento; e udito il consiglio prenderete scuola a seguirne la direzione.

Davide avea promesso con giuramento a Bersabea, che Salomone di lei figliuolo gli sarebbe succeduto nel trono: Adonia maggiore di età, figlio del medesimo padre, ma d'altra madre, pretese di farsi valer colla forza que' diritti, che, morti già i due fratelli maggiori Amnone, e Assalonne, presumeva essere a lui derivati colla primogenitura. Prese la opportunità del

del governo, ch' erasi indebolito, essendo già Davide molto invecchiato. Si fece una corte da primogenito. Un treno numeroso di Carrozze, di Cavalli, di Lacchè, di Guardie, di Cavalleggieri; tutto mostrava ciò, che esso ambiva. Passò di intelligenza con Abiatarre capo de' Sacerdoti, e con Gioabbo Generalissimo de' soldati; e sulla prudenza, e valore della loro condotta appoggiava la sua fortuna. Finalmente credendo di avere già tutto ordinato con sicurezza, un giorno volle togliere affatto la maschera alla sua ambizione. Fece un solenne convito, dal quale tra suoi fratelli solamente Salomone fu escluso: Regio fu il trattamento, e a goderne furono da Adonia chiamati tutti que' Principi, Cavalieri, e Uffiziali, che riputava fedeli del suo partito. Le feste di Adonia erano lutti per Bersabea. Il salire quel Principe in alto era un precipitare Salomone al profondo. Se Adonia regnava, era gran delitto per Salomone l'essere stato destinato dal Padre alla Corona, ed era gran delitto per Bersabea l'essere madre di colui, il quale con legittima autorità era chiamato alla Monarchia. Ma che si potea fare da lei? Davide si avvedea della perversa disposizione dell' ambizioso figliuolo, ma già per gli anni freddi di cuore, e di corpo, non avea la generosità di opporsi, anzi ne pur di sgri-

sgridarlo. Che rimedio potrà recare l' afflittissima Principessa al suo cordoglio, quando per mettere agli affari qualche riparo, non è facile, che il Reale consorte dia braccio? Nell'età avanzato sembra ch'ei pensi più a vivere, che a regnare; e se tollera, che Adonia regni mentr' esso vive, si piglierà minor pensiero, ch'ei sia per regnare, dopo ch' esso Davide sarà già morto. A qual soccorso potrà dunque rivolgersi Bersabea? Si rivolti a sentire un buon consiglio; e con tutto il grande imbarazzo non mancherà di trovarsi qualche ripiego. Disse ben Tullio. Le imprese grandi non si conducono a fine colle gran forze, ma co' gran consigli. *Non viribus, non velocitatibus, aut celeritate corporum res magnæ geruntur; sed consilio*. (Tull. de Senect.) Adonia sia forte, ma è attorniato da adulatori: Bersabea è debole, ma prevalerà, perchè assistita da un ottimo consigliere. La informa Natanno, e la dirige. Madama, avete udito, che Adonia si mette a possesso del Regno, e il Rè nostro Signore non è informato? *Num audisti, quod regnaverit Adonias filius Haggith, & Dominus noster David hoc ignorat?* L'ò inteso; ma che si à a fare? Accettate, o Madama, il mio consiglio, e lo troverete salutare alla vita, e alla felicità della vostra persona, e del vostro figliuolo. *Nunc ergò ve-*

veni, accipe consilium a me, & salva animam tuam, filiique tui Salomonis. Andate, e...... Fermiamci quì, e mentre Natanno dà consiglio a Bersabea, vediamo quanta necessità noi abbiamo di consigliarci. O' trattato distesamente questo stesso argomento nel Tomo terzo delle mie Lezioni nella Lezione settima, e di nuovo nella prima Lezione del Tomo sesto; ma in questa materia mai non manca che dire.

La Prudenza tra tutte le virtù morali è insieme la più necessaria, e più difficile. E' la più necessaria, perchè dà regola, e metodo a tutte l' altre. Temperanza senza prudenza sarà veleno. Misericordia senza prudenza sarà rilassamento: zelo senza prudenza sarà furore: è difficilissima, perchè è come centro ad oggetti quasi infiniti; deve maneggiar mille fila senza confonderle, trovar mille aggruppamenti, e saperli snodare. Ella deve or sapere, ora indovinare, or provedere, or rimediare, or prevenire; e sempre attenta al fine più convenevole, sempre scerre que' mezzi, che son più opportuni. S' ella è virtù così vasta, dunque non ci possiam mai fidare di possederla a pieno nella angusta sfera della nostra sola mente, e se è sì necessaria, convien chiamarla in lega ancor da altri, ajutando la nostra colla altrui, consigliandoci. *Magna est & infinita prudentia*, ce n' avvi-

visò Cassiodoro, (p.2.l.1.ep.9.) *quam nemo sic assequitur, ut eam non necessariò per alios quærere videatur*. Maggiore è la necessità del consiglio, dove si tratta degli affari dell'anima, ne' quali la nostra corta prudenza spesso è acciecata da qualche nostra prepotente passione. Nella vita spirituale facilissimi sono gl'inganni. Avrete un amor troppo tenero, e sensitivo, e vi anderete lusingando, che è carità; avrete un' avversione molto ostinata, e vi lusingherete, che è zelo: cercherete singolarità, e delizie, e vi lusingherete di averne necessità: sarete molesta, e crederete intollerabili l'altre; sarete sospettosa, e crederete di essere accorta; la fantasia vi anderà rappresentando immagini, e oggetti; e voi crederete, che siano rivelazioni. Le tentazioni, che vi verran dal Demonio, non saranno da voi avvertite, perchè saranno a seconda del vostro genio. Se sarete fervida, vi tenterà a moltiplicare indiscretamente penitenze, e preghiere per istancar il fervore, e ridurvi a rilassamento. Se sarete malinconica, vi tenterà con affezionarvi a quelle divozioni, che dan negli occhj. Con cotesti pericoli, ed altri innumerabili, il Demonio vorrebbe rapire alla vostr' anima, e alle vostre azioni quella corona, che da Dio vi è preparata. Se in mezzo a tante difficoltà volete trovare lo scampo, v' è necessario ascoltare consiglio..

siglio..

siglio. *Consilium custodit te*: (Prov. 2.) così vi dice lo Spirito Santo. Una conferenza frequente col vostro Confessore, colla Maestra, con una saggia direttrice, vi pò recare salute. *Accipe consilium*, *& salva animam tuam*. Anco le più avanzate nella Religione, e negli anni, devono consigliarsi. Tutta la passata esperienza non basta per assicurarle, che il Demonio non le inganni con qualche frode. *Senes ipsi consilio sapientiam discunt*, di nuovo si fa udir Cassiodoro: (loc. cit.) chi è più saggio, più aprende la necessità di essere consigliato. *Sapientiam ille quærit in altero*, *penes quem est scientiæ magnitudo*. E prima, e più vibratamente di lui lo Spirito Santo ci avvisa, che chi è più saggio, più si consiglia, e meno si fida di sua sapienza. *Qui sapiens est*, *audit consilia*. (Prov. 12.) Or quanto più sarà in necessità di cercare consiglio una giovane, quanto più una Novizia non addottrinata cogli anni, non informata coll' esperienza, non pratica della Communità, non esercitata nella vita spirituale? Sia pure dotata di una gran mente, sia buona per indole, sia disinvolta per educazione, sia illuminata per grazia celeste; non lascia d'avere necessità di ricorso, ed è bisognosa di essere ajutata, e diretta dall' altrui consiglio. Avvezzatevi in gioventù a non essere donna di vostra te-

testa: Siate facile a dubitare delle vostre azioni, non vi fidate di voi medesima; e sarà vostra gran lode il ricorrere ad altri per indrizzo, e chiederne la istruzione. *Plurimum laudis*, ascoltiam la terza volta quel Cassiodoro, (loc. cit.) che in questo argomento scrisse sì bene; *plurimum laudis juvenes moribus suis applicant, quoties de negotiorum meritis ambigentes, ad peritorum consilia decurrunt*. Se cercherete consiglio, troverete Sapienza. *Qui agunt*, non è più Cassiodoro, ma Dio, che parla; *Qui agunt omnia cum consilio reguntur sapientia*. (Pr. 13.) Ma torniamo a Bersabea.

Andate, a lei disse il Profeta Natanno, e presentatevi al Re, e ditegli. Sire, non avete voi giurato a me vostra serva con dirmi; Salomone tuo figliuolo regnerà dopo me, e sederà sul mio trono? Perchè dunque regna Adonia? *Vade, & ingredere ad Regem David, & dic ei. Nonne tu, domine mi rex, jurasti mihi ancillæ tuæ, dicens: Salomon filius tuus regnabit post me, & ipse sedebit in solio meo? Quare ergo regnat Adonias?* Questo fu il consiglio, ma forse quì voi direte in voi medesima. Se Bersabea altro non dovea fare, che presentarsi a Davide, ed altro non dovea dire fuorche ricordargli la sua promessa, ed accusare un rivoltoso, non v' era bisogno, che Natanno si scomodasse in dirle il suo

pa-

parere, ne che la Principessa si facesse a sentirlo. Che una consorte parli al marito, gli raccordi un giuramento, gli discuopra una trama, non è tanto la gran cosa, che habbia bisogno di gran consigliere. Ma io vi dico anche nelle cose, che pajon facili, che sembran chiare, non bisogna fidarsi di se medesimo. Non fate cosa alcuna, dice lo Spirito Santo, senza consiglio, e non vi pentirete del fatto. *Fili sine consilio nihil facias; & post factum non pœnitebis.* (Eccli. 32. 24.) Quando le cose son facili? consigliatevi ancora in quelle: Quando son chiare? Anco allora: Quando son buone? Quando son sante? Anco allora. *Sine consilio nihil facias.* Di vostro capriccio vegliate molto della notte, o in orazioni, o in lavori; e come trovate di tali esempj nelle vite de' Santi, così vi pare di santificare le notti. Per tale strada perdete la sanità senze avvedervene; e non potrete poi lavorare, ne orare, ne pur fra giorno, ne pur in Coro. Allora sospirare. Se aveste udito il parere di chi si dovea sulle vostre veglie, ora non patireste le vostre infermità. Di puro vostro capriccio volete tutto giorno fissar la mente in fantasie, che an aria di divozioni. Il capo da principio si stanca, dappoi duole, dappoi è logoro, ne più potete applicar a nulla. Senza conferir prima col vostro Padre spirituale riferite alla Superiora alcun mancamento di una vostra compagna; e tutto il Convento entra in battaglia.

glia. Nel trasporto di vostro fervore fate un voto, che poi rattiepidita vi sembra insoffribile; vi lacerate con una penitenza indiscreta, che poi passa in una piaga, o in un ulcera non medicabile. Coteste, e simili risoluzioni vi si presentano in un' aria sì vantaggiosa, e sì bella, che vi pare di poterle abbracciare senza sentir prima parere di alcun: poi quando ne provate le funeste conseguenze, che non si previdero dal vostro pensiero, cominciate ad essere tormentata dal patimento. Se non volete dovervi pentire, avvezzatevi a sempre ricorrere a chi vi possa ben consigliare *Sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis.*

Che Bersabea parlasse a Davide di Salomone, e di Adonia non parea cosa, che avesse bisogno d'essere conferita; e pure era gravissima; e potea portare sconcerti difficilissimi a ripararsi: era tale, che Natanno non si fidò della sola lingua di Bersabea, dopo averla instruita, come dovesse parlare, impegnossi a sopravvenir anch'esso all' udienza del vecchio Monarca, e dar compimento al discorso, che da lei si fosse incominciato. *Et adhuc ibi te loquente cum rege, ego veniam post te, & complebo sermones tuos.* Raccordare al Rè una sua promessa giurata lo potea offendere, quasi fosse giudicato di poca memoria. Promovere Salomone allora ancor fanciullo potea parere una sregolata passion di sua Madre. Accusare Adonia po-

tea giudicarsi livore. Davide, come Padre, potea risentirsi contro chi tentava di discreditare al suo tribunale un suo figliuolo, come Rè poteva inferocire contro un figliuolo, che di privata autorità cercasse partito, e mettesse mano al governo; come vecchio si poteva intimorire apprendendo, la fazione di Adonia essere stabilita; come impegnato per Salomone poteva appigliarsi a risoluzioni troppo violente contro i fautori dell' ambizioso Adonia. Se questi prevaleva colla forza, e risapeva, e non era difficile il risaperlo, che Bersabea l' avesse accusato di rivoltoso al tribunale del Padre, mal per lei: l' odio, ch' ei si nutriva nel cuore, e cominciava già a palesarsi, si sarebbe sfogato in aperta vendetta. Dunque benchè a prima vista non paresse affare bisognoso di gran consiglio il parlar essa al Re, però in verità non era cosa da farsi, senza che prima fosse ben consigliata. Nella vita, e nella comunità Religiosa molte cose posson sembrare leggere: ci può sembrare, che certi nostri pensieri si possano eseguire con sicurezza, senza prima cercare l'altrui sentimento. Che gran male finalmente può essere l' accusare un' altra Suora all' orecchio della Badessa, o del Prelato? Che gran male l' avvertire una confidente, che si fidi un pò meno di chi le fa la amorevole,

e la

e la tradisce. Che gran male il riferire a una Cugina, o a una Zia ciò, che tal' altra à detto di Lei? Che gran male opporsi a una fazione: che promove al Superiorato un'indegna; e unirsi con quelle, che esaltano la meritevole? Che gran male il prendere una consuetudine di divozioni, che si trovano insegnate da qualche libro spirituale, o si leggono praticate da qualche Santa? Che gran male il tenere conferenze segrete con una compagna, che piena di spirito del Signore, occupa tutti i discorsi in sola spiritualità. A voi forse pare, che tali azioni siano libere da ogni pericolo: ma siete giovane, siete inesperta; siete al bujo, e credete di caminare con sicurezza, perchè non vedete il precipizio. Torno a ripetervi, non vi fidate del vostro giudizio in nulla, in nulla, e assicuratevi, che quelle azioni, che non saranno precedute da un utile consiglio, saran poi seguite da un inutile pentimento. *Sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis*.

Quì forse mi chiederete. Se il ricorrere a Davide sul fatto di Adonia era un'affare di conseguenza pericolosa tanto, quanto abbiam detto, per qual ragione Bersabea udì un solo consigliere, e non molti? Perchè udì Natanno, non altri? Rispondo ella sentì il consiglio di un solo, perche quel trattato si dovea condurre almen per allora con segretezza. Se conferiva con molti, era facile, che si pene-

trassero i suoi segreti. Se agli orecchj di Adonia da alcuno si fosse riferito il maneggio, ch'era per farsi in corte, esso potea forse deluderlo, o coll'astuzia, o colla forza in campo aperto. Bersabea parlò con un solo, per assicurarsi, che il suo disegno restasse occulto, e v'ammaestrò col suo esempio, non doversi cercare consiglio della moltitudine, quando l'affare non vuole pubblicità. Se vi è noto qualche segreto disordine, che accada nel Monastero, se sapete qualche fallo di una Sorella, all'altre ignoto, è regolarmente parlando un grande errore il farne confidenza a molte, perchè vi sia suggerito il rimedio: così a titolo di consiglio voi vi fate pubblicatrice di un fallo. Non lodo, che sotto colore di sentire il loro indrizzo, palesiate o a tutte le suore, o anco a tutti i Confessori straordinarj tutte le virtù, tutta la condotta del vostro spirito. In tal modo voi vi mettete a pericolo di mutare un tribunale di penitenza in un teatro di vanità. Ancora dove non si richiede segreto, sentir moltitudine suol cagionar confusione. Se Bersabea avesse voluto sentire ad uno ad uno tutti i consiglieri dello Stato, si sarebbe trovata in somma angustia, senza sapersi appigliare ad alcun partito. Tal uno avrebbe disapprovato il parer di Natanno forse per questo appunto, perchè suggerivasi da Natanno, altri avrebbe suggerita qualche dilazione; altri qualche
vio-

violenza: in tanto Bersabea irrisoluta non avrebbe fermata una necessaria deliberazione. Ne' vostri uffizj vi accaderà non di rado, che per voler sentire la opinione di tutte, vi troviate imbarazzata, senza determinarvi a seguire il consiglio d' alcuna. Se ad ogni Confessore straordinario volete chiedere gli stessi dubbj, che già avete chiesti a cent' altri, in vece di ricevere nuovo chiarore, resterete più ottenebrata. Se applicate anco ad un piccolo lumicino una fiaccola, ella si accende e fa bel lume; ma se dopo che è accesa, vendendo una gran vampa a lei l' appressate con isperienza di maggior luce, voi vi ingannate; la fiaccola di già ardente, da voi applicata ad una fiamma maggiore, vi si estingue. I pareri degli uomini sono come i lor volti, tutti diversi. Ogni Sacerdote, al quale voi facciate ricorso, sarà dotato di pietà, di prudenza, e di dottrina, e non gli mancherà la bella fisonomia della Santità: ma sarà facile, che l' uno smorzi il lume acceso dall' altro; sarà facile, che ognuno voglia mutare i colori del vostro spirito. Ognuno avrà qualche sua divozione da suggerirvi; ognuno avrà qualche Santo da proporvi per avvocato; ognuno avrà qualche metodo da darvi come sicuro, e voi alla carica di tante devozioni, in vece di più innalzarvi, resterete oppressa: un genio a voi connaturale di seguire le novità sarà, che abbandoniate le Sante consuetudini, alle

quali vi siete di già avvezzata ; non vi resterà la coltura necessaria alle nuove; e di quelle, e di queste sarete priva. Voi dovete sempre tenere in alta stima il vostro Confessor ordinario; ma quando pure altri voi n'apprezzaste sopra di lui, se i suoi dettami non siano chiaramente contrarj a' dettami della ragione, state colle sue divozioni, e non siate facile ad abbandonarle, per cercare le altrui. La contrarietà de' pareri in voi eccitera contrarietà negli affetti: non avete dottrina, che basti per giudicare, e preferire il sentimento di un direttore a' sentimenti dell' altro: da tanti diversi consigli altro non ricaverete, che angustie. Ordinariamente parlando non vi curate di consigliarvi, che con un solo; ma osservate.

Bersabea prese consiglio da un solo, ma questi fù Natanno. Erano allora in quella corte tre insigni personaggj tutti a lei fedelissimi, e fedelissimi a Davide, e a Salomone. Erano questi Natanno, Banaja, e Sadoc: Sadoc era Sacerdote: Banaja era soldato: Natanno era di gabinetto. Se l'affare, di cui trattavasi, fosse stato del Tempio, la Principessa avrebbe dovuto ricorrere al Sacerdote; se fosse stato di guerra avrebbe dovuto consigliarsi col soldato: era di gabinetto, ella prudentemente ascoltò il consigliere di Gabinetto. Aggiugnete, che Natanno era informatissimo dell' accidente; era pra-

pratico, e destro nel maneggiare il cuor di Davide; e ciò, che ancora dovete più attentamente riflettere, Natanno era l'uomo dato da Dio alla direzione di quella corte. Ecco, perchè Bersabea si termò nel consiglio di Natanno senza ricercar il parere di Sadoc, ne di Banaja. Se noi vogliam essere ben consigliati, convien sentire i periti. *Necesse est*, S. Ambroggio (de Offic. l. 2.) *necesse est, ut præstantior sit, a quo consilium petatur, quàm ille sit, qui petit: qui enim consulas hominem, quem non arbitreris posse melius aliquid reperire, quàm ipse intelligis?* Nel Monastero saranno laboratrici eccellenti: alcuna di queste sentite, dove trattisi di lavori. Altre saranno prudentissime ne' ripieghi; da alcuna di loro prenderete lume, se siete bisognosa di buon ripiego. Se si tratta di interne ansietà, di scrupoli, di peccati, di tentazioni, il vostro Natanno è il Confessore. Esso pratico del Monastero, esperto nel governare l'anime Religiose, vi illustrerà con molti lumi, che indarno voi cerchereste da altronde. Vi ridico: fate gran capitale del vostro Confessore ordinario. Questi è l'uomo dato da Dio alla direzione spirituale del vostro Chiostro: Dio, che non vi dà il comodo d'altri direttori ordinarj, à qualche impegno di assisterlo nella vostra direzione, se con animo veramente umile, e sineero a lui ricorrete. Quando Dio nel deserto volle,

che si lavorasse e l'Arca, e il Tempio, e l'Altare, e i tanti cortinaggj, e le vesti, che dovevano servire al di lui culto, pareva, che agl'Israeliti fosse difficilissima, e quasi impossibile la esecuzione. Signore, siamo in un deserto, segregati da popoli, privi di commercio; noi siamo imperiti a un lavoro, che è affatto nuovo; noi non possiamo chiamarne fabbri, ne tessitori, ne argentieri ne giojellieri da altre terre: possiamo bensì conferire tra noi, ma sarà sempre rozzo il nostro lavoro. Nò, dice Dio, Io vi darò i direttori, e i Maestri, e a questi infonderò quella scienza, e quel consiglio, che si ricerca alla esecuzione del mio disegno. Beseleele è destinato da me al governo della grand' opera. Io l'ò chiamato a quest' impiego. *Ecce vocavi ex nomine Beseleel*: (Ex. 31. 2.) L'ò empito del mio spirito; gli ò donata sapienza, intelligenza, e scienza a tutte quell' opere, che si ricercano dal mio volere. *Et implevi eum spiritu Dei, sapientia, & intelligentia, & scientia in omni opere*: Di lui fidatevi. A quelle mani fù consegnata l'impresa; e il lavoro si cominciò, e si compì a perfezione. Le Religiose tal volta si angustiano: vorrebbero formare delle lor anime un tempio vivo dello Spirito Santo; un arca di pietà, un altare di sacrificj; ma, dicono siamo in solitudine senza ajuto, senza direzione. Abbiamo Confessori non esperti della vita comune, non pratici di ubbidienza, o

di.

di povertà: ne siamo libere a provvederci di meglio. Così abbandonate, che possiam fare? Fate ciò, che il vostro Confessore vi dice. Quando il vostro Prelato a voi lo assegna per unico direttore della vostr' anima, Dio a voi lo manda; e s'ei vel manda, gli communica ancora quello spirito, quella sapienza, quella intelligenza, che si richiede per guidarvi conforme al suo divino volere. *Et implevi eum spiritu Dei, sapientia, & intelligentia, & scientia in omni opere*. Se non avete certezza, o almeno un ben fondato sospetto, ch'egli sia un lupo in abito di pastore, se i suoi ammaestramenti non sono contrarj a' dogmi della Fede, o a' dettami della ragione (ed in tal caso rarissimo ad accadere non vi manca Prelato a cui ricorrere, e a lui dovete ricorrere, e farlo avvisato) sentite, e seguite i suoi consiglj. Alle volte nelle Religiose predomina una certa sottilissima vanità, per la quale vorrebbero, che il loro spirito fosse addottrinato con istruzioni recondite, e guidato per vie sublimi. Vorrebbero sentirsi parlare di illuminazioni, di astrazioni di mente, di estasi, di deliquj spirituali; e credono, che tanto voglia dir esser Sante; aspirano a sole straordinarietà, e con sol tanto si danno spesse volte a conoscere per donne vane. Se Dio vi vorrà guidata per tali strade, per le quali ordinariamente non suol guidare le sue serve, benchè da lui favorite, non lascierà di prov-

vedervi di guida. Attribuite a vostra grande alterigia il giudicare, che il vostro Confessore non si intenda di santità. Dio vi vuol santa colla osservanza perfetta de' suoi precetti, de' voti religiosi, e delle osservanze ordinarie del Monastero. Se il vostro Confessore o non sà, o non vi dice piu oltre, quest'è perchè Dio non vuol più oltre da voi; gli infonde la direzione, e lo spirito conforme alle sue divine idee, non conforme alle vostre brame. *Implevi eum spiritu Dei, sapientia, & intelligentia &c.* Se voi bramerete unicamente di piacere a Dio, potete persuadervi, ch'esso mancherà di somministrare le necessarie istruzioni, a chi è deputato da lui, perchè vi insegni a piacergli? Dio per mezzo di una giumenta parlò a un Profeta, e per mezzo di un Sacerdote, quando ben fosse illitterato, non saprà parlare a una Monaca? Siete in solitudine; non avete a chi rivoltarvi, e il vostro Confessore non vi par abile a consigliarvi? Sentite. Sansone era tormentato da una gran sete, ed era in luogo, dove non era pozzo, non rivo, non cisterna, non fonte. Altro ivi non era fuorchè la mascella di un giumento. L'assetato Eroe voltossi a Dio: Signore, dunque io dovrò qui morire, o darmi in mano de' vostri nemici, per non avere chi mi somministri i sospirati liquori. *Sitiensque valdè, clamavit ad Dominum. Tu dedisti in manu servi tui salutem hanc maximam, atque victoriam*:

en siti morior, *incidamque in manus incircumcisorum*. (Judic.15.18.) Iddio aprì in vena di fonte soavissimo la vil mascella, e da un dente, che stava in quella, zampillarono limpidissime l'acque. *Aperuit itaque Dominus molarem dentem in maxilla Asini*, *& egressæ sunt ex eo aquæ*. Bevè da quella mascella Sansone, e tutto si ristorò. *Quibus haustis refocillavit spiritum*, *& vires recepit*. Quando siate bisognosa di consiglio, voltatevi pur a Dio con cuor sincero: mio Dio, voi mi vedete sitibonda della mia salute, e del vostro amore: provvedetemi di quelle direzioni, che voi conoscete essere a me necessarie: io ricorro a colui, che voi mi avete dato per direttore: fate, che da lui mi vengano que'liquori, que'consiglj, de'quali à bisogno questo mio spirito, per essere ristorato. Poi fidatevi, e quando l'acque vi dovesse venire dalla mascella di un giumento, non dubitate: saranno pure, saranno sane, quando da Dio medesimo vi son mandate. Il mal è, che spesse volte non v'à umiltà; non v'à indifferenza, e forse tal volta non informate con piena sincerità. Tal volta non vorreste essere la diretta, ma la direttrice, e mentre mostrate di consigliarvi, non cercate consiglio, ma approvazione. Prima determinate ciò, che vi piace; poi cercate l'altrui parere: ma l'altrui parere non vi pare mai buono, se non và a seconda della vostra determinazione: quindi siete già risoluta, prima d'esservi

servi consigliata: dopo udito il consiglio non volete mutar pensiero, e divenite ostinata; indi apprendendo essere disapprovata la vostra condotta, divenite scontenta: ma perchè pure vorreste lusingarvi, che persona di buon giudicio vi approvi, tornate a chieder consiglio a questo, e a quella, finchè trovate chi parli a vostro genio; e in que' soli, e in quelle sole, che parlano a vostro genio, voi riputate trovarsi gran senno. Così voi apprezzate il consiglio, non di chi vi consiglia, ma solamente di chi vi adula. Siate umile, siate indifferente; siate desiderosa di essere ben diretta, e Dio non vi mancherà. Vostri consiglieri siano il vostro Confessore, le vostre Maestre, le vostre Superiore: questi sono i vostri Natanni, per mezzo de' quali vuol illustrare le vostre menti. Io sò che la gran Serafina del Carmelo Santa Teresa sulle sue opere ci à lasciata memoria, di avere molto sofferto per difetto d' ottimi Confessori. Sò, ch' ella si duole, che molti non la intendevano; sò ch' ella fa gran capitale, e con ragione, di quelli, che sono più addottrinati: sò di più, ch' ella conferì con moltissimi la condotta del suo spirito. Ma in primo luogo la Santa era da Dio elevata ad un eccelsa sublimità, alla quale non è da maravigliarsi, che non giugnesse la mente d' al-

alcuni suoi direttori. Ma voi non siete elevata a strade così sublimi, e non dovete cercarle. In secondo luogo ella non lasciò di ascoltare, e di ubbidire a' suoi Confessori ordinarj, fino che Dio diede questi alla sua direzione; e a voi lasciò esempio di sottomettervi a' vostri con umiltà. In terzo luogo Dio dispose così a pruova della di lei ubbidienza, umiliazione, e costanza; poi la provvide di menti elevate, e fece, che intendessero bene i lavori, che Dio faceva in quella grand' anima. Se Dio vi vorrà elevare per sentieri non ordinarj; o più presto, o più tardi vi darà scorta. In quarto luogo la Santa mai non si fidò di se stessa, benchè fosse illuminatissima: molto meno voi dovete fidarvi di voi medesima. Finalmente come per sua quiete avea bisogno di non ordinarj consiglj, così ricorse a non ordinarj, e a molti consiglieri; ma sempre con umiltà per esser diretta, non per essere secondata. In modo simile, se per vostra quiete siete desiderosa di proporre qualche vostro dubbio, o scrupolo, o sollecitudine a Confessori straordinarj, nol disappruovo, purchè cerchiate veramente d' esser diretta, non d' essere lusingata. Quando vi dico di consigliarvi col vostro solo Confessore ordinario, pretendo di insinuarvi la necessaria confidenza, che con lui dovete avere negli affari dell' anima;

non pretendo di escludere l' informarvi dagli straordinarj, quando voi conoscete d' esserne bisognosa. Non basta però sentire.

Sentito il loro consiglio convien venire alla esecuzione; ancorchè vi debba costar qualche incomodo. Bersabea potea provare molta ripugnanza nel cuore in voler eseguire l' opinion di Natanno. Turbare con nuove disgustosissime il vecchio consorte; esporsi a pericolo di risposte o fredde, o aspre, e addoloranti, entrare col Re in un discorso, che non poteva non essere odioso al Re; tutto la potea ritenere. Contuttociò eseguì tanto, quanto le avea suggerito l' ottimo consigliere. Si presentò a Davide, gli parlò, gli raccordò le sue promesse a favore di Salamone, gli espose la rivoluzione di Adonia; tanto si estesero le sue parole, quanto si erano stese le sue istruzioni. Sopragiunse conforme al concertato Natanno stesso all' udienza; e tutto si concluse con somma felicità. Nel giorno stesso Salomone fu proclamato Monarca, fu umiliato Adonia, furono dissipati i rivoltosi; e Bersabea consorte di Re, madre di Re vide nel felice avvenimento, quanto importi l' eseguire un buon consiglio. E voi pure ve n' avvedrete, o giovane Religiosa, se vi avvezzerete ad eseguire piu tosto gli altrui dettami, che i vostri: Non siate

re di quelle, che tutto ascoltano, ma nulla fanno. Mi ricordo di aver letto nella storia delle cose mirabili della medicina di Marcello nel capo, se mal non mi sovviene, duodecimo del libro secondo; che dall' orecchio di un febbricitante, quasi da viva fonte uscì un acqua limpidissima, e cristallina in tanta copia, che se ne empirono alcune caraffe ben grandi. Questo mi pare un bel simbolo delle Religiose sollecite nell' udire gli altrui pareri, ma dure nell' attenersi coi loro proprj pareri. I consiglj, che lor si danno, ed entrano nel loro capo, sono chiarissimi, limpidissimi; ma, come suol dirsi, entrano per un orecchio, e escon per l' altro. Cotesto è un carattere d'anima febbricitante. Cotesto fissarvi nella vostra opinione vi può costare assai caro. Io trovo ne' sacri Numeri il popolo d' Israele battuto, e rovesciato dagli Amaleciti, e da Cananei; trovo nel sacro Genesi i Generi di Lot inceneriti nelle fiamme di Sodoma; trovo nel libro di Geremia, Godolia ucciso da un suo ospite con perfido tradimento; e trovo, che tutti perirono, per essersi ostinati in non voler eseguire un buon consiglio. Gli Israeliti vollero occupare l' altezza di un monte; e pareva ragionevole il loro disegno. Il posto, se si occupava, era vantaggioso al loro accampamento; il nemi-

co

co non avea per anco unite le forze; l'esercito d'Israele era poderoso; pareva ancora, che il mettersi a quella impresa fosse glorioso a Dio, e pareva, che fossero spinti a intraprenderla dagli stimoli della coscienza. Avevano offeso Dio poco prima col mormorare della terra promessa; parea, che si ritrattassero della loro mormorazione coll' attaccarla. Però Mosè si oppose al loro desiderio col suo consiglio; nò, disse, non salite al monte, che il tempo non è opportuno per voi. *Nolite ascendere*. (Num. 14. 42.) Esso ben vedea più di loro; ma essi erano persuasi di vedere meglio di lui. Vollero salire, acciecati nella stima della loro opinione. *At illi contenebrati ascenderunt in verticem montis*. Ma appena si aggrapparono sù quell' erta, e trovarono la disgrazia, che non da loro, ma dal loro direttore erasi preveduta. Furono caricati con tanto vigore, che altri vi lasciaron la vita, altri le spoglie, tutti la riputazione. *Descenditque Amalecites, & Chananæus, qui habitabat in monte, & percutiens eos, atque concidens, persecutus est eos usque Horma*. Tal volta vi verrà in cuore di leggere certi libri di dottrina, che pareravvi sublime; certe dottrine Teologiche, certe sottigliezze spirituali; e il Confessore vi dirà; state bassa; non vogliate salire tant' alto; cotesti libri non son per voi.
Non

Non ascendas. Li leggerete sconsigliata, e ne patirà la fermezza della fede, si seccherà il buon sugo dell' umiltà, e sarete pervertità. Vi verrà in cuore di orare per via di astrazioni, di contemplare per fantasie, di sollevarvi all' alto di una vita unitiva: e il Confessore vi dirà: state al basso: avete bisogno di purgare le vostre imperfezioni: cotesti modi d' orare sono pericolosi, non son per voi. *Non ascendas*. Vi parrà, che vi sia fatto torto, e vorrete seguire il vostro genio: che ne verrà? Sarete ferita dal Demonio con un esercito di illusioni. Vi verrà in cuore di salire nel concetto dell' altre con certe singolarità: vi cominceranno a piacere quelle divozioni, che possano innalzare il vostro credito in Monastero. Nò, dirà il Confessore; state bassa; coteste divozioni di molta apparenza, e poca sostanza non mi piacciono: *Non ascendas*. A lui non piaceranno; piaceranno a voi, e sarete precipitata in vanità, in superbia, in finzioni. I Generi di Lot abitavano in Sodoma, e il Santo Patriarca li consigliò ad uscirne: *Surgite, & egredimini*. (Gen. 19: 14.) Esso prevedeva quelle fiamme, dalle quali, non uscendo, sarebbero ridotti in cenere: ma i Generi non vedevano alcun indizio di fuoco nell' aria: credevano, che in ogni vento sarebbersi stati a tempo di ritirar-

rarsi; credevano, che l' incendio si sarebbe mostrato a'lor occhi, prima di avvilupparsi ne'suoi ardori: Credevano, e non fu vero: e perchè vollero credere più tosto a se stessi, che al Suocero, improvvisamente furono inceneriti. La Superiora vi dice: ritiratevi da quell'impegno, che non potrete sostenere senza disgusti: *Surgite, & egredimini*. Il Confessore vi dice: ritiratevi, e non vi lasciate tirare in una fazioncella, che passerà in invidie, in odj, in rancori: *Surgite, & egredimini*: Il loro consiglio non vi piace. Credete, che così dicano per atterrirvi: vi ostinate in giudicare, dover voi mantenere la vostra parola, dover voi sostenere la vostra riputazione; e che non ve ne seguirà alcun male: ma quando non sarete più in tempo, vi vedrete avvampante di così calde passioni, che il vostro spirito n' anderà in cenere. Godolia fu consigliato da tutti i principali di Masfa, a tenersi guardato da un certo Ismaele: Signore, gli dissero, esso vi fa l' amico: ma sappiate, lui essere un traditore; sappiate, lui esser mandato dal Re degli Ammoniti, acciocchè sotto color d' amicizia vi dia la morte. *Scito quod Baalis rex filiorum Ammon misit Ismahel filium Nathaniæ percutere animam tuam*. (Jer. 40. 14.) Godolia era un Principe generoso, piacevole, sincero, affettuoso; e misurando tutti gli altri dal suo bel cuore non sapeva indursi a sospettare di alcuno

no. Non credè. *Et non credidit eis Godolias*. L'accolse, trattò con lui alla domestica, alla famigliare: seco lo tenne a mensa; ma dopo tutto questo, quel, che fu incredulo a' consiglj degli amici, già pruova le ferite del traditore. Il sorgere Ismaele, e compagni dal suo convito, è un assalir la sua vita; non v'à luogo a soccorso, esso è già morto. *Et interfecerunt eum*. Guardatevi, vi dirà la Maestra, da quella amicizia particolare con quella compagna, che non è la più edificativa dell' altre; vi imprimerà false idee; vi metterà massime storte nel cuore; la vostr'anima patirà. *Misit percutere animam tuam*. Vi dirà la Badessa; quella visità alla Grata, figlia, non mi piace: il Demonio la manda in parlatojo: la vostr'anima sarà ferita: *Misit percutere animam tuam*. Vi dirà il Confessore: non vogliate tante protezioni, nè tante protettrici: non mi piace tanto commercio con mercatanti, nè un contrattar sì frequente con alcun di loro vendite, o compre. Il Demonio li manda a rovina della vostr' anima: *Misit percutere animam tuam*. Tutto vi dicono; ma voi forse troppo innocente non sapete sospettare di nulla. Certamente troppo dura di capo non volete credere, ne lasciarvi regolare da alcuno. *Non credidit eis*. Verrà poi tutta d'un colpo la morte nella vostr' anima; e allora, oimè! dolori, oimè! disperazioni. Apprende-

te

te questa massima per tutto il tempo del vostro vivere religioso: mai non vi regolate di vostro capriccio. Sentite i consigli di chi vi può indrizzare, ed eseguiteli. Mio Dio, è ben conveniente cosa, ch' io così faccia. Come mai posso io fidarmi di me medesima, io piena di ignoranze, di passioni, e di peccati? Ah ch' io vi sono obbligata ancora per questo titolo, perchè quì posso aver comodo di buon consiglio. Voi mio Dio illuminate le mie Maestre, e mentre io a loro ricorrerò per essere ben illustrata, fate che siano opportuni al mio bisogno i lor lumi. Così sia.



DI-

DISCORSO XII.

Rachele, che nascostamente tien Idoli; Novizia, che fomenta amicizie particolari.

Rachel furata est Idola Patris sui &c.
Gen. 31. 19.

SEmbra difficile lo spiegare, come potesse nel Mondo cominciare l' Idolatria. Un uomo, per quanto sia rozzo, e cieco, dovrebbe pur ben intendere, che una cosa a lui di gran lunga inferiore, non può essere un Dio di lui padrone: dovrebbe intendere, che un marmo, un metallo, un tronco, una statua, non possono dalla mano di uno scultore, o di un fabbro acquistare divinità. L' uomo sarebbe un sopraddio, se l' uomo avesse il potere di formar veri Dei. Come dunque esso per natura così superbo, così predominante per genio, potè abbassare il suo orgoglio, e tributare ad insensate creature la sua adorazione? Lo Spirito Santo ci assicura, che a questo acciecamento gli uomini furon condotti, altri da amore, altri da adulazione. L'amore fece, che molti conservassero nelle immagini, o nelle statue gli oggetti a lor cari; la perizia

zia degli artefici seppe rappresentarli sì bene, che nella fantasia di chi era troppo piegato ad amare, e le tele, e i marmi sembravan vivere: come ad oggetti animati, ed amati da principio si portavano le espressioni dell'affetto, poi le sue superstizioni dell' ossequio; e quando queste immagini rappresentarono i Padri, o gli Avi, o i figlj di Re, le adulazioni di rispetto passarono in incensi di adorazioni. *Et haec fuit vitae humanae deceptio: quoniam aut affectui, aut regibus deservientes homines incommutabile nomen lapidibus, & lignis imposuerunt*. (Sap. 14. 21.) Lascio l' adulazione, che per ora non fa in mio proposito, e mi fermo nell' amore. L' amar troppo fu un funesto principio di idolatrare: Indi anco al dì d' oggi non senza ragione si chiaman idoli certi oggetti di irragionevoli amori. Io non vorrei, che alcuna Religiosa accettasse nel cuore affetti tanti pericolosi: e vi dico, saranno sempre pericolosi di farsi un Idolo, quando troppo appassionatamente o dentro, o fuori del Monastero, si perderanno attorno di un qualche amore. Per tanto delle amicizie particolari io vò parlarvi: Rachele, che si tien gl' Idoli, mi anderà somministrando le riflessioni più importanti per trattare di cotesti affetti, Ne vedremo l'origine, la condotta, le conseguenze.

Pri-

Prima però di entrare nell' argomento m' è necessario sciogliervi un dubbio. L' amicizia è virtù, e benchè non salga ne pur d' appresso al valore della Carità, contuttociò s' ella è ben regolata, non lascia d' essere virtuosa, come una moneta di rame, benchè di gran lunga inferiore a una moneta d' oro, non però lascia d' essere buona moneta: dunque l' amicizia non si può condannare. (Arist. Ethic. l. 8. c. 1.) Ora, direte, l' amicizia non si può avere ne pure con tutte le compagne, che son nel Chiostro: la Carità si può, e si deve esercitare con tutte: posso, e devo trattar con tutte cortesemente: posso, e devo esser con tutte amorevole; ma Amicizia si può avere solamente con poche; e non sarebbe poco, se si potesse avere vera amicizia con una sola. Dunque ogni amicizia sarà sempre amicizia particolare; dunque o non è vero trovarsi amicizia, che sia virtuosa; o non si può condannare l' amicizia particolare, quasi che sia biasmevole.

Vi rispondo esser in qualche modo vero, che la vera amicizia è virtù; ed aggiungo, che per esser tale devon concorrere condizioni tante, e così difficili, che e può portarsi a pochissimi oggetti, e suol trovarsi in pochissimi cuori. Per essere virtuosa, deve, come ben insegna l' Angelico, fon-

dar-

darsi sulla virtù, e dalla virtù risultare; ond' ella per insegnamento dello stesso Santo Dottore è un' amore, che nasce dalla virtù, più tosto che amor virtù. *Amicitia virtuosa magis est consequens ad virtutem, quàm sit virtus*; (S. Thom. 2. 2. 23. 3. 1.) benchè però tal amore non lasci d' essere lodevole, e virtuoso. Ma vi sono altri amori, i quali si fondano, o sull' interesse, o sul diletto, che conviene a ricavarsene, se a loro diasi alloggiamento. Ancor questi amori si chiamano amicizie, ne queste sono amicizie lodevoli: *Non quælibet amicitia habet rationem laudabilis, sicut patet in amicitia delectabili, & utili*; (Id. ibi.) e di questi amori, che propiamente si pascono, o coll' interessato, o col dilettevole, parlano i Maestri della vita spirituale, quando condannano le Amicizie particolari. Dirò in breve; e il tutto vi si farà più chiaro nel decorso di questo ragionamento. Amicizie particolari non chiamiam quelle, che o fomentan difetti; o impediscono la virtù; perciò tanto indegne di chiamarsi vera amicizia, che anzi ne son nemiche, e la distruggono. La vera amicizia si stabilisce nella virtù: dunque qualunque cosa, nell'oggetto, che si ama, oppongasi alla virtù, opponesi alla vera amicizia. *Cum vera amicitia supra virtutem fundetur*, è di nuovo

vo l' Angelico, (2. 2. 106. 1. 3.) che favella, *quicquid est virtuti contrarium in amico, est amicitiæ impedimentum*. Per tanto io quì non piglio di mira una Religiosa, che regolatamente conservi qualche maggiore stima, e maggior genio, e confidenza maggiore a tal altra, che comparendo al di lei sguardo donna di virtù, di Carità, di fervor, di consiglio, le sembra più degna della sua stima, e del suo genio, e della sua confidenza. Prendo di mira quegli affetti, che si oppongono alla pietà, alla edificazione, alla osservanza, o almeno sono facili a opporsi, se si fomentino. Ma veniamo a Rachele.

Era questa figliuola di Labano, moglie di Giacobbe, nel tempo stesso infelice per essere figliuola di malvagio Padre, e ben avventurata per essere consorte d' ottimo sposo. Questi per molt' anni erasi fermato nella casa del Suocero, ma poi avvedendosi, che il vecchio coll' essere più beneficato, meno corrispondeva al suo amore, deliberò di partire segretamente. Avvisò la sua Rachele, che occultamente imballasse quanto era di sua ragione, e tenesse tutto ben preparato per passare dalla Mesopotamia, dov' erano, nella Cananea. Rachele tutto allestì, ma di più stese furtivamente la mano anco agl' Idoli di suo Padre, e con

una

una segretezza, della quale non fece confidenza ad alcuno, gli ascose nel suo bagaglio, e seco li portò nel suo viaggio. *Rachel furata est Idola patris sui*. Quì cercano gli Espositori, perchè Rachele seco portasse quegli Idoli: voi ascoltate le loro opinioni, e se foste inclinata ad amicizie particolari, scuoprirete la origine de' vostri affetti.

Molti credono, ch' ella seco portasse que' falsi Numi, perchè erano statuette gentili, ben lavorate, ben colorite; non credeva già, dicono, che fossero vere Deità; pure le amò, e l' ebbe assai care, unicamente perchè erano figure assai belle. Ecco un origine assai frequente di quelle amicizie, che nel cuore delle Religiose sono, quasi dirò, una specie di Idolatrie. Si ama appassionatamente una compagna, non perchè ella goda sull' altre qualche prerogativa di maggiore virtù, ma più gentile, e ben contornata, gode sull' altre qualche prerogativa di maggiore beltà. Ma un' amore, che prima di alloggiarsi nel cuore, nasce negli occhj, non è amore degno di un cuor religioso. E' un abusare il titolo d' amicizia il donarlo ad una passione, che è tutta concupiscenza. I colori dell' animo, non i colori del volto, devon formare i lineamenti d' un amor virtuoso. Gioabbo

bo era appassionato a favor di Adonia; e ne ajutava i disegni, e gli cercava fazione, e ne promoveva il partito, e ne proccurava la esaltazione. A favore di Adonia era parimente appassionato il Sacerdote Abiatarre, e questi ancora si ingegnava di accrescergli le aderenze. *Et sermo ei cum Joab filio Sarviæ, & cum Abiatar Sacerdote, qui adjuvabant partes Adoniæ*. (1. Reg. 1. 7.) S' io vi farò il vero ritratto di Adonia, voi l' avrete in orrore. Era egli un giovane d' alta nascita, figlio di Re; ma della sua nascita altro non riteneva, che l' ambizione. Non si vergognò di aspirare alla corona del Padre, vivendo il Padre; e vedendosi portato da due amici potenti, stimò di non aver superiore, che lo potesse umiliare. *Ego regnabo*. (Num. 5.) I suoi pensieri si occupavano in far carrozze, in far venire cavalli; ed ei fu il primo, di cui si trovi, avere avviliti gli uomini alla crudel servitù di correre avanti a' destrieri. Il superbo Assalonne prima di lui erasi contentato di cinquanta staffieri, che gli andassero innanzi quietamente: *fecit sibi Absalon currus, & equites, & quinquaginta viros, qui præcederent eum*. (2. Reg. 15. 1.) Adonia volendosi mostrare più altiero del morto fratello volle cinquanta lachè, che prevolassero al corso delle mute. *Fecitque sibi currus, &*

equites, & quinquaginta viros, qui currerent ante eum. Quanto altiero di mente, altrettanto vile di cuore; si vide uccider sugli occhj un fratello, e ne pure ebbe il coraggio di metter mano ad un' arma in di lui difesa; ma buttatosi poco men che a ridosso d' un mulo, mentre l' altro si uccideva, esso a spron battuto fuggiva. Nel giorno stesso, ch'era da lui destinato per ascendere al trono, appena udì essere altri acclamato, e andò a rintanarsi nel tempio. Tale era Adonia, e un tal giovane poteva amarsi con tanto ardore? Sì: Gioabbò, e Abiatarre n' eran perduti: tutto giorno erano con Adonia; Ad ogn' ora parlavano o con lui, o di lui: Chi li voleva, nel gabinetto di Adonia dovea cercarli, se pure davasi udienza ad altri, quando essi conversavano in una stanza. *Sermo ei cum Joab filio Sarviæ, & cum Abiatar Sacerdote, qui adjuvabant partes Adoniæ*. Ma come mai tanto amore verso chi più tosto meritava molta avversione? Lo dice il sacro Storico. *Erat autem & ipse pulcher valdè*: (3. Reg. 1. 6.) egli era dotato di grande avvenenza: avevano tutto il merito di dispiacere i perversi costumi dell' animo: ma avevano tutta la fortuna di piacere i gentili lineamenti del volto. *Erat autem & ipse pulcher valdè*; e il giovane Abiatarre, benchè Sacerdote,

te, e il soldato Gioabbo, abbenchè vecchio, da lui non si alienarono per la sua dissolutezza, guadagnati dalle attrattive della sua vistosità. *Erat pulcher valdè. Et sermo ei cum Joab filio Sarviæ, & cum Abiatar Sacerdote, qui adjuvabant partes Adoniæ*. Io dirò, che questi erano amanti di Adonia; ma non dirò, che fossero suoi buoni amici. Ne voi, o Religiosa, crediate mai di fomentare una amicizia lodevole, e virtuosa, se tutti i suoi nodi si formino da' profili di un volto, che troppo piace allo sguardo. Volentieri vi troverete nella medesima stanza, nello stesso passaggio, alla stessa ricreazione; promoverete la persona a voi cara con raccomandazioni, con lodi; le cercherete fazione, e partito; la bramerete compagna ne' vostri uffizj, la ajuterete ne' suoi; ma amor di volto non è amicizia; o se è tale, è quell' amicizia particolare viziosa, e pericolosa, che da tutti i Maestri della vita spirituale vien condannata. Di Gionata si io dirò, ch' era buon amico di Davide. Era Davide giovane, di bell' aspetto, di capel biondo, di fisonomia delicata: *erat adolescens, rufus, & pulcher aspectu*. (1. Reg. 17. 42.) Erasi trattenuto in corte in qualità di cantante, ne l' avea però Gionata degnato mai del suo amore. Tutta la grazia

di gentil musichetto, tutta la leggiadria di bel suonatore, non aveano potuto guadagnare alcun posto nel cuor di quel Principe. Troverete bene, che il Real Padre Saulle al solo primo vederlo, ne restò così preso, che l' amò, troppo più che non conveniva alla dignità di un Monarca. *Venit David ad Saul, & stetit coram eo; at ille dilexit eum nimis*. (1. Regum.) Ma finchè in lui altro non comparve fuorchè certa grazia di crine, di volto, di suono, di canto, non troverete, che l' affetto di Gionata si piegasse. Sapete, quando l' amo? Ciò fu allora, quando entrò in corte portando in mano la testa dell' altiero Golia da lui recisa. Dopo il generoso combattimento Davide non ebbe tempo di pettinarsi la chioma, di scuoter la povere del campo guerriero, di lavarsi le mani, ne le vesti macchiate col sangue dell' ucciso Gigante. Qual venne dal generoso duello, tale fu introdutto nel padiglion di Saulle; e teneva afferrata pe' capelli quella testa, che sembrava minacciante ancor recisa. *Cum regressus esset David percusso Philisthæo, tulit eum Abner, & introduxit coram Saule, caput Philisthæi habentem in manu*. (1. Reg. 17. 57.) Allora fù, che Gionata l' amò, e tutto di un colpo fu il suo amor così forte, che amollo quasi fosse un altro

tro se . Allora *anima Jonathæ conglutinata est animæ David* , *& dilexit eum Jonathas quasi animam suam* . (1. Reg. 18. 1.) Si spogliò delle sue armi, e delle sue vesti, e tutto donò al novello suo amico; pronto a dargli il sangue delle sue vene, se il sangue delle sue vene avesse potuto accrescere le di lui forze. Così quel giovane, che liscio, e avvenente non aveva ottenuta da Gionata una piccola inclinazione di genio, finchè s' era mostrato con ricci al capo, cetra alla mano, e gorgheggiamenti alla gola, ottenne da Gionata l' armi, le vesti, il cuore, quando trionfante mostrò pendente dal suo pugno la testa del suo trionfo. *Caput Philisthæi habentem in manu . Dilexit eum Jonathas ;* e quell' amore fu un' amore di generosità, amor di fortezza, amor di virtù, amor d' anima; e come tale ci vien espresso: *anima Jonathæ conglutinata est animæ David* . Non l' occhio si conglutinò a un volto ben colorito, non l' orecchio ad una voce soave: ma un anima generosa ad un anima trionfante. *Anima Jonathæ conglutinata est animæ David* . Un bel colorito, un taglio di volto assai delicato, una voce soave, son pregj di una pittura, di una statua, di un organo, cose insensate, alle qnali si può ben terminare il nostro amore, ma non già la nostra amicizia. Allora crede-

rò, che il vostro amor sia lodevole, quando lo vedrò nascere dalla virtù; quando vedrò, che il vostro cuore inclina solamente colà, dove scorge un' umiltà più profonda, un fervore più acceso, una modestia più pudica, un osservanza più esatta; quando vedrò, che titolo d'esservi cara sarà, l' aver trionfato di tentazioni, l' aver dato taglio alle tresche, l' aver sottomesse le sue passioni. Le teste recise de' vizj messe in vista d' uno spirito religioso devono essere il più forte invito ad un amore, che sia virtù; e allora ci potrem persuadere, che il nostro amore sia veramente amor d' anima, amore spirituale. *Caput Philisthæi habentem in manu; dilexit eum Jonathas. Conglutinata est anima Jonathæ animæ David*. Ah mio Dio, s'io vi amassi, come ch' io devo, sempre amerei più teneramente d' ogn' altro, e d' ogn' aitra, chi più ama voi: ma il mio cuore è troppo caldo, è troppo facile a concepire quegli affetti, che a lui si tramandan per gli occhj; perchè è troppo freddo, è troppo difficile a concepir quegli affetti, che voi pretendete di insinuargli co' santi pensieri. Mio Dio, mio Dio, se devo esser sensibile alle attrattive della avvenenza, voi devo amare sopra ogni cosa, voi beltà infinita; voi, dal quale deriva ogni beltà; voi, la beltà

del

del quale forma il Paradiso del Paradiso.

Torniamo a Rachele. Noi non sappiamo, che in que' tempi si trovassero al mondo pittori, o scultori di molta eccellenza; onde non abbiamo fondamento, che basti per dire, ch' ella rapisse quegl' Idoli, perchè in loro fossero perduti i di lei sguardi. Il Pererio (Hic.) con altri è di parere, che Rachele si tenesse que' Numi, perchè erano preziosi, lavorati in argento, e in oro. Essa non amava gl' Idoli; ma l' oro, e l' argento degl' Idoli era a lei caro. Quest' è un altro carattere d' amicizie particolari non buone, l' essere strette insieme dall' interesse. Abbiam sopra parlato di Gionata figlio di Saulle, or venga alla sfuggiata in campo un altro Gionata figliuolo di Matatia il Macabeo. Esso incontrò la grazia, e per qualche tempo possedè il cuor di Demetrio. *Invenit gratiam in conspectu ejus*. (1. Machab. 11. 14.) Si mormorava di quella amicizia; si udivano dicerie, punture, accuse: *Interpellabant adversus eum*: ma Demetrio non dava orecchio a chi che fosse. Il suo Gionata era il suo caro; il suo Gionata era al di sopra d' ogni altro rispetto, d' ogni altra convenienza, d' ogni altro amico. *Exaltavit eum in conspectu omnium amicorum suorum: fecit eum Principem*

amicorum. Dove andasse a finire tal amicizia lo dirò nella terza parte di quest' Opera, quando parlerò delle Superiore: adesso contentatevi di osservare, onde nacque un' amicizia, veramente meritata da un personaggio, qual era Gionata per altro dotato di belle prerogative, ma portata tropp' oltre con pubblica odiosità. Nacque dalla forza potentissima de' regali. Gionata si presentò a Demetrio, e gli portò donativi, altri preziosi, altri più confidenziali; ma però assai graditi, perchè regali o da stanza, o da tavola. *Accepit aurum, & argentum, & vestem, & alia Xenia multa*. Regalò, e allora fu amato, *invenit gratiam*; regalò, e allor fu esaltato; *exaltavit eum*; regalò, e allora fu il maggior amico del mondo; *fecit eum Principem amicorum*. Se i doni anno forza per guadagnare un santo affetto, portate in Dio tutta l' ardenza del vostro amore. Quanto possedete, tutto è suo dono: i beni, che rinunciaste, i beni, che pur vi restano ingegno, talenti, comodi, vita, sanità, sentimenti, tutto è suo dono. Se avete genio di amare chi vi regala, aizate l' occhio a riconoscer la mano, e in quella divina liberalissima mano vada a mettersi il vostro cuore. Per altro parlando di voi con qualsivoglia creatura, un' amicizia di regali riesce a S. Girolamo un' amicizia sospetta, e

la

la dichiara non virtuosa. *Crebra munuscula*, *& sudariola*, *& fasciolas*, *& vestes ori applicatas*, *& oblatos*, *ac degatos cibos*, *blandasque*, *ac dulces litteras Sanctus amor non habet*. (S. Hieron. ep. ad Nepotian.) Abigaille fece un sontuoso regalo di comestibili a Davide, e fu provvidenza; ma non andò già rinovando di giorno in giorno i suoi doni. Rebecca diede di sua mano opportuna bevanda all' assetato Eliezer, e fu carità. *Bibe Domine mi*; *Dedit ei potum*. (Gen. 24. 18.) Ma ne quella bevanda era di liquori o cercati con dispendio, o preparati con sollecitudine; e con incomodo; ne bevanda di tazze fumanti; e benchè fosse di sola acqua fresca, quale allora era somministrata dal pozzo, il Savio Eliezer non tornò a voler essere dissetato dalla medesima mano; ne quella mano cercò di somministrare nuova bevanda ad altra sete. Qualche dono, qualche bevanda talora può essere di convenienza, o di carità, ma per piccoli, che siano i doni, se da una Religiosa o si fanno, o si ricevono con frequenza, non sono d' amore ben regolato. *Crebra munuscula Sanctus amor non habet*. Inviti frequenti a bevande, sian calde, sian fresche, benchè in piccole tazze, sono caratteri di non piccol difetto. *Bibe*: *dedit ei potum*; più si beve; l' ami-

cizia più si accende, e non è religiosa. *Crebra munuscula Sanctus amor non habet*. Immagini divote, cere santificate, reliquie fregiate a ricami, corone, rosarj, medaglie, son cose Sante; ma se cotesti regali sono frequenti, sono caratteri d' amor non santo. *Crebra munuscula Sanctus amor non habet*. Non sia mai vero, che in un anima religiosa si occulti Idoli per vile interesse, e per avidità di regali. Più direi, s' io credessi vera la sopraccitata opinion del Pererio, che Rachele occultamente si tenesse gl' Idoli di suo Padre; per arricchirsi del prezioso metallo, nel quale erano effigiati. Non avevo bisogno d' esser ella rapace, per esser ricca, ne di donna ricca, e prudente mi posso persuadere, che si volesse esporre a gran pericolo per avidità di un pò d' oro.

Cornelio a Lapide stima probabile, che Rachele tenesse quegl' Idoli, perchè naturalmente essa piegava col genio, ed era loro dedita co' suoi affetti, *eo quod iis dedita esset*. L' amor di genio è un amore forte, ma irragionevole; onde di un amore di genio non si può dare ragione, Non piace l' oggetto, perchè sia amabile; ma è amabile, perchè piace. Santo A..stino ci fà una notomia assai diligente di tali amicizie; non le ripone tra le amicizie peccaminose, nelle quali il funesto legame di due anime infelici forma-

si dal

si dal concorrere in qualche colpa: ma le ripone tra le amicizie irragionevoli, delle quali abbondano tra loro ancor lo pecora. La pessima, dice, tra le amicizie è quella, che si annoda in una perversa conscienza. Lasciata questa da parte, *est quædam amicitia carnalis per similitudinem habitandi, colloquendi, simul conversandi: ut tristetur unus, cum deseritur ab amico, cum quo solet loqui, & habere conjunctionem. (S. August. apud Tho. Hyberaic tit. de Amic.)* Avvi certa amicizia, che in nessuna maniera si può adulare d'essere spirituale. *Est quædam amicitia carnalis*. Due vorrebbero sempre trovarsi insieme, insieme discorrere, insieme conversare; dell'altre non fanno caso: *nos duo turba sumus*: si trovin elleno insieme, l'una vale all'altra tutto un Convento: ma se poi s'abbiano a separare; se chi governa allontani o di stanza, o di impiego, ed alzi muro a dividere tanta unione; allora poi furori, e malinconie . . . . . . Poveri cuori, non trovan pace. *Ut tristetur unus, cum deseritur ab amico, cum quo solet loqui, & habere conjunctionem*. Due passeggiano unitamente per tre giorni (poteva dire il Santo, si trattano per pochi momenti) e già preso l'uno dall'altro non vogliono più separarsi. *Conveniunt duo; ambulant secum triduo, & jam nolunt a se recedere*. Due Religiose di primo incontro si piacciono: Le vedete insieme nella ri-

creazione, nel giardino, nel lavoro, e, se possono, ancor nell' uffizio: *jam nolunt a se recedere*: Io non vi dico, siegue il Sangue, che cotesta amicizia sia non onesta; ben vi dico, che non è ragionevole, e che così si amano ancor gli animali senza ragione. *Ista quidem amicitia est consuetudinis, non rationis; habent enim illam & pecora*. Due Cavalli mangiano insieme, e l'uno incontra l'umor dell'altro. Il di vegnente bramano d'esser vicini; e se l'uno è già avanti, l'altro si affretta per inseguirlo, e raggiugnerlo; e si impazienta, e fa forza al freno, nè vuol ubbidire alla mano, che lo ritiene: e l'uno co' suoi nitriti sembra dire all'altro, che aspetti: e l'altro co' suoi nitriti sembra rispondere, venite presto: Così l'un destriero si mette in ardenza, e corre, e freme, finchè sia giunto ad esser vicino al destriero amico, e nel suo corso non sente fatica, perchè è portato sull' ali dell' amicizia. *Duo equi manducant simul: desiderant se ad aliam diem, praecedit unus, festinat alter desiderans quasi amicum suum; vix regitura sessore, & tamdiu se impetu suo provocat, quousque ad alium perveniat*. Amicizia, che in un Monastero vuol far camerata con chi va in umor, non coll'altre, amicizia, che recalcitra al governo delle Superiore; amicizia, che sta impaziente, se vien impedita la vicinanza, è amicizia d'anima brutale,
non

non d' anima religiosa. Un' anima religiosa deve reggere, e mortificare le sue inclinazioni; altramente anco nel Monastero saran sempre Idoli, se ognuna vorrà secondare tutti i suoi genj.

Aben Esra rabbinizando è di parere, che Rachele involasse gl' Idoli paterni per timore, che questi non indicassero al Padre Labano la di lei fuga, e ragguagliassero de' di lei passi. Cotesta è un amicizia particolare di suggezione, non di amore, andarsi tenendo alcuno amico, acciocchè non riveli qualche segreto. Una confidenza imprudente vi
·e ad alcuna ciò, che avreste
·lare a tutte; forse foste sorpre-
osservata in certo vostro difet-
aale sareste in eccesso trafitta;
sse; forse d' alcuna vi prevale-
ato di qualche occultissima in-
nza. Già il timore vi fa suddi-
assicurarvi di non essere scoper-
mate obbligata a mostrarvi di-
:, o confidente per genio, ac-
l' altra non parli, o per vendet-
rzelo. L' Idolo sia di Rachele,
vie non saranno dall' Idolo pale-
abano. In tal modo non di rado si
a cento innosservanze per coprire una innosservanza; cento difetti si gettano sopra un difetto per seppellirlo. Ah mio Dio, che quando poi saranno tenuti segretissimi tutti i miei falli, per-

trò

trò forse nascondergli ancora a voi? Tanto temo gli orecchj degli uomini, e nulla temo i vostri occhj! Ah non sia vero, che per comparire in faccia del Monastero una Santa, comparisca in faccia vostra una difettosa. Datemi grazia, ch' io tagli queste dure catene; mentre sono risolutissima di non volere alcuna dipendenza, che possa risultare in trasgressione delle mie Regole.

S. Basilio, il Nazianzeno, Teodoreto, con maggiore probabilità dicono che Rachele prese gl' Idoli di suo Padre, per togliere a suo Padre l'occasione di idolatrare; e quanto a me vorrei lodare quello zelo, se togliendo gl' Idoli al Padre Labano non gli avesse poi ella ritenuti per se. Quando sarete alquanto più innoltrata negli anni, voi correrete qualche pericolo di così adulare il vostro affetto, proccurerete di guadagnarvi il cuore di alcuna, in realtà perch' ella sarà al vostro genio, o perchè bramerete di strignerla al vostro partito; e vi lusingherete, tutte le vostre industrie essere santamente ordinate a distoglierla, e distaccarla da tal altra, dalla quale, vi parrà, ch' ella sia per essere mal consigliata, o colla quale vi parrà, che l'amicizia possa essere pericolosa. Loderò il vostro zelo, se non sarà una maschera di qualche vostra avversione: loderò il vostro zelo, se non si fonderà in qualche giudicio, che sia temerario; loderò il vo-

voſtro zelo, ſe ſarà zelo, non geloſia, ma ſe ſarà zelo di oſſervanza, di edificazione, di Carità, non dovrete ritenere per voi quell'Idolo, che toglierete ad un altro altare. Non dovrete mai perſuadervi di dar gloria a Dio, ſe impedendoli nell'altre, verrete a far voſtri gli altrui difetti.

Finalmente S. Giovanni Criſoſtomo, Ruperto, Gennadio, il Cajetano, Oleaſtro (ed io ſtimo aſſai veriſimile la loro opinione) credono, che Rachele allora tuttavia imperfetta, teneſſe gl' Idoli, perchè ſperava, d'eſſere protetta da loro. Ella riconoſceva il vero Dio, ma riteneva, come in que' tempi era facile ad accadere, riteneva qualche fiducia ancor negli Idoli; quindi li tenne in ſua compagnia, ſperando di goderne la protezione. E appunto la ſperanza delle protezioni nelle Communità Religioſe è un gran fomento di amicizie particolari. Si coltiva quella perſona di autorità, che dentro, o fuor del Convento, potrà poi conforme alle occorrenze pruomuovere, intercedere, impetrare o quel poſto, o quella dignità, o quell'ufficio, o quel privilegio, che più ſi deſidera. Queſto non è un male da trattarſi così di paſſaggio, onde ſarà argomento del ſeguente diſcorſo. Torno a Rechele.

Qualunque foſſe il motivo, che la induſſe a portar ſeco gl' Idoli della ſua caſa

ella

ella fù segretissima nella sua condotta; segretissimamente gl'involò, segretissimamente li conservò. Non fece confidenza del suo segreto, ne a Lia sua sorella, ne a Giacobbe suo sposo, ne a Bala sua confidentissima cameriera. *Furata est*; *abscondit*; e forse per questo li teneva con tanta segretezza, perchè ben sapeva di non tenerli con innocenza. Non avrebbe avuta tanta gelosia di segreto, se non avesse avuto titolo di rimorso. Conosceva ben ella, che se Giacobbe gli avesse scoperti gli le avrebbe ancora distrutti. Questo è il peggior carattere delle amicizie particolari nelle Comunità Religiose, il coltivarsi nascostamente. Un' amore innocente, che non fomenti innosservanze, che non si opponga alla Carità, che non sia violatore di precetti, o di regole, non va a cercar nascondiglj. Non v' à bisogno di odiar la luce, quando le nostre azioni non anno bisogno d' implorare la protezion delle tenebre. *In occulto locutus sum nihil*, disse già il Salvatore; io non ò parlato occultamente; le mie dottrine, i miei discorsi, le mie conferenze non an cercati sigilli di segretezza. Sappia pure il mondo tutto in pubblico ciò, che a' miei discepoli, ed amici dico in privato. *In occulto locutus sum nihil*; e tanto de' poter dire un' amicizia virtuosa. Un certo ritirarsi, un certo spiare ad ogn' ora, se v' à sguardo, che osservi, se v' à orec-

à orecchio, che ascolti, regolarmente parlando non è buon segno. L'ombre si gettano da' corpi, non dagli spiriti: un' amore sì ombroso non è amore spirituale. Fù troppo semplicetta colei, che al fratello Amnone manipolò i caldi liquori da beversi a sorso, a sorso; *Commiscuit, & liquefaciens in oculis ejus coxit Sorbitiunculas. Tollensque quod coxerat, effudit, & posuit coram eo.* (2. Reg. 13. 8.) Ma fù bene assai più semplice quando credè, poter essere li miglior condimento della bevanda la solitudine. *Ejicite universos a me; cumque ejecissent omnes, tulit sorbitiunculas, quas fecerat, & intulit ab Amnon fratrem suum in conclavr.* Se il mescere quelle bevande era un' atto di carità, non dovea temere l' altrui sguardo: poteano ben esse giovare allo stomaco del finto infermo, ancorchè egli, per sorbirle, non cercasse tanto segreto. Amicizie furtive, che cercano nascondiglj, e segretezza, saranno amicizie d'Idoli, non amicizie di Religiose.

Quanti poi siano i difetti, e i disturbi, che sieguono dal coltivarle, troppo è noto, a chi ne' Monasterj à il dispiacer di vederle. In primo luogo (e sì gran male è il minor male) perdesi quel tempo, che prezioso a tutti, dovrebb' essere preziosissimo all' anime religiose. Mentre Rachele adorava i suoi Numi, o, se non gli adorava, mentre stava

con-

contemplando i loro lineamenti, mentre si compiaceva nella loro preziosità, ella non pensava, nè raccomandavasi al vero Dio.. Quante ore fa perdere una sola amicizia! Visite, lettere, discorsi, serviggj.... quanta occupazione senza alcun frutto! Il Vangelo ci dipigne una donna in atto di chiamare le sue amiche, e le sue confidenti, a venire, e congratularsi con lei: *Convocat amicas, & vicinas, dicens. Congratulamini mihi.* (Luc. 15. 9.) Convien dire, che le sia sopraggiunta qualche straordinaria felicità. Tante congratulazioni mi fanno credere, che, o siasi risanato qualche suo figliuol moribondo, o le sia pervenuta qualche pinguissima eredità, o abbia vinta qualche gran lite. Nò: ella à trovata una dramma; una moneta, che forse non arriva ad un giulio. *Congratulamini mihi, quia inveni drachmam quam perdideram.* E si fanno tanti cicaleggi per un giulio ricuperato? *Congratulamini mihi?* Convien ben dire, che ella avesse poco che fare, e che ancor le sue amiche fossero molto disoccupate, se si perdevano in visite, e cicaleggi così per poco. Ma questa è la natura delle amicizie particolari, prendere ogni occasione di esser insieme, e lasciare ogni altra cosa, per cicalare di che che sia, e di tutto farsi trattenimento. *Convocat.* Ogni novità, che si risappia dall'una, si corre a ragguagliarne anco l'altra.

Con-

Convocat. Ogni piccol dispetto, tosto si va a raccontarlo. *Convocat*. La Superiora à promesso un' ufficio; si è accordata dalla Maestra una esenzione; è venuto un piccol regalo; à ricevuta una visita; *convocat*, subito si va a trovare la confidente: subito a cicalare con lei. *Convocat amicas*; *congratulamini mihi*. Intanto il lavoro non va avanti; l'uffizio non si fa bene; il Monastero non è ben servito: Ma una dramma prevale a tutte le occupazioni, se la dramma serve a trattenere colla confidente i discorsi. *Convocat amicas*. *Congratulamini mihi*, *quia inveni drachmam*, *quam perdideram*.

In secondo luogo col tempo si perde lo spirito. Si partecipano coll' affetto i difetti. Le statue, che son Idoli, non possono comunicare a Rachele il farsi anch' ella un' Idolo; ma almeno in lei risondono l'essere un' Idolatra. Si vanno dall' una nell' altra insensibilmente insinuando gli amori, i dispetti, le avversioni, gl' impegni, le innosservanze: non si scrupuleggia più sulle regole, quando si vogliono conservare amicizie. Son mal sicuri i voti, se contro loro facciano forza certi attacchi. Se l'amore è tenero, o interessato, non si vuol disgustare chi si ama, ne farà facile a disgustarvi chi v' ama. Dunque un fiume anderà a seconda dell' altro. Se troppo vi piace la persona, è facile, che vi comincino a piacere

cere ancor le sue colpe, e le difendiate, e cerchiate colori da imbellettarle. *Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ*: così disse lo sposo alla sposa ne' Sacri Cantici, cioè, spiega qui il Tirino, *sunt partim candidæ, & partim rubicundæ*. Le tue guance son bianche, e porporine a guisa di un melo spezzato. Se poco prima la Sposa stessa non ci avesse proposto un ritratto sincero di se medesima, sarebbe anco malagevole a credere nel volto di una pastorella abbrostita dal sole un sì bel colorito. Ma ella stessa ci fa sapere, che è fosca; e fa istanza, che non si faccia caso della sua tinta. *Nolite me considerare, quòd fusca sim*. (Cantic. 1. 5.) Confessa d'esser nera, e nella vanità di comparir avvenente, confessa però di avere in volto vernice di imbrunitura. *Nigra sum, sed formosa*. (Cantic. 1. 4.) Or, s'ella palesemente confessa d' esser nera, come si chiama simile alla faccia del melo, candida, e rosseggiante? *Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ: idest, partim candidæ, partim rubicundæ*. Rispondete, che chi la amò, la adulò; e ben conoscendo lei esser nera, pure la lusingò, quasi fosse ben colorita. *Sicut fragmen mali punici*. O pure dite, che l' amore pose negli occhj di chi la amò, que' colori, che non fiorivano sul di lei volto: a un' amore appassionato sembrò candor la nerezza, sembrò minio l' imbrunitura: *Nigra sum*

ficut fragmen mali punici, ita genæ tuæ: e direte ciò, che tutto giorno accade nelle amicizie particolari. Si travede, o si adula. Se la compagna a voi cara è ardita nel motteggiare, voi la lodate quasi pronta d'ingegno: se impaziente in rispondere, voi la lodate quasi di spirito signorile; se fa fronte alla più attempate, e alle Superiore, voi la lodate quasi donna, che si fa rispettare. La dissolutezza vi sembra vivacità: i suoi sospetti vi sembrano accortezza; le sue tresche disinvoltura: Se cerca esenzioni, dite, che n'à bisogno; se prorompe in lamenti, dite, che n' à ragione, se passa in mormorazioni, dite, ch' ella à gran mente, e coglie il punto. Ella à un'anima tutta nera: *nigra sum:* ma nei vostri occhj, e sulla vostra lingua è tutta candida, e ben miniata; *sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ.* Così di voi stessa in molte occasioni confesserete, di aver mancato con taluna alla Carità, rispondendo con grave asprezza, ma, direte, bisogna compatirmi; il mio naturale è impetuoso; e la vostra confidente lusingandovi approverà il vostro impeto, e vi dirà, che vi dovete far rispettare: voi stessa confesserete, di aver troppo ripugnato a' voleri di una Superiora; ma, direte, bisogna compatirmi perchè la disposizione m' era gravosa; e la confidente lusingandovi approverà la vostra disubbidienza; e vi assicurerà,

esse-

essere tutto il torto in chi vi governa. Voi conoscerete di avere un nero amor proprio, un' indole nera, e vi raccomanderete per essere compatita: *nolite me considerare quod fusca sim*; ma la confidente vi lusingherà, quasi abbiate un' anima buona, edificativa, ben colorita: *quasi fragmen mali punici; ita genæ tuæ*, *idest partim candidæ*, *partim rubicundæ*. Così adulandovi scambievolmente ne' vostri difetti, ma non gli emenderete. Vi metterete sù l' una coll' altra a non far conto di un' ordine, a non dar orecchio alla Superiora, a rifiutar un ufficio, a non volere un aggravio, a ricusare una penitenza. L' impegno d' una sarà dell' altra: le avversioni d' una saran dell' altra; dell' una, e dell' altra saranno le stesse passioni, le stesse concupiscenze. Saulle volle disperatamente morire; si lanciò con impeto sulla punta della sua spada, e passatosi da parte a parte finì la sua vita: *arripuit itaque Saul gladium*, *& irruit super eum*: (1. Reg. 31. 4.) il suo armigero, il suo indivisibil compagno, in vece di fermare a Saulle la mano, e ritirarlo dal colpo, fece lo stesso colpo in se stesso; e anch' esso finì la sua vita infilzatosi da se medesimo nella sua spada: *irruit etiam ipse super gladium suum*, *& mortuus est cum eo*. La vostra confidente mormora con voi: questa è la spada, colla quale ella da se medesima si trafigge l' anima; e voi, in vece di ripren-

prenderla, mormorate con lei, e trafiggendo voi pur la vostr'anima, n'accompagnate la morte. *Irruis super gladium suum, & moreris cum ea.* Se ella si impegna, con lei v'impegnate; se si duole; con lei vi dolete; se s'infuria, con lei vi infuriate; sottomettete il vostro spirito alle stesse ferite, alle stesse morti, facendovi complice de' suoi peccati: *irruis super gladium tuum, & moreris cum ea.* Ma noi abbiamo dimenticata la nostra Raahele; torniamo al di lei padiglione, e nell'avvenuto colà per cagione degl' Idoli, vedremo altri disordini, che non di rado sieguono in Monastero per cagione di cotesti affetti.

Appena Labano si avvide essersi rapiti i suoi Numi, e subito proruppe in furori. Unì tutta la sua fazione, e credendo, gl'Idoli essersi tolti da Giacobbe, tosto si fece a perseguitarlo: *assumptis fratribus suis persecutus est eum.* (Gen. 31. 23.) Dio gli comandò bene, di parlare a Giacobbe con gran rispetto, e di astenersi da ogni parola pungente. *Cave, ne quidquam asperè loquaris contra Jacob*: ma il divino comando o non si eseguì, o si eseguì malamente. Labano parlò a voce ben alta con rimprovero, con istrapazzo: trattò il Genero da imprudente: *stultè operatus es*. Lo trattò da rapitore: *Quare ita egisti, ut clam me abigeres filias meas*: lo trattò da ladro; *cur furatus es Deos meos*. Si protestò, che unicamente

te

te il timor di Dio gli legava le mani, per altro avrebbe saputo come vendicarsi del torto. *Valet manus mea reddere tibi malum; sed Deus patris tui heri dixit mihi, cave ne loquaris contra Jacob quidquam durius*. Come avrebbe egli potuto parlar con più asprezza, quando Dio non gli avesse comandato il parlare con mansuetudine? Ah Dio! Gl' Idoli rapiti sono gran cagione di litigj, e dissensioni anco ne' Monasterj. Quella, che si vede tolto l' Idolo de' suoi affetti, tosto si mette in armi; e qualunque sia quella mano, dalla quale essa lo creda involato, contra quella mano volta il suo dardo. S' ella crede, che l' amicizia, e la confidenza siasi tolta per maneggio del Confessore, la vedete armata contro il Confessore, se è sospetta la Superiora, contro la Superiora si versa il suo fiele; se si pensa maneggio d' altra Religiosa grave, e attempata, questa si piglia di mira: s' empie il Monastero di lamenti, di critiche, di sospetti, di mormorazioni. A quella parte, dove si crede l' Idolo, colà si porta con cento persecuzioni il furore; e si cercano compagne a sostenere l' impegno; e si stringon fazioni ad accrescer partito. *Assumptis fratribus suis persecutus est eum*. Il non perseguitare, non mormorare, non calunniare, non sono già punti di una perfezione soprabbondante: Sono divieti di Dio, scritti col suo dito nel nostro cuo-

re.

re . *Cave ne loquaris contra Jacob quidquam duriùs* . Ma una cieca passione, che opera con trasporto , non dà orecchio ne pure al divino comando : Ah mio Dio , se ci sapessimo disgustar tanto con chi ci toglie la vostra grazia , e con chi ci fa perdere il vostro amore , quanto saremmo felici ! Il distaccamento da una creatura ci riesce così violento : e il distaccarci da voi nostro Creatore, nostro Bene , ci può riuscire tranquillo ? Ah , già che il mio cuore è sì impetuoso in amare , concedetemi , che con tutto il suo impeto si porti a voi , ed ami voi , bene amabile sopra ogni bene .

Così fosse ; ma ordinariamente così non è ; una divisione desiderabile in vece di unire due cuori a Dio , empiè di scismi tutto un Convento . Gran cosa ! La carità è amore , e pur veggiam tutto giorno per amor rompersi la Carità . Chi ama si risente contro chi si oppone a' suoi amori ; e chi non ama , si risente , vedendo che per gli altrui amori nel Monastero si portano sconvolgimenti . Che cosa compassionevole vedere tutta la famiglia di Giacobbe in affanno ! Si visita ogni stanza , si esamina ogni bagaglio , si apre ogni involto : Non si à rispetto a persona , non riguardo ad età , non distinzione di merito . Per colpa di una donna sola tutti si inquietano : tutti sono dis-

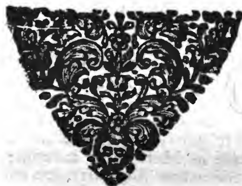
creditati, perchè si sà, che tra loro si trovan idoli. Tutta quella casa è innocente: una donna sola è la rea; e per quella donna sola è infamata tutta la casa. Si sconvolge il Padiglione di Giacobbe, di Lia, di Bala, di Zelfa, e nulla si trova. *Ingressus itaque Laban tabernaculum Jacob, & Liæ, & utriusque famulæ, non invenit.* E ciò che allora a chi fosse ben informato, avrebbe potuto cagionare maggior dispetto, l'ultima, e la meno molestata fu appunto quella, in grazia della quale si molestavano tutti. Pure si visitò la stanza ancor di Rachele, e gl'Idoli non si trovarono, non perchè in essa non fossero, ma perchè essa gli seppe tener nascosti, e così *delusa solicitudo quærentis est*. Fu delusa la sollecitudine di chi visitò; ma non fu compensata la agitazione di una famiglia, alla quale fu una specie di ingiuria l'essere così visitata. Fù delusa la sollecitudine di chi visitò, ma con tutta la visita, colei, che aveva gl'Idoli, se li ritenne. Non è cosa rara, che si spargano dicerie, si faccian visite, si scrivan ordini, si sconvolgano i Monasterj, perchè una sola Religiosa tien Idoli: spesse volte una sola è la rea, e tutte sono ristrette; una sola è la rea, e tutte sono mortificate; una sola è la rea, e si parla di tutta la Comunità. In somma basta una amicizia imprudente, per discreditare tutto un Convento. Giacobbe avea ben ragione di volere, che trovan-

vandosi il reo, ivi subito fosse ucciso. *Apud quemcumque inveneris Deos tuos, necetur coram fratribus nostris*, ed anno ben ragione le Religiose zelanti, se fanno istanza, che quelle, le quali si tengono certe amicizie, siano severamente riprese, e mortificate.

Per tanto, quando una vostra amicizia particolare non abbia altro male, che l'offendere il pubblico, vi de' bastar per troncarla. *Rectus es tu*, disse Achis al suo amico Davide; *rectus es tu, & bonus in conspectu meo*. (1.Reg.29.6.) Io sò, che voi siete buono; sò che la nostra amicizia è innocente, ma separiamoci, teniamci lontani, perchè diam che dire: l'esser voi sempre meco offende gli occhj del Satrapismo. *Revertere ergo, & vade in pace, & ne offendas oculos Satraparum Philisthiim*. Quando possiate dirlo con verità, ditel voi pure nelle vostre amicizie. Non v'è male, ma diam nell'occhio, non v'è male, ma l'altre si scandalizzano, non v'è male, ma la Comunità se n'offende; e il dar nell'occhio, e lo scandalizzare, e l'offendere una Comunità non è piccol male. Se mai aveste imitata Rachele nel tenere qualche Idolo, imitatela nel lasciarlo. Giacobbe raunata tutta la sua famiglia fece a tutti una fervida esortazione. L'argomento della sua esortazione fu l'animar tutti a gettar gl'Idoli, se n'avessero. *Jacob verò convocata omni domo sua, ait; abjicite Deos alienos, qui in*

medio vestri sunt; & mundamini, ac mutate vestimenta vestra. Surgite, & ascendamus in Bethel ut faciamus ibi altare Deo. L'esortazione riuscì fruttuosa. Tutti gl' Idoli si tolsero da quella casa. Rachele anch' essa ben ricordevole del pericolo da se corso, e della confusione per sua cagione recata agli altri, si disfece de' suoi; e si rivoltò tutta a Dio, e in lui solo tenne poi sempre fiso tutto il suo cuore. *Dederunt ergò ei omnes Deos alienos, quos habebant;* e tutti furon sepolti con ogni loro memoria; *at ille infodit eos subter terebinthum*. Anime Religiose permettetemi, che ancor io *convocata omni domo*, pigli dalla bocca del Santo Patriarca le sue parole, e vi dica. Se avete amicizie non men regolate, gettatele: *abjicite Deos alienos, qui in medio vestri sunt*. Mondate il vostro cuore, e non contente del cuore, mutate ancora quegli abiti, e quelle tendenze, che dispiacendo ad una Religiosa Comunità, dispiacciono a Dio. *Mundamini, ac mutate vestimenta vestra*. Portate tutto il vostro cuore a Dio, e a lui sacrificate ogn' altro affetto. *Surgite, ascendamus in Bethel, ut faciamus ibi altare Deo*. Amatevi tutte scambievolmente, e il vostro amore sia carità, quella carità, il di cui fuoco arde sugli altari del vero Dio. E questo sia il frutto della presente esortazione; il più non volere, il più non parlare, il sepellire sotterra ogni genio, anzi ogni memo-
ria

ria di amicizia particolare. *Dederunt ergò omnes Deos alienos, quos habebant; Et ille infodit eos subter terebinthum*; così sia.



DISCORSO VIII.

La Sunamite non vuole essere protetta da Eliseo presso il suo Re: La Novizia si avvezzi a non voler protezioni presso chi la governa.

Numquid habes negotium, & vis, ut loquar Regi &c. 2. Reg. 4. 13.

Dopo avere parlato delle amicizie, sarebbe connaturale il trattare delle avversioni particolari, queste ancora pesti gravissime della Carità religiosa, e radici funestissime di inquietezze ne' Monasterj: ma come l' età giovanile inclinatissima al troppo amare, non è molto suggetta a farsi abituali le alienazioni, e i rancori, così giudico più opportuno il differire questo argomento alla terza parte de' miei discorsi. Adesso vò parlare di un altro disordine, che nel Chiostro non di rado turba la pace, accende discordie, ed è l' esterminio della regolar disciplina; vò parlar delle protezioni. Quando mi prenderò ad istruire le più attempate, e più gravi, le esorterò a non proteggere alcuna con pregiudizio della osservanza: a voi tuttavia giovane rac-

co-

comando l' avvezzarvi fino dal vostro primo noviziato a non cercare nè dentro al Chiostro, nè fuori, appoggj, e protezioni. L' argomento è di grande importanza; ma acciocchè non vi rincresca il sentire tutto il Magistero di questa dottrina, vi metterò sotto gli occhj l' esempio di una gran Dama.

La Sunamite, della quale si parla nel capo quarto del libro quarto de' Re, era una Dama sì nobile, sì facoltosa, e signorile, che il sacro testo le dà il titolo di Grande. *Erat autem ibi mulier magna*. (4. Reg. 4. 8.) In occasione, che il Profeta Eliseo passava frequentemente per Sunam, essa lo alloggiava sempre in sua casa; e acciocchè egli vi si potesse trattenere con più libertà, fece fabbricare un appartamento per lui; appartamento modesto, ma provveduto di tutto ciò, che si potesse gradire da un uomo Santo. Sempre lo servì, e lo fece servire con tanta esattezza, che il Profeta si stimò obbligato a lodare il di lei ministero, ed esibire la sua grata corrispondenza al di lei beneficio. E come che le gran case sogliono essere o bisognose, o desiderose di amicizie, e di protezioni nelle gran corti, Eliseo, ch' era graditissimo, e stimatissimo dal Rè d' Israele, offerì se medesimo a trattare ogni di lei causa con quel Re,

e col principale de' suoi Ministri. *Ecce sedulè in omnibus ministrasti nobis: quid vis ut faciam tibi? Numquid habes negotium, & vis, ut loquar Regi, sive principi militiæ?* A tale offerta rispose la Dama, di nòn aver bisogno di nulla. *Quæ respondit: in medio populi mei ego habito.* Io qui mi fermo, e rifletto, ch' ella servì al Profeta, quasi fosse bramosissima di essere da lui protetta; ma non volle accettare la di lui protezione; ne volle, che per lei parlasse al Monarca, o ad alcun Ministro di quella corte: e riconosco un bel magistero contro due difetti, ne' quali facilmente posson cadere le giovani ne' Monasterj. Alcune di spirito più basso, e più pusillanime, si umiliano ad ogni ossequio, ad ogni servitù; ma unicamente per ottener protezioni: altre di spirito più generoso, e più signorile non si curano di esser protette; ma con tal non curanza sono poi disprezzanti, e irrispettose; così con una massima, che è molto degna di lode, elleno si rendon degne di molto biasimo. Parliam prima delle prime, poi non mancherà che dire alle seconde.

Voi forse credete di fare un grande acquisto, quando con molta sollecitudine coltivate la buona grazia di alcuna, che sia tra le più autoritative nel Monastero: per tal fine le rinova-

te

te frequenti le visite, con lei tenete lunghi discorsi, lei servite, lei adulate, v' impegnate per lei. Anco senza alcuna parentela di sangue le donate il titolo di Zia, e vi compiacete, se da lei ricevete titolo di Carissima, o di Nipote. Assicuratavi del suo favore, vi promettete poi, che quando si tratterà di ufficj, di posti, di esenzioni, di penitenze, avrete una Protettrice, che vi farà rispettare; e saprà tenere in qualche suggezione e la Badessa, e la Vicaria, e le Consultrici, e chiunque abbia mano al vostro governo. Forse ancora fuori del Monastero fate gran caso di aver amico, chi vi possa assistere presso al vostro Prelato. Mostrate gradimento delle sue visite, ancorchè vi riescano importune; stimate ben impiegati i regali; riputate vostra fortuna l'occasione o d' imbiancare per lui panni lini, o di servirlo ne' lavorii di vostre mani. Sperate poi, che a un bisogno coll' impetrarvi dal vostro Prelato una raccomandazione, o una grazia di vostro genio, ricompenserà con vantaggio ogni vostra servitù, ogni spesa, ogni lavoro di vostro incomodo. Ma coteste protezioni sono simili alla punta di una spada, l' appoggiarsi sulla quale è un ferirsi; sono simili alle spine, che quanto più si stringono, tanto più pungono. Voi, giovane, e in-

nesperta, non prevedete le gravi pia-ghe, nè le acutissime trafitture, colle quali resterà colpito il vostro spirito, se vi abbandonate sù tale appoggio; ma dovete credere a chi à premura di ben addottrinare il vostro pensiero. Primieramente a titolo di esser protetta, da voi medesima vi fate schiava. Voi vi assuggettate spontaneamente a chi farà servire a solo suo comodo la vostra suggezione; e vi si farà sentire gravissimo il peso, quando per iscuoterlo sarete troppo avanzata nel vostro impegno. Quando Iddio per mezzo del Profeta Isaia volle assicurrare Ezechia, Re di Giudea, che Sennacheribbo non si sarebbe impadronito di Gerusalemme, gli fece dire. *Non intrabit civitatem hanc, & non jaciet ibi sagittam, & non occupabit eam clypeus, & non mittet in circuitu ejus aggerem.* (Is. 37. 33.) Il Re degli Assirj non entrerà in cotesta città; e non getterà contro lei una saetta: non la occuperà lo scudo, non aprirà trincea, non farà linea di circonvallazione intorno a lei. In questa espressione sono difficili da spiegarsi le parole: *non occupabit eam clypeus*: non sarà sottomessa collo .. co. Lo scudo difende le vite de' soldati, ma non atterra, ne sottomette le Città. Se attorno a Gerusalemme non si alzeranno trincee; *non mittet in circuitu ejus aggerem*; se contro

lei

lei non si scoccherà pur un dardo ; *non jaciet ibi sagittam* , ad espugnarla qual forza potrà avere uno scudo? Dio con tai formole fece intendere , che quella Città non sarebbesi presa da Sennacheribbo per via di assalto coll' armi alla mano ; *non jaciet ibi sagittam* ; non per via di blocco , o di assedio con alzar terra : *non mittet in circuitu ejus aggerem* : Ma il Re nemico avea tentato un' altro mezzo di impadronirsene . Avea tentato di ribellare al legittimo loro Monarca que' Cittadini , promettendo esso a loro la sua protezione : Non date orecchio al vostro Ezechia , così avea fatto dir loro per mezzo del suo ambasciatore ; non date orecchio a Ezechia ; lasciatel dire ; io vi proteggerò : venite pure sotto all' ombra della mia protezione , ed io vi difenderò , e viverete allegramente . *Nolite audire Ezechiam : hec enim dicit Rex Assyriorum . Fecit mecum benedictionem , & egredimini ad me ; & comedite unusquisque vineam suam , & ficum suum* . (Is. 35. 16.) Così sollecitava que' cuori : Ma Dio , nò , disse , ne pure coll' allettativo di servire di scudo a protezione di questo popolo , non permetterò , ch' ei n' acquisti il possesso . *Non occupabit eam clypeus* : è bene per que' Cittadini il non essersi fidati , e non essersi posti sotto all' ombra di quello scudo : Se

O 6 cre-

creduli alle loro speranze si abbandonavano in braccio all'Assirio, e ne proccuravano la sua grazia, impossessato ch' ei fosse di loro, delusi avrebbero sospirato nelle catene della sua schiavitù. *Donec veniam, & tollam vos*. Infelice quella Religiosa, al di cui cuor tende insidie speranza di protezioni. *Occupabit eam clypeus*. Si difenderà da certi genj; non si lascerà guadagnare da certe vistosità; non si lascerà ferire da certi tratti, non assediare da certe visite. L' amore *non jaciet ibi sagittam; non mittet in circuitu ejus agerem*; ma dove speri di esser protetta, si farà schiava; *occupabit eam clypeus*. Tutto giorno sarà alla grata col suo Protettore, e questi sarà il Padrone de' suoi discorsi, de' suoi lavori, delle sue occupazioni. Tutto giorno sarà alla stanza della sua Protettrice ora per servirla, ora per adularla: a lei riporterà quanto vide, quanto udì, quanto sà, quanto non sà; e tai rapporti spesso accenderan grandi ardori: riceverà commissioni, e sollecita di compiacere alle insinuazioni della sua Protettrice, non avrà riguardo a' comandi della sua Superiora. *Nolite audire Ezechiam. Facite mecum benedictionem, & egredimini ad me, & comedite*: Non date orecchio, forse sentirà dirsi, non date orecchio alla Badessa; lasciate dir la

Vi-

Vicaria ; il Confessore è prevenuto ; la Maestra è scrupolosa : non fate caso di ciò , che vi dicono : *Nolite audire* : Guardatevi da questa , e da quella , e state pure unita meco ; ricorrete pure a me , e vi saprò difendere ; e saprò fare , che vi si porti rispetto : *facite mecum benedictionem* . Fate pure ciò , ch' io vi dico ; e fidatevi di me , e state allegramente . *Egredimini ad me , & comedite* . La povera giovane così ingannata , se si lascerà guadagnare , si suggetterà al rimorso di innosservanze , violerà decreti , e regole , e voti , e perderà la grazia del Signore , per non incorrere il disgusto , e lo sdegno di chi la protegge . Così un favor apparente è una vera disgrazia , quando a titolo di protezione incatena ad una durissima dipendenza : *occupabit eam clypeus*.

E misera voi , se o per coscienza , o per togliere le dicerie , o per istanchezza di più sofferire , e dipendere , vorrete scuotere cotesto giogo , che vi addossaste da voi medesima : già presso chi vi favoriva più non sarete la buona , la giudiciosa , la bisognosa d'esenzioni , la meritevole di privilegj . Si muterà linguaggio , e sarete chiamata la libertina , l' infinta , l' ambiziosa di singolarità . Nell' Esodo Mosè teneva una bacchetta in mano ; e fino che l' ebbe in sua mano , fu bacchetta a lui

ca-

cara; ma appena il divino comando glie l' ebbe tolta dal pugno, e quella, che in sua mano era bacchetta, fuor di sua mano già fu serpente, e Mosè l' abborrì per maniera, che le voltò le spalle, e ne fuggì. *Versa est in colubrum, ita ut fugeret Moyses*. (Exod. 4. 3.) Fino che voi starete sotto alla mano di chi vi protegge, finchè dipenderete, finchè compiacerete ogni sua voglia, vi guarderà come cosa sua, vi terrà cara; ma se vi sottrarrete da quella mano, sarete mirata, come una serpe: dovrete soffrire avversioni, sdegni, risentimenti: *versa est in colubrum*, Colei, che prima difendeva anco i vostri difetti, comincerà a criticare anco le vostre virtù: colei, che proteggeva le vostre innosservanze, comincerà a processare la vostra esattezza: colei, che vi lodava fino a nausea di chi la udiva, comincerà a biasimarvi fino a rimorso di chi ascolteralla: Sarete bensì migliore in faccia a Dio, e nella stima di tutto il Convento; ma sulla lingua di colei sarete sempre una serpe, sol perchè più non sarete in sua mano. *Versa est in colubrum*. L' uccellatore fà buon trattamento ad un rosignuolo, finchè questo canta, e salrella nella sua gabbia: lo custodisce dal vento, lo ripara dall' aria, gli somministra delicato il cibo, limpida la bevanda: Ma se il rosignuolo gli fugge, e si lascia vedere

dère sù un arborcello passare di ramo in ramo, e godere la sua libertà: l'uccellatore lo piglia di mira con un colpo d'archibuggiata: l'innocente augelletto è lo stesso che prima, lo stesso canoro, lo stesso amabile; ma l'uccellatore già lo vol morto, perchè più non è suo: insidia alla di lui vita, perchè gli è fuggito fuor di sua gabbia. E' cosa compassionevuol ne' sacri Chiostri, vedere una Religiosa oggi odiare, perseguitare, tradire, calunniare, quella giovane stessa, che jeri era da lei amata, favorita, difesa, promossa: la giovane è la stessa, e forsi oggi è assai migliore di jeri; ma vien presa di mira, perchè si è sottratta alla schiavitù, e si è liberata dalla sua gabbia. Ella è la stessa, ma perchè si è sottratta dalla suggezione di quella mano, della prigionia di quella dipendenza, già si abbomina come una serpe: *versa est in colubrum*.

Io non vò già, che per questo vi lasciate atterrire dal rompere, se già per vostra disgrazia vi foste incorsa, dal rompere coteste dipendenze, che sono fomenti di innosservanze. Voi potete ben esser sicura, che sempre vi assisterà la protezione di Dio, se rinuncerete ad ogni altra protezione, per non offenderlo, per più amarlo, per più compiacergli. *Bellabunt adversum te, & non praevalebunt, quia ego tecum sum, ait Dominu, ut liberem te.* (Isa. 1. 19.) Se

non.

non una sola, ma tutto il Monastero, e tutto il Mondo si armasse contro voi, nò, non prevaleranno, quando Iddio stà per voi. E se voi per evitare trasgressioni, e difetti, sosterrete persecuzioni, voi felice: Dio di sua bocca vi dichiara beata. *Beati, qui persecutionem patiuntur propter justitiam*. (Matt. 5.) Solamente vi ò rappresentati gl'incomodi, che dovrete soffrire, se vi vorrete togliere da certe protezioni, acciocchè dal principio della vostra vita religiosa vi avvezziate a non volerle.

Voi ben vedete, ch'io quì non parlo di quelle protezioni di santo zelo, che ne fan ombra a difetti, ne si coltivano co'difetti. Che una vostra Zia, che una Religiosa autoritativa si piglian pensier di voi; e colle ammonizioni opportune cerchino di sradicare dal vostro spirito le imperfezioni, e con prudenti consiglj vi faccian cuore all'esercizio delle virtù, da voi de'gradirsi come un assistenza di Carità. Chi così vi protegge, non vi distoglie da Dio, ne dalla regolare osservanza; anzi v'accosta a quello, e promuove questa. Parlo unicamente di quelle, sulle quali fondate una non religiosa speranza di esenzioni, promozioni, ufficj, privilegj, comodi, a'quali non deve aspirare, e molto meno deve aspirar per tai mezzi una sposa di Gesù Christo. Con coteste voi fomentate uno spirito ambizioso, singolare, pretensivo, di-

dispreggiatore di tutte, per avere la vostra fiducia in una sola. Questa si sceglie non la più prudente, non la più divota, non la più edificativa dell' altre; ma la più risoluta, la più ardente, la più facile ad impegnarsi; quella, che sia o più favorita, o più temuta dalla Superiora; quella, che per sostenere un suo impegno non abbia difficoltà di mettere in rivolta tutto il Convento, Chi vuol ombra, non la cerca da gigli più puri, ne dalle piante più umili, e più povere: si getta sotto alle piante più fastose, e più altiere, che son più ricche di frasche, e più lussureggiandi frondi. Sotto a tali ombre si dorme, si giuoca, si vive a piacimento con sicurezza, che un raggio di sole non arriverà a recare molestia. Nel secondo de' Re Gioabbo, e Abisai vengono mentovati col titolo di figliuoli di Sarvia. *Filii Sarviæ*. (2. Reg. 2. 13. 2. 18. 3. 39. &c.) Nel Tomo ottavo delle mie Lezioni sopra il libro primo de' Re nella Lezione seconda esaminerò distesamente la ragione, per cui contro il costume de' sacri libri que' figliuoli tante volte vengano ricordati col mentovar sempre la loro Madre: per ora vi accennerò un mio pensiero. Que' figliuoli erano libertini, arditi, prepotenti: non rispettavano alcuno, erano molestissimi a molti: ora nel sacro testo con due sole parole ci si fà intendere la cagione della loro baldanza, col dirci ch' era-

erano figliuoli di Sarvia: *Filii Sarviæ*. Questa Sarvia era sorella del Re Davide, di lui maggiore di età, conseguentemente a lui cara, da lui favorita. I figliuoli si prendevano libertà, perchè la Madre Sarvia era donna di autorità: non temevano d'essere processati, perchè la Madre Sarvia gli avrebbe protetti. Erano sì altieri, sì fastidiosi, che il Re medesimo si dolse di loro, come di ingovernabili: *isti filii Sarviæ semper sunt duri mihi*: ma i loro attentati erano sempre impuniti, perchè dalla Madre Sarvia erano sempre difesi: *filii Sarviæ*. Una Religiosa giovane, che o nelle sue passioni, o ne' suoi trasporti, o nella sua ostinazione sia spalleggiata, e protetta, è difficile, che riesca Religiosa morigerata. Romperà con questa, e con quella la Carità, perchè si fiderà, che la *Madre Sarvia* le darà mano: entrerà ciecamente in ogni impegno, sicura, che la *Madre Sarvia* le darà ajuto: trasgredirà le regole del Monastero, vorrà esenzioni, rifiuterà certi ufficj, perchè la *Madre Sarvia* la assisterà co' maneggj: non avrà suggezione della Superiora, non timore di penitenza, perchè la Zia accreditata, perchè la protettrice autoritativa, perchè la *Madre Donna Sarvia* le farà sponda. Ah queste Nipoti, queste Carissime, queste protette dalle Madri Sarvie sono pur tanto fastidiose ai governi, ed a' Chiostri *Isti filii Sarviæ semper sunt duri* *mihi*

mihi. Ah figlia, se nella vostra gioventù vi cominciate a reggere con coteste idee, mai non avrete nè ubbidienza, nè tolleranza, nè spirito, nè costumi di Religiosa. Per tanto vedete, che ò ragione di esortarvi a seguire l'esempio dell'ottima Sunamite, la quale ossequiosissima ad Eliseo, non solamente non ne cerca presso al suo Re, e presso al suo Governatore la protezione: ma spontaneamente esibitale, da lei generosamente vien rifiutata. *In medio populi mei habito*.

Ma spieghiamo alquanto questa risposta, che a voi, non perita della lingua Ebrea, può riuscir molto oscura. La Sunamite rifiuta l'offerta protezione col dire: abito in mezzo al mio popolo; questo nella lingua Ebrea è un modo proverbiale di favellare, e significa, non ò bisogno di nulla, nulla pretendo, nulla desidero. *In medio populi mei habito*; cioè stò al bene, e al mal degli altri: Se il mio popolo è aggravato, io pure vò portarne gli aggravj, e non voglio esserne alleggerita: Se altri devon pagare tributi io pure vò pagare tributo, e non vò cercarne esenzione. *In medio populi mei habito*; cioè non cerco, non desidero titoli, onori, preminenze sugli altri; mi contento del mio posto, nè ò lite con chi che sia; io non sono molesta ad alcuno, nè alcuno molesta me; amo tutti, ne mi rendo odiosa ad alcuno: rispetto tutti, e tut-

e tutti rispettan me. Così gli Espositori spiegano le citate parole: *in medio populi mei habito*. (Vide Abul. hic q. 19. Lyran hic, & alii.) Se volete fuggire le tante inosservanze, e i tanti difetti, e anco i tanti fastidj, che nascono dal coltivar protezioni, abbiate voi pure la stessa massima. *In medio populi mei habito*: io sono in mezzo a un popolo di Religiose, e voglio stare alle lor leggi, alle lor consuetudini, ai loro aggravi. Si tratta di un' officio gravoso, altre l' anno accettato, altre lo accetteranno: vò accettarlo ancor io. Si tratta di un' ufficio onorevole; altre mai non l'ebbero, altre mai non l'avranno; posso bene stare senza ancor io. Si tratta di una penitenza; altre sono state, altre saranno mortificate posso bene ancor io tollerare la stessa mortificazione. *In medio populi mei habito*. Non vò singolarità, non privilegj, non esenzioni; non vò essere da più dell' altre, non vò essere molesta ad alcuna; sarò cortese, amorevole, rispettosa con tutte: *in medio populi meo habito*. Ah mio Dio! Se in mia casa io era più di molt'altre, a che serviva, ch'io tutto lasciassi, se poi Religiosa ambissi di star sopra tutte? E se in mia casa fui meno d'altre, se meno illustre per nascita, se meno comoda per facoltà, come in Religione scuola d'umiltà, e di croce, comincierò a voler essere più superba, e più dilicata! Ah mio Dio! voglio correre

la

la ſorte incomoda, umile, e faticoſa dell'altre. Goderò quel bene, che an tutte l'altre, ne ſono degna di goderlo, io, che meno dell'altre v' ò amato. Porterò que'patimenti, che portan l'altre, e dovrei ben portarli maggiori, io, che più di tutte le altre vi ò offeſo.

Mi reſterebbe ancora molto, che dire sù queſto argomento; ma mi tornerà ſulla penna nel terza parte di queſt' opera, quando parlando alle Profeſſe eſorterò le più autoritative, e più gravi a non proteggere alcuna contro le Superiore, contro le conſuetudini, e contro la oſſervanza eſatta delle lor leggi. Or paſſo a quelle Religioſe, che in verità non cercano protezioni, ma troppo mancano a quel riſpetto, a quella ſuggezione, a quella ſacra civiltà, che ſi deve eſercitare con tutte, e ſingolarmente colle più anziane e più degne. Corrette, riſpondono con arroganza; pregate ſi ritiran con faſto; parlano ſenza rifleſſione, ed offendono; mormorano, criticano, motteggiano con baldanza, e travagliano, non vogliono ſcomodarſi; non porgono in ajuto all'altre pur una mano: poi ſi lavan le labbra, e ſi fan belle col dire: io non cerco privilegj, non pretendo promozioni, non aſpiro a governi, non ò biſogno di protettrici. Io lodo, che non vi aſſuggettiate a dipendenze intereſſate; ma diſapprovo, che vi ritirate da quelle ſuggezioni, che ſono caritative, e reli-

gio-

giose. Lodo, che vi abbandoniate a guisa di un corpo morto, e di un bastone da vecchio, alle disposizioni di chi vi governa, ma biasmo, che rendiate gravosissima la vita del Chiostro a chi con voi tratta. La clausura, il coro, i cibi, il digiun, la ritirezza, le penitenza, tutto si fa dolce colla assuetudine, ma all' essere trattata con disprezzo è sempre difficilissimo l' accomodare lo stomaco: quanto si va più avanti nell' età, pare, che si abbia merito di più rispetto; onde riesce meno tollerabile lo strapazzo. Una Religiosa sola arrogante, sprezzante, inquieta, offensiva, ella è il più insoffribil travaglio, la pena più dura, che sia in Monastero: a molte non rincrescerebbe l' esser Monache, se nello stesso Chiostro tal altra non fosse Monaca. Rebecca sempre fù contentissima nella casa di Isacco; ma introdotte nella stessa casa due Etee, una casa di paradiso prese un aria di purgatorio. *Tedet me vitæ meæ propter filias Het* (Gen. 27. 46.) Già mi viene a noja la vita; già mi sarebbe cara la morte, più tosto che soffrir la baldanza di queste nuore. Quante volte una povera Religiosa è afflitta, e piagne? Siete inferma? Nò. Vi rincresce d' essere priva di certe ricreazioni? Nò. Dunque chi vi travaglia? Una arrogante. *Tædet me vitæ meæ propter filias Het*. Quante volte una infermiccia è costante, ed allegra ne' suoi dolori, è rassegnata nel-

nelle disgrazie, è tranquilità nelle mortificazioni! Ma poi perde e la allegrezza e la pazienza; perchè? Una Etea le toglie la quiete; una compagna, una giovane irreligiosa la conduce a disperazione: basta un Demonio inquieto per fare di un Monastero un'Inferno. *Tædet me vitæ meæ propter filias Het*. Figlia, se mai voi pigliate una condotta si odiosa, che stretto conto dovreste rendere a Dio di avere così contristate le sue spose, di avere così amareggiate le sue serve, di avere così discreditato l'abitare nella sua casa? Se voi trattate con arroganza, con disprezzo, con fasto, Dio si dichiara di abbominarvi. *Arrogantiam, & superbiam ego detestor*. (Prov. 8. 13.) *Abominatio Domini est omnis arrogans*. (Prov. 16. 5.) Fate pure lunghe orazioni: tenete pure le mani giunte, quanto volete; se siete sprezzante, siete rea. *Etiamsi manus ad manum fuerit, non est innocens*. San Paolo comanda a tutti i Cristiani il trattare scambievolmente con gran civiltà, e gran rispetto. *Honore invicem prævenientes*; (Rom. 12.) ognuno faccia a gara nel prevenire il compagno con quelle officiosità, che convengono al suo grado, e al suo stato, *honore invicem prævenientes*. Ma tal civiltà, e tal rispetto scambievole più si deve esercitare da' Religiosi, ne' quali facendosi maggior professione di mansuetudine, e di umiltà, è più intollerabile il trattare con ambizio-

ne : Ma più ancora si de' esercitare dalle Religiose, che essendo obbligate a sempre vivere sotto un medesimo tetto, sono più sensibili, se si veggano battute colla asprezza del tratto, esse, più degli altri, devono l' una coll' altra mostrarsi scambievole attestazione di stima, trattando tra loro con civilissima riverenza. *Honore invicem praevenientes.*

Non avete bisogno di alcuna : può però venir un giorno, che abbiate bisogno di molte. Voi non potete prevedere gli accidenti, che vi accaderanno nel corso di vostra vita : forse avverrà, che siate bisognosa di quella appunto, che ora è da voi piu sprezzata. Osservo la Sunamite, che vi ò proposta : ella non servì, non trattò cortesemente il solo Profeta Eliseo ; ma ancora un' altr' uomo di poco merito, non sò, se compagno, o servidor d' Eliseo ; uomo, che soleva essere sempre con lui. Questi era un certo chiamato Gezzi : questi ancora era trattato umanissimamente dalla rispettosissima Dama. *Sedulè*, le fece dire Eliseo, *sedulè ministrasti nobis* ; non dice, *mihi* a me ; ma *nobis*, cioè ad amendue : Essa non avea bisogno del padrone ; molto meno del servidore ; non avea bisogno del Profeta ; molto men del compagno. E pure dopo molt' anni, di questo, di questo Gezzi ap-

pun-

punto ella ebbe bisogno al tribunale del Re. Allontanata per sottrarsi ad una luttuosissima carestia, allontanatasi dalla sua patria, avea lasciate in abbandono le sue terre, ne era mancato chi nella sua lontananza se le usurpasse. Tornata, fu costretta a presentarsi al Re, e trovò l'antico suo ospite Gezzi, che allora appunto stava raccontando al Monarca la storia de' prodigj, co' quali Eliseo l'avea favorita. Entrò la Dama, e Gezzi, che subito la riconobbe, ecco disse, eccola, o Sire; essa, essa appunto; e questi è il figlio, che si risuscitò da Eliseo. *Dixitque Gezi: Domine mi Rex: hæc est mulier, & hic est filius ejus, quem suscitavit Eliseus*. (4. Regum 8. 5.) Non vi volle di più: il Re tosto le assignò un Ministro di Corte, che allora allora la rimettesse al possesso di tutte le sue terre; e le facesse sborsar fedelmente tutti i frutti, che nella di lei lontananza si erano ricavati dagli usurpatori. *Restitue ei omnia, quæ sua sunt, & universos redditus agrorum a die, qua reliquit terram usque ad præsens*. Se Gezzi in altro tempo fosse stato da lei maltrattato, in quest'ora sarebbe forse rimasto in silenzio; forse avrebbe dissimulato di ravvisarla; e forse avrebbe permesso, ch'ella a gran pena potesse ricuperare con una lunghissima lite ciò, che le fece ria-

vere con una parola . Io ben mi persuado , che nel vostro Monastero tutte siano tanto spirituali , che non riservino ad una vostra necessità una loro vendetta ; ma voi non dovete con certa baldanza mettere a troppo cimento il loro spirito . Una malattia , una disgrazia , un pericolo , una calunnia , vi può obbligare a bagnar colle lagrime i piè d' alcuna ; e quando ella con carità accetti di favorirvi , qual sarà l' interno rossor del vostr'animo , vedendovi sì cortesemente servita da colei , che tante volte fu da voi disprezzata ? Torno a dirvi ; ricordatevi che potete aver bisogno di ognuna . Allora vi umilierete ; ma intanto .

Fate la sprezzante di tutte , perchè adesso non avete bisogno di nulla . Ah figlia , avete anco adesso bisogno di troppo : avete bisogno di modestia , di verecondia , di amorevolezza , di carità , di umiltà : se aveste nel cuore coteste virtù , senza cercare protezione di alcuna , sareste rispettosissima a tutte . Orsù imitate voi pure la Sunamite . Non cercate protezione , ma mai non mancate di riverenza . Presso i Settanta alla Sunamite disse per mezzo di Gezzi Eliseo . *Ecce trepidasti nobis omnem trepidationem hanc* ; e nella lingua Greca è vivissima questa espressione , e ci fa intendere , ch'ella servì con sollecitudine , con premura , con

timore di mancare in qualche parte. Pareva, che volesse acquistarsi la loro grazia, con fare quel tutto, che si poteva per loro, e pur temesse di non incontrare il lor gradimento: *trepidasti nobis omnem trepidationem hanc*. Voi pure nel vostro trattare abbiate con tutte un certo verecondo timore, per cui sia talmente regolato il vostro rispetto, che nessuna abbia ragione di offendersi. Non lasciate di servir l'altre, e di ajutarle per solo quel brutto genio di non vi voler prendere incomodo: non siate molesta per avversione, non sostenuta per fasto, non chizzinosa per collera; non pigra per delicatezza: ma sempre gioviale, amorevole, rispettosa, caritativa, trattate con tutte, come se di tutte cercaste il favore; come se di tutte aveste necessità.

Ne mi dite, che non vi sarebbe difficile l'imitare la Sunamite, se l'altre Suore fossero tante Elisee, e tanto degne d'essere rispettate. Se la Sunamite si fosse fatta certa gloria di trattar con baldanza, non con virtù, avrebbe trovato molto che disprezzare anco in un' Eliseo. Era bassa la di lui nascita; era un contadino passato dall' aratro alla profezia, e da una casa di Villani passato ad essere Superior di Profeti. La sua testa era calva; e in altra occasione fu per lei motteggiato

fin da' fanciulli. Il suo tratto non era manieroso, e obbligante: era quale l' avea portato dalla rusticità de'natali; e in fatti Naamanno si recò da principio ad offesa certo preteso sgarbo di apparente sua inciviltà. Colla medesima Sunamite non era molto cerimonioso: parlava poco, e in vece di andarla a visitare per complimento nel di lei Quarto, avea la disattenzione di chiamarla al proprio appartamento, ed anco farle aspettare l' udienza: Ma la Santa, e saggia Dama, teneva assai più alto lo sguardo: Ella aveva la mira a Dio, del quale considerava questi essere caro servo. *Animadverto quòd vir Dei Sanctus est iste*: E se voi terrete lo sguardo in Dio, troverete, tutte l' altre Suore essere degne del vostro ossequio. Tutte sono sue serve: tutte sono sue spose: tutte da lui create, da lui redente, tutte ordinate al Paradiso. Qualunque di loro da voi si offenda con qualche disprezzo, Dio se n' offende: verso qualunque di loro esercitate umiltà, e carità, Dio lo gradisce. Che volete di più per essere rispettosa con tutte? Di nessuna avete bisogno; ma avete bene estremo bisogno di Dio; e Dio saprà bene per tutte rimeritarvi. La Sunamite nulla pretese, nulla cercò da Eliseo; ma Dio ricompensò la di lei caritativa ospitalità col donarle un figli-

gliuolo, e con ravvivarlo già morto; oltre alla maggior mercede, che poi le diede come è ben ragionevole il credere, ed ella ora gode nel Paradiso. Servite tutte, dove potete, ne cercate, ne ambite nulla: Iddio ricompenserà i vostri ossequii co' suoi celesti favori. Così sia.

DISCORSO XIV.

La Sposa dell' Agnello immacolato descritta nella Apocalisse: Idea di molte virtù, alle quali deve ben avvezzarsi la novella Sposa di Gesù Cristo nel Noviziato.

Veni, & ostendam tibi sponsam uxorem Agni. Apoc 21. 9.

CResceребbe troppo fuor di misura quello, ch'io voglio piccol volume, se mi prendessi a tessere un' intiero discorso di ciascheduna Virtù, colla quale una Novizia de' proccurare di abbellir il suo spirito; e di ciaschedun difetto, del quale ella de' proccurare di tenere da se lontana ogni macchia. Per tanto lasciando, che in altri giardini essa a suo talento possa cogliere questi fiori, quì an-

anderò solamente accennando varj ornamenti, co'quali ella de'piacere al divino suo sposo. *Veni*, disse l'Angelo a San Giovanni, *veni & ostendam tibi sponsam uxorem agni*: venite, e vi mostrerò la sposa dell'Agnello. Venite, io pur dico a voi, o Novizia, e vi mostrerò molti abbellimenti degni di una sposa di Gesù Cristo.

Invitato l'Appostolo a tal veduta fu sollevato in ispirito in un monte alto, ed eccelso, ed ivi a lui mostraronsi i pregj della divina sposa sotto al simbolo di una Città. *Et sustulit me in spiritu in montem magnum, & altum, & ostendit mihi civitatem Sanctam Jerusalem*. Eccovi il pregio sostanziale di una sposa di Cristo: Ella deve aspirare ad esser Santa; sicchè chi la vede, veda una Santa Religiosa; santa nella modestia degli occhj, santa nelle parole della lingua, santa nella mondezza del corpo, e del cuore. *Ostendit mihi civitatem Sanctam*. Quando vi dico, dovete esser Santa, non vò già dirvi, che dobbiate aspirare a visioni, a rivelazioni, ad estasi, e a que' divini favori, che leggete nelle storie di molte Sante. Se nutriste tai desiderj, vi stimerei più tosto ambiziosa, che Santa. Ne pur vò dire, che vi mettiate in una singolarità di penitenze, di orazioni, di veglie, di visite del Sacramento, che possan dare nell' occhio-

chio all' altre: riporre la Santità in quelle sole azioni, che sono in vista, è un voler essere una Santa di vanità. S. Ambroggio va predicando alle Vergini, che fuggano una pietà di ostentazioni; e tengano la pietà soda della Religione. *Nihil ostentationis causa fiat, sed religionis.* (L. 3. de Virg.) Ne pur vò dire; che mostriate certa affettazione di zelo, di spiritualità, di ruvidezza nel tratto, o di divozioni non usitate, e non approvate dalle consuetudini del Monastero: esser Santa non vuol dire, essere una stravagante. Dio vi vuol Santa, dirò così, da Città, non da Campagna, non da deserto, *Civitatem Sanctam.* Il campo di Luza, del quale si parla nel sacro Genesi, campo, dove riposò il Patriarca Giacobbe, era luogo Santo: pure colà non v' era ne tempio, ne altare, ne alcun carattere di Santità. Era un campo aperto con pietre sparse quà, e là sul terreno: ne Giacobbe conobbe per Santo quel luogo, se non dopo che fu illustrato a conoscerlo con celeste rivelazione. *Verè Dominus est in loco isto, & ego nesciebam.* (Gen. 28. 16.) Una tal Santità rozza, sbandata, sassosa, è una Santità da campagna. Un Contadino sarà duro, rozzo, innamabile, e sarà Santo. Saulle prima di essere esaltato al trono era innocente, quasi bambino di un anno: *filius unius anni*

erat Saul, cum regnare cæpisset; (1. Reg. 13. 1.) Eliseo, anco prima d'essere arrollato tra Profeti, era anch'egli un Santo: ma come la loro dimora era tra giumenti, tra buoi, al carro, all'aratro, solo Dio li riconosceva per Santi. Dio era in quell'anime ma non vi si osservava. *Verè Dominus est in loco isto, & ego nesciebam*. L'esser Santo così, è un esser Santo da campagna. Santo era il Monte Oreb, dove Mosè vide ardere le spine, ne consumarsi: *videbat, quod rubus arderet, & non combureretur*: (Exod. 3. 2.) era luogo Santo, luogo di Dio, ma era un deserto: *cumque minasset gregem ad interiora deserti, venit ad montem Dei Horeb*. Una Santità piena di spine, che restano spine ancor nell'ardere tra vampe di Carità, è una Santità da deserto. Un'Elia, un Battista, e gli antichi Anacoreti, potevano essere Santi ruvidi, perchè erano Santi in mezzo a' deserti. Questa non è la Santità propia delle Spose di Cristo ne' Monasterj. Esse devono essere sante da Città: *Ostendit mihi civitatem Sanctam*: devon essere Sante ben colte, di una Santità nobile, e riguardevole; ma Sante sociali. Sante trattabili alle compagne, Sante cortesi coll'altre; Sante, che si accomodino alle leggi, e alle consuetudini, e, quanto si può, agli umori della Comunità; Sante, che si ricor-
di-

dino di non essere sole in Convento : cotesto è il carattere di una Santità ; non da campagna, non da deserto, ma da Città : e cotesta è la Santità, che Dio vuol nelle Monache. *Ostendit mihi civitatem Sanctam*.

Questa Città Santa, che figurava la Sposa dell' Agnello, era Gerusalemme. *Civitatem Sanctam Jerusalem*. (Apocalisse.) Gerusalemme dall' Ebreo si interpreta vision di pace : *visio pacis* : voi nel Monastero dovete essere non una Babilonia, non una Ninive santificata ; ma una Santa Gerusalemme ; cioè una Santa, che ami, cerchi, che nel Monastero sempre conservi la pace. Non avete ad essere una Santa tumultuosa, non una zelante indiscreta ; non dovete reputare titolo di Carità il rapportare quanto vedete, o sentite ; e con ciò eccitare rumori, e battaglie. *Inquire pacem, & persequere eam* : (Psal. 33. 15.) dovete fare studio particolare sul trovare, e conservar la quiete. Tutte si lamentano delle inquietezze : ognuna si duole, se manca la pace ; ma poi molte si mettono sulla strada della discordia. *Viam pacis non cognoverunt*. (Psal. 13. 3.) Volete pace, in quanto non volete essere molestata ; ma poi non vi guardate dall' essere molesta all' altre ; volete pace, in quanto non volete, che alcuna vi turbi con parola pungente ; ma poi non vi

guardate dal pugner l' altre : volete pace, in quanto volete, che la Superiora non vi mortifichi, non vi metta in affanno; ma poi non vi guardate dal metter voi in affanno la Superiora. Cotesto è un voler pace, ma non conoscere la strada per cui conseguirla. *Viam pacis non cognoverunt*. La pace in una Comunità vi de' costare. Vi costarebbe bene assai più, se foste nel secolo. Se aveste, o Nuora, o Suocera, o cognati, o cognate, o servitù scostumata, o una parente invidiosa, avreste a sospirar mille volte, per arrivar una volta a conseguir sì gran bene. Nel Monastero non è sì difficile il conseguirlo; ma anco nel Monastero, se volete pace, dovete scomodarvi, tollerare, dissimulare, inghiottire qualche boccone amaro. Dovete aver occhj, e non vedere; aver orecchj, e non sentire; aver lingua, e non parlare. Anco nel Monastero, se volete pace, dovete tenervi lontana dagli impegni, da' puntiglj, dalle pretensioni, dalle singolarità. Tal volta avrete torto, altre volte avrete ragione; ma per ben della pace dovrete cedere con buon cuore: Tal volta provocherete; altre volte sarete voi provocata; ma per ben della pace dovrete acquietarvi. Ordinariamente si tratterà di cose assai piccole; altre volte si tratterà di maggiori; ma

e del-

e delle piccole, delle grandi dovrete più ſtimare la pace. Tal volta imprudentemente rompere la Carità; ma ſenza cercare puntiglioſi rifleſſi, per ben della pace dovrete far a gara colla compagna, per eſſere la prima in umiliarvi, e riſarcir la concordia. S. Franceſco di Sales un giorno fu nella ſua ſtanza ſorpreſo da un cavaliere, nel mentre che con un ago, e col filo alla mano ſtava ricucendo la propria veſte: al vedere il nobil Sarto, diſſe il Cavaliere, Sig. Prepoſto (non era Franceſco per anco Veſcovo) non è già conveniente, che voi abbaſſiate a coteſti lavori la voſtra mano. Riſpoſe il Santo: Signore non ò io rotta queſta veſte? dunque io devo ben riſarcirla. Bel ſentimento, ch'io vorrei da ogni Religioſa ſi traſportaſſe a ſe ſteſſa. E' difficiliſſimo il vivere a lungo in una Comunità, benchè Santa, e non rompere qualche volta la Carità. Una parola, un geſto, una imprudenza, una irrifleſſione la rompe: ma ſe amate, come dovete, la pace, non dovete eſſere difficile ad umiliarvi: fate ſcuſa, chiedete perdono e dite voi pure à chi vi voleſſe ritirare da una umiliazione sì religioſa: io ò rotta la Carità; è ben conveniente, ch'io pure la riſarciſca. Volete voi aſſomigliarvi al voſtro ſpoſo? Volete voi avere, come ſua ſpoſa, il titolo ſteſſo

che lui? Egli è Figliuol di Dio: se voi sarete così amante della pace, voi pur sarete chiamata di Dio figliuola. *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur*. (Matth. 5. 9.) A questa dote v'invita, quando vi vuole una Santa Gerusalemme. *Ostendam tibi sponsam uxorem agni. Ostendit mihi Civitatem Sanctam Jerusalem Jerusalem visio pacis*.

Un'altro ammaestramento vi si dà coll'essere voi rappresentata nella Santa Gerusalemme; ed è l'avere una Santità costante. Io non mi ricordo di aver letto nella divina Scrittura darsi titolo di Santa ad altra Città, fuorchè alla sola Gerusalemme, sò che si nomina collo stesso onore Sionne: ma Sionne era parte di quella Città: essendo la di lei Cittadella o vogliam dire Fortezza. (Ps. 2. 6) Convengono gli Espositori, ch' ella partecipò questo nome per cagione dell' Arca, e del Tempio, che erano in essa: ma io dico; l' Arca, ed il Tempio furono ancor nel deserto: ne si chiama il Santo deserto: furono in Silo, ne mi ricordo, che mai si dica la Santa Silo; l'Arca fù in Betsames, e in Cariatiari, ne però si legge la Santa Betsames, la Santa Cariatiari. Se il Tempio, se l'Arca Santa danno la denominazione di Santa a Gerusalemme, e alla sua Sionne, perchè non comunicano lo stesso onore alle altre Città, nelle quali furono que' Santuarj? Dirò. Nel deserto furono di pas-

sag-

ſaggio; di paſſaggio l'Arca fù in Betſames: in Cariatiari ſi tenne come in depoſito: in Silo fù l'Arca, ma ſempre ſotto a' padiglioni, e alle tende; ed il ſuo tempio fù tempio di ſoli tavolati faciliſſimo a ſcioglierſi, poſato ſul terreno, ma non fondato. Dove l'Arca ſi tenne, dirò così, quaſi in marcia, ſotto alle ſole tende, padiglioni, e mobili tavolati, benchè Santa, non comunicò nome di Santo. In Geruſalemme fù introdotta, acciocchè ivi reſtaſſe quaſi ſtabile Cittadina, e toſto ſi fecero i preparativi per la fabbrica del gran Tempio, e ſi fondò e ſi fabbricò con animo di ritenerla in quella Città, ſe foſſe ſtato poſſibile, in eterno. Queſto alloggio ſtabile, fondato, coſtante, diede a Geruſalemme il titolo prezioſo di Santa. *In Jeruſalem Civitate Sancta*. (2. Eſdr. cap. 11. 1.) Io non sò lodare certi entuſiaſmi ſregolati di ſpirito, che portano tutto di un colpo un'improvviſo fervore in eceſſo: non sò lodare certe intenſiſſime attuazioni di mente, certa riſoluzione di penitenze, o di divozioni violente, che ſenza conſiglio, e ſenza diſcrezione, affatto di propria teſta talor ſi intraprendono dalle perſone poco perite nella vita ſpirituale. E ciò con animo di ſeguire quotidianamente così. S. Ambroggio diſtingue bene un certo tenore di vita ben regolato conforme al ſuo grado, e conforme alla ſua profeſſione, da certe, dirò

dirò così, effervescenze straordinarie più difficili, e più violente. Queste si devono riserbare a certi giorni più santi; a certe occasioni meno frequenti; altramente non saran di durata. *Quod velis prolixè facere, aliquando ne feceris. Debet esse aliquid, quod diebus quadragesimæ addatur &c.* (S. Ambr. l. 3. de Virg.) Alcune pretendono di giugnere col primo passo, dove le gran Sante giunsero dopo un lungo cammino: rifiutano ogni più religiosa recreazione, non vogliono un momento di respiro: sentono, che bisogna sempre ricordarsi della presenza di Dio, e quasi che ciò si potesse ottenere in terra con quella tranquillità, con cui si gode la divina presenza da' Beati Comprensori nel Cielo, necessitate a pensare all' esercizio del loro impiego, fanno uno sforzo veemente, per pensare ad un istante medesimo a Dio, alla Vergine, a' Santi, alle occupazioni. Vogliono intraprendere ogni esercizio di divozione, che abbian sentito una volta lodare. Quindi poi ne viene, che il capo resti oppresso da una doglia, che si fa abituale: il calore dello stomaco si dissipa e si perde la sanità; e allora poi chi volle far troppo per pochi giorni, non fa più nulla in molt' anni: più non si pensa a Dio, si lasciano le penitenze; e a titolo di bisogno entra al governo dello spirito l' amor propio. Anzi, ancorchè si conservi la sanità, non si conserva un fervore

così violento, e gravoso: il troppo stanca l'anima, e passa in tedio; e l'anima così attediata abbandona e il troppo, e il poco. Santità d'entusiasmi, Santità di violenze, Santità di trasporti inconsiderati, ordinariamente è una Santità passeggera, è una Santità di brieve deposito; è una Santità sotto a padiglioni, sempre in atto di moversi, e di partire dall'anima. E necessaria discretezza, respiro, e riposo, se si vuole stabilità. *Quod velis prolixè facere, aliquando ne feceris*. Il Cammelo si lascia quietamente addossare tutto quel peso, al quale discretamente reggono le sue forze; ma se lo caricate di più, scuote tutta la soma dalle sue spalle: Se voi sopra le forze di una principiante vi mettete un sopraccarico di orazioni, meditazioni, mortificazioni, attuazioni di pensiero, e tutto indiscretamente, il dì seguente getterete tutta la soma; oggi sarete fervida con imprudenza; fra due giorni sarete non solamente svogliata, e tiepida, ma languida con freddezza. Certi, li chiamerò, impeti di una divozione, che vuole spiccare un gran salto senza prima prendere un pò di scorsa, portano alle cadute. Se quelle, che sembrano ispirazioni di Dio, non fossero talvolta tentazioni del Demonio, non ci direbbero le sacre carte, che l'Angelo delle tenebre tal volta si trasfigura in Angelo della luce. Non vi fidate di voi medesima: date sincero conto della vostra

con-

Condotta al vostro direttore. Datevi a un tenore di divozione, che possa durare. La Santità nella vostr' anima non sia un'arca sotto a' padiglioni, o a tavolati, sia in un tempio, del quale si gettino le fondamenta; e sia durevole la sua dimora. Siate non un deserto, non una Silo, non una Betsames, non una Cariatiari, dove sia o di passaggio, o in deposito la Santità; ma una Gerusalemme; dove sia stabilita, e fondata. *Ostendit mihi civitatem Sanctam Jerusalem*.

Che se volete sapere, quali siano cotesti fondamenti della vostra vita spirituale, singolarmente ne' principj del vostro vivere Religioso, vi dirò in generale, come unicamente si può dire da chi parla in generale con tutte: fate quelle azioni, che conforme alle leggi, e consuetudini del vostro Monastero si fan dall'altre; ma ponete la vostra industria in farle bene, e in farle colla retta intenzione di piacere al Signore. Date alla orazione, al coro, agli esercizj divoti il tempo, che danno l'altre; ma proccurate e raccoglimento al pensiero, e fervore allo spirito. Date alla ricreazione il tempo, che danno l'altre, ma la vostra ricreazione non sia disgustosa a que' Santi Angeli, che vi assistono. Il vostro cibo, il lavorio, le penitenze, tutto siegua le sante consuetudini, che sono dell'altre, ma la esattezza esteriore, e l'affet-

to

to interiore dia loro quella vernice, che dà l'anima al corpo, il quale avendo le stesse parti, le stesse membra, pur, se è animato, ben distinguesi da un cadavero. La Sposa dell' Agnello è una Gerusalemme; ma nel tempo stesso, che una Gerusalemme giaceva in terra, all' Appostolo si mostrava una Gerusalemme, che veniva dal Cielo. *Ostendit mihi Civitatem Sanctam Jerusalem descendentem de Cælo*. Le azioni ordinarie di una Monaca an faccia di Santità. Al coro, a orazioni, a penitenze, a' Sacramenti, a' libri divoti, ad una mensa, nella quale non sempre si satolla la fame, ben sempre è mortificata la gola; ad un impiego, nel quale si esercita umiliazione; coteste sono le vostre occupazioni ordinarie, ma se ciò fate per solo rispetto umano, perchè la Superiora non vi mortifichi, perchè così fan l'altre Suore, perchè siete Suora, e v' è necessario il far così, fini sì bassi vengono dalla terra; ma se volete essere in pregio a Dio: dovete operare per fini più nobili, cioè di fare la sua volontà, e di essere a lui gradita: In tal modo le vostre azioni anno la mossa dal Cielo: *descendentem de Cælo*. Pazza voi, se occupata tutto il giorno in santi esercizj, non siete Santa, perchè gli esercitate non santamente, Scrive il Cardano, poco lungi dalla Città di Culma esser cert' acqua, ehe chiamano acqua stolta, poichè se la mirate sembra

bra bollire; pur è freddissima: *Est aqua, quam vocant insanam; quæ cum fervere videatur, est tamen frigidissima.* (Cardan de subtil. l. 2.) Tali sono certe Religiose, pronte al coro, modeste al portamento, esatte all' ufficio; ma tutto per solo rispetto umano: sembran fervide, e son freddissime; acque fatue, vergini stolte, che con tanto incomodo, con tanta fatica, non promovono un passo al Paradiso. Fate ciò, che conforme alle vostre sante consuetudini fanno l' altre; ma nol fate unicamente, perchè dall' altre si fà: sollevate più in alto il vostro pensiero, e in ciò, che si fa da tutte, voi cercate con affetto singolare di piacer al Signore. Che se tal volta intiepidita, e fredda sorgete dal letto, andate alla Chiesa, mettete mano al lavorio per sola suggezione, per solo rispetto umano, ringraziate almeno il Signore, che vi troviate in luogo, dove almeno per rispetto umano, e per suggezione lo dovete servire. Mio Dio, quest' è un gran bene per me il dovere ad ogni conto servire a voi. Confesso di operar molto per suggezione; ma questa suggezione mi è cara, perchè m' obbliga a quelle azioni, colle quali vi posso riuscire gradita. Avvezzatevi o Religiosa, singolarmente nel vostro Noviziato, a così sollevare le vostre intenzioni; e le vostre azioni avranno una Santità, che vien dal Cielo, non dalla terra. *Ostendit mihi*

Ci-

Civitatem Sanctam Jerusalem, descendentem de Cœlo.

Questa Gerusalemme Celeste veniva da Dio: *descendentem de Cœlo a Deo*: e ciò vi ricorda, che da Dio vi de' venir ogni bene: *a Deo*. La Superiora, la Maestra, la Zia, il Confessore, i direttori vi possono istruire, possono assistervi, e adoperarsi per voi: ma per qualunque mano vi venga, ogni bene vien da Dio: quindi vi dovete avvezzare a riporre in lui le vostre speranze, e a ricorrere spesso a lui colle vostre preghiere. Si tratti di tentazioni, di pericoli, di mali abiti, d' infermità, di malinconie, di disgusti, dovete invocar Dio, e da lui vi verranno i soccorsi: *A Deo*. Gl' Israeliti al tempo di Mosè vinsero la gran battaglia di Rafidim contro gli Amaleciti: e gl' Israeliti al tempo d' Eli perdettero la gran battaglia di Abenezer contro i Filistei: Nella prima gli Amaleciti furono, e disfatti, e trucidati: *fugavitque Josue Amalec, & populum ejus in ore gladii.* (Exod. 17. 13.) Nella seconda furono tagliati a pezzi gl' Israeliti, e lasciarono morti trenta mila soldati sul campo. *Cæsus est Israel; & fugit unusquisque in tabernaculum suum; & facta est plaga magna nimis: & ceciderunt de Israel triginta millia peditum.* (1. Reg. 1. 10.) Ma mentre si faceva la battaglia di Rafidim coll'armi, Mosè faceva una guerra amorosa a Dio colle orazioni. Per contrario mentre

com-

combattevaſi ad Abenezer. Egli ſedeva oziosamente avanti alla porta del Tempio; e benchè di viſta sì indebolita, che nulla potea vedere, pure ſtava mirando lungo alla ſtrada. *Sedebat ſuper ſellam contra viam ſpectans*. Eh, che mentre nemici così potenti venivano ferocemente alle mani, non era tempo di ſedere con tutta comodità, di ſtare in ozio, di cercare novelle, di oſſervar chi paſſava. Eli ſedeva curioſo, e ozioſo; e il ſuo eſercito periva vinto, e trucidato. Noi ſiam ſempre in guerra. *Militia eſt vita hominis ſuper terram*. Il mondo, la carne, il Demonio, portano gli attacchi all'anima anco nel Monaſtero; e ſenza queſti, altri nemici congiurano a turbare la voſtra pace. Una Suora vi guarda con qualche avverſione; altra vi pugne con qualche parola; altra vi tormenta con qualche ſoſpetto: accuſe, apprenſioni, disfavori, perſecuzioncelle, diſprezzi, affetti, luſinghe ...... guerra, guerra; or, co' nemici inviſibili, or co' viſibili ben ſiete in guerra; e ſe talora non vedete, che vi ſi preſentino l'armi, dovete temere inſidie; e voi fra tanto ſederete lungamente, non iſtanca, ma ozioſa, e perderete il tempo in vani cicaleggj, e novelle; e ſtarete curioſa ad una geloſia adocchiando quanti entrano nella Chieſa, o ancor peggio ſulla porta del Monaſtero oſſervando, quanti paſſano per la ſtrada? *Sedebat ſuper ſellam contra*

viam spectans. E vi stupirete poid'esser vinta? Vi stupirete, che di voi trionfi ora lo sdegno, or l'invidia, ora un' amore non regolato, or altra passione predominante? Se volete vittorie conviene impetrarle colle preghiere. Giuda Macabeo assistito da Dio era avvezzo a tanti riportare trionfi, quante attaccava battaglie; pure in una restò vinto, mentre in quella stessa da principio era vincitore; e in essa colla vittoria perdè ancora la vita. *Et Judas cecidit*. (1. Macab.9. 18) Ma non troverete, che in essa, o avanti ad essa avesse invocato Dio colla orazione. Quante tentazioni avete vinte? Ma poi siete caduta; *cecidisti*. Quante volte avete pazientato? Ma poi siete caduta in impazienza, *cecidisti*. Quante volte avete taciuto? Ma poi siete caduta in mormorazione; *cecidisti*. Quante volte avete fatta resistenza al Demonio, e alle vostre concupiscenze? Ma poi siete caduta in un consenso; *cecidisti*. Sapete, perchè siete caduta con fragilità? perchè non vi siete raccomandata a Dio con costanza; perdendovi in accidia, ed oziosità. *Sedebat super sellam contra viam spectans*. Io non vò già dire, che dobbiate aggravarvi di tante preci, che vi ingombrino, non v' ajutino la divozione: non lodo quelle, le quali leggendo, o ascoltando qualche grazia fatta da'Santi, o dalla Vergine ad alcuno, che ogni giorno gli invocasse

con

con certa serie, o certo numero di orazioni, tosto voglion anch'elleno abbracciarle: vogliono dire ogni giorno tutte le orazioni di cento Confraternità, in cui son segnate; tutte le orazioni, che si recitavano da Santa Teresa, da Santa Caterina da Bologna, da Santa Maria Maddalena di Firenze; e se altre ne leggono, altre ne aggiungono. Tanta moltitudine opprime. Si dicono con molta fretta, perchè il tempo è poco, e si vuol giugnere al fondo. Per visitare tante volte il Sacramento, per finire tanti Pater nostri, tante Avemmarie, tanti Rosarj, si strapazzano gli ufficj; o per non istrapazzare gli ufficj, i Rosarj, le Avemmarie, i Pater nostri, le visite del Sacramento si dicono, e si fanno, ma senza divozione, senza cuore, con istrapazzo. L'Appostolo ci avvisa, che convien sempre orare: *Oportet semper orare*; ma lo stesso occuparvi ne' vostri ufficj, e ne' vostri lavori, à vigor di orazione, se gli ordinate ad eseguir l'ubbidienza, e a piacer al Signore. Convien sempre orare; cioè alzare a Dio con frequenza la vostra mente. Il Profeta Ezechiele, quando vide quell' Angelo, che per ammaestramento degli uomini aveva presenza d'uomo; *similitudo quasi aspectus hominis desuper*, (Ezech. 1. 26.) vide in lui una fiammella, che facea circolo, *velut aspectum ignis intrinsecus ejus per circuitum*; e di novo, *quasi speciem ignis splendentis in circuitu*.
Al-

Altrove fa menzione di una bacchetta in una parte della quale risplende un vivo fuoco. *Egressus est ignis de virga*. (Ezech. 19. 14.) Se voi pigliate in mano una bacchetta, che sia accesa nella sua estremità, e la movete in giro, vedete che s'innaspa un circolo tutto fuoco: non è già che in ogni parte di esso sia sempre il luminoso elemento: il fuoco non è in tutto il giro, è in una sola sua parte: ma quel tornare, ch'ei fa con prestezza in ogni punto, fa, che vediate una continuazione tutta di fuoco. Tale deve essere il fuoco della vostra orazione: *ignis intrinsecus ejus per circuitum*. Fate l'abito a invocare spesso col vostro interno il Signore; al principio delle vostre operazioni, nel descorso, nel fine voltatevi a lui col cuore; a lui chiedete quella grazia, che vi preme; e il tornare frequentemente a lui col pensiero sarà un circolo continuato di santo fuoco: *ignis intrinsecùs ejus per circuitum*. A questo circolo sono invitati i nostri sguardi, quando vogliamo alzargli a Dio. *Leva in circuitu oculos tuos*. (If.49. 18.) Cotesto è l'orar sempre in quella maniera, che possono orare le nostre potenze, finchè sono quì in terra. *Oportet semper orare*. Imitate que' Santi Macabei, de' quali ci dice lo Spirito Santo: *manu quidem pugnantes, sed Dominum cordibus orantes*. Combattevano colla mano: oravan col cuore. Il cuore non disturbava la mano; la aju-

tava: un colpo al nemico, e una supplica a Dio: facea la mano l'ufficio di soldato; faceva il cuore l'ufficio di supplichevole: questi non era men fervido, perchè quella era distratta, nè quella lasciava la sua occupazione, perchè in questo si accendesse il fervore: anzi passavano di tale intelligenza e cuore, e mano, che l'una per ben combattere era ajutata dall'altro col supplicare, e l'altro era più acceso al supplicare, perchè vedea la mano più occupata in combattere. *Manu quidem pugnantes, sed Dominum cordibus orantes*. (2. Mac. 15. 27.) Fate pure i vostri ufficj con attenzione; nè la voglia di orare vi tolga la esattezza di ben eseguire. Occupate pure la mono ne' vostri lavorii, nè la voglia di portarvi in Dio, vi faccia uscire i punti, o i ricami da' lor disegni: *manu quidem pugnantes*, ma di tanto in tanto vada a Dio qualche vostro affetto, qualche brieve preghiera; *sed Dominum cordibus orantes*. Quando il Salvatore ci insegnò a pregare, ci diede un orazione divisa in richieste brevissime; ma qualunque cosa noi bramiamo da Dio, in qualunque disposizione di anima noi ci troviamo, abbiamo in alcuna d'esse la formola del dimandare. Valetevi d'alcuna di tali richieste conforme alle opportunità, e potrete fare molta orazione con poca fatica Siete lodata, e vi sentite sorgere in cuore certa compiacenza di vanità: Volete ora-

orare? Senza fermare il discorso, senza interrompere la conversazione, dite con affetto al Signore: *Sanctificetur nomen tuum*: Signore sia glorificato il vostro nome. Vi par di operare, per pura suggezione, per rispetto umano, per umane speranze: v'è poco incomodo il dire a Dio: *adveniat regnum tuum*: Signore non mi ricompensate con premj terreni; datemi il Paradiso. Vi accade una disgrazia, vi trovate in malinconia, siete travagliata da qualche infermità, vi pare, che vi sia fatto un torto; questi sono tempi di ripetere di tanto in tanto, *fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra*. Signore sia fatto il vostro volere. Taluna vi disprezza, vi ingiuria, vi mortifica: ah mio Dio, a me perdonate i miei tanti peccati, com'io ben di cuore perdono cotesta offesa: *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. Siete suggetta a qualche ricaduta; vi conoscete debole, per resistere a certi assalti: ah mio Dio, dunque ditegli, tenete da me lontane quelle tentazioni, nelle quali vedete i miei precipizj. *Et ne nos inducas in tentationem*. Temete peccati, terremoti, pestilenze, guerre, disastri, e in tal timore ecco la vostra orazione. Signore liberateci dal male: *libera nos a malo*. Queste sono le domande, or l'una, or l'altra delle quali, conforme a varj vostri bisogni, dovete porgere al dator d'ogni bene; a quel Dio, che vuol esser invo-

cato qual Padre, e Padre non terreno spesso debole, e disamorato; ma Padre celeste, che vuol dire Padre pietosissimo, misericordiosissimo, onnipotente. *Pater noster, qui es in Cælis*. Ma seguitiamo a contemplar coll' Appostolo la Sposa mistica del Santo Agnello. *Ostendam tibi Sponsam uxorem Agni*.

Vide il Santo, che la di lei chiarezza, era chiarezza di Dio; *habentem claritatem Dei*; e in Dio voi pur dovete collocare il vostro splendore. Lasciate che cerchi chiarezza dal mondo chi stà nel mondo: La chiarezza del Chiostro deve esser Dio: *habentem claritatem Dei*. Sarebbe per voi error troppo grande il riporre la vostra gloria nella attillatura delle vesti; peggio sarebbe, se vi faceste vanità di profanare co' riccj della fronte il sacro velo del capo: cosa pessima; se giugneste, dove sembra impossibile poter senza orrore giugnere la pazzia dentro a un Chiostro, se giugneste a pavoneggiarvi di qualche artificioso colore, maschera di un volto, che reca infamia alla Religione. *Non caduci corporis pulchritudo, vel morbo peritura, vel senio, sed nullis obnoxia casibus opinio bonorum nunquam moritura meritorum, virginibus est decori*. Così S. Ambroggio. (de Virg. l. 1.) Non gli ornamenti del volto, ma' i meriti dell' animo rendono una Vergine illustre a Dio. Credete voi, che potrete piacere a

un

un Dio crocifisso, se vi presenterete a baciar le sue piaghe dopo esservi studiosamente acconciata avanti a uno specchio? Quanto più moltiplicherete mondani ornamenti, e considerati artificj alla vostra avvenenza, tante più saranno le macchie, colle quali Dio offenderassi di vostra deformità. *Si laveris te nitro, & multiplicaveris tibi herbam borith, maculata es in iniquitate tua coram me, dicit Dominus Deus.* (Jer. 2. 22.) Voi non dovete apprezzare ne voi stessa, ne l' altre, per una stanza riccamente provveduta, per una libreria tutta vestita in oro, per oriuoli venuti di là dal mare, per provvedimenti abbondevoli ad ogni genere di capriccio. Pompe, spese, regali, disinvoltura, siatene ben persuasa, non sono vostra chiarezza. Sentirete anco nel Monastero lodare qualche Religiosa, che risplende con questi raggi; ma raggi di mondo mai non vi renderanno illustre al Paradiso. Quando sentirete parlarsi d' altre con cotesti elogj, non vi lasciate rapire da cotesti affetti: dite allora nel vostro cuore ciò, che Iddio voleva si dicesse da' Giudei, quando vedessero esaltati gl' Idoli di Babilonia. Vedrete, disse loro, Dei d' oro, d' argento, di pietre, di legno, essere portati sugli omeri a segno di riverenza. *Videbitis in Babylonia Deos aureos, & argenteos, & lapideos, & ligneos in humeris portari, ostentantes metum gentibus.* (Baruch. 5. 3.)

Ma voi non lasciate, che si occupi il vostro cuore da' medesimi sentimenti: ma dite tra voi medesimi: Signore voi dovete essere l'adorato. Il mio Angelo sarà con voi: e io chiederò conto delle vostre anime. *Videte ergo, ne & vos similes efficiamini factis alienis--Visa itaque turba de retro, & ab ante, adorantes dicite in cordibus vestris: Te oportet adorari, Domine. Angelus enim meus vobiscum est: ipse autem exquiram animas vestras.* Tal volta vederete qualche Religiosa essere dall'altre portata in alto quasi l'Idolo del Monastero, perchè abbondante di tutto, perchè ricca, perchè avvenente, perchè attalentata: Ma quanto a voi, non crediate, che cotesti Idoli siano veramente gloriosi, e guardatevi di non riporre ancor voi negli stessi titoli i vostri splendori. *Videte ergo, ne & vos similes efficiamini factis alienis:* Quando nel Monastero vedete certe pompe, e sentite certi applausi, che sono di una gloria secolare, non religiosa, dite a Dio col vostro cuore. Mio Dio, di voi solo si de' far conto: voi solo siete la nostra gloria: quella tra noi è più lodevole, che più vi serve, e più vi ama. *Te oportet adorari Domine*: Nel vostro Monastero sono gli Angeli; v'è Dio. Agli occhj loro, che certamente voi dovete stimare più d'ogn' altr' occhio, altro chiarore non si stima, che lo splendore della Santità. Gli ornamenti dell'anima sono quelli, che si vogliono dallo

spo-

ſpoſo divino. *Angelus enim meus vobiſcum eſt; ipſe autem exquiram animas veſtras*. Fate conto di quella ſola chiarezza, che non vi ſi può involare ne pur dalla morte. La voſtra gloria ſempre ſia Dio. *Habentem claritatem Dei*.

Però, ſiegue il ſacro teſto, il lume di coteſta divina chiarezza era ſimile ad una pietra prezioſa come di ſmeraldo, ed era come uno ſpecchio. *Et lumen ejus ſimile lapidi pretioſo, tanquam lapidi jaſpidis, ſicut Cryſtallum*. Voi dovete riflettere i raggi divini a guiſa di pietra prezioſa, e dovete aſſomigliarvi allo ſpecchio. *Sicut Cryſtallum*. Lo ſpecchio rappreſenta in ſe ſteſſo le ſole ſpecie, che ſon preſenti: le paſſate in lui non reſtano, da lui non ſi moſtrano. Voi dovete eſſere uno ſpecchio di religioſità, ma di quella religioſità, che è propia del voſtro iſtituto, e del voſtro Monaſtero, in cui ſiete; non di quella, che è propia di tal altro Monaſtero, nel quale ſiate allevata, o del quale abbiate lette le ſtorie, o del quale abbiate ſentita alcuna informazione. Amate le voſtre leggi: affezionatevi alle voſtre Sante conſuetudini; dimenticatevi delle altrui. Foſte educata in altro Monaſtero: non è bene, che a tutte l'ore andiate ridicendo; colà ſi faceva; colà ſi uſava; colà non ſi permetteva; colà provvedevaſi. A che vi ſerve il mentovare ciò, che ſi faceva colà, fuorchè o a mormorare d'altro Monaſtero, o a tenervi ſcontenta

del vostro? Costì molte cose vi rincrescono, ed altre colà vi rincrescerebbero, se foste Religiosa colà. Scrisse il Cardano, in Venezia essere certa casa, nella quale mai non entrano mosche; e forse ciò scrisse mentre si trovava in Lubecca, dove da que' molestissimi insetti era annojato: Ma lo Scaligero deride un tal detto, affermando, che mosche moleste, e importune si trovano in ogni luogo, e io aggiugnerò, che se ne' paesi più settentrionali non vi son mosche da sofferire; le trafitture del freddo sono assai più moleste, che le tenui lor punture. Così è: Mosche si trovano in ogni luogo. Non v'à Monastero, dove alcuna non sia molesta; dov'altra non sia importuna, dov'altra non sia fastidiosa. Ogni Monastero à le sue mosche: tal una è scortese: tal altra è sprezzante: una offende colla sostenutezza; l'altra annoja colla cortesia. Da taluna riesce molesto un morso di invidia; da tal altra riesce molesto fino un bacio di Carità. Certe suggezioni, certe riprensioni, certi avvisi, riescono importuni in ogni Convento. Belzebù, che dall' Ebreo si interpreta l' Idolo mosca, va a cacciarsi con tentazioni, con suggestioni, con cento importunità in ogni luogo. Nò, mai non dite: In altro Monastero non si fa, non si costuma; anco in quel Monastero saranno i suoi Belzebù, le sue Mosche, e forse ancora più fastidiose. Ma questo è na-

naturale, dimenticare il male lontano, e gemere al mal presente; perchè il presente si soffre; il lontano non si sente. Se nel vostro Monastero v'à un'incomodo, che manca agli altri, negli altri si soffre qualche altro incomodo, che non si pruova nel vostro. Se negli altri godesi qualche bene, che nel vostro non si gode: nel vostro godesi qualche altro bene, che non si gode negli altri. Ma non abbiate genio, che s' introducano altre leggi, altre usanze. La Santa Chiesa è bella ancora per la sua varietà: *circumdata varietate*. Come sono diversi gli umori delle persone, così è bene, che vi sia diversità di instituti, altri più piacevoli, altri più severi, altri più penitenti: onde possa fare elezione con genio: chi à vero genio di servir Dio. Voi per vostra parte dovete essere affezionatissima al vostro, e rispettando tutti gli altri, verso il vostro dovete aver tenerezza. S'egli fosse scaduto dalla sua osservanza, date pur mano a rimetterla in fiore; se vi sono introdotti abusi; teneteli da voi lontani; imitate le Sante, non le più libertine; ma non andate a cercare da istituto non vostro la Santità, ne da istituto non vostro la libertà. Non v'à cosa che più turbi le Comunità Religiose, che l'introdur novità. Accade in esse ciò, che accadde nella Giudea, quando vi furono introdotte le donne Filistee: queste con esso loro portarono il linguaggio, e nel

decorso di qualche tempo si fece una tal confusione di favellare, che di due buone lingue si formò una terza favella parte Filistea, parte Ebrea, tutta corruttela, tutta barbarie. *Et media parte loquebantur Azoticè, & nesciebant loqui Judaicè, & loquebantur juxta linguam populr, & populi*. (2. Esdr. 13. 24.) Noemia, che presiedeva, ebbe ben ragione di sgridare con riprensioni severe, e di battere con man pesante chi per introdurre cipolle forestiere avea guasti i fiori del suo giardino, e perduti questi, non allignando quelle, n' avea formato un deserto. *Et objurgavi eos, & maledixi, & cęcidi ex eis*. Se amate usanze forestiere benchè religiose, se tentate d' introdurle in Monastero, delle vostre, e delle altrui formerassi una confusione lagrimevole nella vostra Comunità, e nel decorso di qualche tempo l' aver introdotta mutazione di fiori, e di piante, sarà, che il vostro Convento abbia ormai sembiante di bosco, non di giardino. Quindi non vi dovrete stupire, se le Superiore; e le zelanti, si opporranno al vostro genio di novità, e voi ne sarete mortificata. *Et objurgavi eos, & maledixi, & cæcidi ex eis*. Si è osservato, che i Dragoni più velenosi sogliono nascere nelle caverne, dove sono i nidi dell' Aquile. Queste raccolgono da varie parti cibi opportuni alla lor gola, e al palato de' lor pulci-

ni.

ni. Lepri, pesci, agnelli, polli, volatili, tutto portano al loro nido. Queste carni son sane, e buone, ma queste carni così ammassate si infracidano, e le diversità de' lor sali operando in que' fracidumi si uniscono a produrre que' mostri. Ogni Monastero à suoi costumi sani, e lodevoli: ma se li volete raccorre dagli altri, e trasportare nel vostro, vedrete nascere funesti Dragoni. Di certo con introdurre le novità, entrerà la discordia, Dragone sempre terribile ad ogni Comunità: quindi si faranno fazioni, e scismi, e col dividersi gli animi, perirà l'umiltà, la Carità, l'osservanza. Per vostra parte nel vostro noviziato radicatevi bene nel cuor questa massima. Dio m'à voluta in questo Monastero; Mi vuol salva con queste leggi, con queste costumanze. Le divozioni, le penitenze, le umiliazioni, le fatiche propie di questo luogo, sono i mezzi, de' quali devo prevalermi per giugnere al Paradiso. Voglio godere i vantaggi, e voglio soffrire gl'incomodi, che Dio mi dà in questa casa. In tal modo siate vivo specchio in cui si veda l'osservanza del vostro Chiostro: non una tela, che porti in cotesto Chiostro i ritratti d'altrui. *Lumen ejus &c. sicut Crystallum.*

Et habebat murum magnum, & altum. Intorno alla mistica sposa del Santo Agnello s' innalzava un muro grande, e sublime: Eccovi la clausu-

ra, forte custodia della vostra pietà. Non dovete considerarla quasi carcere, che vi restringa; ma quasi recinto, che vi difenda. E' vero, ch' ella vi priva di molte ricreazioni; ma è ancora vero, che vi preserva da infiniti pericoli. Io ben mi persuado, che non tanto vi rincrescerà l' esser chiusa tra le mura del Chiostro, quanto il vedervi chiusa con tal una, che forse sola vi rende rincrescevole il Chiostro; ma qui in terra non si può avete ogni bene perfetto. Qualunque persona, e qualunque cosa abbiate a soffrire nella vostra clausura, vi si renderà tollerabile ancor con genio, se penserete, che fuor d' essa dovreste perir con più affanno. Concepite la famiglia di Noe dentro all' Arca. Fuora non si poteva uscire, che la porta era serrata, e la chiave restava in mano a Dio. *Inclusit eum Dominus deforis*. (Gen. 7. 16.) E dentro per verità si stava assai male. Erano angustissime, e mal illuminate le stanze, ne v' era un pò di giardino, o di loggia, dove respirare un' aria aperta. (Gen. 6. 14. &c.) Una fabbrica larga trecento braccia, alta trenta, larga cinquanta, altro lume non riceveva, che di una sola finestra, grande non più di un braccio. Cibi, erbaggi, e biscotto; ne si accendeva fuoco, ne loro si comunica-

va

va grazia di condimento ; anzi , come era impossibile il rinovarne la provisione , si consumavano con parsimonia : l' acqua stessa , che serviva di bevanda , dovea dispensarsi con angusta misura . La conversazione si restrigneva ad otto sole persone : e almeno fossero state sole . Con quattro buone donne erano chiuse cento , e cento bestie , delle quali i soli fiati bastavano a infastidire ; e , ciò che poteva sembrare più rincrescevole , al somministrare il cibo , e la bevanda ; a ripulire tutta quella abitazione , onde non fosse intollerabile il fetore ; le donne erano le affaticanti , e le serve ; le bestie stavano oziose , ed erano le servite : ne si sapeva quanto fosse per durar quella prigionia . Un' anno , e dieci giorni quella famiglia con tanti incomodi , con tante bestie si tenne da Dio serrata ; e pure sacrificò , ed offerse a Dio fervorosi ringraziamenti , ben conoscendo d' essere favorita . Se ad alcuna in quel Chiostro fossero venuti a grave rincrescimento gli incomodi ; per amare la sua clausura bastava , che si affacciasse alla finestrella , e mirasse fuori i naufragj . Che vista compassionevole ; vedere in ogni parte funesta innondazione ! vedere un numero innumerabile d' uomini , di donne , di volatili , di fiere , tutto cadaveri . Finalmente nell' Arca si vi-

veva con disagio, ma si viveva; fuori dell' Arca si moriva: nell' Arca erano bestie, ma stavano in dovere, e non potevano inferocire: erano bene assai più quelle bestie, ch' erano fuori, e non restavano quiete. Se dentro veniva a noja la bruttezza di un orsa ispida, ed innamabile, bastava farsi alla finestra, e osservar fuori. Pisteri, e Balene, e Orcadi, e mille, e mille mostri aprir le gran bocche, e divorare gli uomini altri già morti, altri tuttor semivivi; bastava osservar tanti, che quà, e là contro l' acque s' ajutavan col nuoto, essere improvvisamente sorpresi, addentati, e portati al fondo da qualche mostro. Stiam pur nell' Arca, dovevasi ben dire a tal vista da chi era nell' Arca, stiam pur nell' Arca; stiam pur chiusi; teniamci pur care le poche bestie, che son con noi; Se dentro si stà male, fuori si stà assai peggio. Siam chiusi, ma siam difesi. Nella vostra clausura voi dovete soffrir molti incomodi, ben lo sò; e per tal ragione nel vostro noviziato vi dovete ben fondare nella pazienza, nella mansuetudine, nelle mortificazione, nella Carità, tutte virtù necessarie a chi con profitto, e con pace vuol vivere ne' sacri Chiostri; tale era il muro, che formava la clausura della mistica sposa, che dall' Apocalisse vi vò mostrando,

do, muro, le di cui fondamenta erano tutte incrostate di gemme preziose. *Et fundamenta muri Civitatis omni lapide pretioso ornata*. Sì, v' è necessaria molta virtù, per non lasciarvi rincrescere quelle mura, che vi forman recinto: angusta la stanza, cibo tenue, e mal condito, non gradita la bevanda, ristretta la libertà; Anco nella vostr' Arca si può trovare con voi qualche Orsa, qualche Lionessa, qualche Tigre, qualche Pantera; ahi crude bestie, e pur compagne! ma gettate uno sguardo fuori dell' Arca: Quanti naufragj d' anime! Quante assorbite dal mondo si seppelliscono nell' abisso! Quante liti, quanti livori, quante invidie! E pure ancor colà è necessario e conversare, e aver domestiche bestie fiere. Ah che a tal riflesso stimerete un nulla le vostre contrarietà, e vi terrete ben care le mura, che vi servono a tanta difesa. *Habebat murum magnum, & altum.*

Dovete però avvertire, che con tutta cotesta clausura vi son molte porte per le quali può uscire il cuore; e può entrare il peccato: *habentem portas duodecim*: quindi non vi dovete tanto fidare del vostro ritiramento, che ancor in esso non dobbiate custodire voi stessa con molta cautela. Alle porte della mistica sposa altro non

tro-

trovo fuorchè Spiriti Angelici : *& in portis Angelos duodecim*. A quelle porte io non vedo ne trafficanti, ne Ebrei, ne venditori di tele straniere, ne botteghe portatili d' aghi, di stucchj, di forbici, di specchietti. Non vedo le Cittadine di questa Gerusalemme prendersi pensiero di provvedere i parenti, e gli amici, tornando ogni giorno sù queste porte per far contratti. Chi non è Angelo non fermasi sù quella soglia. *Et in portis Angelos duodecim*. Ricordatevi, che non siete ne un' Angelo, ne uno spirito; non vi fidate : porte, grate, gelosie, trasfori, traguardi, sono porte, per le quali può uscire la divozione, possono entrare le tentazioni, e il peccato. Se altre si fidano di trattenersi a tai porte, voi non le imitate : ma dite : io son donna, e devo temere; l' altre sono Angeli, si posson fidare. *Et in portis Angelos duodecim*.

Andarebbe troppo in lungo il discorso, se volessi continuare tutta la descrizione, che siegue farne il Santo Appostolo nel suo rapimento. Pure così di volo rifletto, che quella Santa misteriosa Gerusalemme era politissima tanto, che per fino la piazza sembrava uno smalto luminosissimo. *Et platea civitatis aurum mundum, tanquàm vitrum perlucidum* : E voi ne dovete imitare la pulitezza.

Nel-

Nelle Comunità Religiose il tenere tutto ben mondo, liscio, splendido, è un segno esteriore di quella mondezza, che si professa nell' animo. E' parte di quel rispetto, che si deve a una vita sociale, e civile, il conservare quanto a noi appartiene con tal nitore, che l'occhio delicato degli altri non abbia nausea. Siano povere le vostre vesti, ma siano monde; sia povera, ma sia monda la vostra stanza; quanto ne' vostri uffic) è consegnato alla vostra mano, sia tutto lucido, come uno specchio; *mundum tanquam vitrum perlucidum*.

Rifletto, che in quella beata Gerusalemme non v' era tempio. *Et templum non vidi in ea*: ma Dio medesimo serviva di Chiesa, perchè senz'altra Chiesa, egli adoravasi in ogni luogo. *Dominus enim omnipotens templum illius est, & Agnus*. Tutto il Monastero sarà Chiesa per voi; se vi ricorderete, che in ogni parte del Monastero sempre avete presente Dio: In ogni luogo potete adorarlo, in ogni luogo amarlo, in ogni luogo invocarlo, sicura, che in ogni luogo vi vede, e vi ascolta. In ogni luogo dovete temer di offenderlo, sicura, che l' offendete sugli occhj suoi. E quando per cagione de' vostri uffic) non potete visitare la Chiesa, v' è Chiesa il luogo stesso del vostro ufficio, e Dio

pre-

faciens, *& mendacium*. Beata voi, se nel vostro Monastero non entrasser peccati: in esso vi godereste un saggio anticipato del Paradiso. Si torrebbero tutte le invidie, le accuse, le dissensioni, le malinconie, se si togliessero tutte le colpe. Voi per vostra parte siate attenta, perchè macchia di colpa non entri in voi, e non entri in Monastero per cagion vostra. Anco una piccola bugia, anco una piccola venialità è abbominazione in un'anima religiosa; voi tenete lungi dalla vostr'anima, quanto la possa rendere men gradita al suo Dio. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum &c.*

Rifletto in fine, che la Gerusalemme propostavi fu misurata da un'Angelo. *Habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur Civitatem*; e fu trovata uguale in ogni sua parte. *Et Civitas in quadro posita est &c.* Voi dovete essere sempre uguale, e corrispondente a voi stessa. Non dovete essere Santa in Coro, poi cattiva in vostra stanza; non umile alla presenza della Superiora, poi baldanzosa colle compagne; non caritativa con chi vi va a genio, poi livida con chi non si accomoda al vostro umore. *Civitas in quadro posita est*: Siate una stessa, e corrispondetevi in ogni luogo. Siate sempre santa, sempre modesta, sempre umile, sempre caritativa. La misura del vostro operare non à da esse-

sere l'occhio umano; ma l'Angelico, ma il divino. Se avrete riguardo all' occhio umano, la vostra Santità sarà di sola apparenza, non di sostanza. Si potrà dire di voi ciò, che fu detto di Romolo quando da principio fabbricò Roma, e fece gli edificj, ma non v' erano gli abitatori: avea, più tosto che una Città, fatta la immagine di una Città. *Imaginem Urbis potius, quàm Urbem fecerat: incolæ deerant.* (Flor. l. 1. c. 1.) Così voi farete più tosto l'immagine di una Religiosa, che una vera Religiosa: vi mancheran le virtù. Operate per tal maniera, che l'Angelo misuratore possa in voi trovare le misure di una pietà vera, e soda, ed uguale a se stessa in ogni sua parte.

Potrei suggerire altri riflessi di vostro ammaestramento; ma li lascio, perchè vi è facile l'avergli alla mano in altri libri. Già chiudo questa seconda parte col porgervi qualche riflesso sulla vostra Professione.

DISCORSO XV.

Leggi date da Dio per la Serva Ebrea, che volesse restare nella casa del suo Padrone. Riflessi alla Novizia per la sua Professione.

Sin autem dixerit; Nolo egredi, eò quòd diligat te, & domum tuam, & benè sibi apud te esse sentiat: Assumes subulam &c.
Deut. 15. 16. &c.

NEll' anno mille cinquecento, e quattordici in Vittemberga comparvero nell'aria tre Soli, in ciascheduno de' quali vedevasi chiaramente una spada insanguinata. (Majol. colloq. 1. ex Surio.) Era spettacolo di diletto insieme, e di orrore vedere il luminoso pianeta moltiplicato in ammirabil parelio; ma tutto insieme vederlo armato di ferro sanguinolento. Una luce affatto nuova invitava a goderla lo sguardo, ma un' armeria non più veduta atterriva, nel vederla, ogni cuore. Cogli straordinarj splendori sembrava il Cielo mettersi in festa; ma con quell' armi, non solite lampeggiare lassù, sembrava disporsi a battaglia.

Era

Era difficile il giudicare, se que' Soli fossero lusinghe, o minacce, quando le spade eran vestite di raggj; ma i raggj erano armati di spade. Io credo, che con quel segno Dio volesse far intendere a quel popolo, ch' ei per sua parte era pronto, e ad illuminare, e a ferire; a donar luce, e a sparger sangue. Se volevano raggj di verità, mostrava loro moltiplicate le fonti, dalle quali si potevano derivare ne' loro cuori; ma se rifiutavan la luce, mostrava loro le spade, che si sarebbero innebriate col sangue delle lor vene. Qualunque fosse il misterio di allora, trè Soli con trè spade, sono un bel simbolo de' trè Voti, che vengono a risplendere ne' Religiosi, e nelle Religiose in occasione delle solenni lor professioni. Sono questi voti trè Soli in terra, che si congiungono quasi luminoso parelio in un' anima. Voto di povertà rende un' anima Enclitica di Cielo qui in terra. *Via Cœli pauper est.* (S. Aug de Verb. Dom.) E' un tesoro di Paradiso nel Monastero. *Cœlum paupertati vidimus indultum*; cen fa fede Santo Agostino. (De Verb. Apost. ser. 28.) Voto di Castità porta in un corpo i raggj di puro spirito; e se questi è più felice, quello è più lodevole. *Differunt quidem inter se homo pudicus, & Angelus, sed felicitate, non virtute. Sed etsi illius castitas felicior, hujus tamen fortior esse cogno-*

sci-

scitur: Così S. Bernardo. (In Ep.) Votto di ubbidienza porta per corona i raggj d' ogni virtù. *Obedientia sola virtus est, quae virtutes cęteras menti inserit, insertasque custodit*: Così San Gregorio: Ma se poi l' anima affronti co' sacrilegj sì bella luce; eccoli tante spade a vendicarne gli oltraggj. Però i voti della Professione Religiosa sono desiderabili, e sono insieme terribili; desiderabili, a chi voglia conservare illibati i loro splendori; terribili a chi voglia violarli con macchie, e deformità. Per tal ragione questi Soli non si devono trasportare ciecamente nella nostr' anima; sono spade; che posson ferirla: ne queste spade, troppo timorosamente si devon fuggire dalla nostr' anima; sono Soli, son raggj, che possono coronarla. A voi, o Novizia, si concede un' anno di tempo, acciocchè posatamente deliberiate, cosa vi sia di vantaggio. Parliam più chiaro senza simboli, senza metafore. La Professione solenne de' trè voti Religiosi vi viene offerta dopo un' anno intiero, e compito di Noviziato. L' obbligarvi con essa al mondo, e a Dio, non è cosa sì agevole, che abbiate ad impiegarvi in essa, sol perchè dopo un anno si usa così; ne è cosa si malagevole; che abbiate a ritirarvi da essa per vano timore di non poter perseverare per molti anni co-

così. Per tanto voglio finire questa seconda parte del mio libro con trattarvi questo argomento. Le leggi date per colei, che voleva per tutto il corso della sua vita rimaner serva di un Padrone Ebreo, a voi servirà di gran direzione nell' obbligarvi ad essere per tutto il corso della vostra vita serva religiosa di Dio.

Quando una donna Ebrea, data schiava ad un' Ebreo padrone, per sei anni l' avesse servito, Dio voleva, che nell' anno settimo, a lei si donasse la libertà. (La legge stessa, che favoriva le ancelle, era stabilita anco a favore de' servi) *Cum tibi venditus fuerit frater tuus Hebræus, aut Hebræa, & sex annos servierit tibi, in anno septimo dimittes eum liberum, — Ancillæ quoque similiter facies.* (Deuter. 15. 12. 2. 17.) S' ella voleva partire da quella casa, eseguiva il suo diritto, e l' obbligarla a restar in essa contro sua voglia, era una violenza, che a lei si faceva contro il divino precetto. Il vostro privilegio, o Religiosa Novizia, è maggiore. Non avete la necessità di aspettare il termine di sei anni; anzi ne pur di un' anno: finchè siete Novizia, siete libera ad abbandonare il Monastero; e sta in mano del solo vostro volere il donare a Dio colla solenne professione la vostra libertà; compito, che sia, l' anno intiero del Noviziato. Questa è verità così nota, che non à bisogno d' essere ne

pur

pur brevemente spiegata: onde sù questo punto non ò che aggiugnere a voi: solamente a vostro favore metto in vista de' secolari, alcun de' quali avrà quest' opera sotto gli occhj, e gran minacce, che fece Dio a coloro, che vollero impedire la libertà alle loro schiave, acciocchè apprendano quanto debban essi temer da Dio, se impediscano la libertà da Dio concessa alle loro figliuole. Voi, così egli disse in Geremia, voi avete fatta cosa di mio piacere, quando avete consigliati i vostri amici, a non ritenere contro i miei divieti le serve, e i servi ne' lor ligami. *Fecistis, quod rectum est in oculis meis, ut prædicaretis libertatem unusquisque ad amicum suum*: (Jerem. 34. 15.) a tanto impegnaste voi stessi alla mia presenza, e nel mio tempio; *& inistis pactum in conspectu meo; in domo, in qua invocatum est nomen meum super eam*. Ma poi abbandonati sì bei sentimenti, macchiaste il mio nome, e rimetteste sotto al giogo di servitù quegli, e quelle, a cui eravate obbligati, e impegnati di lasciar libertà. *Et reversi estis; & commaculastis nomen meum: & reduxistis unusquisque servum suum, & unusquisque ancillam suam, quos dimiseratis, ut essent liberi, & suæ potestatis, & subjugastis eos*. Per questo io mi dichiaro, dice il Signore. Voi avete predicato agli altri il dare la libertà, e voi l' avete negata; ed io vi fò intendere, che la vo-

stra

stra libertà anderà a finire in guerre, in pestilenze, in carestie, e le funeste esecuzioni, che si vederanno nelle vostre persone, metteranno turbazione, e spavento in tutti i Regni. *Propterea hec dicit Dominus. Vos non audistis me, ut prædicaretis libertatem unusquisque fratri suo & unusquisque amico suo: ecce ego prædico vobis libertatem; ait Dominus, ad gladium, ad pestem, & ad famem: & dabo vos in commotionem cunctis Regnis terræ.* E perchè il Re Sedecia, e i Principj, a' quali apparteneva l'impedire coteste violenze, l'an tollerate, essi ancora saran puniti; ed eglino, e voi sarete dati in mano de' vostri nemici. *Et dabo eos in manus inimicorum suorum, & in manus quærentium animam eorum; & erit morticinium eorum in escam volatilibus Cæli, & bestis terræ. Et Sedeciam Regem Juda, & Principes ejus dabo in manus inimicorum suorum, & in manus quærentium animas eorum.* Così Dio parlò; così fece: Tanto si mostrò risentito contro chi usò prepotenza contro la libertà dovuta a uno schiavo, a una schiava. Credete poi, che non si risentirà ben altamente contro que' prepotenti, che si attraversano alla libertà di una figlia? Se una Novizia non voglia persistere in Monastero, ogni persona prudente consiglierà i suoi parenti a non obbligarla a mettersi colla professione tra le catene: li consiglierà a rilasciarle la libertà di sua casa. Il Novi-

ziato è una pruova, dalla quale, chi non la gradisce, è sempre a tempo di ritirarsi; una vostra figlia non lasciò d'essere vostra figlia, quando lasciò d'essere in vostra casa; ne la mutazione delle vesti in lei mutò il vostro sangue; non bisogna aggravare i divini comandamenti; ne ciò che per parte di Gesù Cristo fù semplice consiglio di perfezione, per parte del padre dev'essere un'angheria di violenza. Così voi parlereste a un'amico, e parlereste conforme alla legge di Dio. *Fecistis quod rectum est in oculis meis, ut prædicaretis libertatem unusquisque ad amicum suum*. Ma per voi stesso operate diversamente; e caricate una figlia con un giogo di suggezione, e di timore, ch'ella non possa scuotere dalle sue spalle; e ciò dopoche voi medesimo vi siete impegnato con Dio a lasciarle una perfettissima libertà. Dico, vi siete impegnato con Dio: perchè qualunque volta a' piedi o del Crocifisso, o del Confessore avete offerti risoluti proposti di non peccare, avete contratto ancor questo impegno. Come nò? Lascio il diritto naturale, che à ognuno nella elezione dello stato, ne può violarsi senza ingiustizia; voi sapete, che il Sacro Concilio di Trento (sess. 25. cap. 18.) vi sottomette a grave scommunica; dunque sapete d'incorrer gran colpa: dunque qualunque volta vi siete impegnato con Dio di più non offenderlo, vi siete impegnato ancora a non

violare un tale diritto. *Inistis pactum in conspectu meo, in domo, in qua invocatum est nomen meum super eam.* Dio vi punirà come mancatori di parola in cosa a lui sì gelosa. Vi toglierà la pace di casa, e permetterà interne battaglie; *ad gladium*; vi manderà malattie acute, maligne, mortali, *ad pestem*. Vi flagellerà colle gragnuole, o colle siccità, o colle innondazioni, quelle ricolte, per goder le quali con più abbondanza, tormentaste una figlia con maggior prepotenza; *ad famem*. Vi darà in preda a' Demonj. *Dabo eos in manus quærentium animas eorum*. Gastigherà per cagion vostra anco i Prelati, se per non offendere il vostro genio, mancheranno al loro dovere, e permetteranno la vostra ingiustizia: essi ancora obbligati ad esaminare o per se stessi, o per suoi deputati, la volontà della Novizia, se sia sforzata, o pur sedotta, o pur ingannata, se conoscono, che non per suo volere libero, e pio chiede la professione, e pur la permettono, incorreranno gli sdegni di Dio (Trident. sess. 25. cap. 17.) *Principes ejus dabo in manus inimicorum suorum, & in manus quærentium animas eorum*. Se una Novizia vuole prevalersi della sua libertà, non v' à in terra autorità, che possa lecitamente opporre violenza a' suoi voleri. Anzi nella sua casa si de' ricevere con amore.

Quem libertate donaveris, nequaquàm va-

vacuum abire patieris . Sed dabis torculari tuo , quibus Dominus Deus tuus benedixerit tibi . Così comandò Dio de' servi , e delle ancelle di cui parliamo , quando quegli , e queste conforme al loro diritto volevano la libertà . Voleva , che si trattasser bene , e si provvedessero conforme alla possibilità della casa ; e godessero di quella temporale benedizione conforme a' dettami di una sincera benevolenza . Se voi minacciate una Novizia , di mal trattarla , se depone la sacra veste , se vi dichiarate , ch'ella invecchierà in abito secolare nel Chiostro , o che marcirà in un'angolo di vostra casa , se le fate intendere , che non isperi dote , o pure negate di volerla vedere , o di volerla ascoltare , o pure ogni vostra parola è un tuono , ogni vostra occhiata è un fulmine , un trattare con tanta severità è un toglierle la libertà . Voi potete ben consigliarla nelle maniere , che nel secondo discorso della prima parte in quest' opera vi ò spiegate ; ma e nel volto , e nelle parole , e nel trattamento , dovete scuoprire una paterna benevolenza , ne vi dovete lasciar rincrescere , che patisca un pò di interesse , quando si tratta di compiacere una figlia , e di ubbidire a Dio . Lo stesso de' intendersi dagli Zii respettivamente alle nepoti , e da' fratelli respettivamente alle sorelle : Di quegli sù queste tanto sarebbe più detestabile ogni violenza quanto è minore l'autorità .

Fin ora, o Religioſa Novizia, ò parlato a' voſtri congiunti; ora mi fò a parlare con voi, e vi dico..... Ma prima di dirvi il mio ſentimento, voglio dalla divina Scrittura eſporvi al propoſito del voſtro biſogno un bel paſſo. Nabuzardano, Generaliſſimo del grande eſercito di Nabucco, entrato in Geruſalemme, trovò Geremia carico di catene; e come che lo apprezzava, e lo amava, toſto gli diede la libertà, e gli diſſe. Ecco ò ſciolti i voſtri legami, ſe avete genio di venir meco in Babilonia, venite, e mi ſarete caro, ed avrò ogni affettuoſa attenzione a voſtro favore. Se non avete genio di venir meco in Babilonia, reſtate. Il tutto è in voſtro arbitrio: lo ſtare, il partire, è rimeſſo alla voſtra elezione. Voi però rimanete col voſtro popolo, ne venite in Babilonia. *Nunc ergo ecce ſolvi te hodie de catenis, quæ ſunt in manibus tuis: ſi placet tibi, ut venias mecum in Babylonem, veni, & ponam oculos meos ſuper te: ſi autem diſplieet tibi venire mecum in Babylonem, reſide: ecce omnis terra in conſpectu tuo eſt: quod elegeris, & quo placuerit tibi ut vadas, illuc perge: & mecum noli venire, ſed habita in medio populi.* (Jerem. 10. 4.) Queſto Principe ſembra mal corriſponderſi nel ſuo parlare: corteſiſſimo nel principio, ſembra poi finire con ſcorteſia. Se volete, gli dice, venir meco in Babilonia, venite. *Si placet tibi, ut venias mecum in Ba-*

Babylonem, *veni*; poi conclude, non venite meco. *Et mecum noli venire*. Che stravaganza, e che contradizione di invito? Venite, non venite. *Veni*, *noli venire*. Se Nabuzardano seco non vuol Geremia, a che invitarlo? *Veni*. E se con animo sincero lo invita, a che vietargli il venire? *Noli venire*. Non è già credibile, che un saggio comandante di armata si pentisse si presto della sua offerta; non è credibile, che un personaggio di onore, appena data la parola, subito si ritirasse di impegno. Come dunque disse al Profeta: se volete venire, venite; e subito aggiunse, ma non venite? *Veni*, *noli venire*. Rispondo. Quel Maresciallo in questa occasione trattò con somma amorevolezza, e insieme con pari prudenza. Diede al Profeta la libertà: *ecce solvi te*. Di buon cuore si offerse prontissimo a riceverlo, e a ben trattarlo nella sua Babilonia. *Si placet tibi ut venias mecum in Babylonem*, *veni*. Ma tosto aggiunse il consiglio; *noli venire*. Sapeva ben esso, che Babilonia era una Città di disordine, e confusione, piena d'Idoli, e di peccati: sapeva, che il Profeta, con lui passando colà, avrebbe dovuto lungamente trovarsi in mezzo a strepito d'armi, e a tumulto di soldatesche; sapeva, che le delizie Babilonesi non erano desiderabili a un Geremia; sapeva, che questo Profeta stava assai meglio tra il suo popolo nella Giudea, che non sarebbe stato tra' perversi Cal-

dei colà in Babilonia. Per tanto disse, e volle dire. Se guardo al mio amore, venite pur meco; ma se guardo al vostro interesse, io vi consiglio a restare. *Me um noli venire*. Non voglio, che restiate per mio rispetto; non vò che crediate di non essere ricevuto ben volentieri in mia casa. Quanto a me, se così vi piace, andiam pure; io vi dò mano. *Si placet tibi ut venias mecum in Babylonem, veni*. Ma dandovi consiglio dico, la vostra volontà libera da ogni suggezione in eleggere, elegga il meglio, ed è il rimanente. *Et mecum noli venire; sed habita -- in medio populi tui*. Tanto a voi dico, o Religiosa Novizia. Vi dico chiaramente, voi siete libera; ne v'è catena, che contro il vostro volere vi possa arrestare nel Chiostro. *Ecce solvi te hodie de catenis, quae sunt in manu tua*. Se da' vostri congiunti si fa qualche forza, e si mette tra legami di suggezione il vostro arbitrio, scopritela al Prelato nel vostro esame. Non sarete incatenata colla Professione, se non sarete libera, e sciolta nella elezione. *Ecce solvite*. Se volete tornare in vostra casa; venite pure, vi de' dir vostro Padre; venite, debbon dirvi i vostri fratelli; venite meco vi de' dir vostra Madre, e sarete trattata da sorella, e da figlia a carezze. *Si placet tibi, ut venias mecum in Babylonem, veni, & ponam oculos meos super te*; ma ad essi giu-

giustamente possono aggiugnere, ed io vi dico. Se volete un buon consiglio, restate spontaneamente nel Monastero, non abbandonate le vostre Religiose compagne, che sono il vostro popolo. *Et mecum noli venire; sed habita -- in medio populi*. Rimettervi nella Babilonia, nella confusione, negli sconvolgimenti del secolo; deporre la Veste di sposa di Gesù Cristo per ripigliare le vesti vane del Mondo: credetemi, o figlia, per la vostr' anima ciò sarà di gran danno. Non troverete quelle delizie, che voi pensate; e se troverete delizie saranno per voi precipizj. Figlia, entrate col vostro pensiero in voi stessa, e se vi è cara la vostra salute, non voltate le spalle a Cristo per ripudiar le sue nozze: *noli venire*: nessuno vi de' mettere in suggezione, ma il vostro professare dev' essere elezione del vostro spontaneo volere: non dico, non tornate al secolo, quasi sforzata a restare nel Chiostro. Non dico, *ne venias*, ma dico: voi non vogliate tornar nel secolo. *Noli*, *noli venire*. Dite ancor voi colla ancella, alla quale dall' Ebreo Padrone si offeriva la libertà, nò non voglio uscire da queste mura: *Nolo egredi*; *nolo egredi*.

Forse direte; io sono entrata nel Noviziato senza vocazione divina; ne vocazione divina mi si è fatta sentire in tutto il corso del Noviziato: dun-

que Dio non mi chiama , e se Dio non mi chiama nel Chiostro , ò ragione , se voglio tornare nel secolo . Di questo argomento vi ò già trattato nel secondo , e terzo discorso della prima parte , e parimente, nel secondo , terzo , e seguenti della seconda parte di quest'Opera ; voi rileggeteli . Quì , senza ripetere il detto , vi propongo una riflessione sul testo , che mi sono preso ad esporvi . Acciocchè la Ancella Ebrea avesse motivo di obbligarsi a restare per tutto il corso della sua vita col suo Padrone , non si richiedeva, ch'ella a ciò fosse con parole chiamata : bastava , ch' ella fosse affezionata al Padrone , e alla casa , e conoscesse , che erale di profitto lo star in essa . Il conoscere d' aver buon padrone, ed amarlo ; d' essere in buona casa , e averle affetto ; di riceverne utilità , e averne speranza ; quest' era per l' Ancella prudente un invito abbondevole . *Sin autem dixerit , nolo egredi eo quòd diligat te , & domum tuam ; & bene sibi apud te esse sentiat* ; tanto basterà , perch' ella voglia restare. Se voi amate Dio , se desiderate di piacergli, se conoscete , che nel Monastero potete servirlo con maggior perfezione , e più assicurare la vostra salvezza , cotesta è vocazione per voi : Non pretendereste già , che Dio vi mandasse un' Angelo , o vi facesse udire una voce sensibile , che vi di-

dicesse , fermati in Monistero , ch' io li ti voglio : pare a voi, che nel freddissimo , o almeno tiepidissimo tenore del vostro vivere abbiate ad aspettarvi da Dio tanto favore ? La vocazione altro finalmente non è fuorchè una grazia attuale , che illumina l' intelletto a conoscere , un tale stato Religioso essere più opportuno a servire Dio con perfezione , e ad acquistare la propia salute ; e aggiugne stimolo alla volontà , acciocchè abbracci tale stato . Tali illustrazioni , tali stimoli sono la vocazione . Pensate seriamente a quelle verità , che nel discorso secondo della prima parte ò proposte ; e forse non direte di mai non aver avuta vocazione.

Certamente , e già ne' passati discorsi l' avete potuto conoscere con evidenza , Dio vi à voluta in cotesto Monastero , e in cotest' abito , nel quale or siete : per fermarvi in esso , non avete bisogno di vocazione , avete bisogno di perseveranza . Per fermarvi , dove vi trovate non v' à bisogno , che alcun vi chiami : chi vi vorrà altrove , esso vi chiamerà . Così essendo voi già in Monastero , e in abito Religioso , non v' à bisogno , che Dio vi chiami al Monastero , ne all' abito Religioso : basta , che vi ajuti a perseverare , ed è prontissimo l' ajuto della sua grazia ; ma si richiede per vostra

parte cooperazione . Se Dio volesse , che voi mutaste stato , allora avreste bisogno di nuova vocazione : Se Dio vi volesse nel secolo , vi chiamerebbe al secolo ; Ma vi potete voi lusingare , che quando vi sentite interni stimoli ad abbandonare la vita religiosa , essi vi vengano veramente da Dio ? Credete , che Dio vi chiami dalla povertà alle ricchezze , dalla castità a' piaceri , dalla ubbidienza a' comandi , da' patimenti alle delizie ? Se così vi credete , tirate un velo avanti al Crocifisso , onde non possiate vederlo . Il Crocifisso vi chiamerà alle Croci ; e se vi fa fuggire dalla Croce , non è sua la chiamata . In fatti quand' è , che voi più vi sentite inclinata a lasciare il Chiostro ? Certamente ciò non è , quando siete più tranquilla , più fervida , più divota . Allora avete più voglia di rimettervi nel Mondo , quando dalla collera siete più avviperita , o da qualche amore non santo siete più lusingata , o da altra inquieta passione siete più violentemente sbattuta : dunque potete ricavare assai chiaramente , che gl' interni impulsi di tornare all' mondo vi vengono dalle vostre passioni mal regolate , non da una vocazione , che sia di Dio . Così è , e voi stessa lo confesserete . Dio non vi chiama al secolo ; non vi chiama fuori della sua casa , non vi chiama a mutare

ſtato : dunque è ſuo volere , che voi reſtiate nel Chioſtro , nella ſua caſa , e nello ſtato , in cui ſiete. Ogni contrario penſiero non è vocazione ; è tentazione ; e nel tentarvi il Demonio vi rappreſenta , che nel ſecolo ſarete poi buona , e più Santa , che in Monaſtero ; ma il traditore vi inganna. Quando i congiurati vollero nel Senato Romano toglier la vita a Giulio Ceſare, prima di trafiggerlo con alcuna ferita gli vollero ſtrappare di doſſo, la toga. *Simber Tullius* , *qui primas partes ſuſceperat ab utroque humero togam appræhendit*. Dopo di ciò con ventitre ferite fu ucciſo : *tribus* , *& viginti plagis confoſſus eſt* ; come racconta Svetonio (In Vita c. 82.) Così vorrebbe fare il Demonio con voi : congiurato colle voſtre paſſioni , vorrebbe ſtrapparvi di doſſo le ſacre veſti , vede ben egli a quante ferite ſarete eſpoſta , quando degli abiti Religioſi ſarete ſpogliata : Saprà allora ferire e gli occhj , e gli orecchj , e tutti i ſenſi , e tutte le potenze dell' anima . Ah mio Dio cuſtoditemi , difendetemi : conſervate ſopra me queſte veſti , e conſervate me in queſta caſa ; veſti , e caſa , che contro a' nemici , che mi minacciano morte eterna , ſempre mi faranno una gran difeſa . Mio Dio , conoſco il mio vero bene , benchè appaſſionata tal volta chiuda gli occhj per

non conoscerlo : voi fate, che non solamente lo conosca , ma ancora l' ami . Fate , che ami voi sopra ogni cosa , e che per vostro amore ami il Monastero , nel quale sempre avrò comodo di più amarvi .

Cotesto amore a Dio , e al Monastero , cotesta notizia , essere a voi salutare l' essere Religiosa , vi dev' essere il vero motivo di toglierví da voi medesima la libertà di uscire col professare . *Nolo egredi , eò quod diligat se , & domum tuam , & bene sibi apud te esse sentiat* . Se avete buon cuor verso Dio , se siete veramente risoluta di sempre amarlo , fate pure la vostra professione , e state fiducialmente con lui . Dio per fermarvi in sua casa da voi richiede ciò , che Jeu Re d' Israele richiese da Gionadabbo per prenderlo nel suo cocchio . Stava nel cocchio il Monarca , ed ebbe incontro Gionadabbo per via : allora interrogollo il Re: il vostro cuore è leale col mio , come il mio cuore è leale col vostro ? Mi amate voi , come siete amato da me ? *Numquid est cor tuum rectum sicut cor meum cum corde tuo ?* (4. Regum 10. 15:) Sì mio Sire : *est* . Se è così , ripigliò il Re , datemi la mano . *Si est , inquit , da manum tuam* . Ma Signore il vostro cocchio è alto ; io sono debole , non potrò salire : Datemi la mano , e io vi ajuterò :

da

da manum tuam . Ma dove volete , che andiamo ? Datemi la mano ; sarete meco . *Da manum tuam* . I nemici sono potenti ; i pericoli saran molti . . . . . Fidatevi di me ; saremo insieme , ed io sarò in vostro ajuto : se mi amate , datemi pure la mano , e salite presso me . *Si est* , *da manum tuam* . Stese Gionadabbo la mano , e al tempo stesso anco il Re Jeu stese la sua ; e ajutandolo ad innalzarsi , sel prese presso a se nel suo cocchio , e l' ebbe caro . *Qui dedit ei manum suam . At ille levavit eum ad se in curru* . Eccovi cosa basti a Dio per tenervi ben volentieri presso se in Monastero . Lo amate voi , come siete amata da lui ? *Numquid est cor tuum rectum* , *sicut cor meum cum corde tuo* ? Nò , mio Dio , io non vi amo quanto mi amiate ; e se più vi amerò , non però eguaglierò il vostro amor verso me . Voi sempre a me pensate , io penso a voi sol di rado ; quanto ò di bene tutto è vostro dono ; e voi nulla avete ricevuto da me : voi per me siete morto, ed io per voi non sò patire un' incomodo . Nò , non vi amo quanto mi amate ; ma pure v' amo , e più voglio amarvi , e desidero di più crescere nel vostro amore . Se è così , date a Dio la vostra mano , e obbligatevi pure a lui co'voti Religiosi . *Da manum tuam* . Ma , Signore , se colla professione a voi mi ob-

obbligo , dovrò poi soffrir patimenti , sostener tentazioni , correr pericoli . Fidatevi , dice Dio , sarò con voi . Voi datemi la vostra mano , *da manum tuam* ; ch' io già stendo la mia per vostro ajuto . Cooperate pure al mio ajuto , alla mia grazia , e sarete sollevata , e vi terrò sempre cara nella mia casa . *Dedit ei manum suam* ; *at ille levavit eum ad se* . Il passo della professione è alto ; la esecuzione difficile ; ma voi non dovete considerare le sole vostre forze ; guardate ancora la mano divina , che a voi si porge a sostentarvi , ed alzarvi : *at ille levavit eum ad se*.

Oltre all' amor divino , dovete anco aver amore al Monastero , come a casa del vostro sposo . *Eò quòd diligat te* , *& domum tuam* ; e come casa , nella quale siete lontana da gravi pericoli , e nella quale per la vostra eterna salute vi si offrono gran vantaggj . *Et bene sibi apud te esse sentiat* . Non considerate , che nel vostro Monastero sia qualche discordietta , qualche fazioncella , qualche Suora fastidiosa , qualche zelante indiscreta , qualche sdegno , qualche difetto . Figlia , coteste sono imperfezioni inseparabili dalla moltitudine in terra : il vivere molte insieme , come reca molti sollievi , così ancora non va esente da certi disturbi : la condizione umana accompagna , e resta anco nelle Communità

Re-

Religiose . Siete una unione di molte donne allevate con civiltà , e con divozione , e desiderose di esser perfette; ma la perfezion di quaggiù ritiene un pò di terreno . Anco negli altri Conventi sono i suoi guai ; e guai molto maggiori (verità , che mai non vi ripeto a bastanza) si trovano nelle case de' secolari . Se nel vostro Monastero non fosse alcun difetto , sareste in Paradiso . Che le fazioncelle , gli sdegni , i litiggj , e generalmente tutti i mancamenti dell' altre Suore vi dispiacciano , ne godo , se voi ne ricavate per voi stessa il profitto , di tenerli da voi lontani . Godo , che vi dispiaccian gli sdegni , se con tal dispiacere vi avvezziate ad esser mansueta ; che vi dispiacciano le molestie , se vi avvezzate a non essere mai fastidiosa ; che vi dispiacciano le fazioni , se vi avvezzate ad essere caritativa : ma non vi dovete recare a scandalo il vedere qualche difetto , e se per tal veduta voi vi alienate dal restare in codesta casa , voi condannando l' altre correreste pericolo di mostrarvi peggiore dell' altre ; mentre esse benchè imperfette non lasciano di servir Dio , e voi fra tanto disegnate di lasciar la sua veste , le sue nozze , la sua casa , e gli volete voltar la spalle . In qualche occasione v' è discordia : ma in quante occasioni v' è Carità ? Tal volta si grida ; ma quante volte si salmeggia ?

Tal una mostra qualche leggerezza nel ricrearsi; ma poi la stessa quanto è raccolta, quando va a confessarsi? Tal una si vede un pò troppo spesso alla grata; ma assai più spesso si vede in Coro. Certo Imperadore Romano fece un giorno raccogliere, e unir insieme da tutta Roma tutte le tele di ragno, che si trovarono in ogni casa. Se alcuno avesse fissato l'occhio in quelle sole, avrebbe detto: Che Città sporca! ma se fosse entrato casa per casa ad osservare, e le pitture, e le statue, e la architettura, e gli addobbamenti, si sarebbe subito ritrattato, e avrebbe detto: Che Città bella. Il Monastero non vi piacerà, se osserverete nelle Monache le sole tele di ragno; ma di coteste tele si trovano in tutti i Conventi, e in tutte le case. Ma se vi farete a osservare le tante virtù, che si esercitano in Monastero; direte, che è luogo mondo, perfetto, santo, e voi dall'abitare in esso ne ricavarete l'utilità di avere quotidianamente avanti agli occhj santissimi esempj. *Bene tibi esse senties*. Ah sì, mio Dio, egli è bene per me, che resti in vostra casa, resti con voi: e sono risolutissima di quì con voi rimanere, fino alla morte. Voglio quì rimanere perchè amo voi; voglio quì rimanere, perchè amo questa vostra casa, e se per lo passato non l'amai, comincio almen da quest' ora ad amarla: voglio quì rimanere, ancor perchè ben conosco così essere espediente per me. *Nolo egre-*

di,

di, eò quod diligam te, & domum tuam, & mihi benè apud te esse sentiam.

Quando voi da principio foste entrata in Convento, e aveste vestito il sacro abito, o per qualche rispetto umano, o per qualche suggezione, o per qualche forza, che allor vi si fosse fatta, protestatevi adesso con Dio, che non già più per sì bassi motivi, ma di vera spontanea vostra elezione volete obbligarvi colla professione, a star con lui. Quando una pianticella selvatica si trapianta in un giardino, le vien fatta qualche violenza. Si scalza intorno la terra; si scuoprono le sue radici, si piglia a due mani, si strappa, si svelle, e preparata nel giardino la fossa, ivi vien sepellita: oh che strapazzo! Ma trovando essa nel nuovo albergo terreno migliore, ivi getta nuove radici, ivi si abbarbica, si assoda, e sembra dire; voglio star quì. Resta, è vero, selvatica per qualche tempo, e per ingentilirla è necessario tormentarla: Si viene a' taglj, si fan profonde ferite per inserirvi l'incalmo; ma poi fasciata si rammargina, e trovando a se ben conveniente l'innesto, se lo addotta, e dopo qualche tempo non più ferita, non più molestata produce frutte saporitissime. Chiedetele allora, se voglia spogliarsi degli addottati suoi rami, e ritornare al suo bosco? Se avesse senno risponderebbe; stò meglio quì. Se voi, o figlia, foste mai stata di tali piante, non

vi

dall' Ancella una obbligazione perpetua, si voleva fare in vista del pubblico con testimonj, e solennità. E voi pure in pubblico fate la vostra professione solenne. In tanti, che concorrono a vederla, si come in terra saran testimonj, che la faceste; così nell'estremo giudizio vi saranno rimproveri, se la violaste. Più tosto par maraviglia, che una solennità si dovesse fare con una ferita. Mi sarei più tosto aspettato, che ad una serva così fedele, e amorevole, si cominciasse il primo trattamento con un gran pasto; mi sarei aspettato, che tutta quella famiglia si facesse a festeggiare la affettuosa obblazione di questa Ancella; ma nò, Dio voleva, che con una liesina al di lei orecchio, in lei si facesse una ferita. *Assumes subulam, & perforabis aurem ejus.* Io credo, che ciò fosse misteriosamente, per insegnare, che chi vuole stabilmente abitare nelle casa del Signore, deve essere preparato a soffrire qualche puntura. Io sò, che ne'Monasterj nel giorno della solenne professione si suole trattare la novella Professa con pasto, con lautezze, con feste; e non disapprovo questo costume. Con ciò si mostra, che la Professante si riceve da Dio non in sola qualità di serva; ma in qualità di nobile sacra sposa, e mentre essa giura voti di servitù, Dio la riceve a trattamento di nozze. Nel giorno, nel quale S. Matteo fù ascritto al numero degli Appostoli nel sacro

cro Collegio di Gesù Cristo, ei fece un solenne convito. *Convivium magnum*; e fù un dinotare, che il giorno, nel quale alcuno sacrifica se stesso a Dio, è giorno di allegrezza, e di gioja. Però non si deve dissimulare, che obbligandovi colla Professione alla vita Religiosa, dovete essere preparata a qualche sofferenza. Far voto di povertà vuol dire spogliarsi d'ogni dominio, o di ogni uso di qualsivoglia cosa creata; e di nulla poter disporre senza licenza, o generale, o particolare, o espressa, o almeno tacita di chi governa. Questo voto à di accompagnamento la mancanza di molti comodi, a'quali inclinano i nostri appetiti; e coteste mancanze fanno sentire le lor punture. Far voto di castità vuol dire togliere al senso ogni piacer non pudico, e preferire la mortificazione del corpo a'comodi del maritaggio. Alla custodia di questo voto è necessaria l'osservanza di grandi cautele, e la resistenza a molte tentazioni. Un tal giglio non si custodisce, se non li fanno difesa le spine. Voto di ubbidienza vuol dire spogliarsi de'nostri voleri per dover eseguire gli altrui; non avere volontà propia, ma lasciarla nella mano di chi ci comanda. Questo voto punge la parte più delicata dell'anima nella sua potenza più nobile, cioè nella volitiva, che nata libera è inclinatissima a vivere colla sua libertà. In somma i voti non sono senza

pun-

puntura; però notate; la piaga facevasi con una liesina, non facevasi con una spada; non facevasi con un pugnale, *assumes subulam*. Ne il colpo si dava alla gola, o al cuore, ma ad una parte poco sensitiva, e meno pericolosa; onde la ferita era tenue; ed era brieve il dolore, *& perforabis aurem ejus*. Anco nel secolo son punture, e son ferite; ma nel secolo sono gravissime; si fanno co' pugnali; son colpi, che vanno al cuore; ne il dolor della piaga svanisce sol bagnandolo con qualche lagrima: Nel Chiostro le vostre trafitture, se ben le considerate son piccole: non sono colpi di pugnali, ò di spada; sono tutti colpi di liesina: *assumes subulam*. Se colle vostre apprensioni non aggrandite la piaga, ella è tenue, e non va al cuore. Una bravata, una correzione, una parola pungente, una penitenza, una negativa se voi non volete, che vi pungano il cuore, fanno piaga nel solo orecchio. *Assumes subulam, & perforabis aurem ejus*. Ah; si può bene soffrire un dolor passeggero, per viver sempre nella casa di un Dio. Di Tiberio Secondo scrive il Balardino, che osservò in certa sua sala una croce incisa in una pietra: alzò questa pietra, e dopo d'essa trovò un altra pietra con altra croce: alzò questa ancora, e sott'essa trovò una terza croce anch'essa in pietra. Non si stancò l'Imperadore di alzare. Non si annojò di tante pie-

tre,

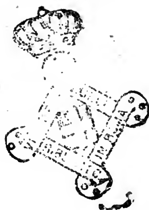
tre, di tante croci: alzò ancor la terza; e sott'essa trovò un gran tesoro. Nella vita Religiosa dovete trovare qualche pietra, qualche croce; qualche durezza, qualche patimento. Ma non vi abbattete: se dopo una croce, trovate un altra croce, dopo un altra croce troverete un tesoro; nobile tesoro di meriti, che goderete per tutta l'eternità in Paradiso senza temere più croci.

Per le stesse ragioni, che fin'ora ò recate, non vi deve rincrescere, che colla professione vi veniate ad obbligare a perpetua povertà, a perpetua continenza, ad ubbidienza perpetua, a perpetua clausura. L'Ancella, scelto che avesse di restare col suo Padrone, fatta la pubblica cerimonia, era obbligata a restare in quella casa, e servirlo per fino, ch'ella vivesse: *& serviet tibi usque in æternum;* ma se conosceva ottimo essere il Padrone, e di star bene con lui, non era per lei argomento di orrore, ma di allegrezza il pensare di dover esser sempre, dove conosceva di star sì bene. Il vostro restar sempre in Monastero può essero un restare pochi mesi, poche settimane, pochi giorni, poche ore: Sapete forse voi, quanto sia lontana la vostra morte? Tutto il tempo di vostra vita può finir oggi prima di sera. Ma poco, o molto, che vi rimanga, consolatevi col pensiero, che sarete nella casa del Signore, sua serva, e sposa. Ah mio Dio!

Dio! Quì viverò, quì vi servirò, quì vi amerò, quì morirò: quì resterà dopo la mia morte il mio corpo: voi fate, che di quà voli la mia anima a' vostri amplessi nel Paradiso.

Gradite, o Religiose, questi pochi riflessi, che ò proposti alle vostre Novizie, riflessi, che non saranno inutili anco alle Professe. Se in alcuna sua parte fossero mancanti queste dottrine, voi rimettetevi alle menti migliori; poichè per mia parte tutto sottometto non solamente al giudizio di Santa Chiesa, come deve chiunque è Cattolico; ma anco al giudizio d'ogni uomo saggio, ed esperto, come de' fare chi si conosce imperito. Fra tanto io m'accingo alla terza parte di quest' Opera, che sarà principalmente per le Professe. Voi assistetemi colle vostre orazioni, mentre io per voi occupo le mie fatiche.

I L F I N E.



7-2-2

